HASSE

LA CLEM. DI TITO

R. Conservatorio di Musica Napoli
BIBLIOTECA
Rari
3. 9.
10.
N. d'Inventario

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 *Piano* 2
N. di Scaffale (Volume) 12
N. dei Manoscritti in copia
Razi 7. 4. 10.
N. di biblioteca 42487

I

Il lib.° nel v.° 14 let C

La Clemenza di Tito

Dramma in tre atti

Poesia di Metastasio

Musica di Gio. Adolfo Hasse detto il Sassone

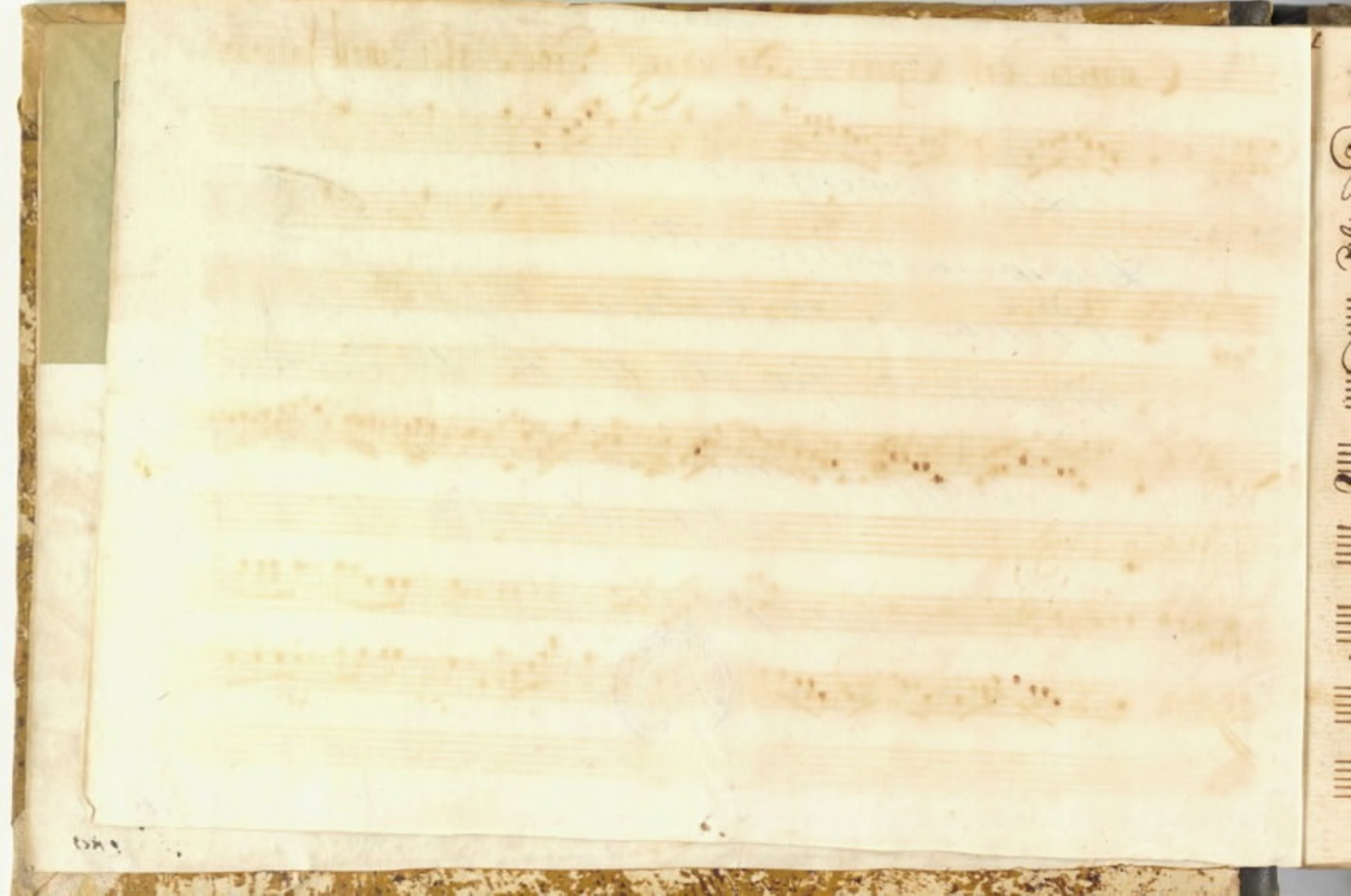
Rappresentato in Ferrara nell'anno 1743

al Real Teatro S. Carlo 1759

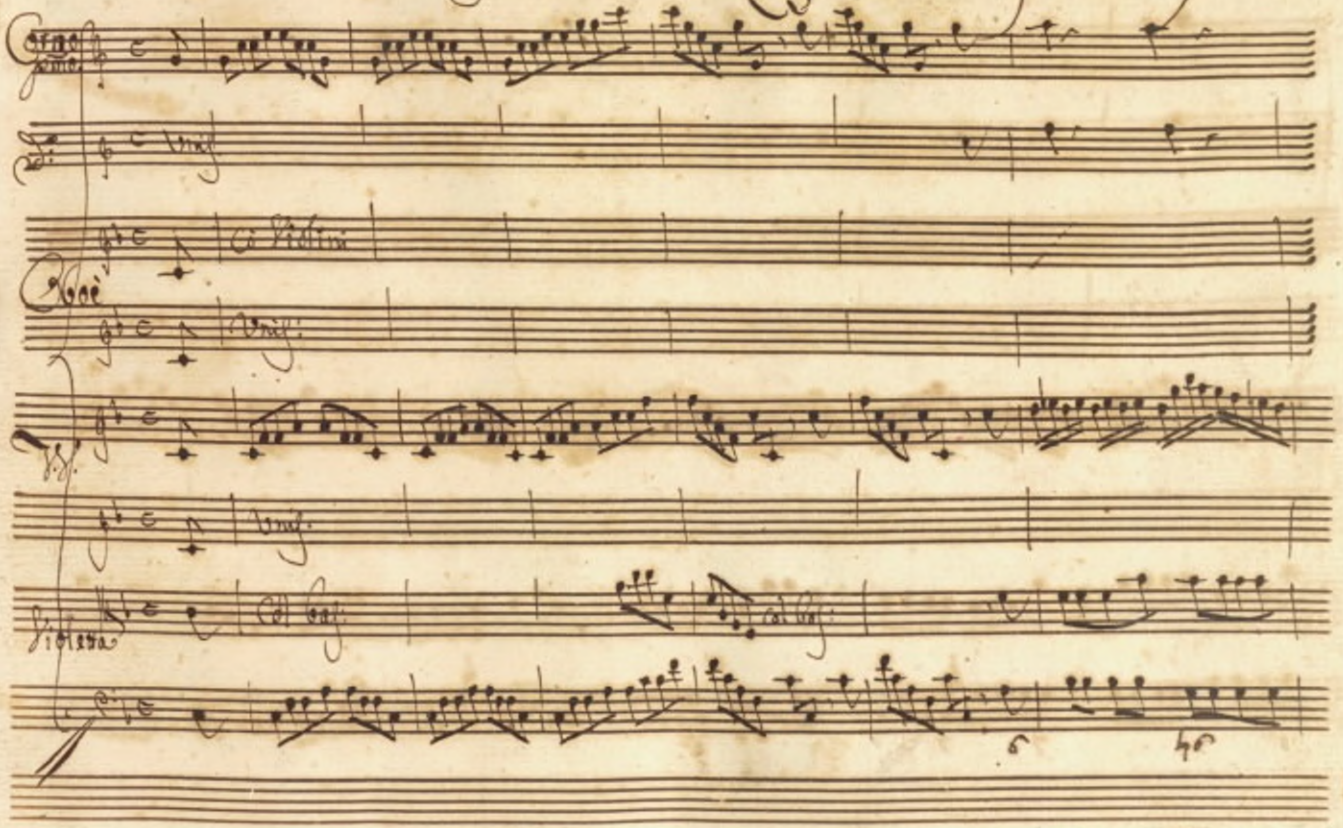
Atto 1.° 2.° e 3.°

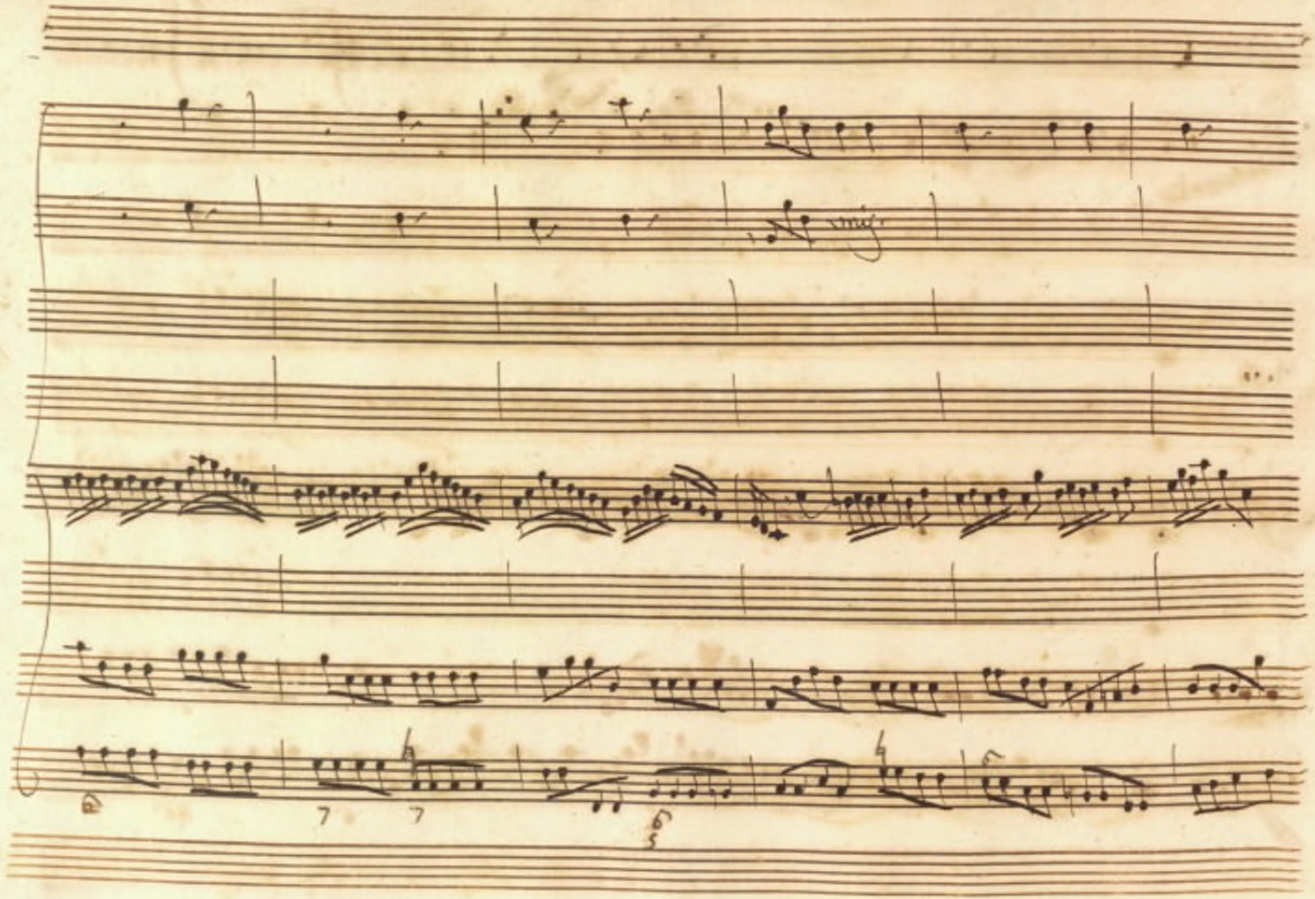
ARCHIVIO ... COLLEGIO

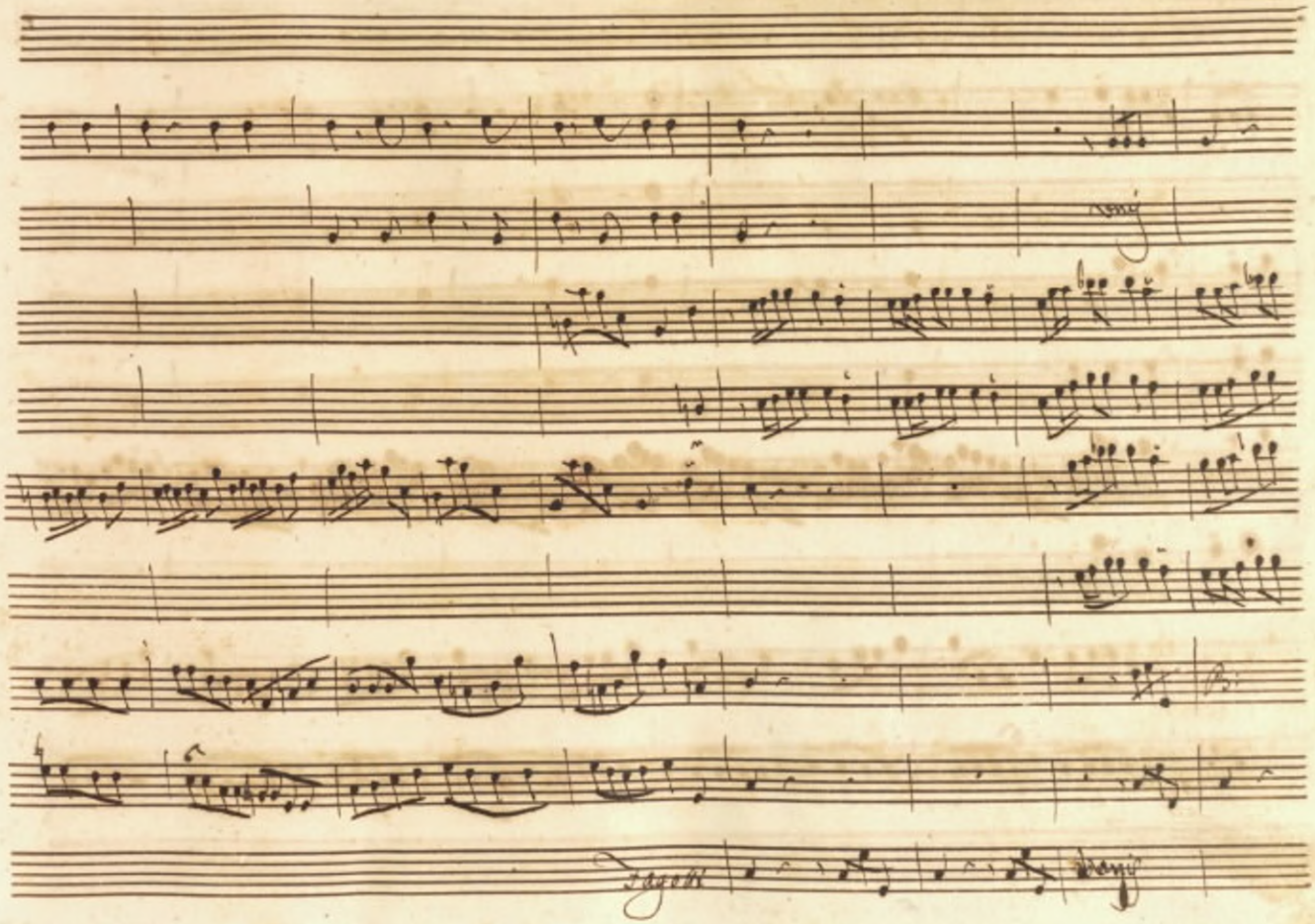
P 180

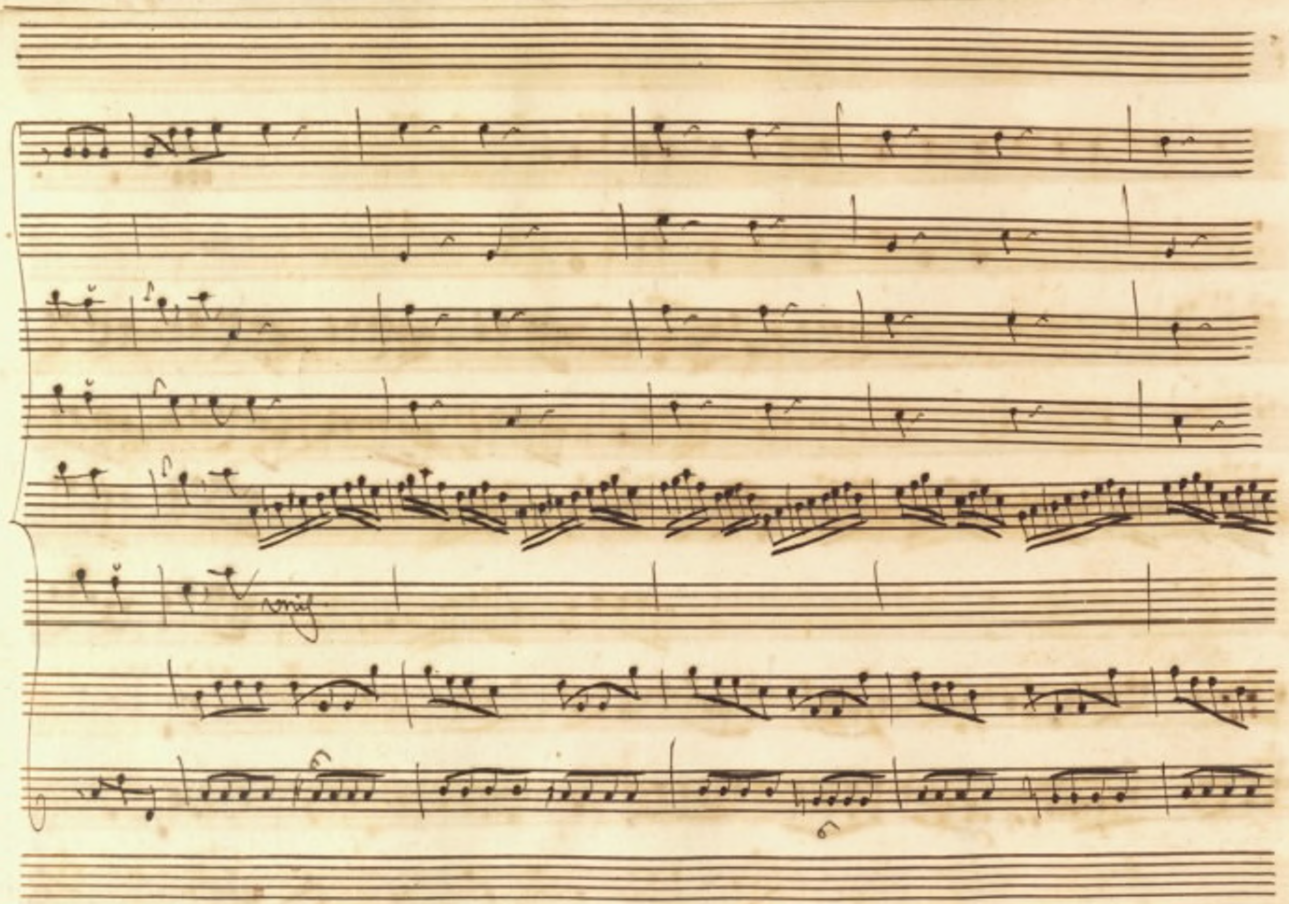


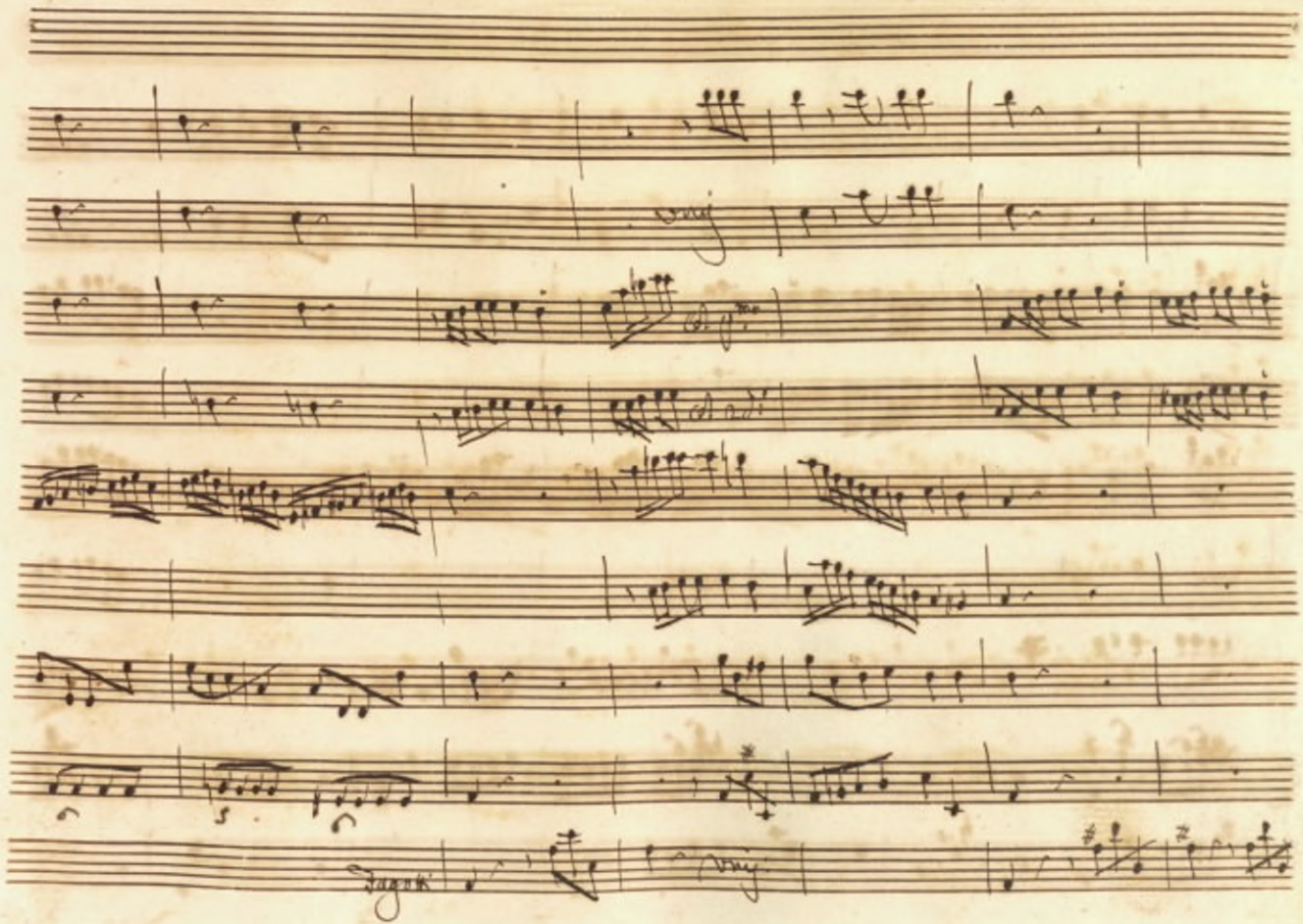
Ouuertur dell' Opera Del Sig.r Dio. Masse dettoil Fassone

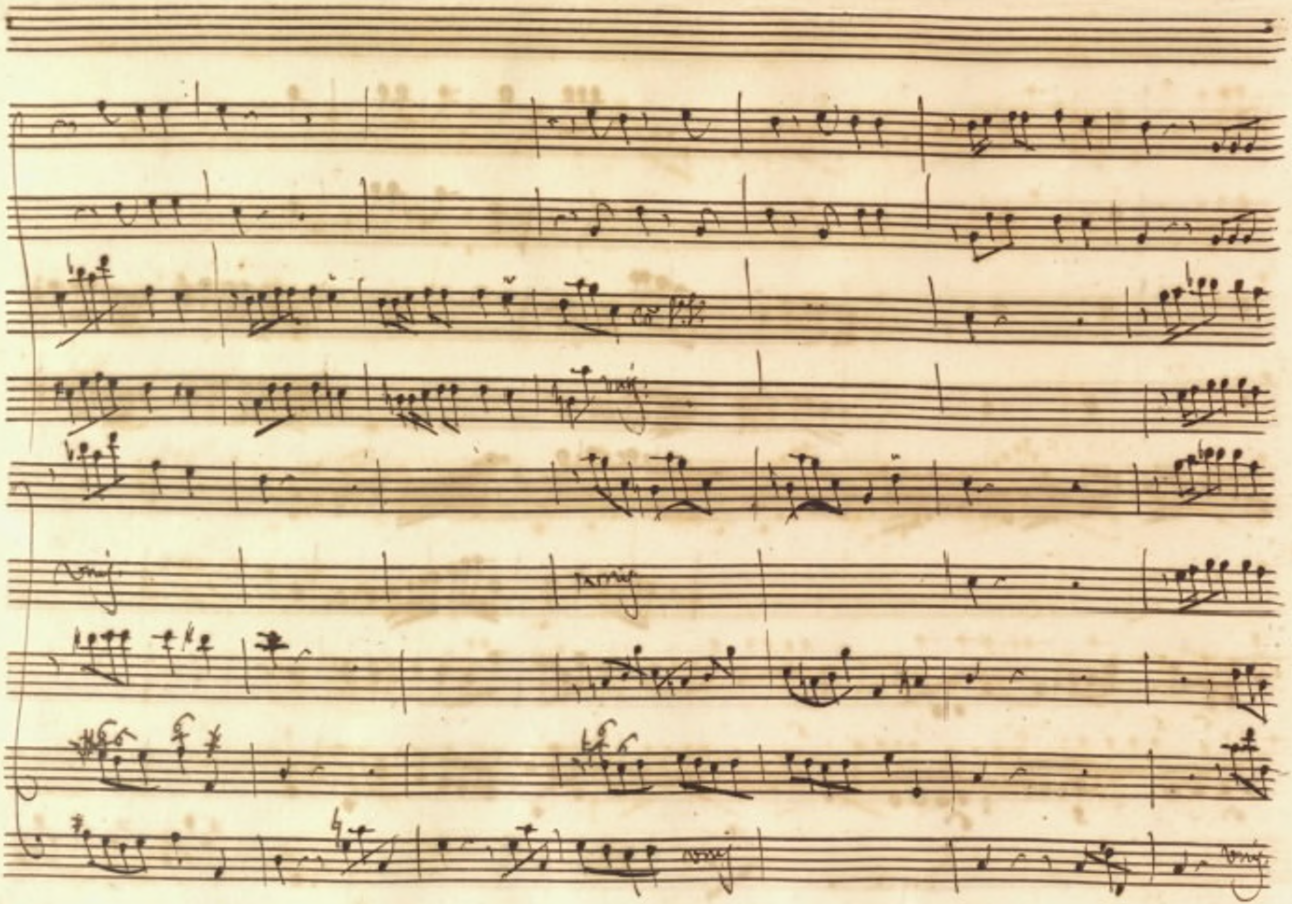


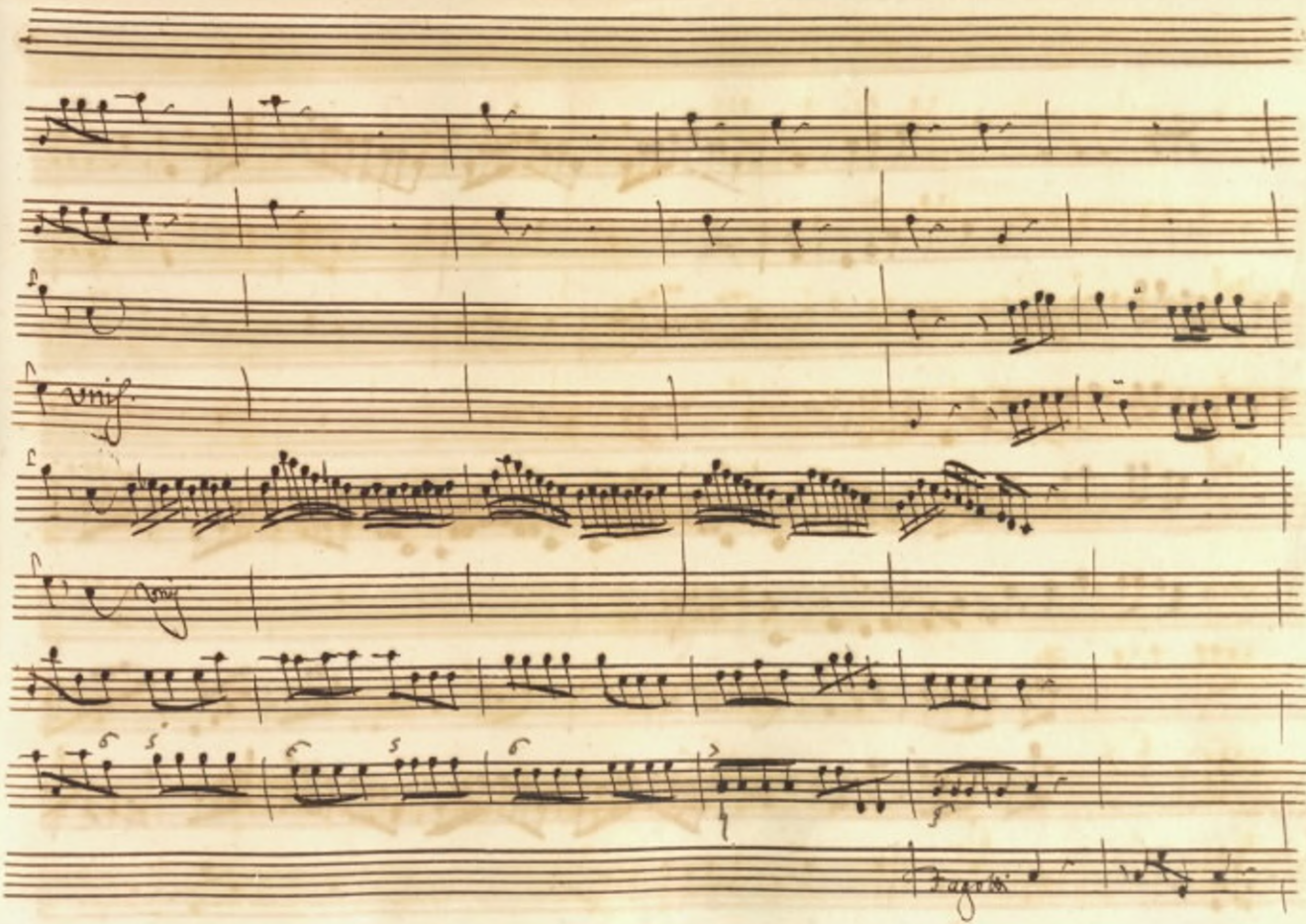


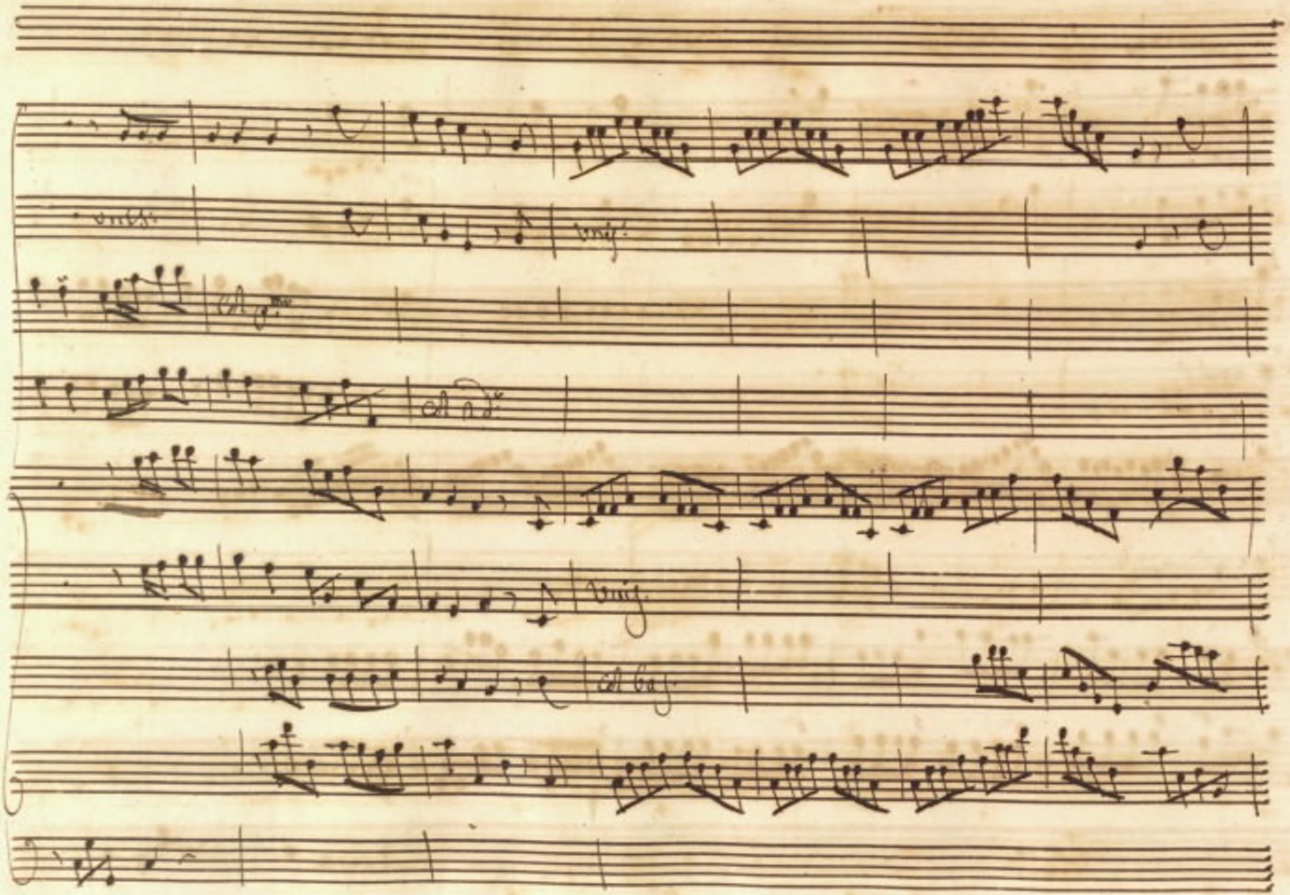


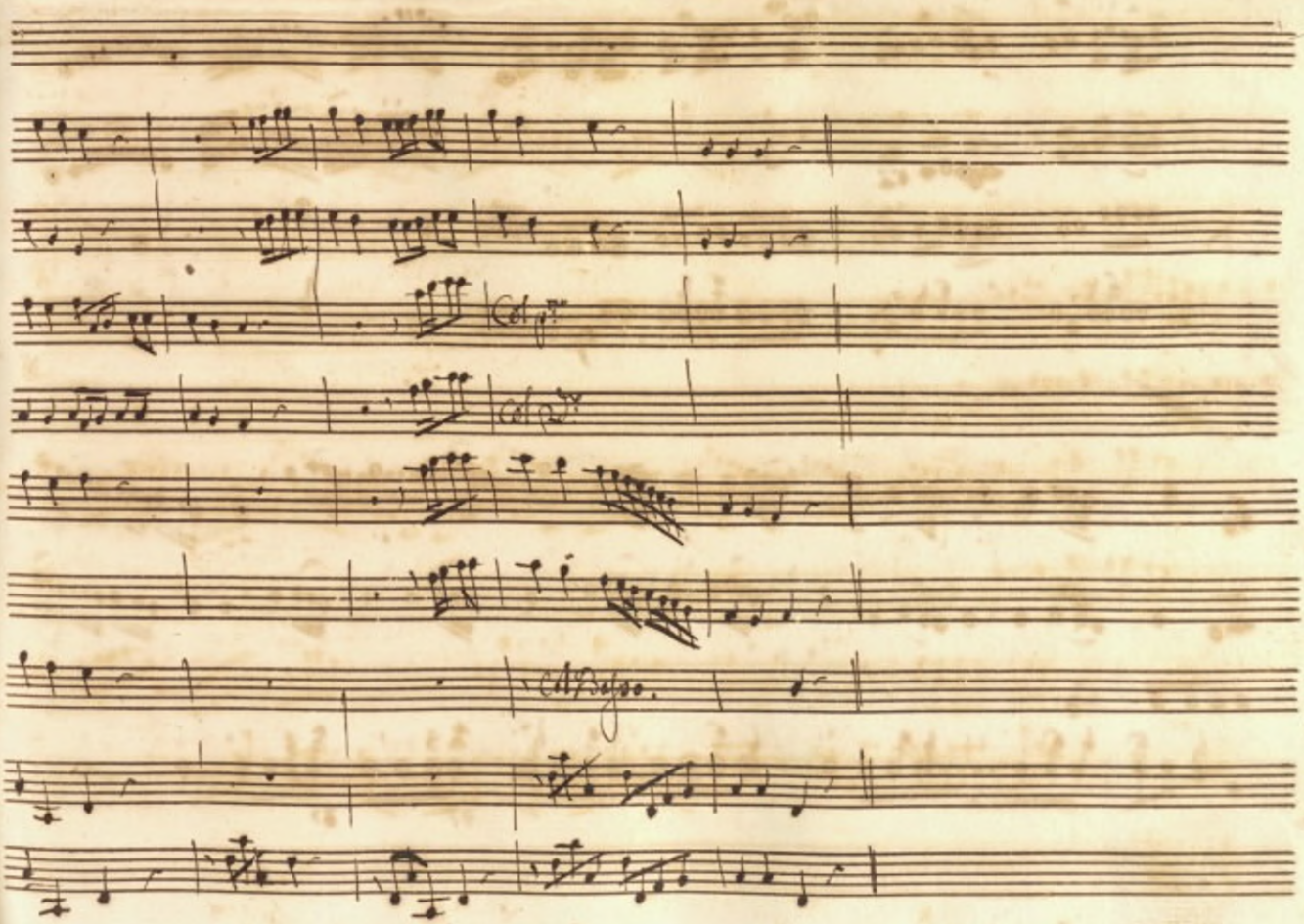


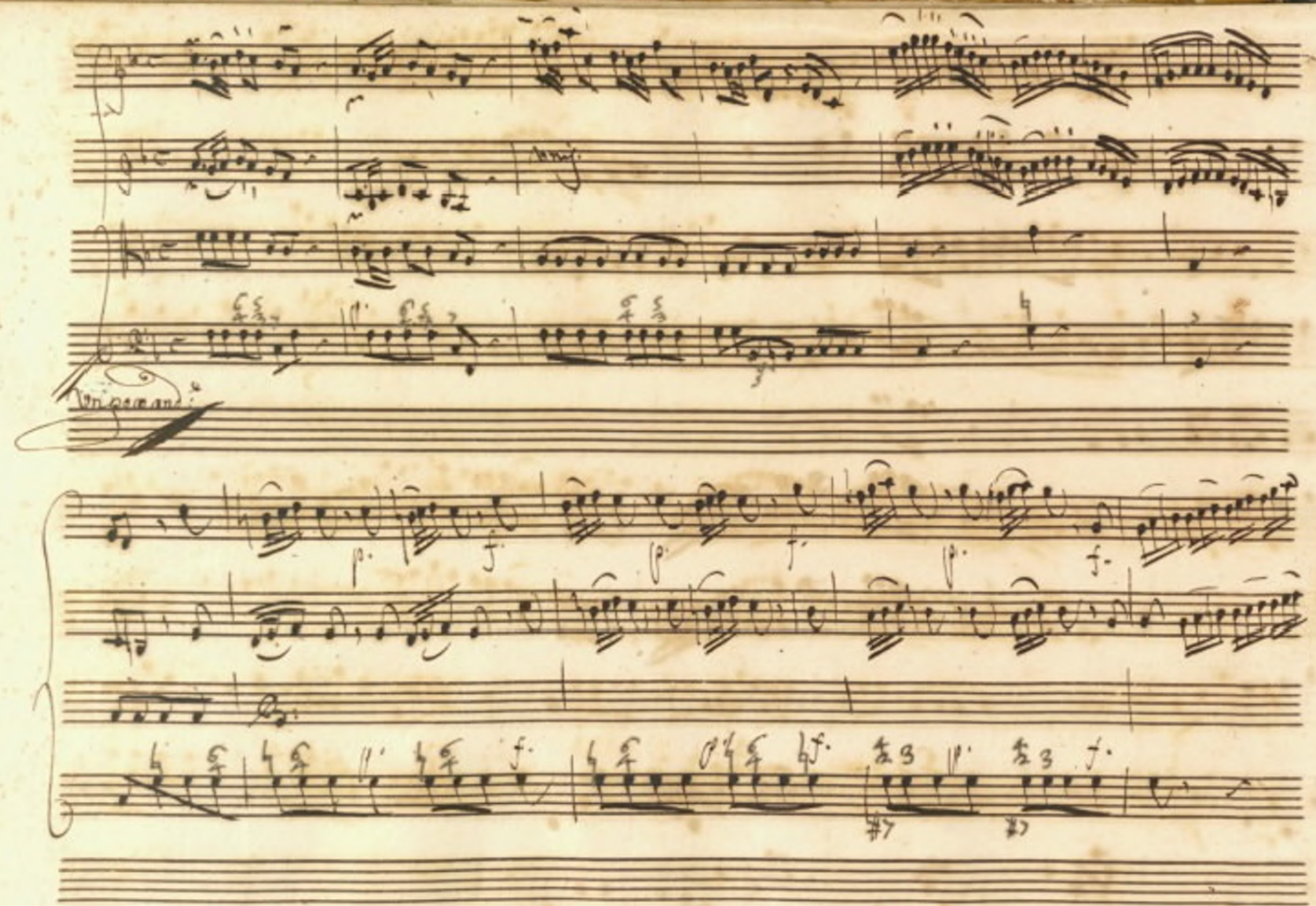

Fagott

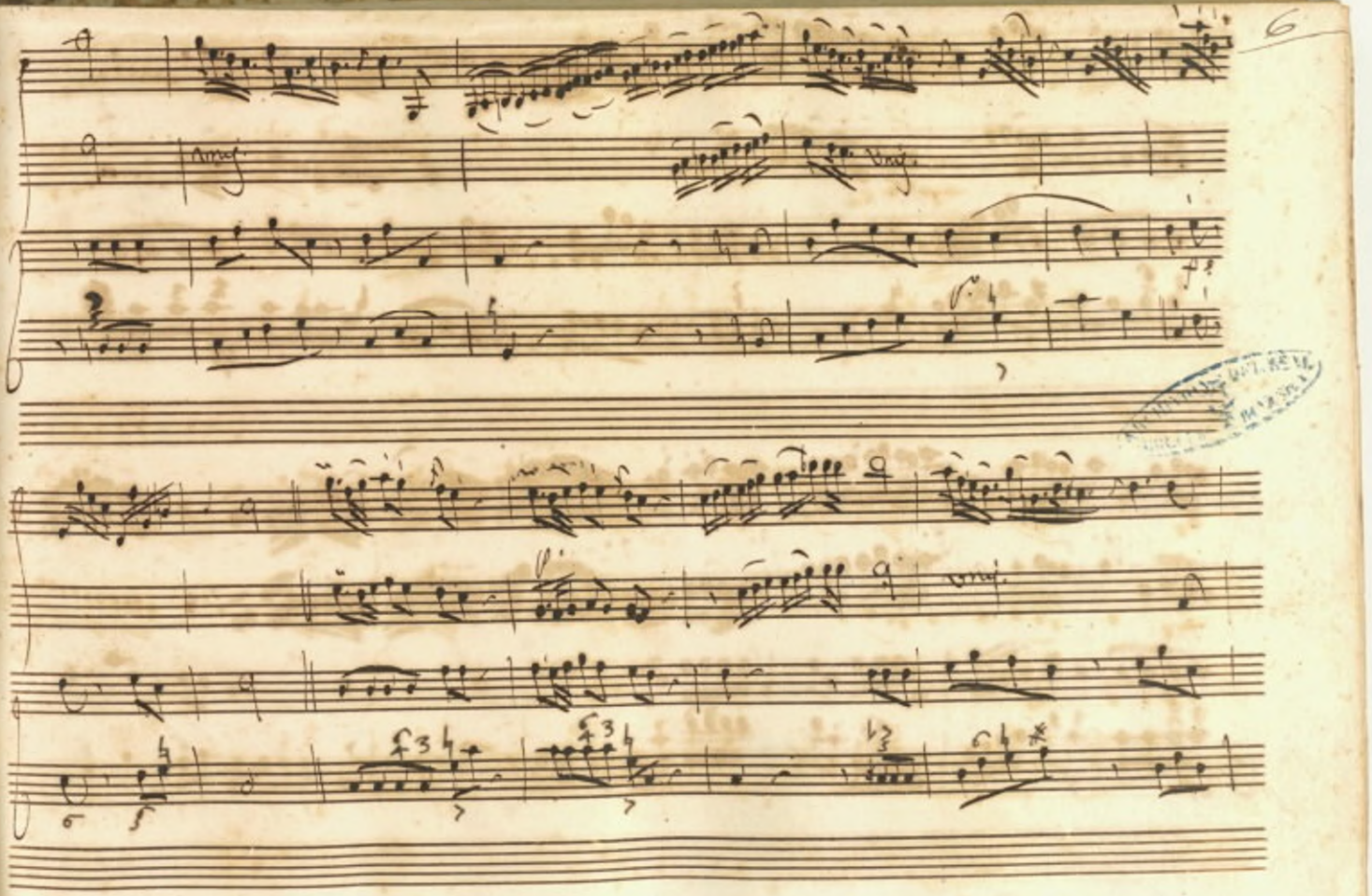


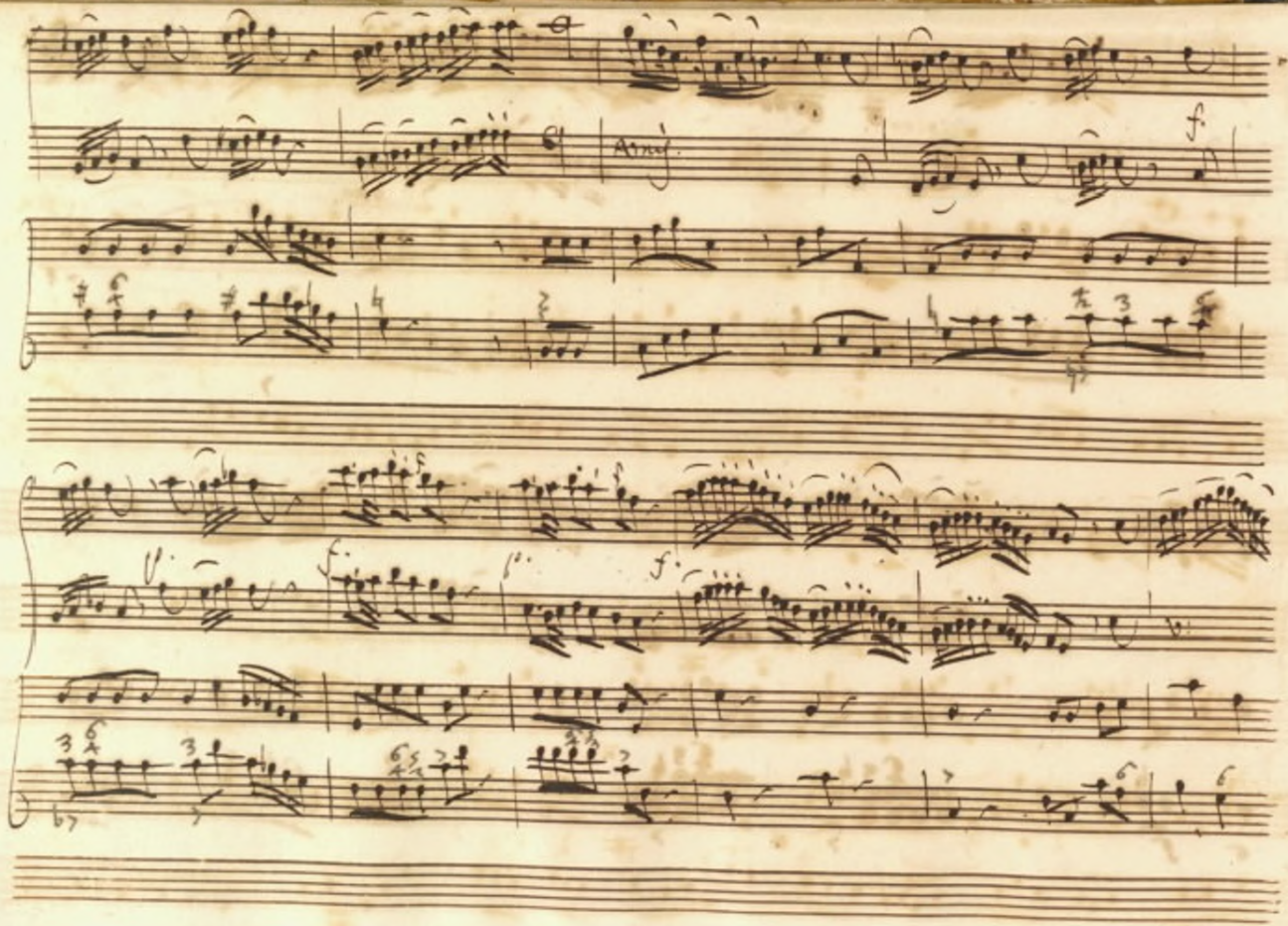

unis.
unis
Fagotti

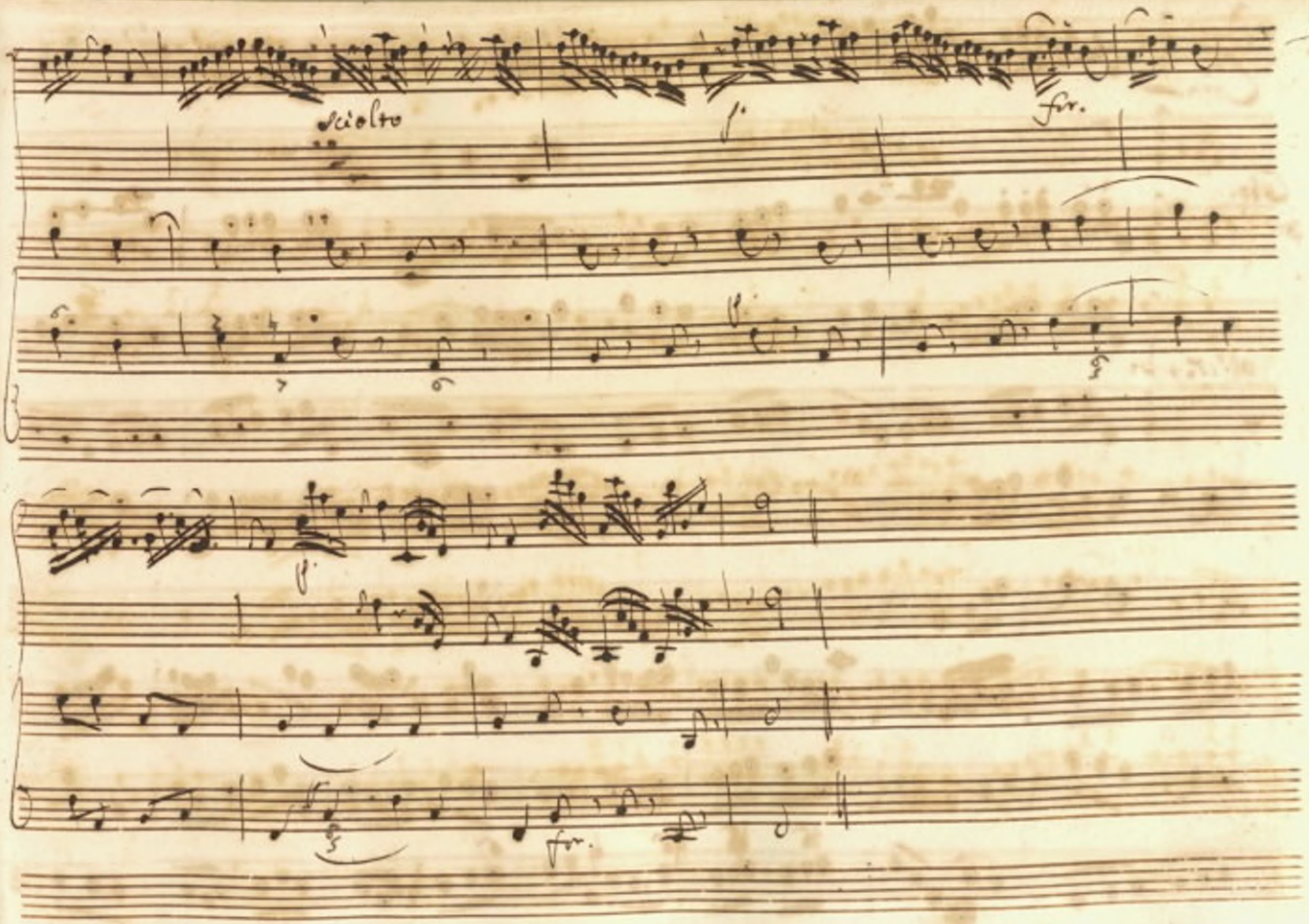


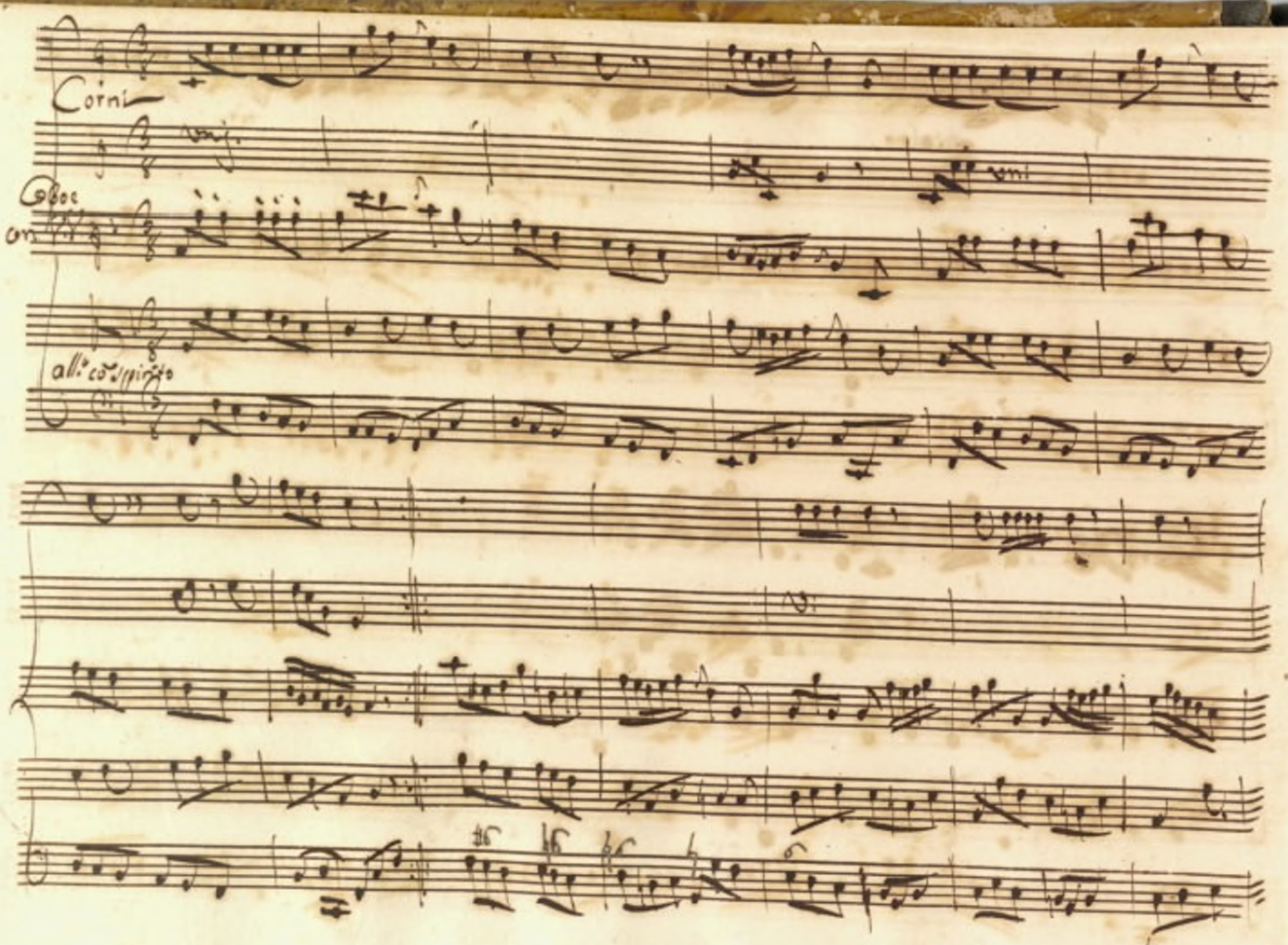

Col Basso.

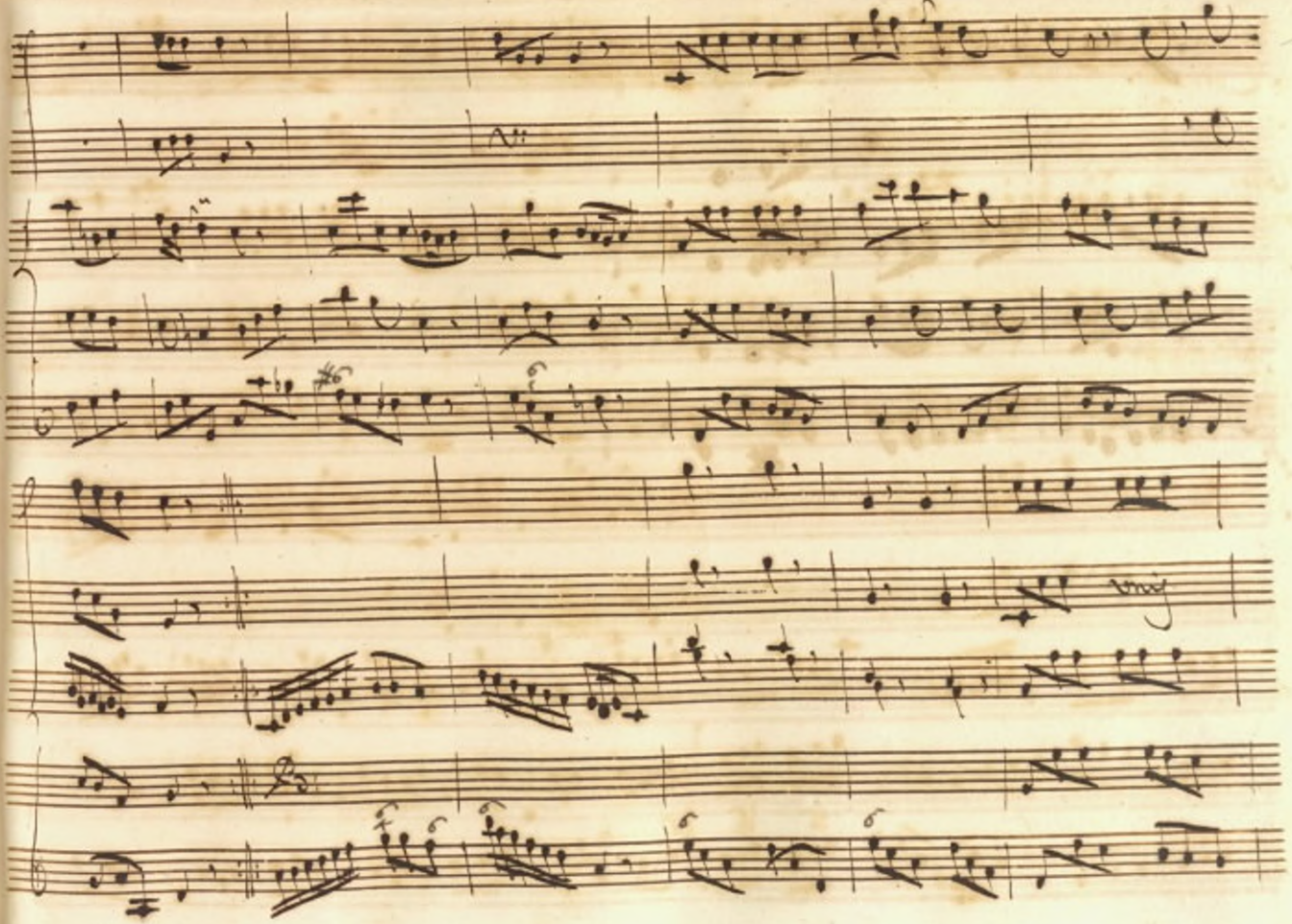


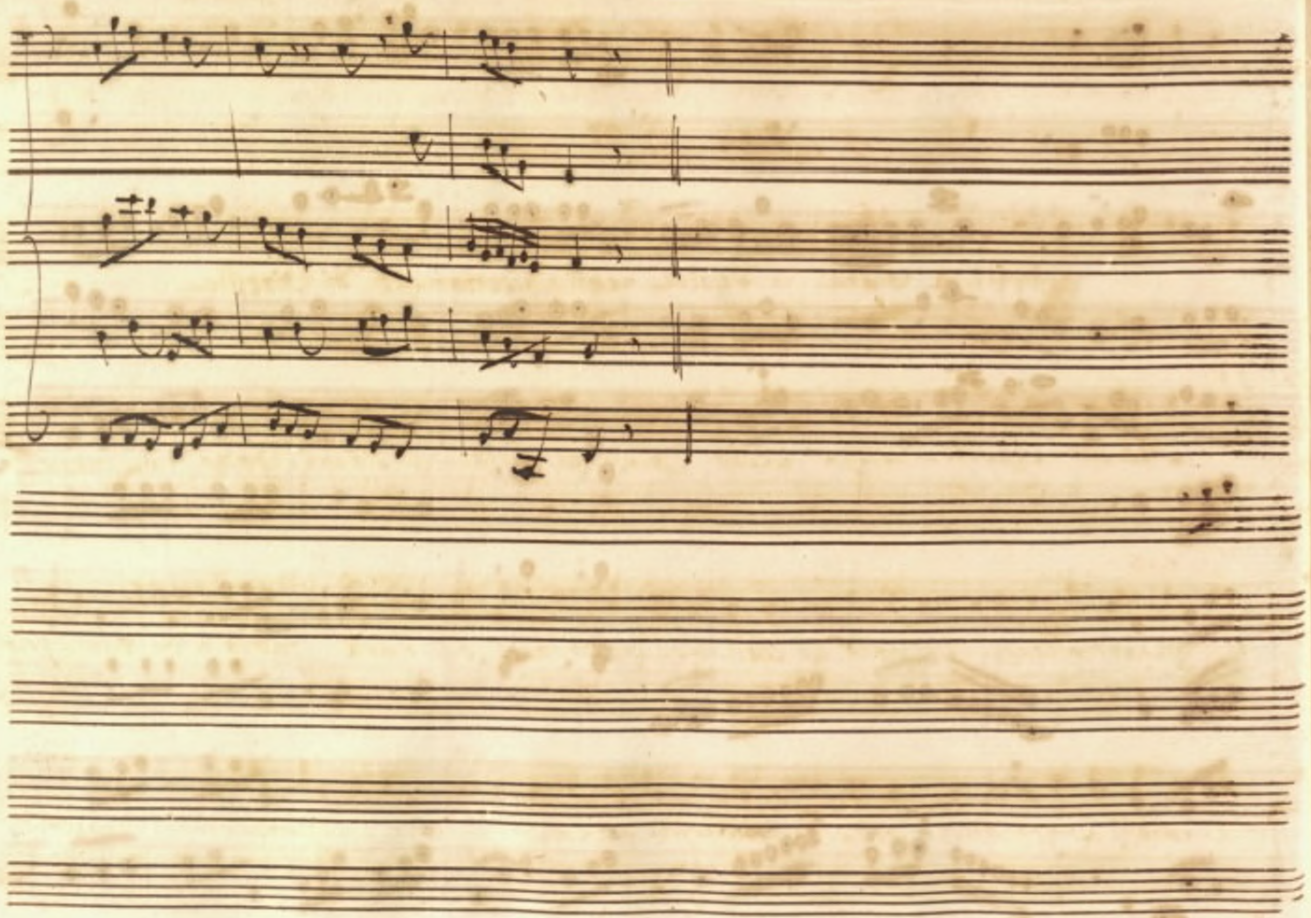





sciolto
fr.
fr.


Corni
Oboe
all.o assai





La Clemenza di Tito

Atto Primo

Scena Prima

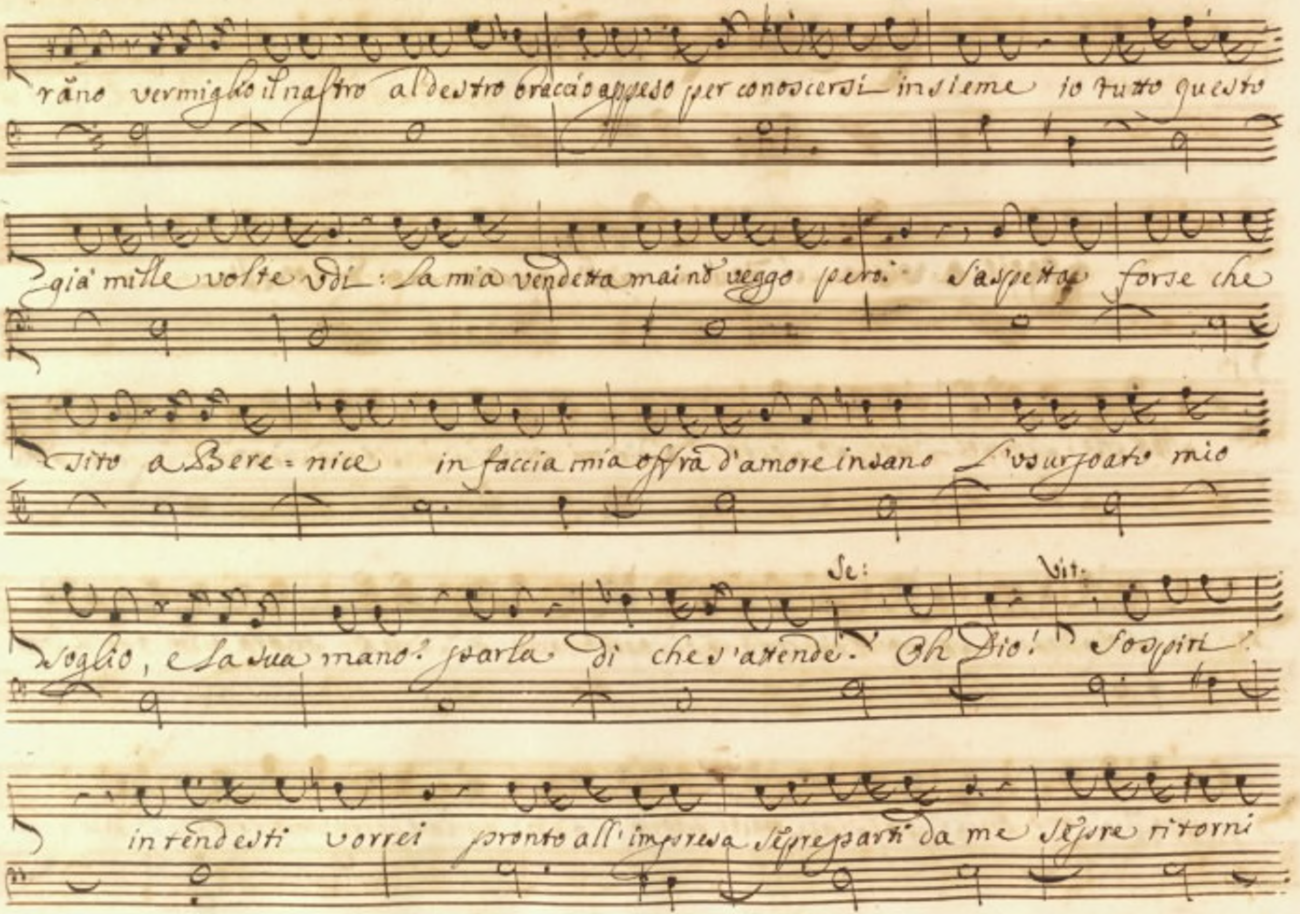
Loggie a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia

Vitellia, e Sesto.

Vit: Mà che? sempre lo stesso Sesto à dirmi verrai? sò che sedotto fù Lentulo da

te: che i suoi seguaci sò pronti già che il Campidoglio acceso darà moto a un tumulto

e sarà il segno onde possiate uniti Tito assalir che i congiurati au—



rãno vermiglio il nastro al destro braccio appeso per conoscersi insieme io tutto questo

già mille volte vdi: la mia vendetta mai nõ veggo però. s'aspetta forse che

sito a Bere=nice in faccia mia offra d'amore insano l'vsurpato mio

Se: Vit.

soglio, e la sua mano? parla di che s'attende. Oh Dio! sospiri

intendesti vorrei pronto all'impresa sẽpre parti da me sẽpre ritorni

cõfuso irresoluto. Onde in te nasce questa uicenda eterna d'ardire, e di uil:

Se:

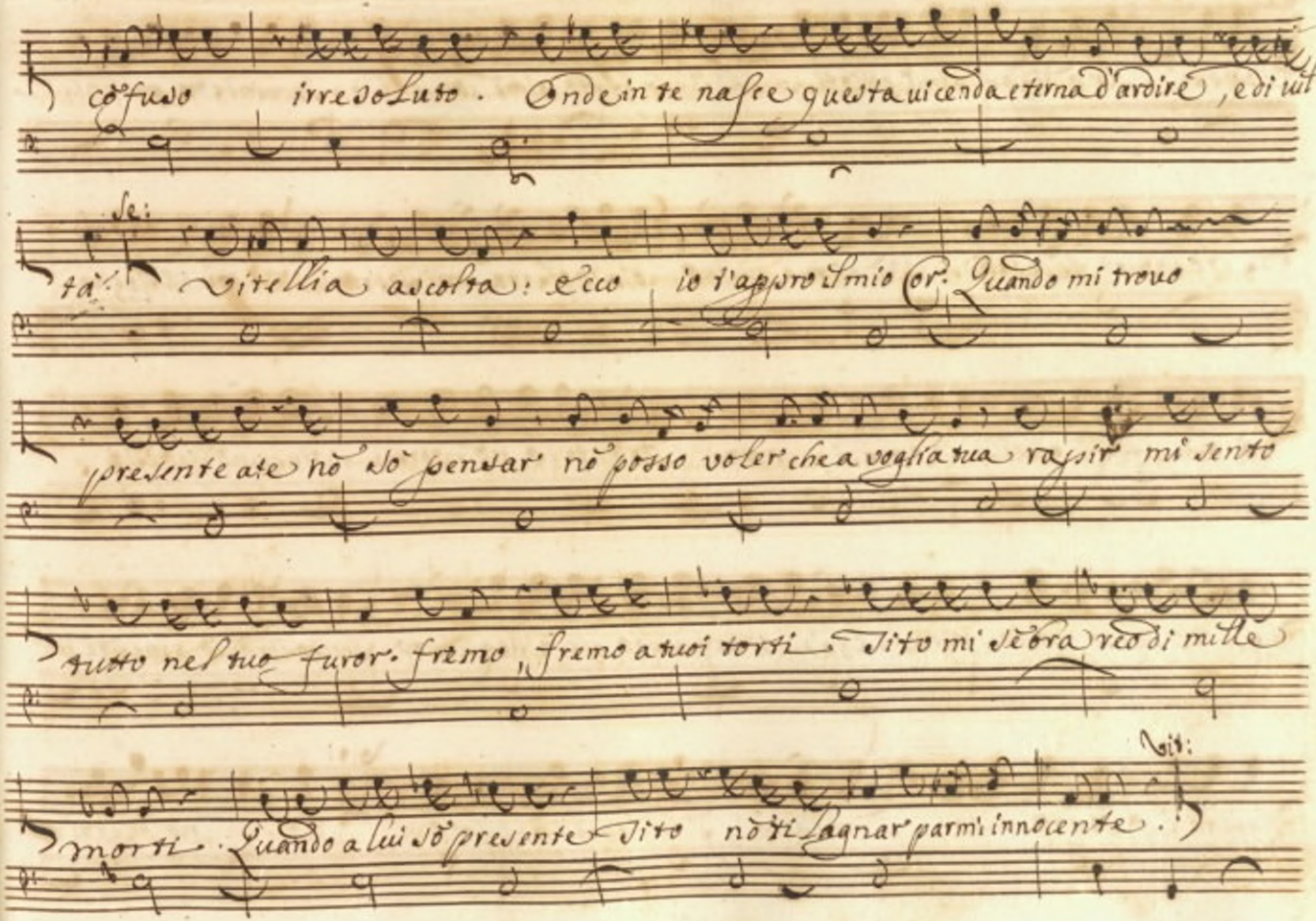
tà: Vitellia ascolta: Ecco io t'appro il mio Cor. Quando mi trouo

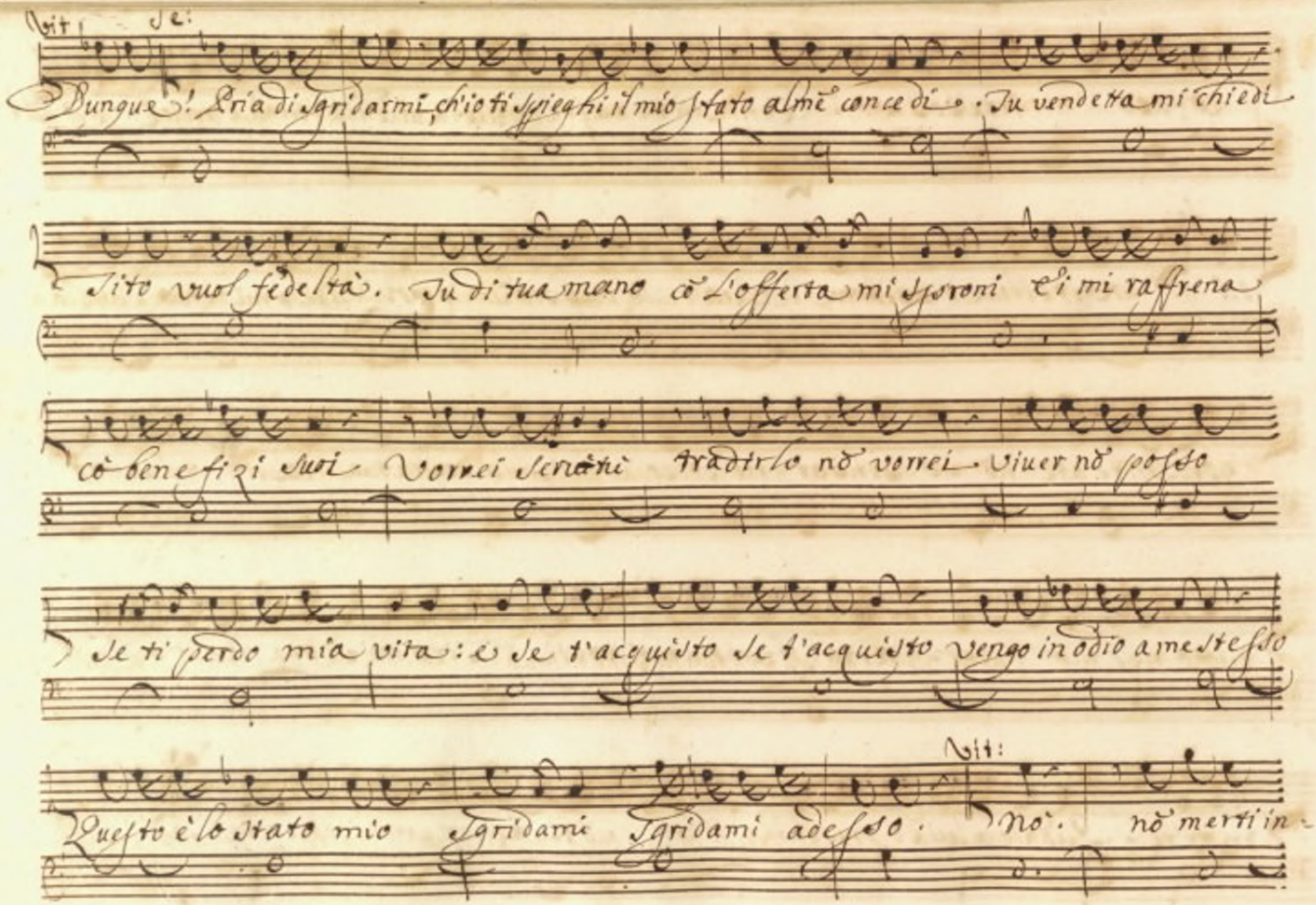
presente a te nõ sò pensar nõ posso voler che a voglia tua rapir mi sento

tutto nel tuo furor. fremo, fremo a tuoi torti. Sito mi sẽbra reo di mille

Vit:

morti. Quando a lui sõ presente Sito nõ ti lagnar parmi innocente.





Vit: Se:

Dunque! Pria di sgridarmi, ch'io ti spieghi il mio stato almē concedi. Tu vendetta mi chiedi

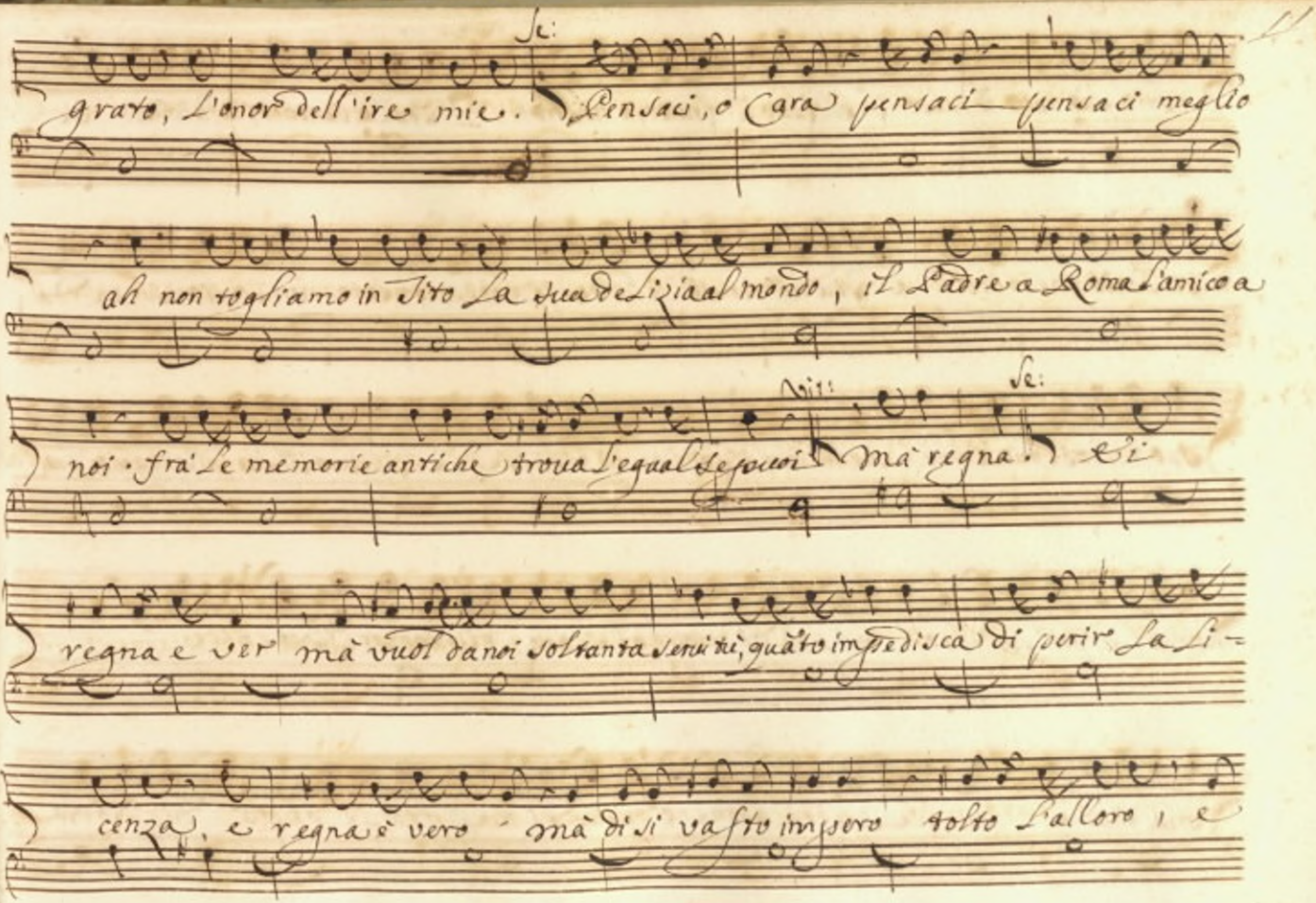
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano cō l'offerta mi sproni e i mi raffrena

cō benefizi suoi Vorrei servirti tradirlo nō vorrei. Viuer nō posso

se ti perdo mia vita: e se t'acquisto se t'acquisto vengo in odio a me stesso

Vit:

Questo è lo stato mio Sgridami Sgridami adesso. Nō. nō merti in-



Se:

grato, L'onor dell'ire mie. Pensaci, o Cara pensaci pensaci meglio

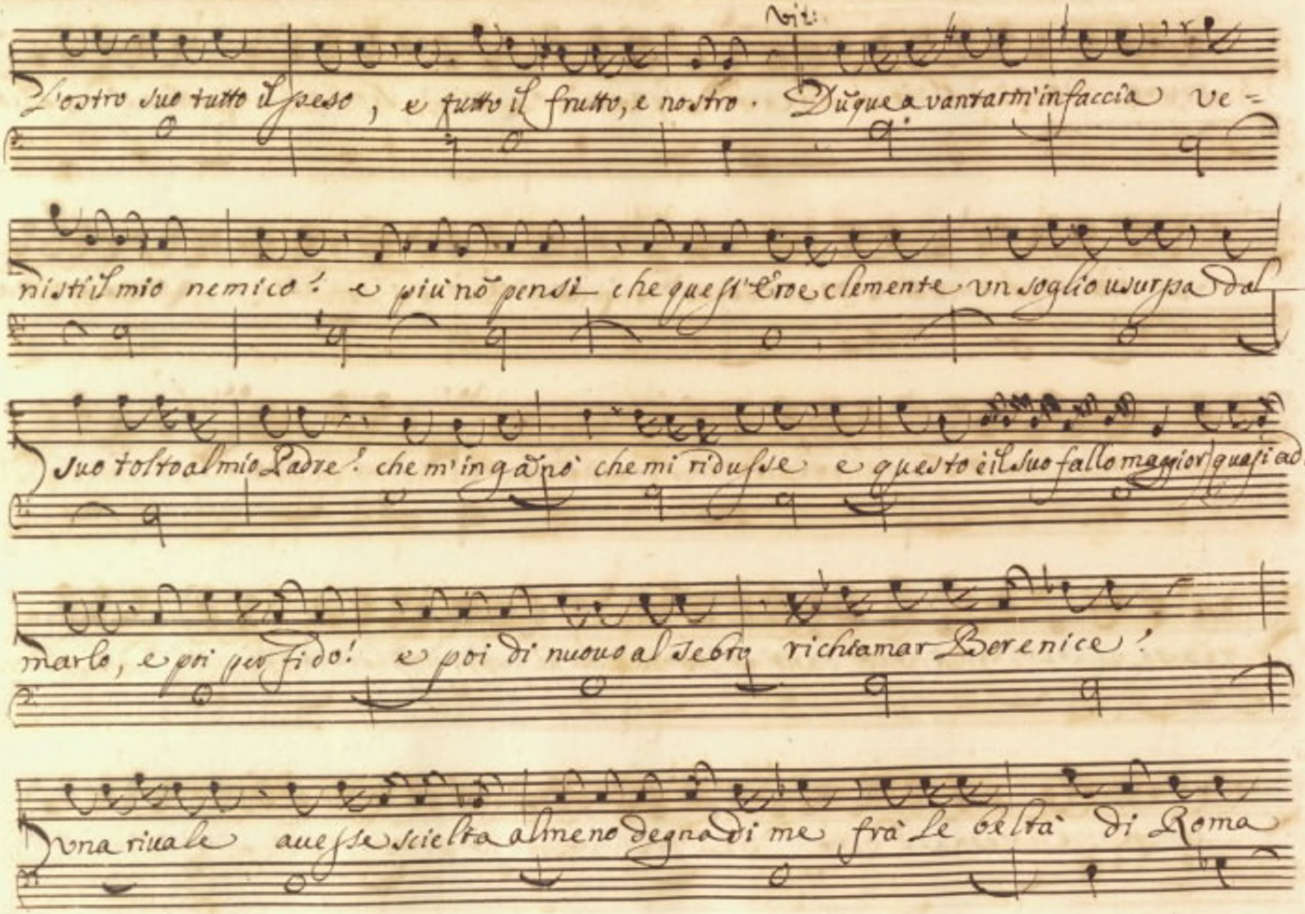
ah non togliamo in Tito La sua deLizia al mondo, il Padre a Roma l'amico a

Vit: Se:

noi. frà Le memorie antiche troua L'egual se puoi mà regna. Ei

regna e ver mà vuol da noi soltanta servitù, quãto impedisca di perir La Li-

cenza, e regna è vero mà di si vasto impero tolto L'alloro, e


L'ostro sue tutto il paese, e tutto il frutto, e nostro. Dunque a vantarm'in faccia ve-
nistil mio nemico! e più nō pensi che quest'Ere clemente vn soglio usurpa dal
suo tolto al mio Padre! che m'ingannò che mi ridusse e questo è il suo fallo maggior quasi ada-
marlo, e poi perfido! e poi di nuovo al Tebro richiamar Berenice!
vna rivale auesse scielta almeno degna di me frà le belta di Roma

Se

Mà una barbara o sesto un' esule ante pormi? una Regina? Sai

Vit:

pur che Berenice volontaria tornò? narra a fanciulli codeste fole: so sò gl'antichi a=

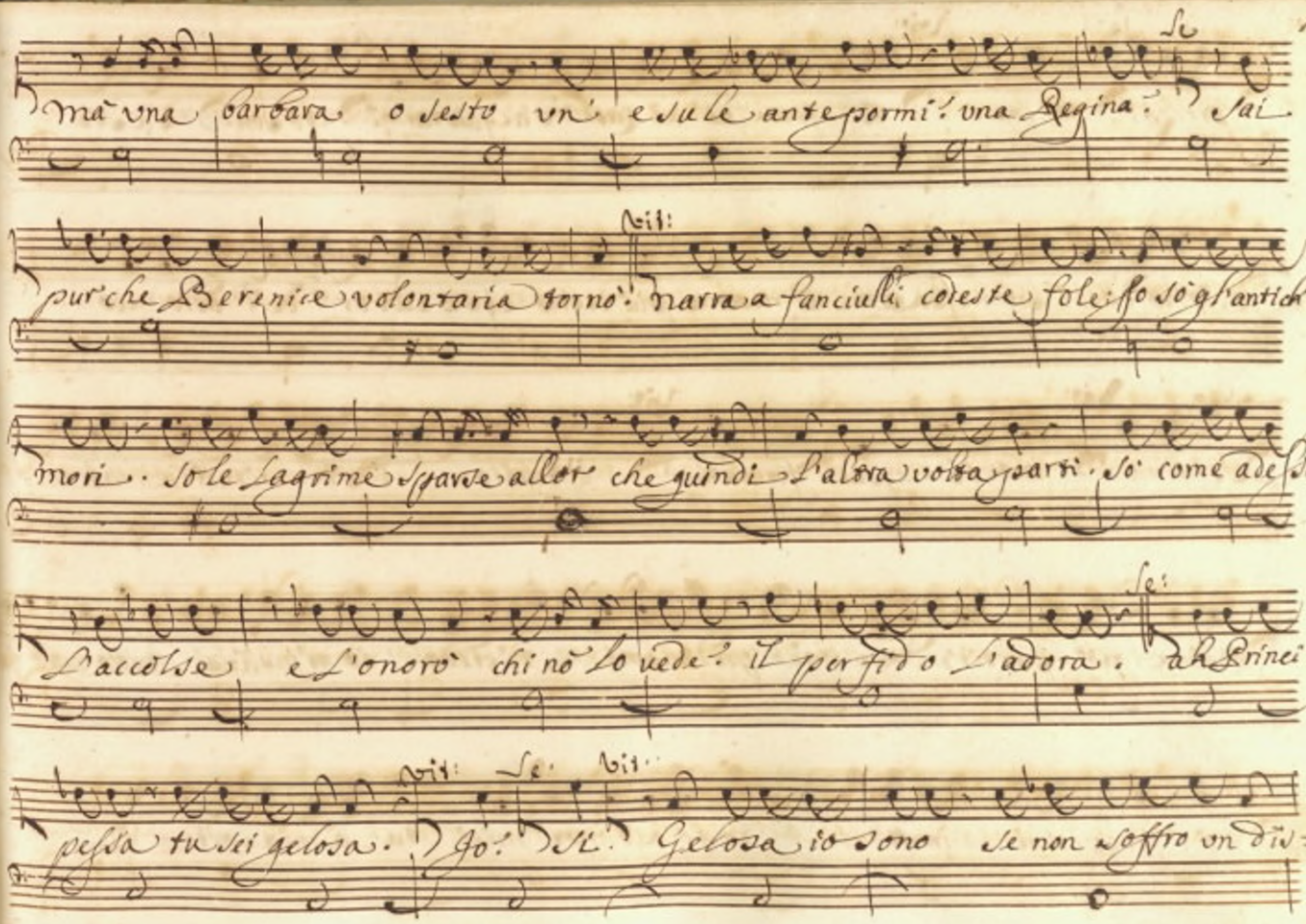
mori. Sole lagrime sparse allor che quindi l'altra volta partì. Sò come adesso

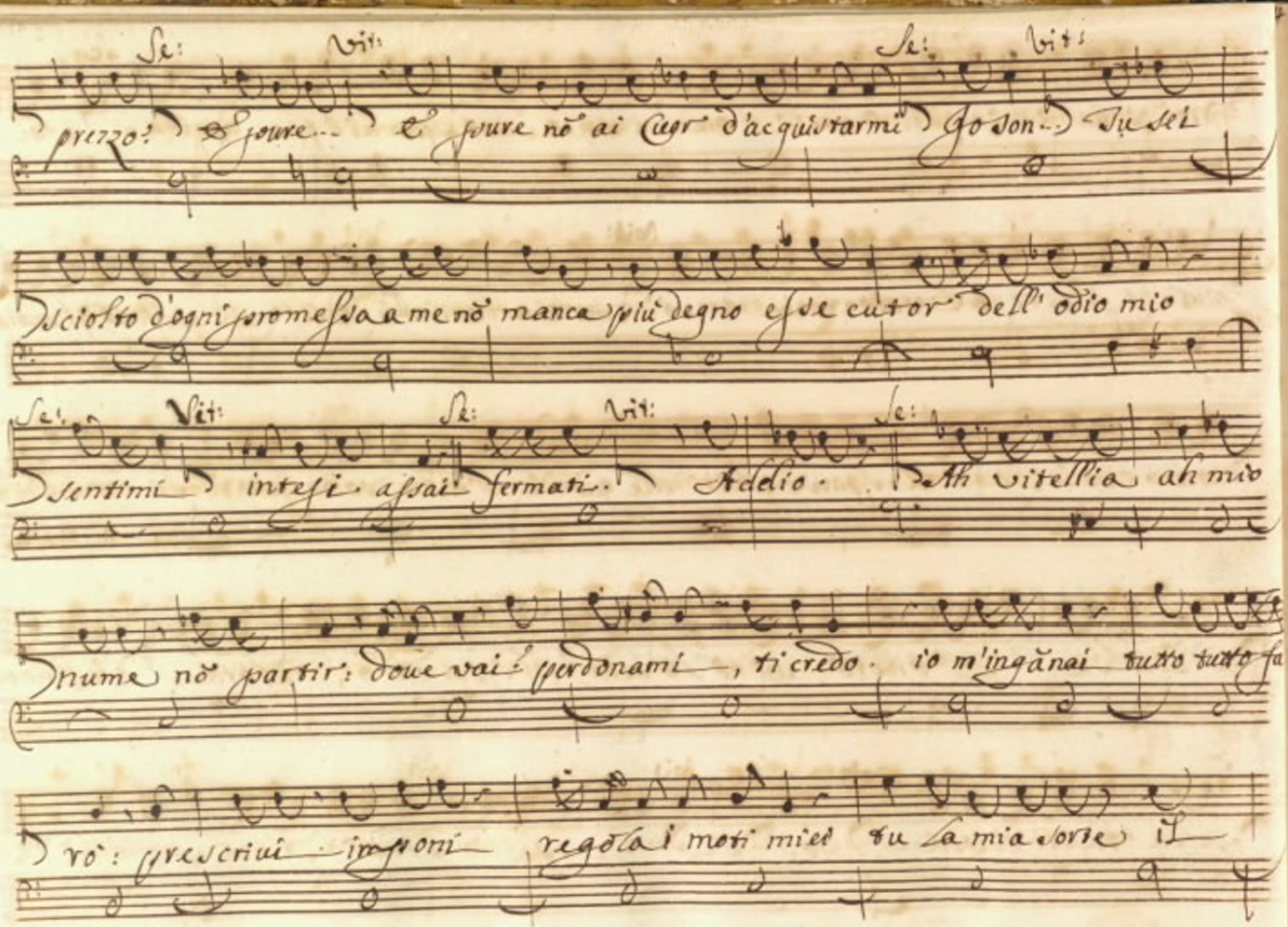
Se:

l'accolse e l'onorò chi nō lo vede? il perfido l'adora. ah Princi=

Vit: Se: Vit:

pessa tu sei gelosa. Jo? Sì. Gelosa io sono se non soffro un dis=




Se: Vit: Se: Vit:
prezzo? E pure... E pure nō ai cuor d'acquistarmi Io son... Tu sei
sciolto d'ogni promessa a me nō manca più degno esse cultor dell' odio mio
Sei. Vit: Se: Vit: Se:
sentimi intesi assai fermati. Addio. Ah vitellia ah mio
nume nō partir: dove vai? perdonami, ti credo. io m'ingānai tutto tutto fa
rō: prescrivi impromi regola i moti miei tu la mia sorte il

Vit:

mio destin tu sei. Prima che il Sol tramõti voglio Tito suenato, e voglio....

Scena 2da

An: Vit

Amico Cesare a se ti chiama. Ah non perdete

Annio, e Detti

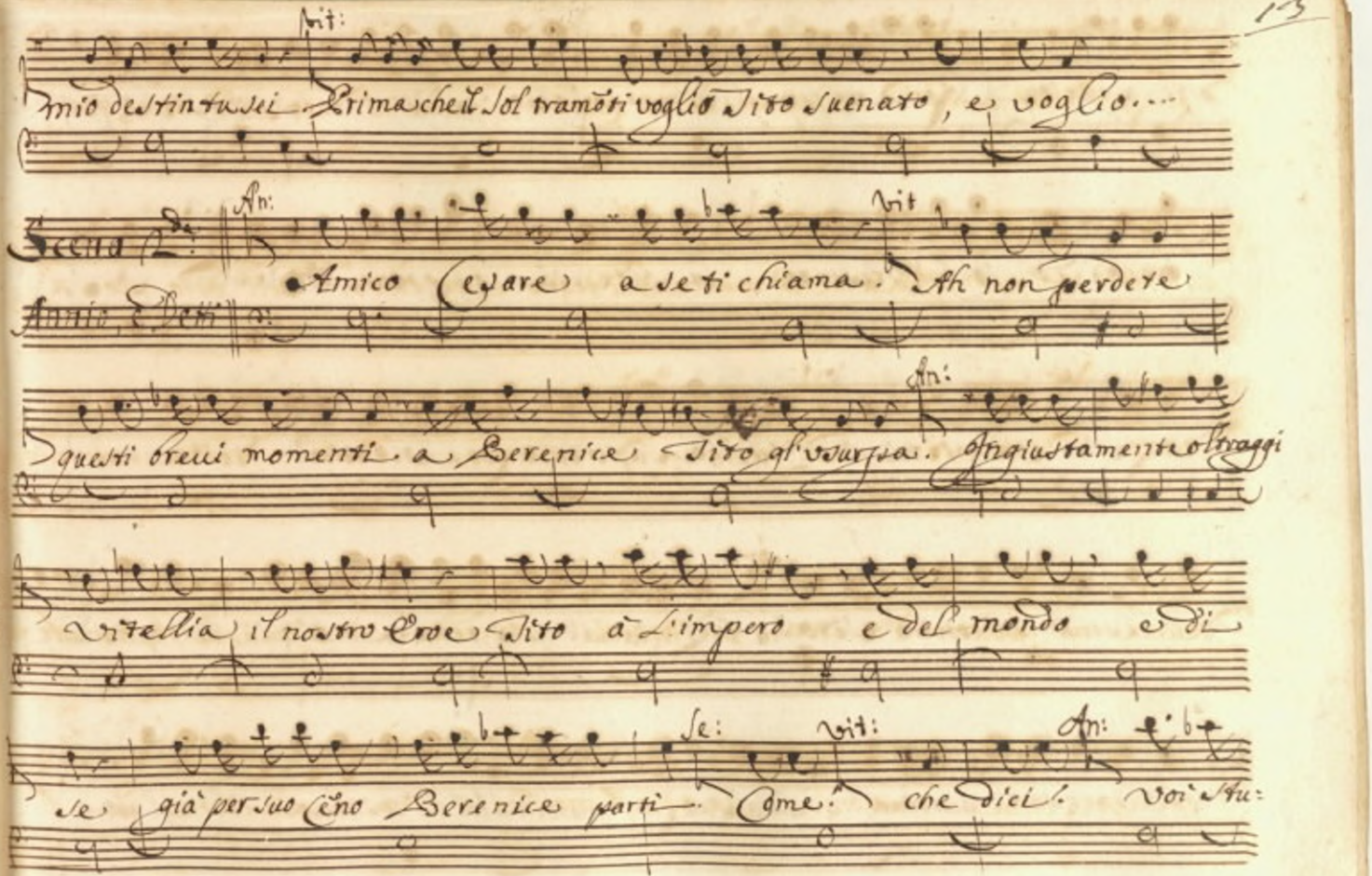
An:

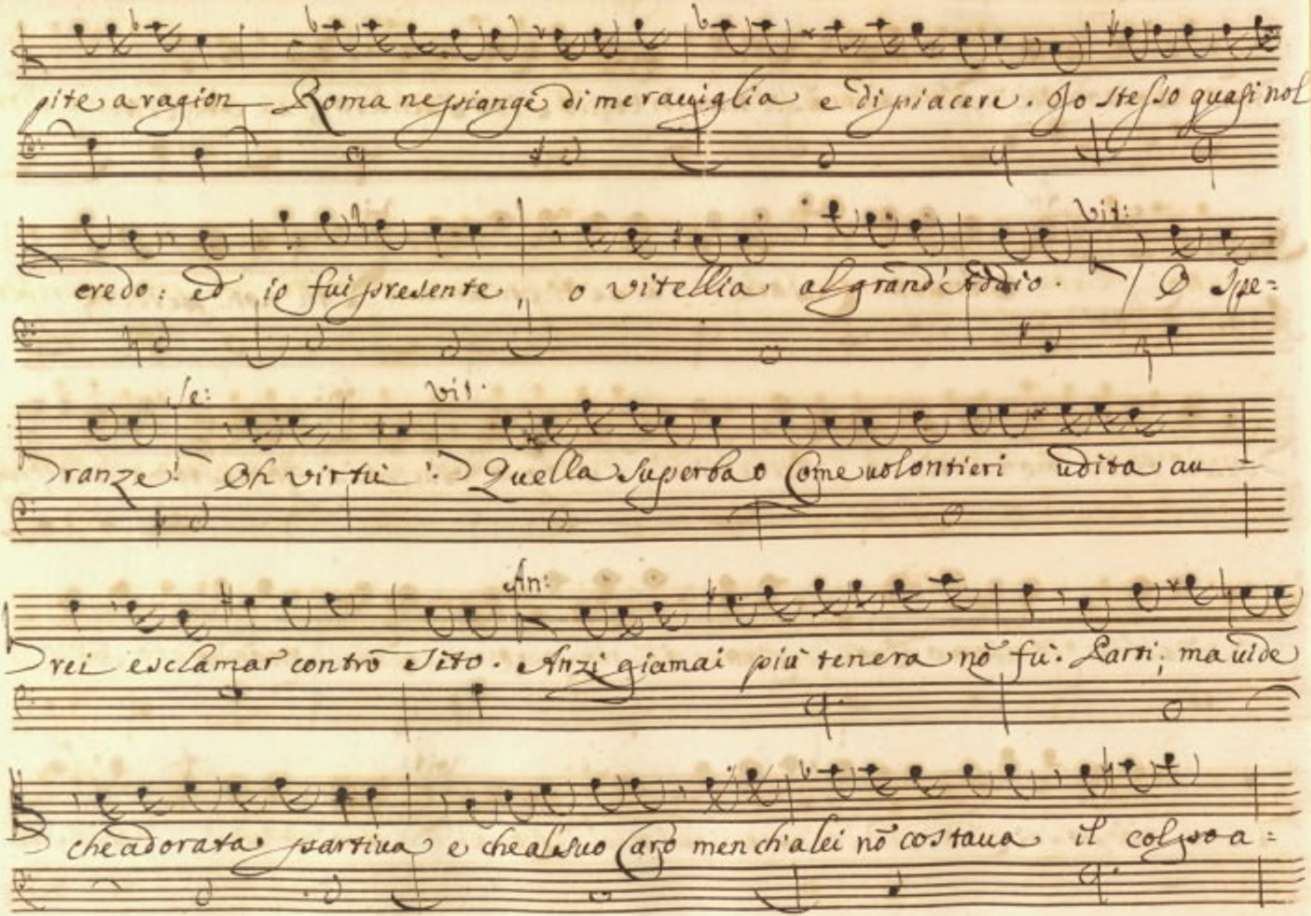
questi breui momenti a Berenice Tito gl'vsurpa. Ingiustamente oltraggi

vitellia il nostro Eroe Tito à l'impero e del mondo e di

Se: Vit: An:

se già per suo Cẽno Berenice parti. Come! che dici! Voi Au:





pite a ragion Roma ne piange di merauiglia e di piacere. Io stesso quasi nol

credo: ed io fui presente, o vitellia al grand'Addio. Vit: O Spe=

ranze! Se: Oh virtù! Vit: Quella superba o Come uolontieri udita au=

rei esclamar contro Sito. An: Anzi giamai più tenera nõ fù. Parti; ma uide

che adorata partiua e che al suo Caro men ch'a lei nõ costaua il colpo a=

Vit: An:

maro. Ogn'vn può lusingarti E si conobbe che bisognaua a Tito

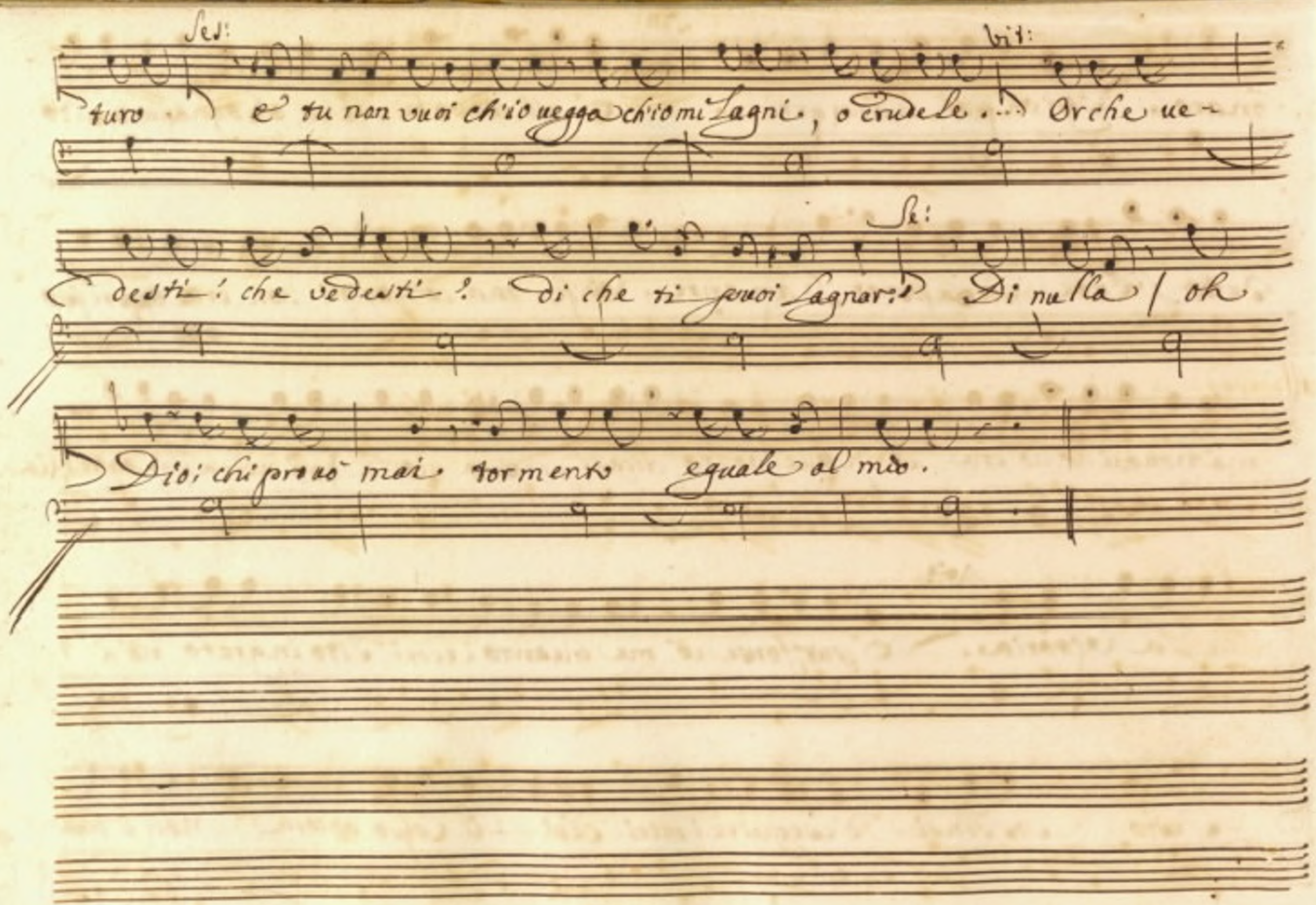
Tutto l'Eroe per superar l'amante. vinse; mà combattè non era oppresso

mà tranquillo nõ era ed in quel volto (dicasi per sua gloria) si uedea la battaglia

Vit:

e la vittoria. (E pur forse cõ me quanto credei Tito ingrato nõ è)

Sesto. Sospendi d'eseguire i miei cẽni: il Colpo ancora non è ma=



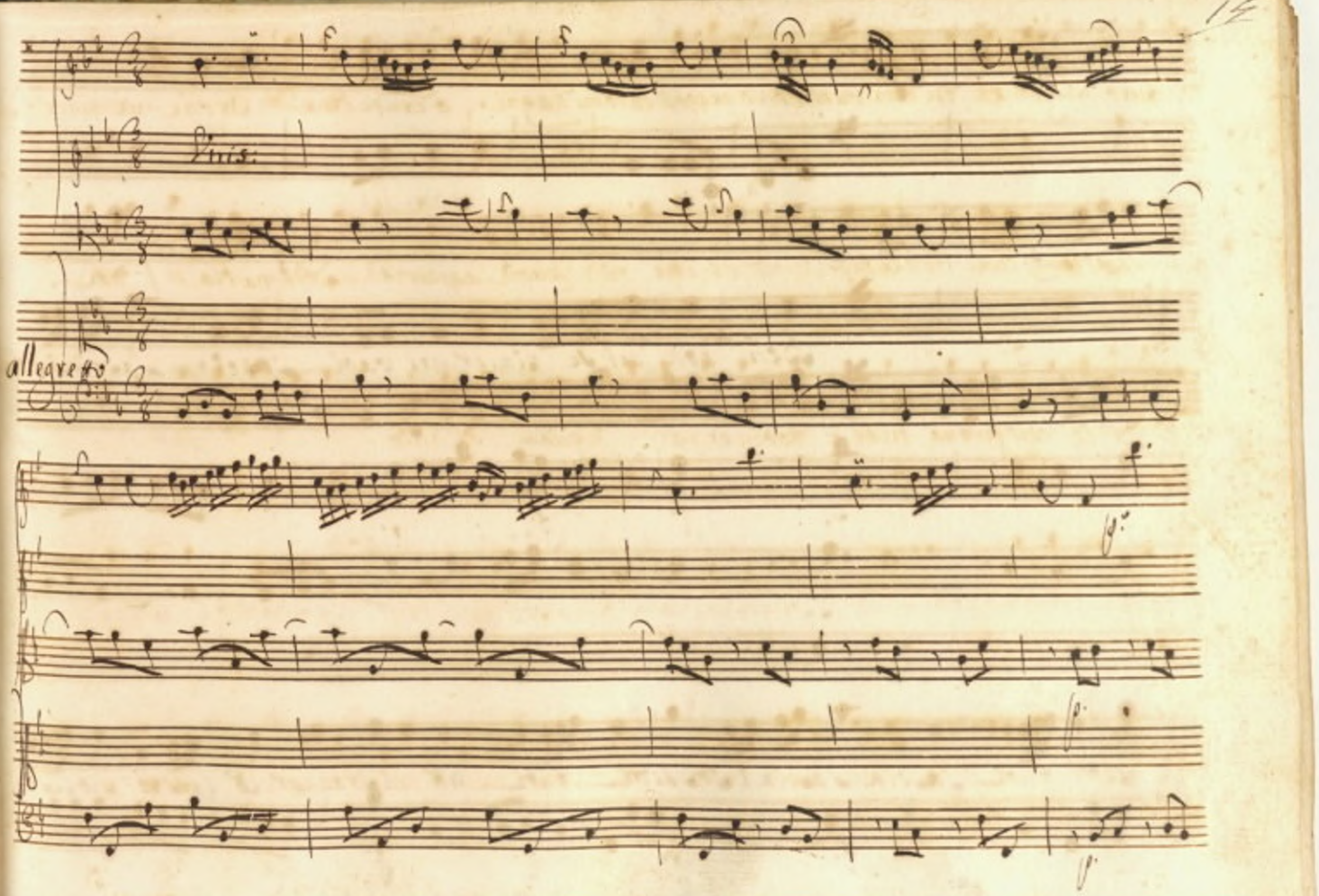
Ses: Vit:

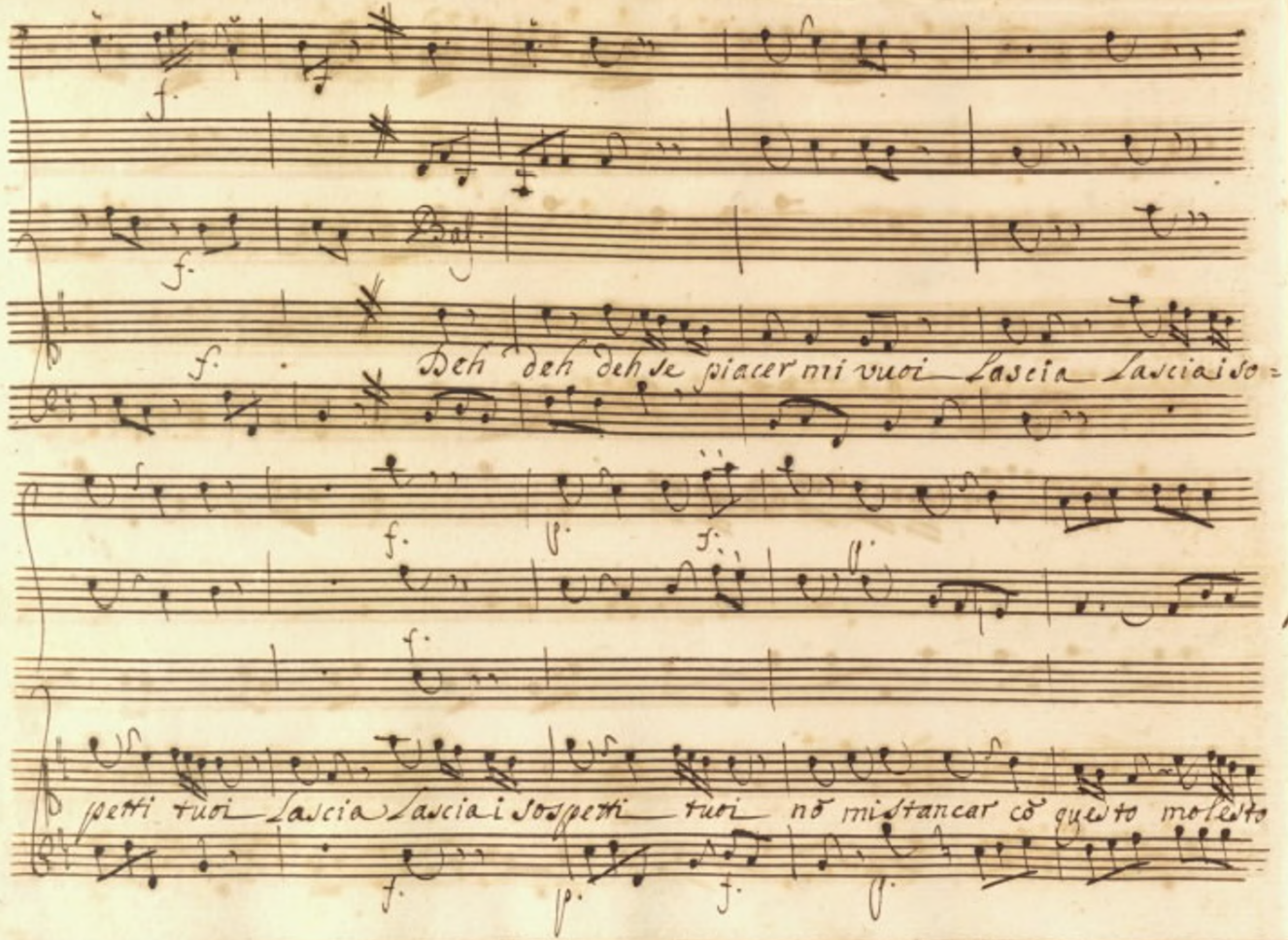
turo e tu non vuoi ch'io uegga ch'io mi lagni, o crudele.... Or che ue-

Se:

desti! che vedesti? di che ti puoi lagnar? Di nulla / oh

Dio! chi prouò mai tormento eguale al mio.


Luis.
allegretto


Bass.
Deh deh deh se piacer mi vuoi lascia lascia i so =
petti tuoi lascia lascia i sospetti tuoi nō mistancar cō questo molesto

dubitar

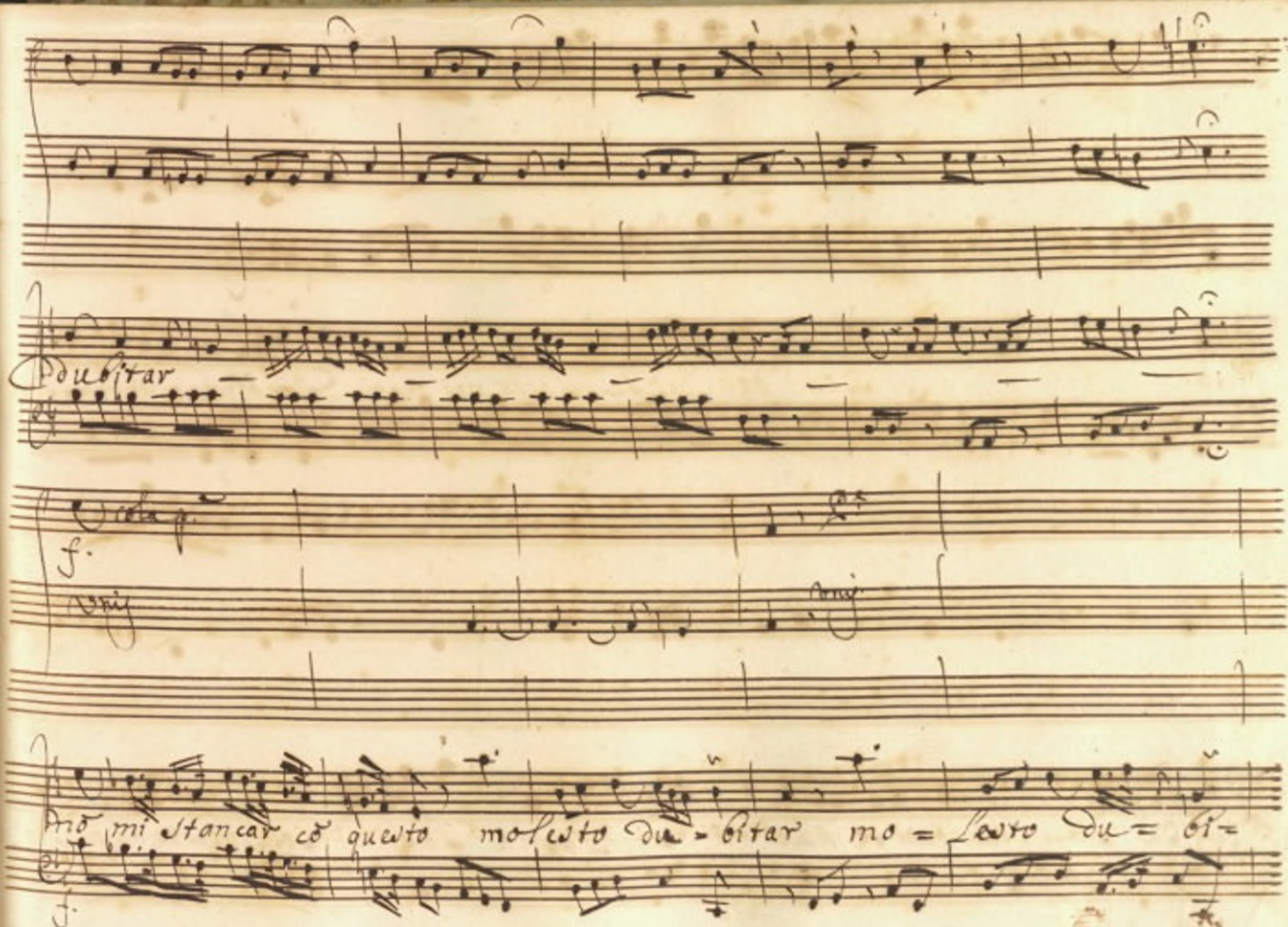
f.

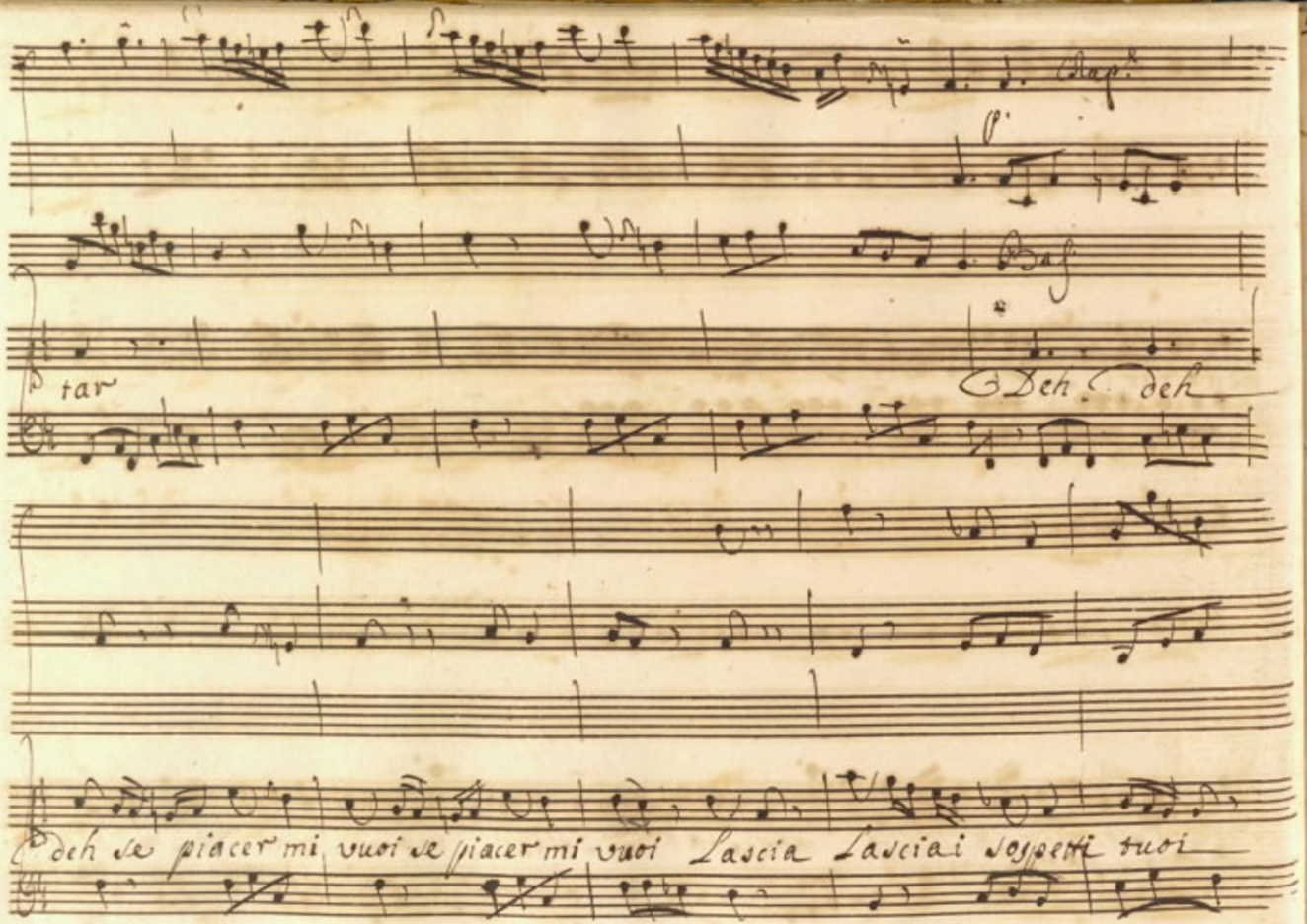
Unis

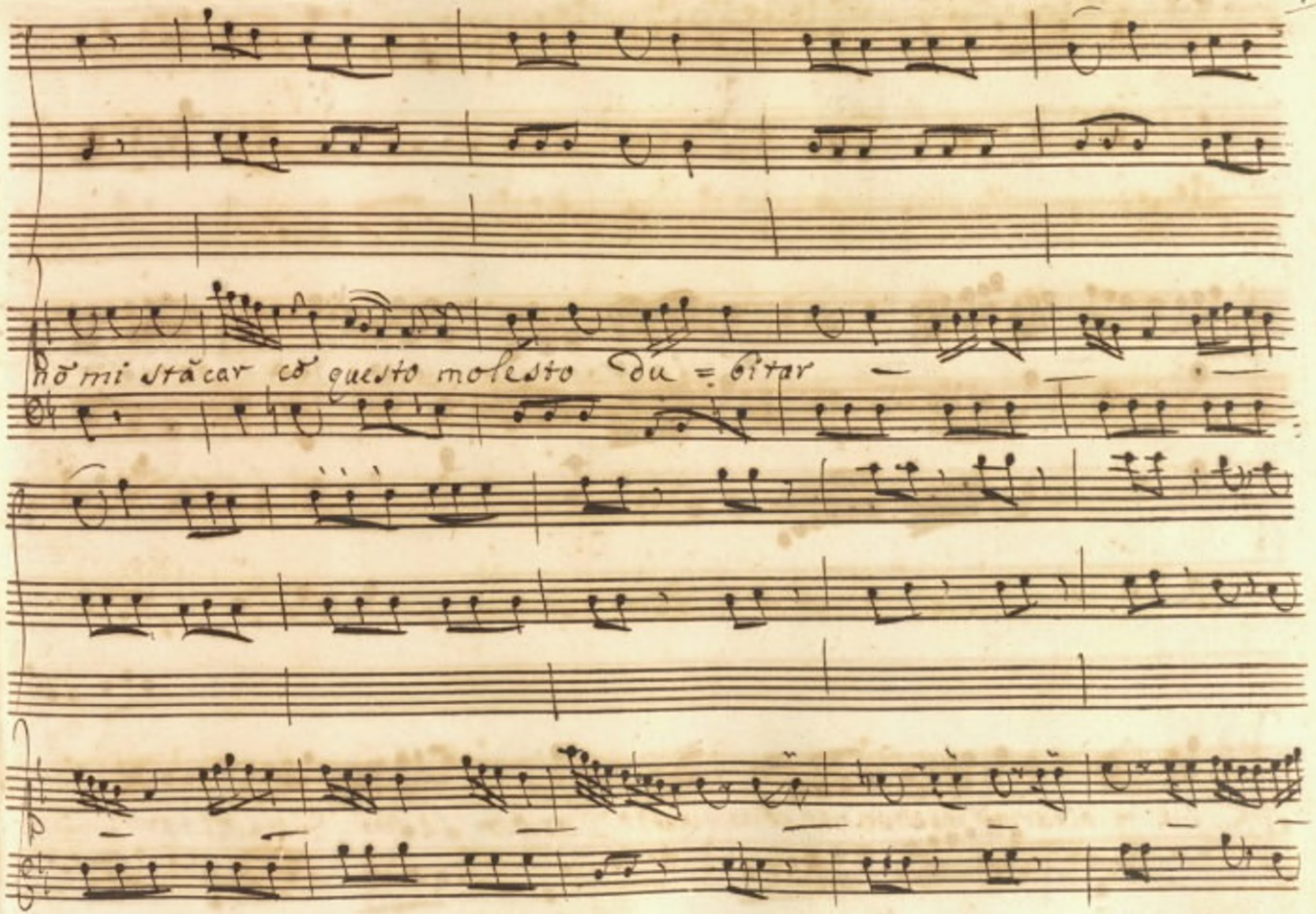
Unis

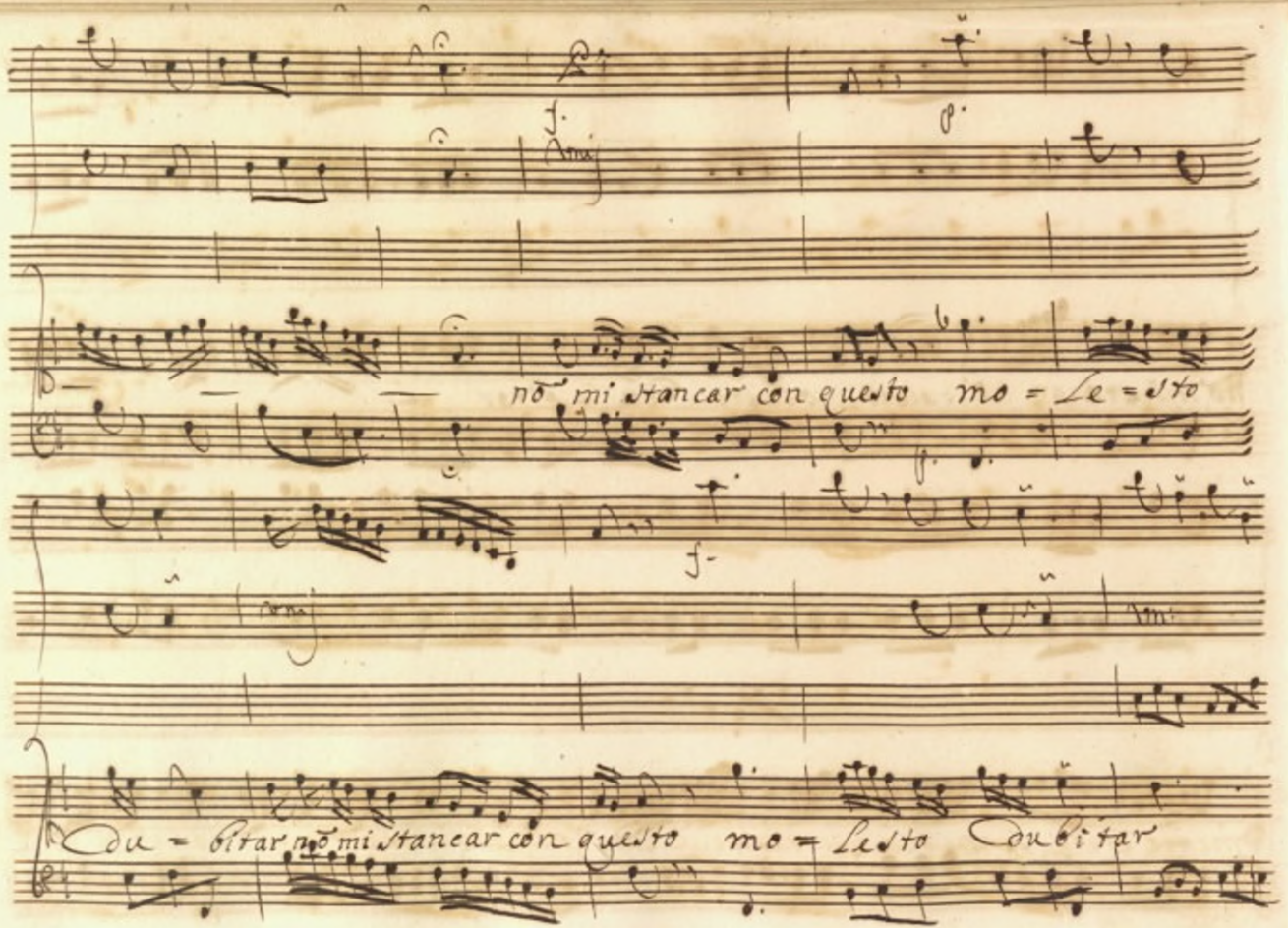
mo mi stancar cō questo molesto du = bitar mo = lesto du = bi =

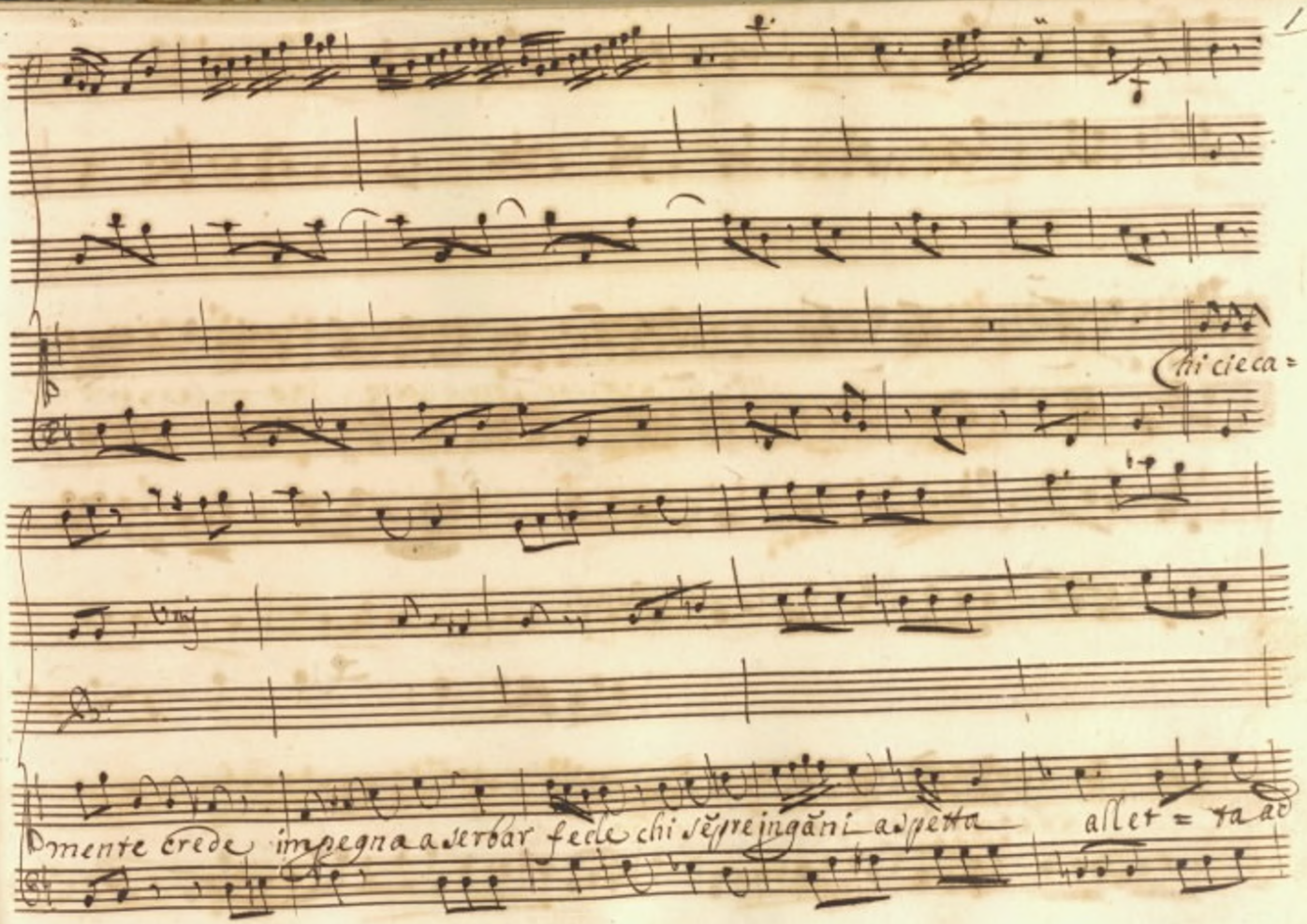
f.

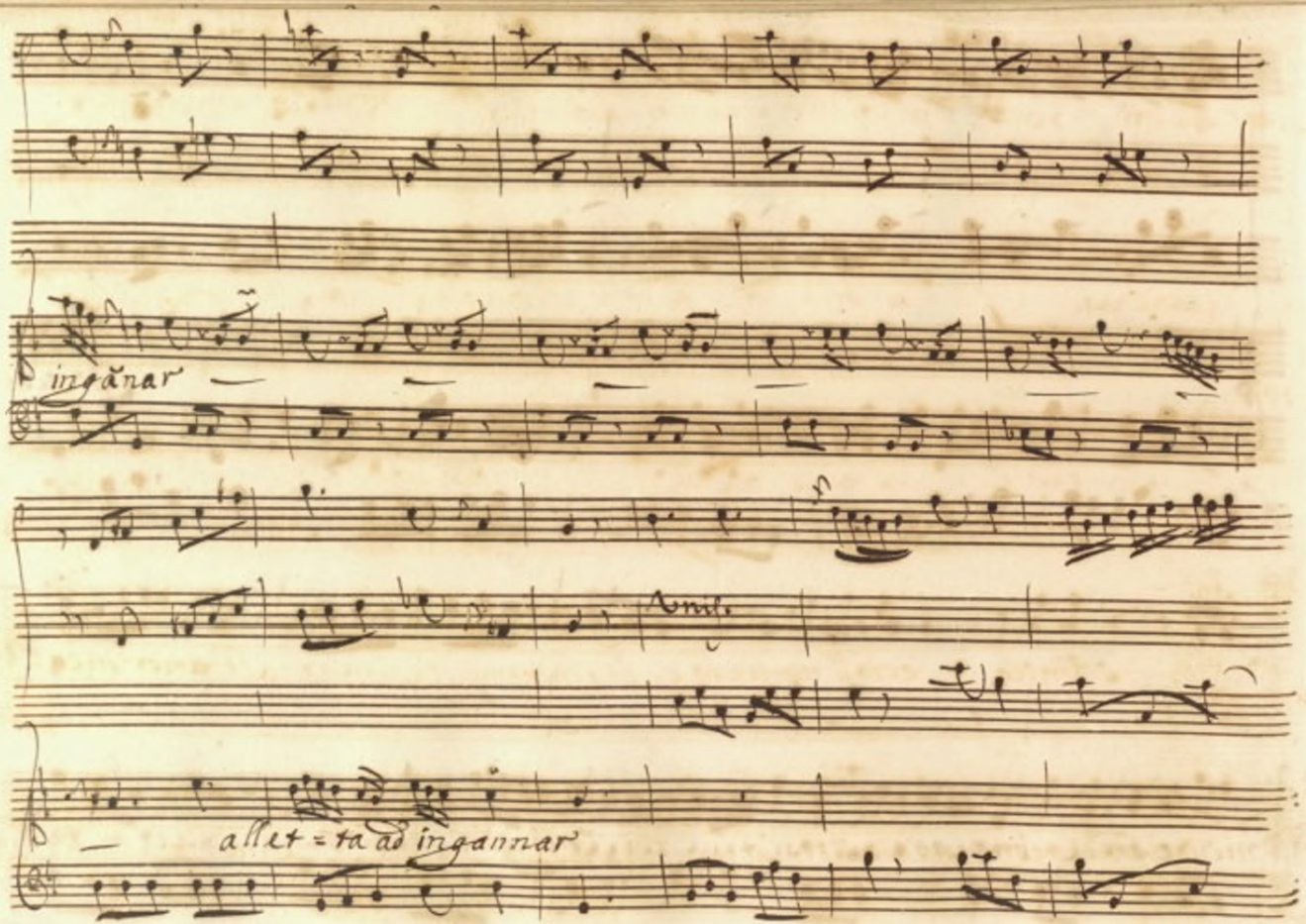



Deh deh
tar
Deh se piacer mi vuoi se piacer mi vuoi Lascia Lasciai sospetti tuoi


nõ mi stãcar cõ questo molesto du = bitar


nō mi stancar con questo mo = le = sto
du = bitar nō mi stancar con questo mo = lesto dubitar


Chi cieca=
mente crede impegna a serbar fede chi sẽpre ingãni aspetta allet = ta ad


ingånar
allet = ta ad ingannar

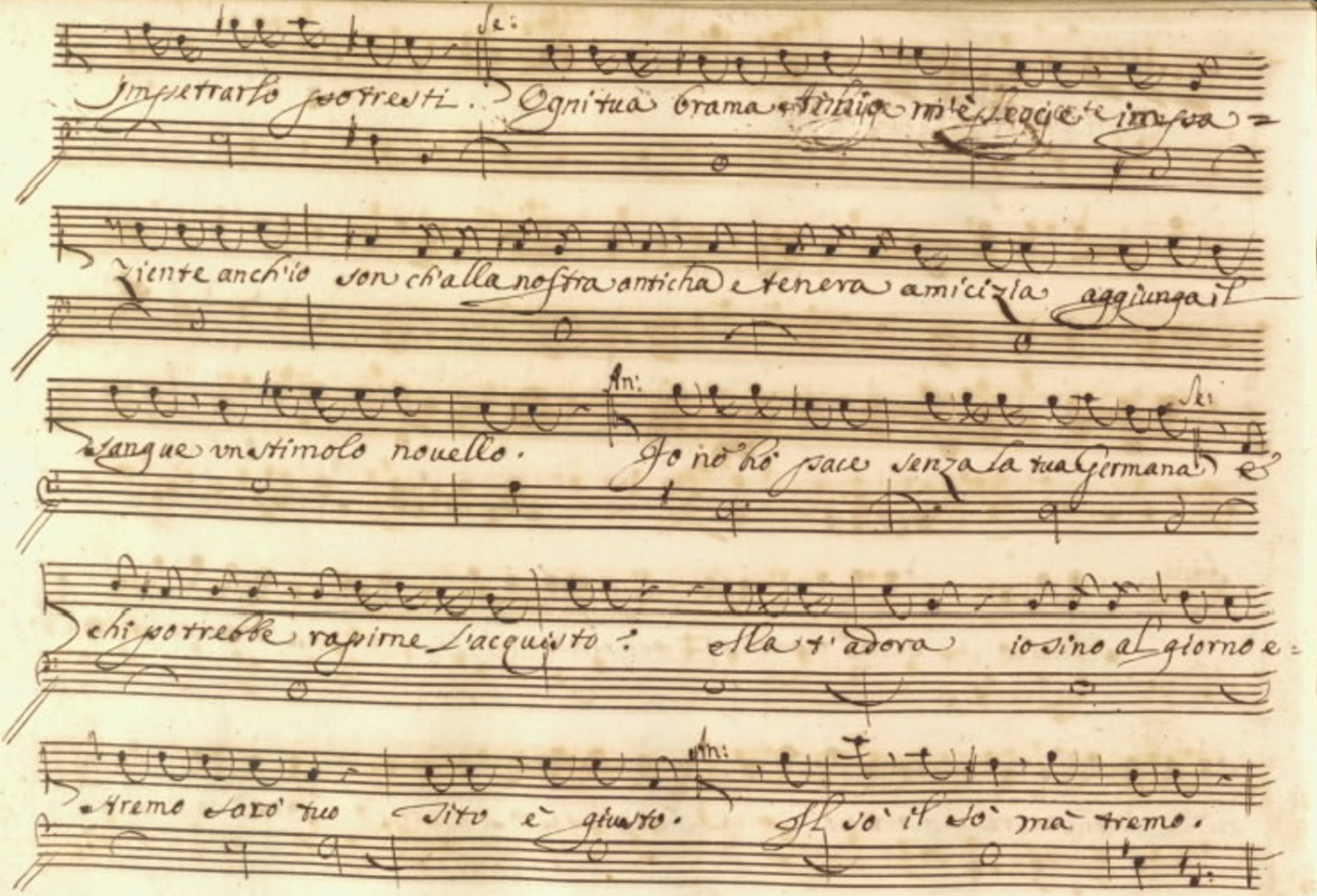
Dal

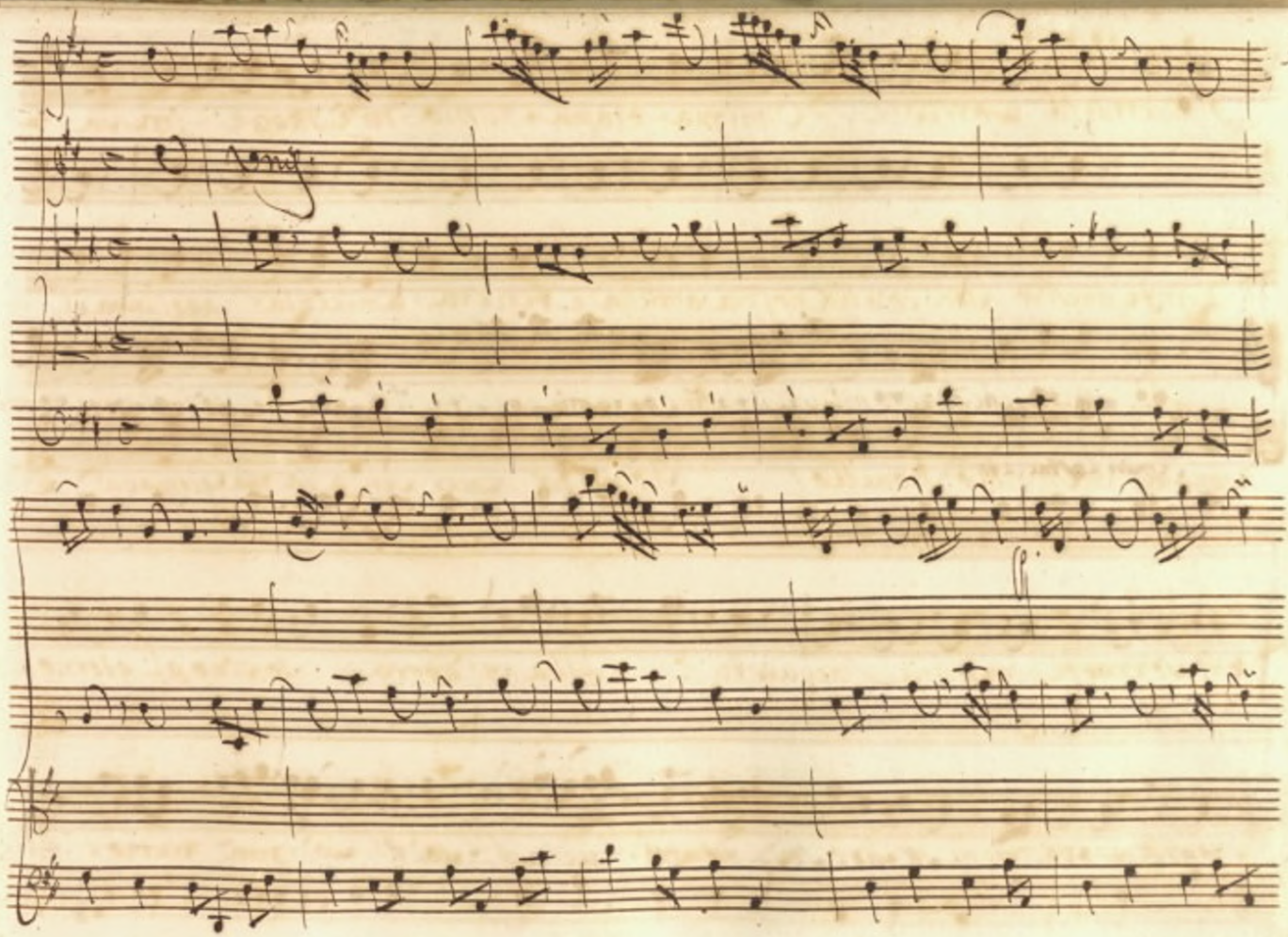
Scena 3.a Sesto ed Annio

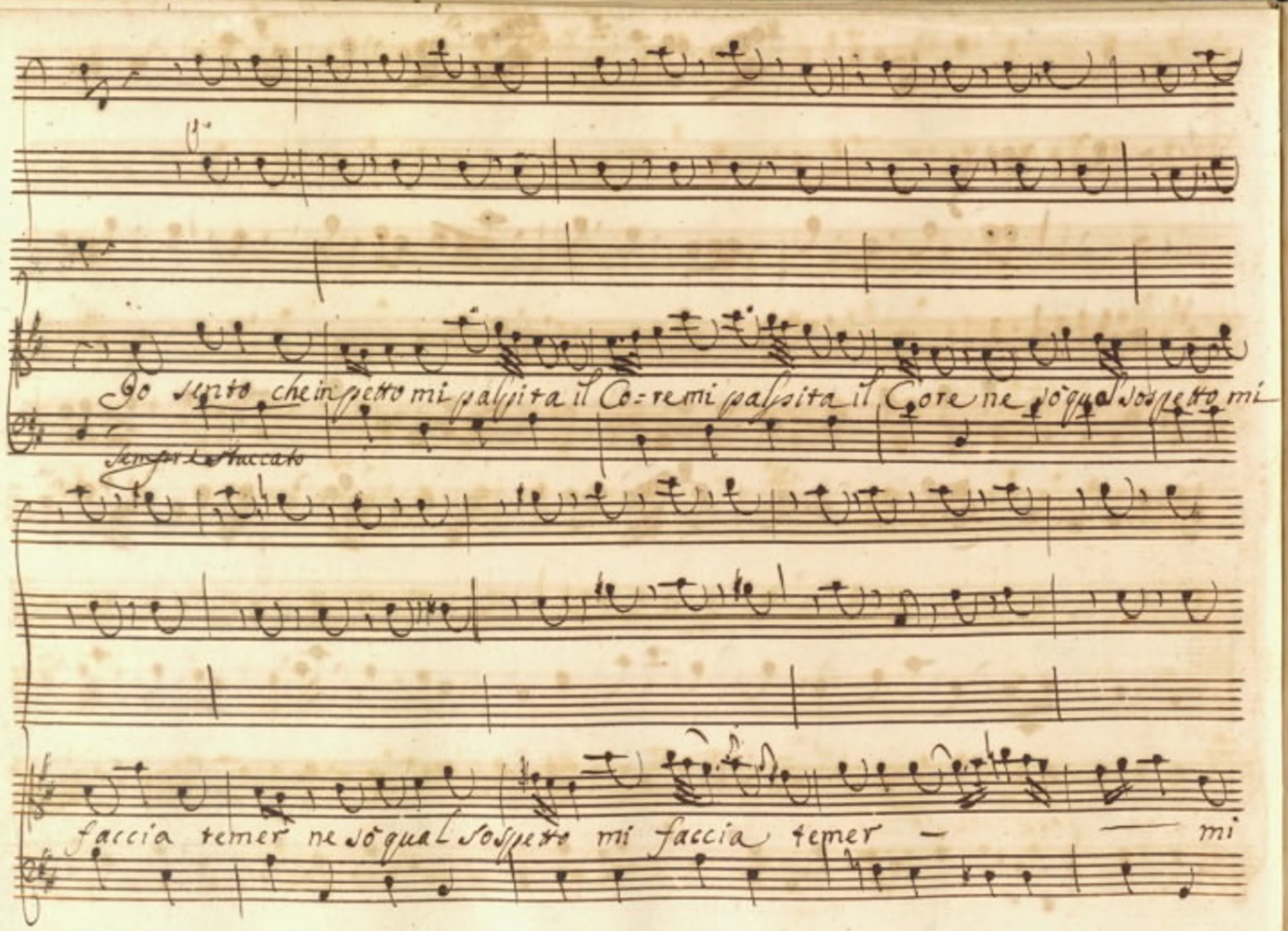
An:

Amico, ecco il momento di rendermi felice all'amor mio Ser=

uilia prometesti: altro nō manca che d'Augusto l'assenso Ora da Lui


Se:
Impetrarlo potresti. Ogni tua brama
ziente anch'io son ch'alla nostra antica e tenera amicizia aggiunga il
An:
Se:
sangue un stimolo nouello. Io nò ho pace senza la tua germana
chi potrebbe rapirme l'acquisto? ella t'adora io sino al giorno e
An:
treme caro tuo sito è giusto. Sì sò il sò ma treme.

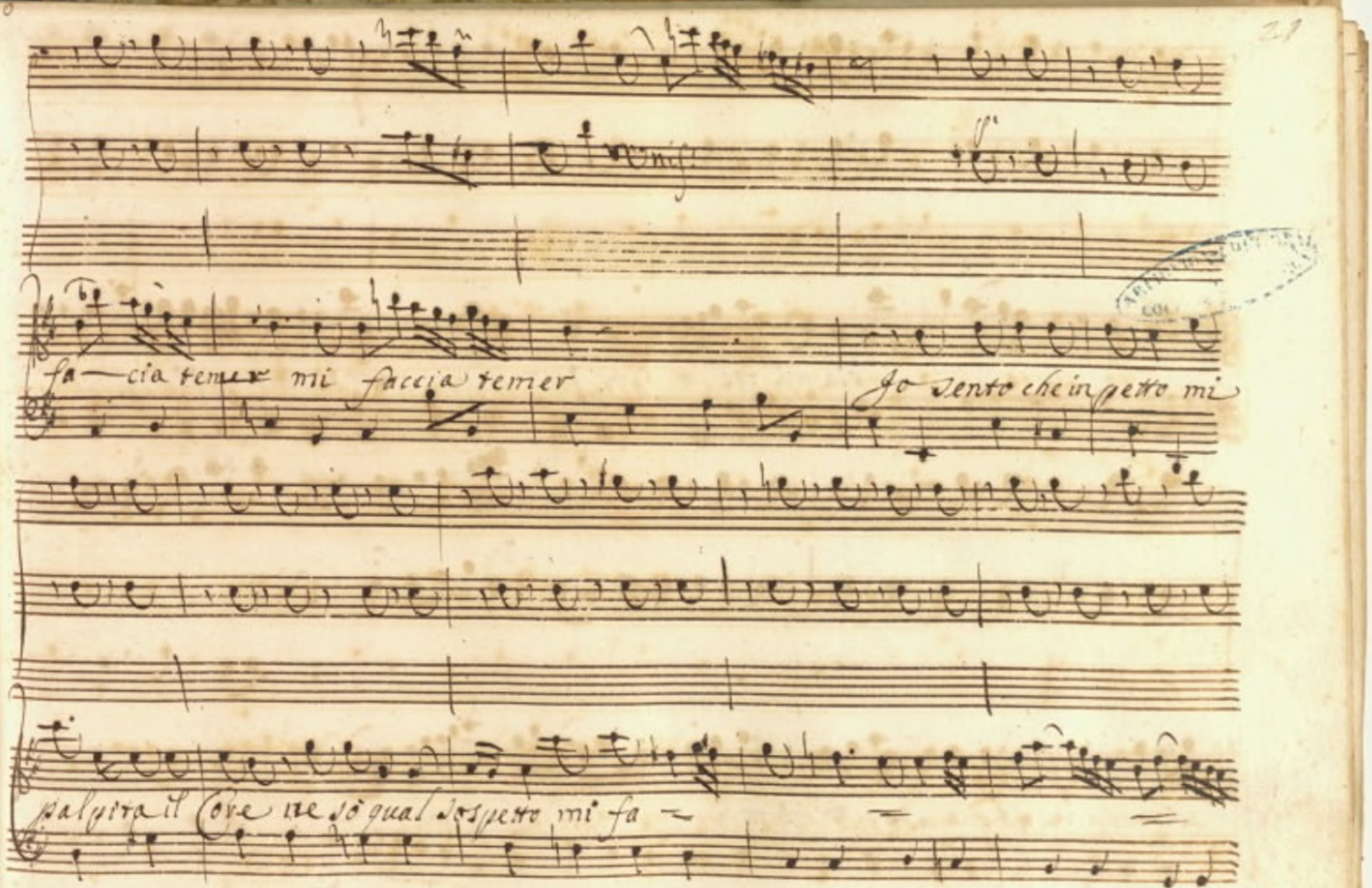


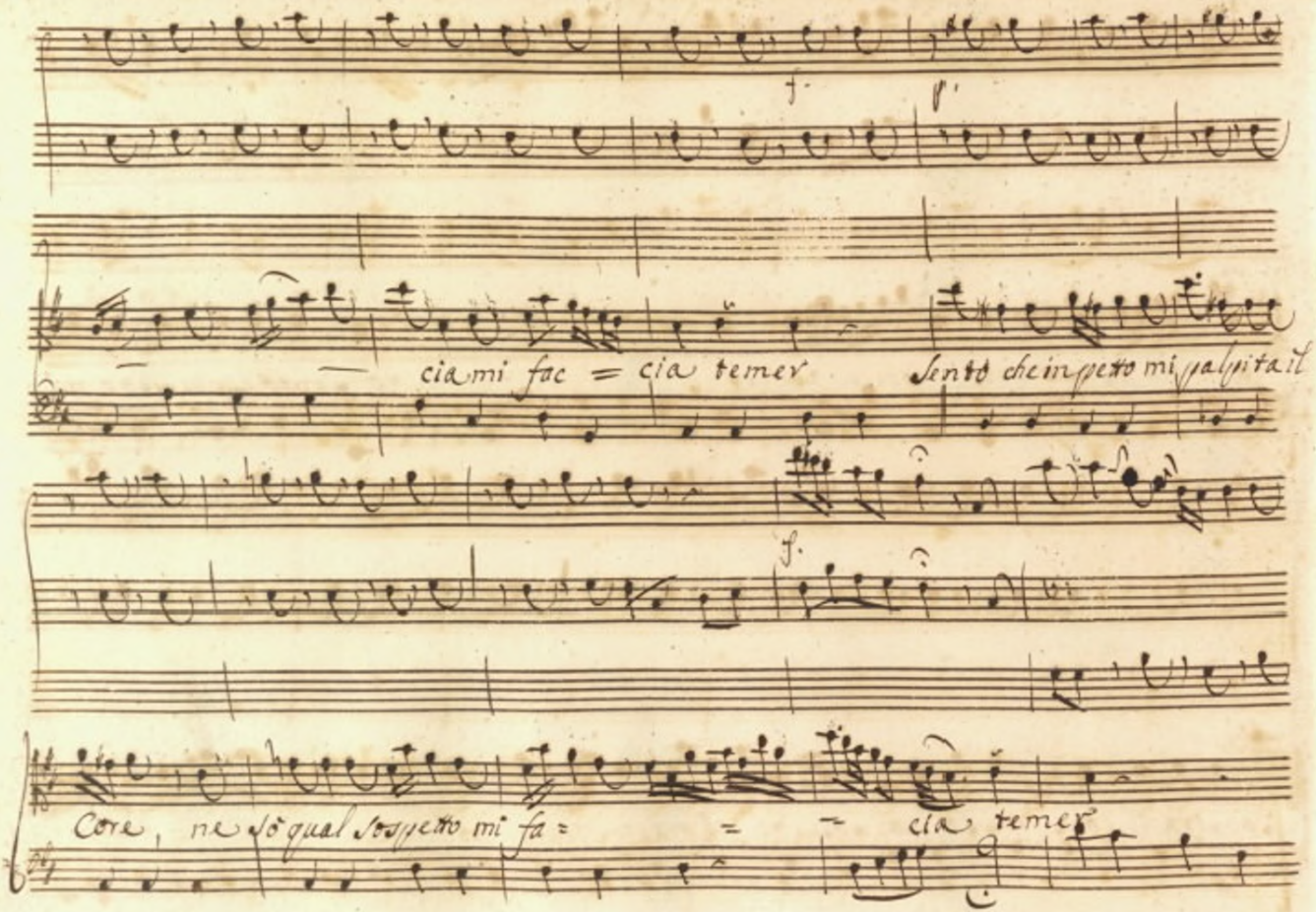


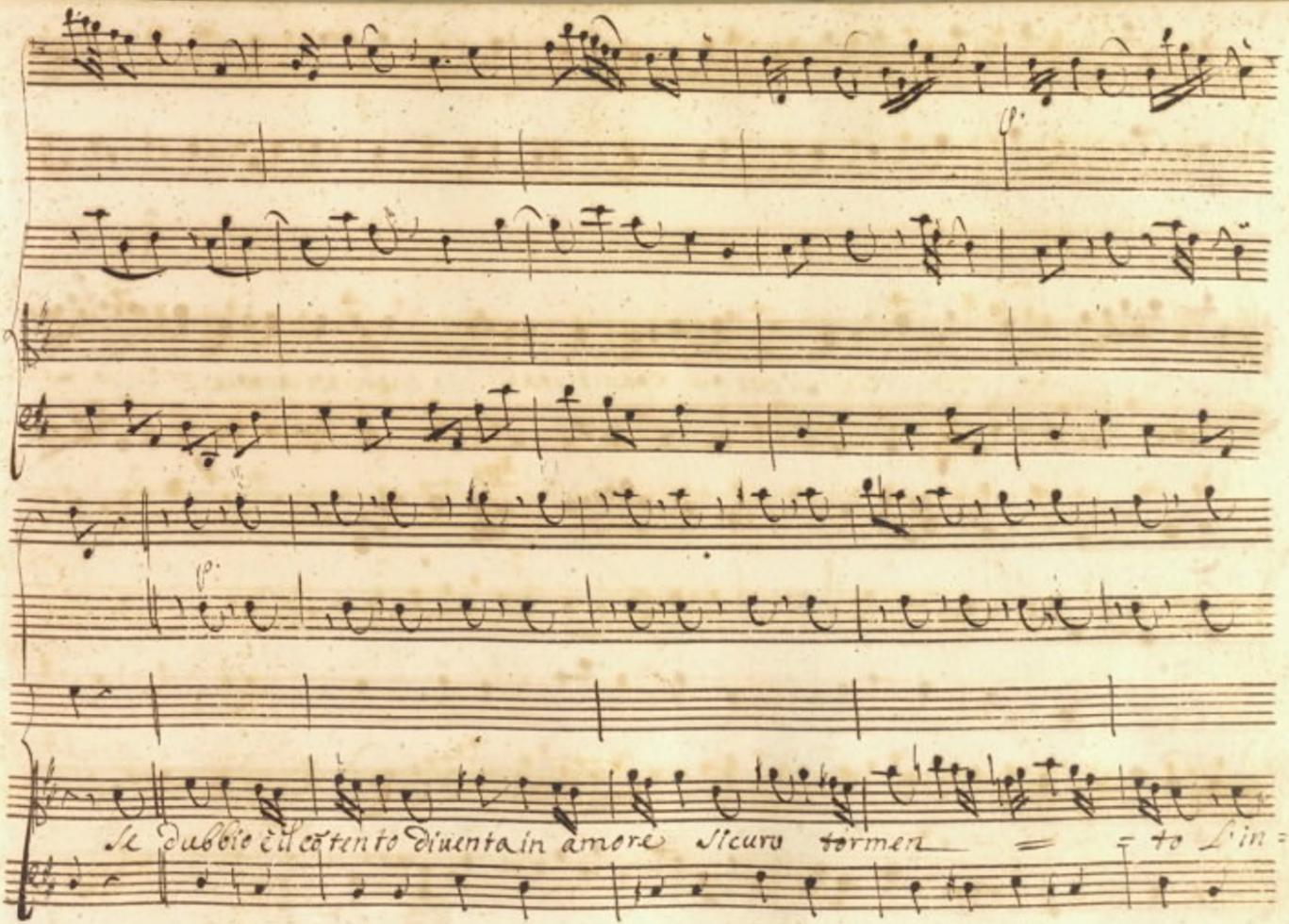
Io sento che in petto mi palpita il Co=re mi palpita il Core ne sò qual sospetto mi

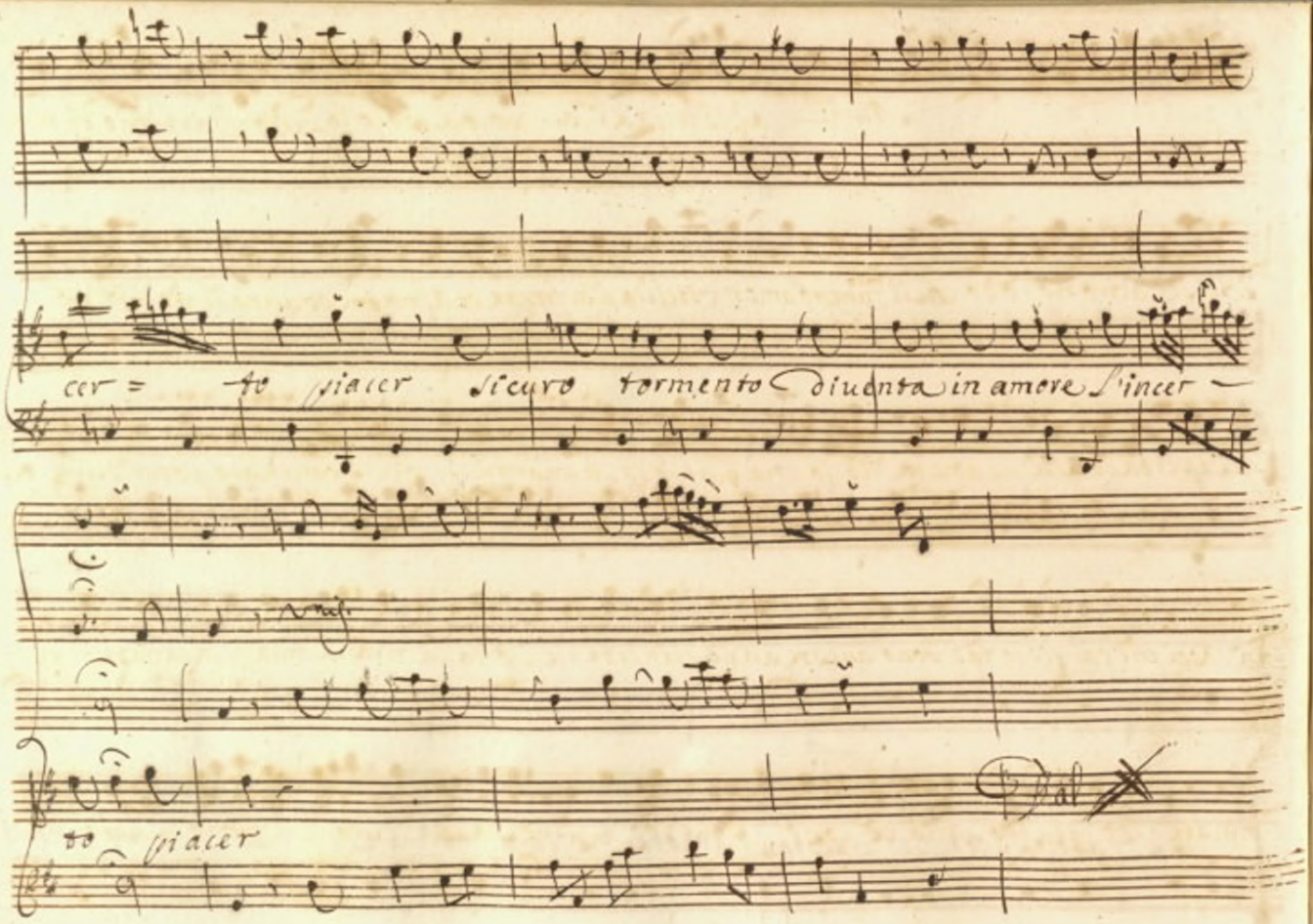
Sempre staccato

faccia temer ne sò qual sospetto mi faccia temer — — mi


fa — cia temer mi faccia temer
Jo sento che in petto mi
palpita il Cor e ne sò qual sospetto mi fa —


f.
p.
cia mi fac = cia temer
Sento che in petto mi palpita il
f.
Core, ne sò qual sospetto mi fa = = = cia temer


Se Dubbio è il cõtento diuenta in amore Sicuro tormen = = to L'in =


cer = to piacer sicuro tormento diventa in amore sincer
to piacer
Dal

Scena 4ª

Sesto solo

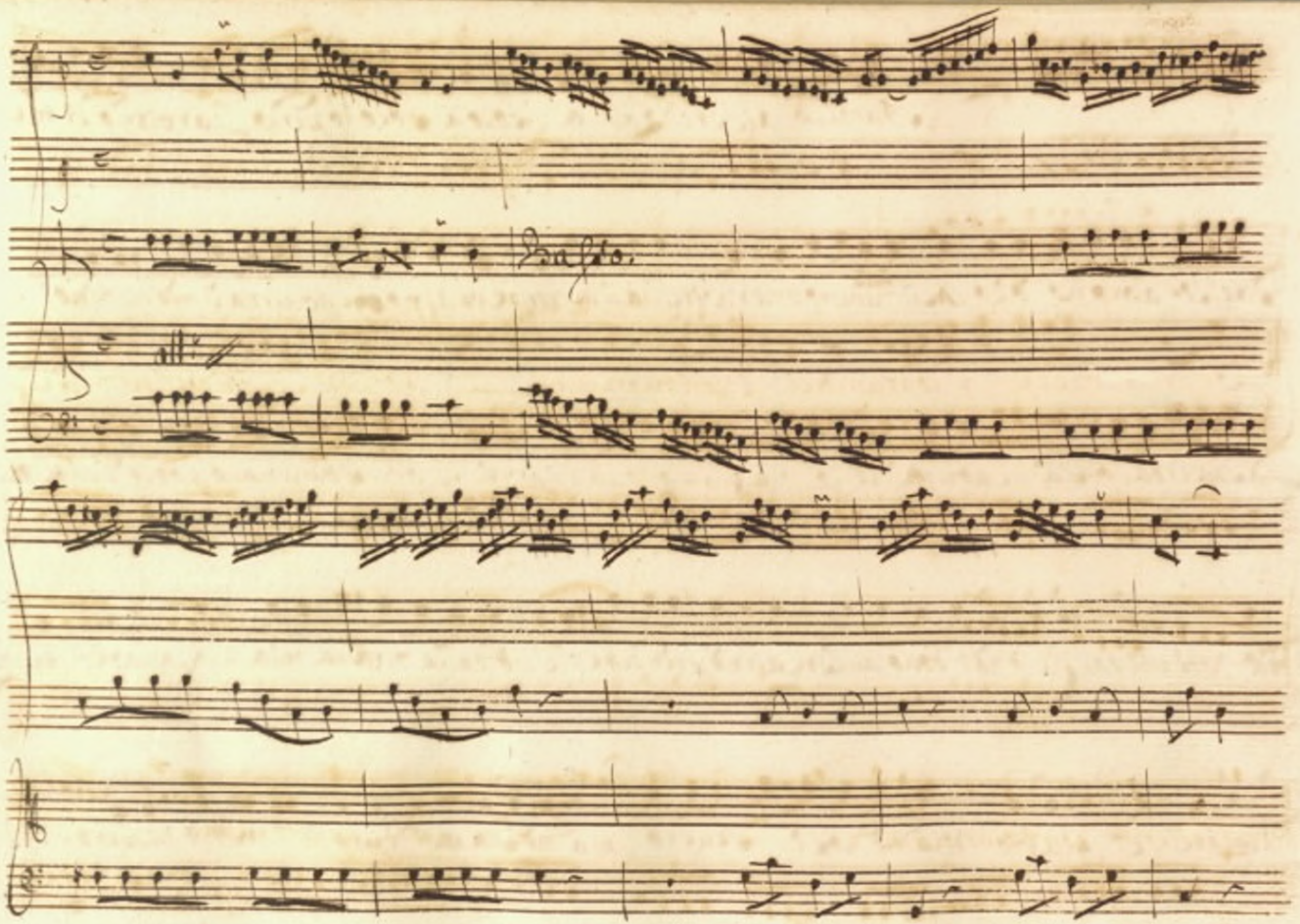
Numi assistenza a poco a poco io perdo l'arbitrio di me

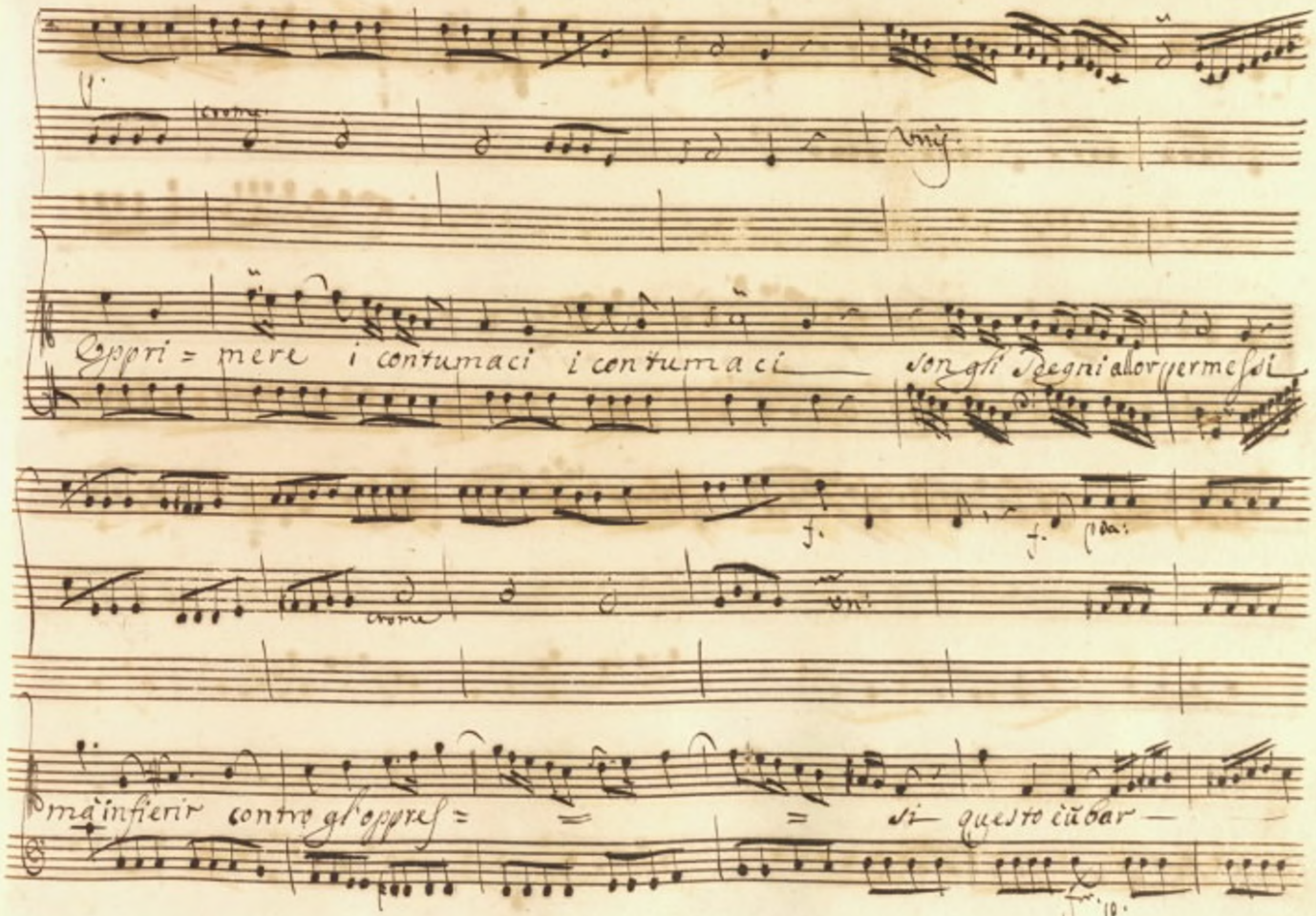
stesso. altro nõ odo che il mio funesto amor vitellia à in fronte un astro che gouerna il mio destino

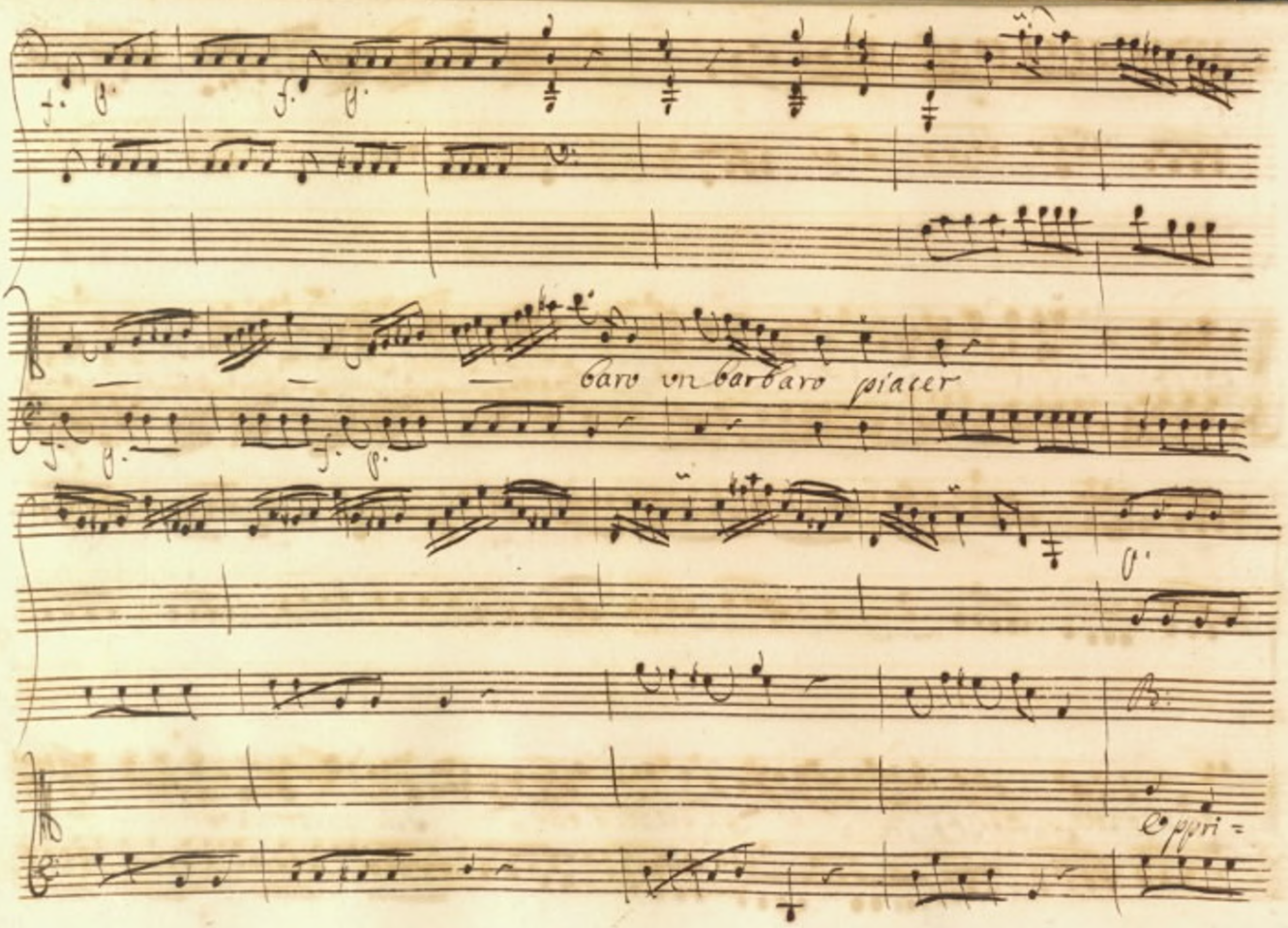
la superbalo sà ne abusa ed io ne pure oso lagnarmi. oh sourumano poter della bel=

tà voi che dal Cielo tal dono aueste ah nõ prendete esẽpio dalla tirãna mia. Regnate re=

gnate è giusto mà nõ cosi seuero, mà nõ sia cosi duro il vostro impero.


Basso.


crome
Oppri = mere i contumaci i contumaci son gli sdegni allor permessi
crome
mà infierir contro gl'oppres = = = si questo cũbar —


caro un barbaro piacer
oppri=

f.

p.

cresce

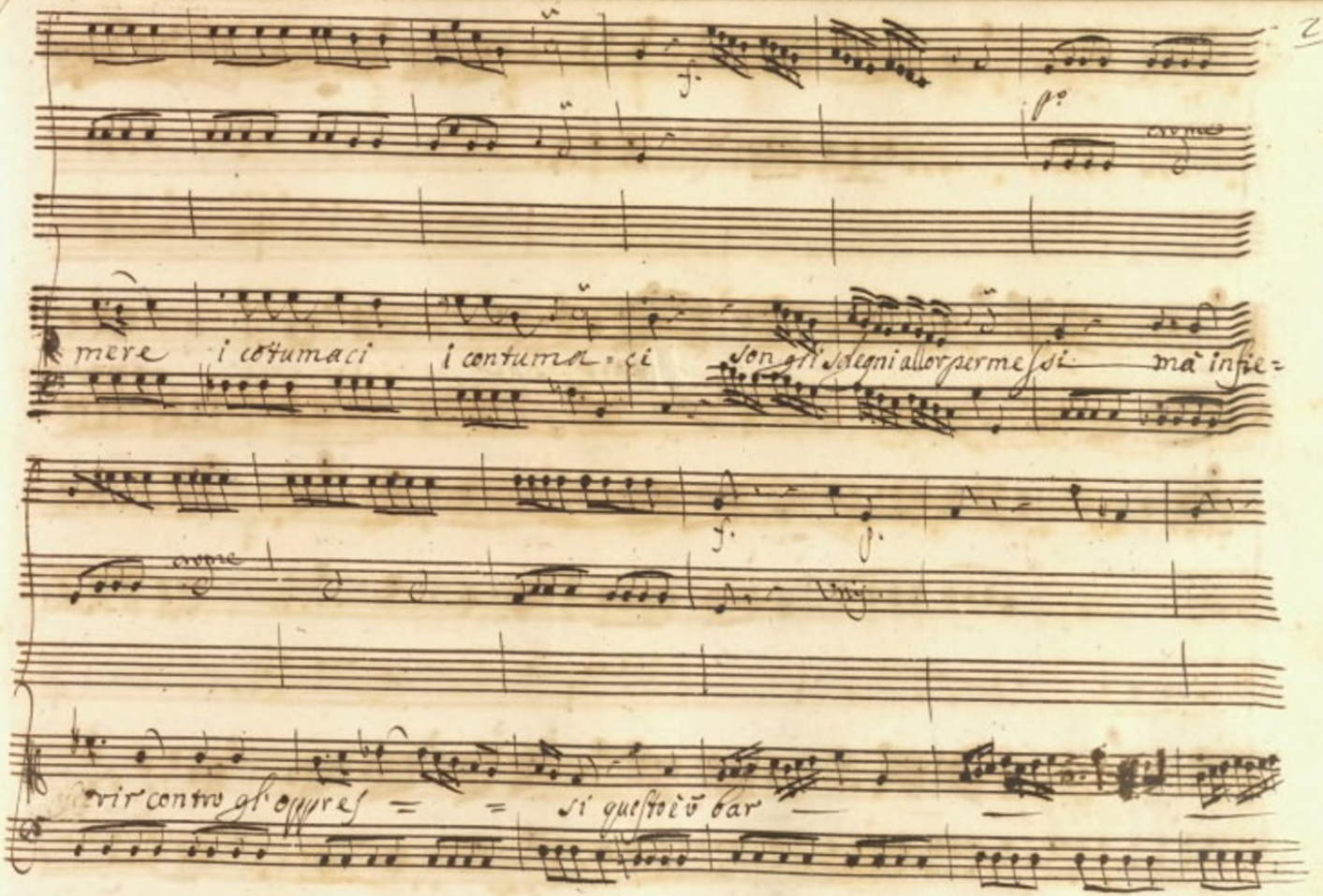
mere i cõtumaci i contuma - ci son gli sdegni allor permessi mà infie=

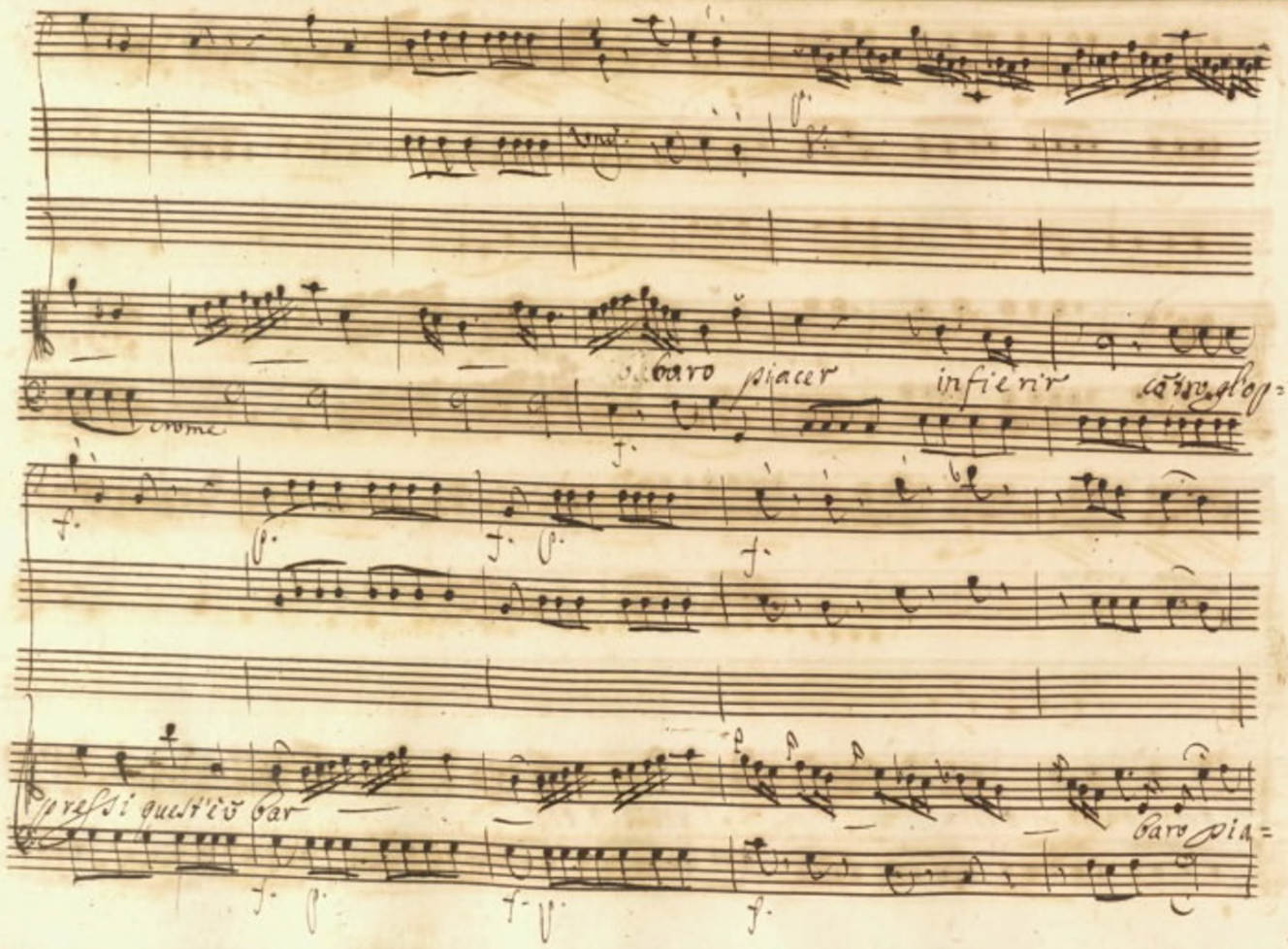
f. p.

cresce

Unis.

rir contro gl'oppres = = si questo è ũ bar — — —




baro piacer infierir cõtro gl'op=
crome
pressi quest'eũ bar
baro pia=

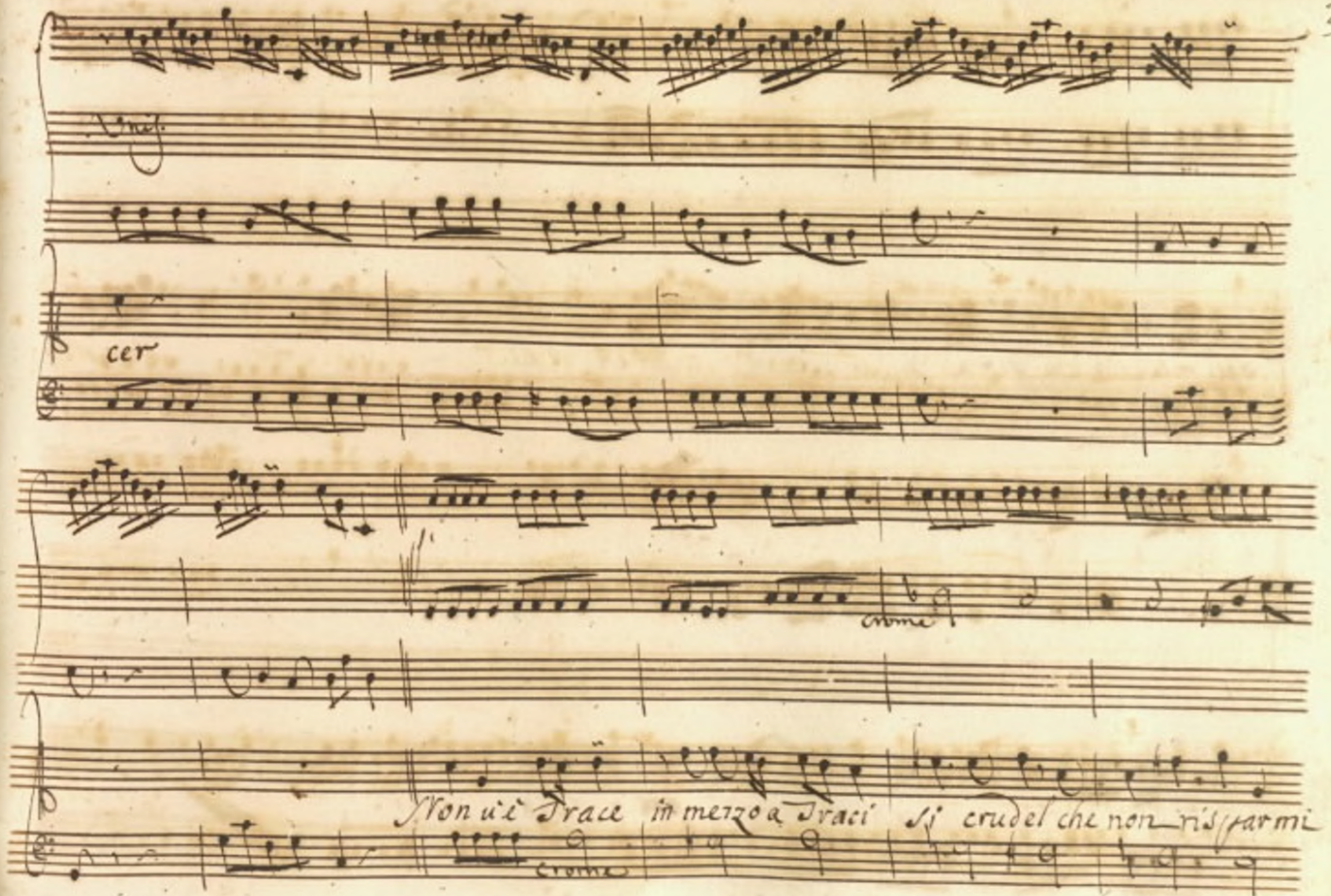
Unis.

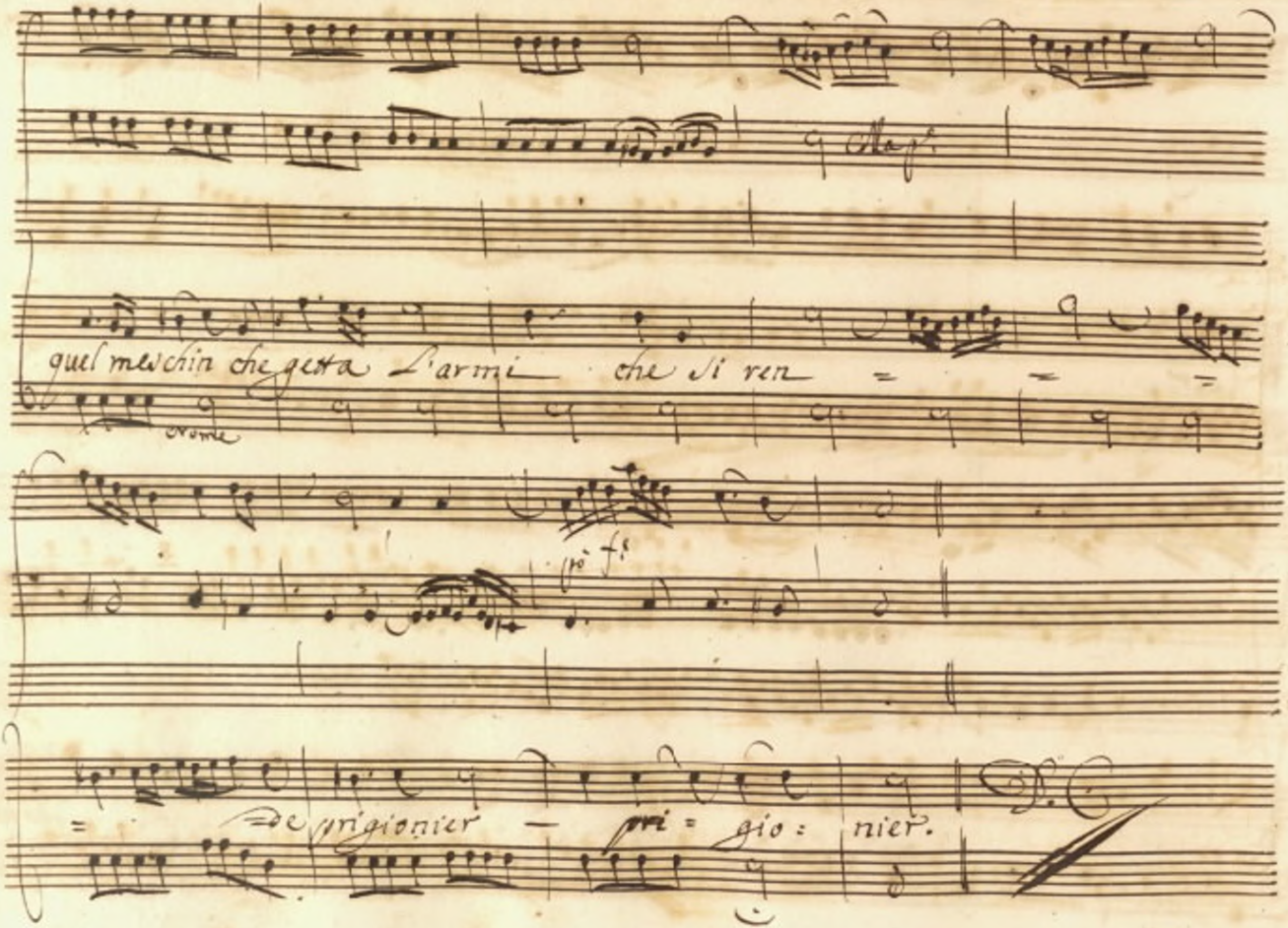
cer

crome

Non u'è Trace in mezzo a Traci si crudel che non risparmi

crome





Ma p.

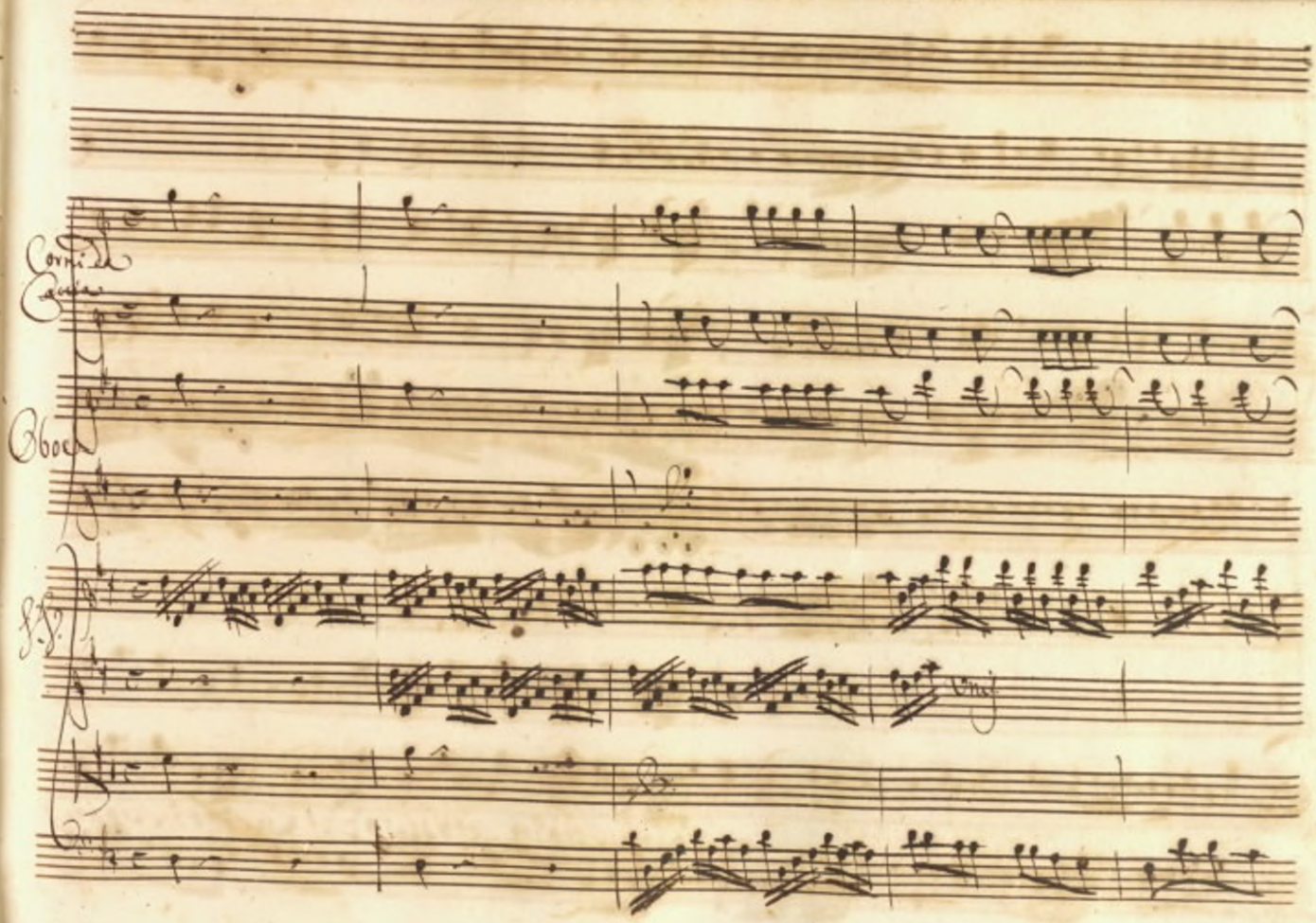
quel meschin che getta l'armi che si ren = = =

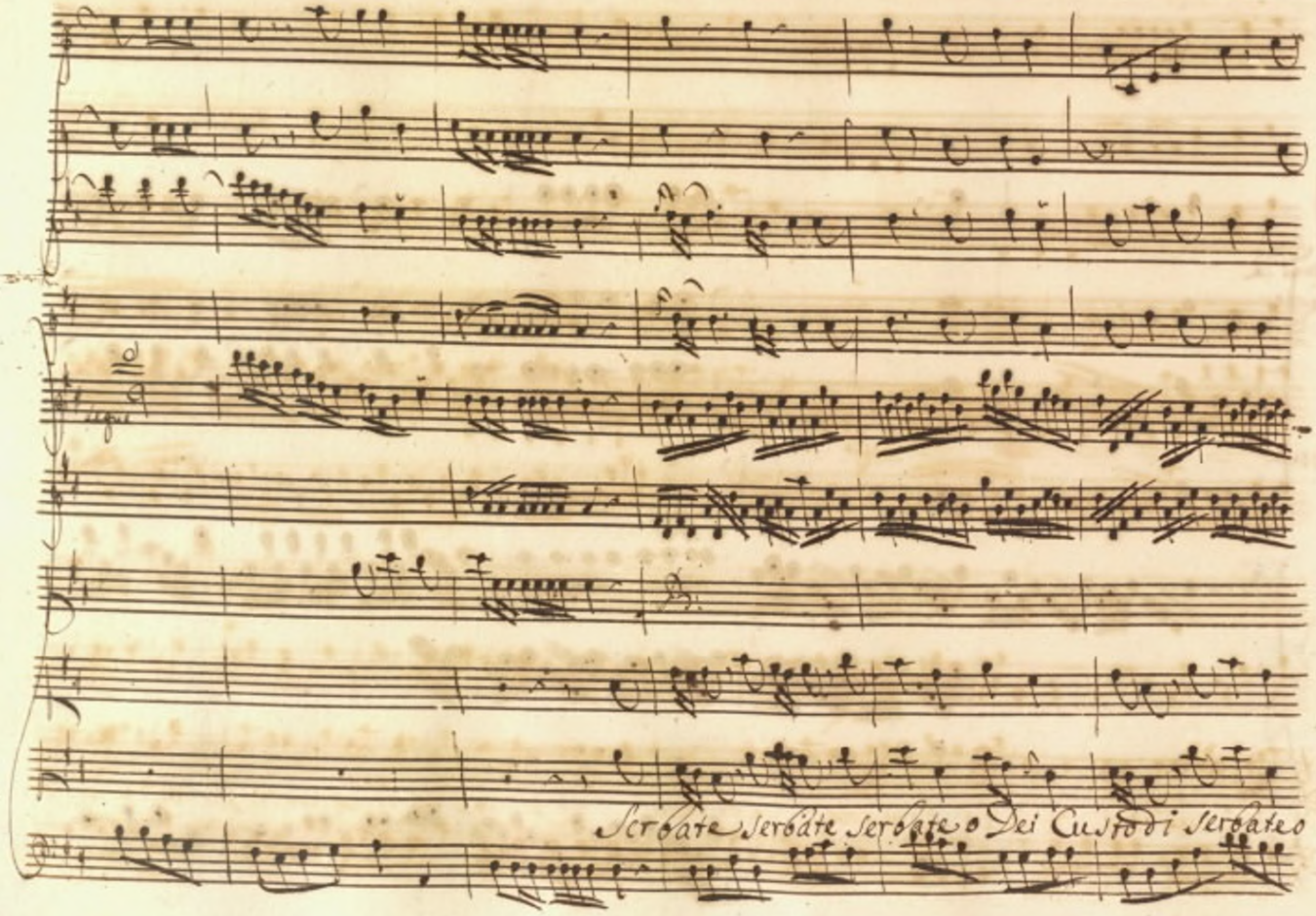
crome

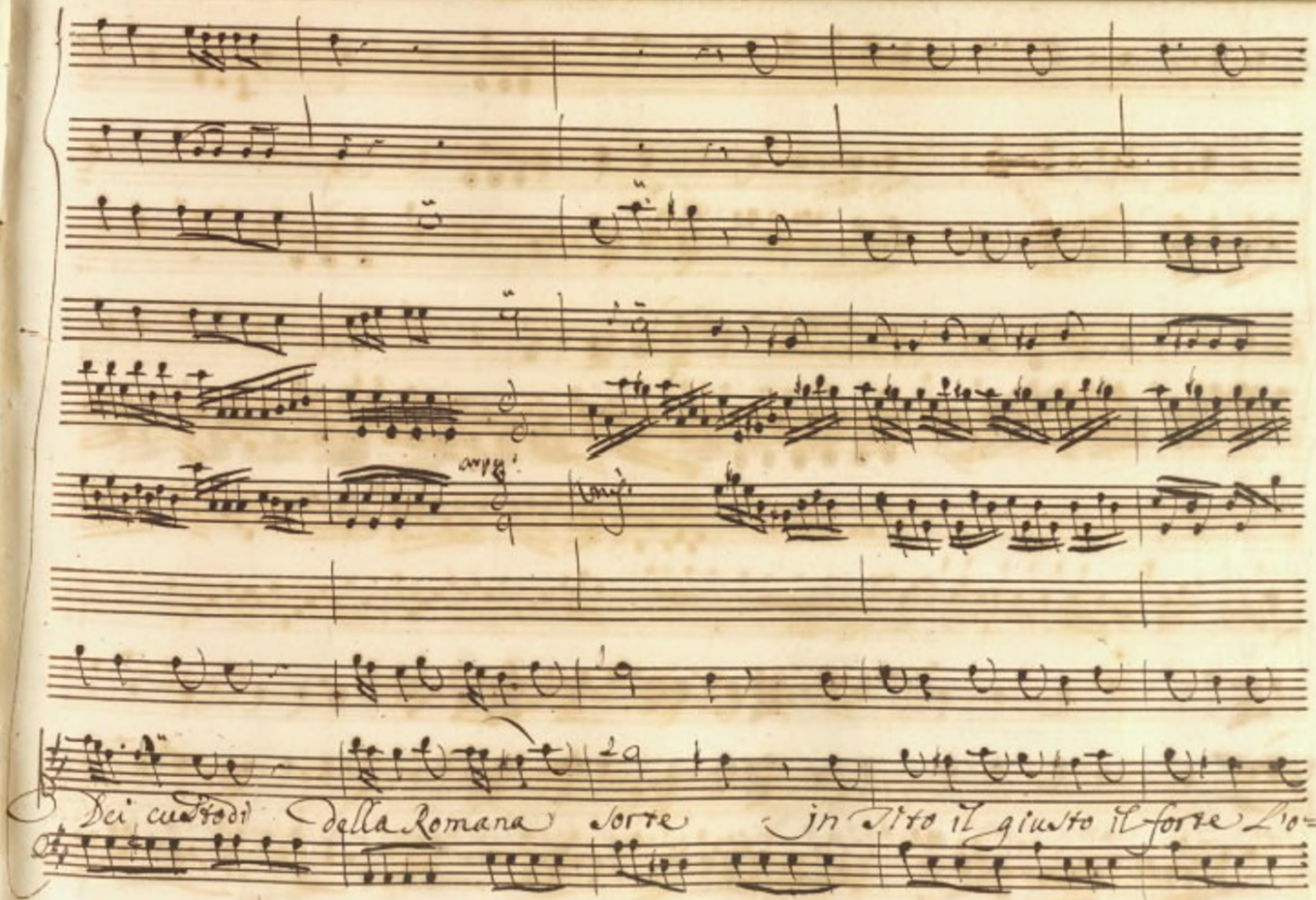
pò f.

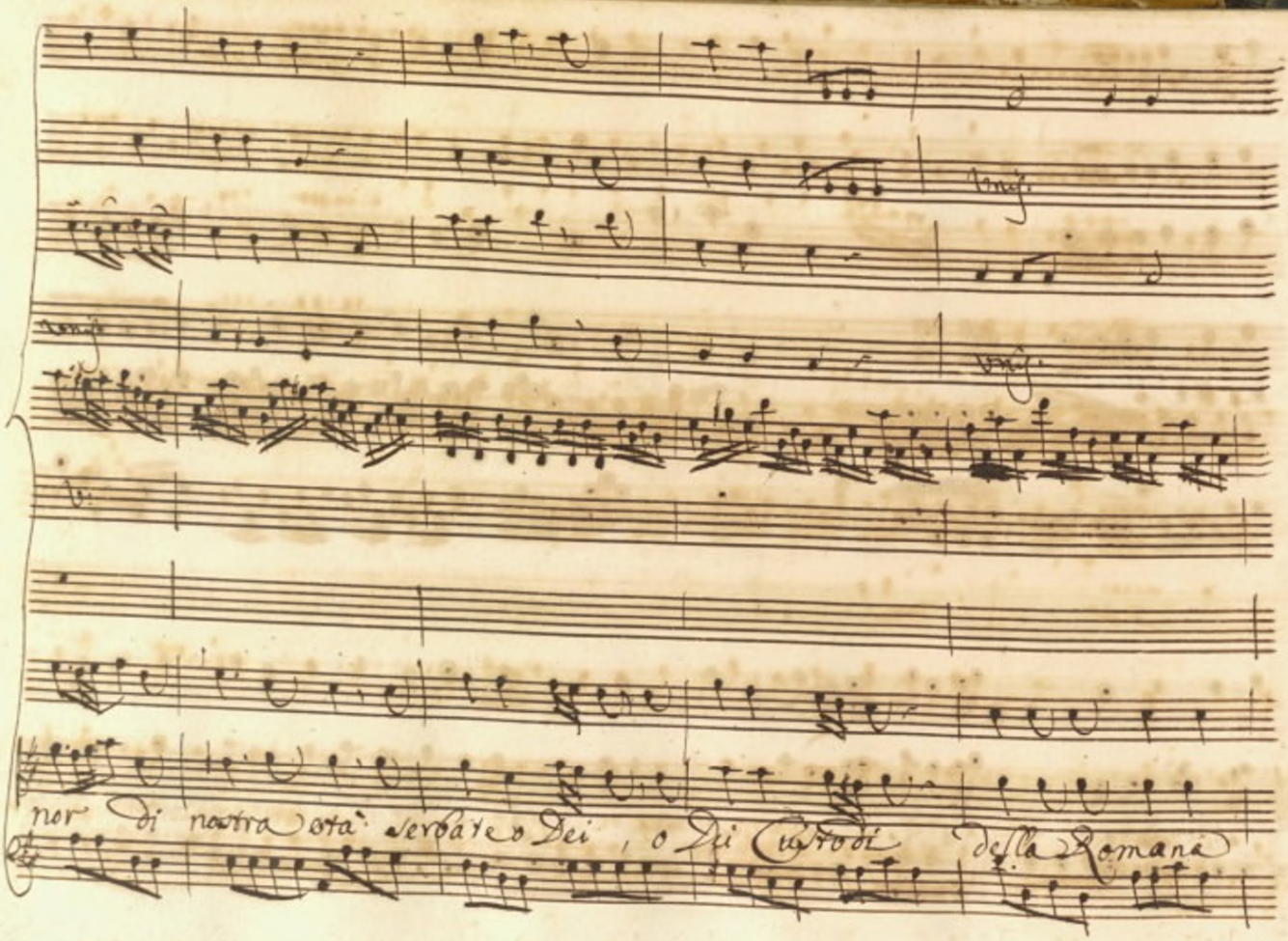
= = de prigionier — pri = gio : nier.

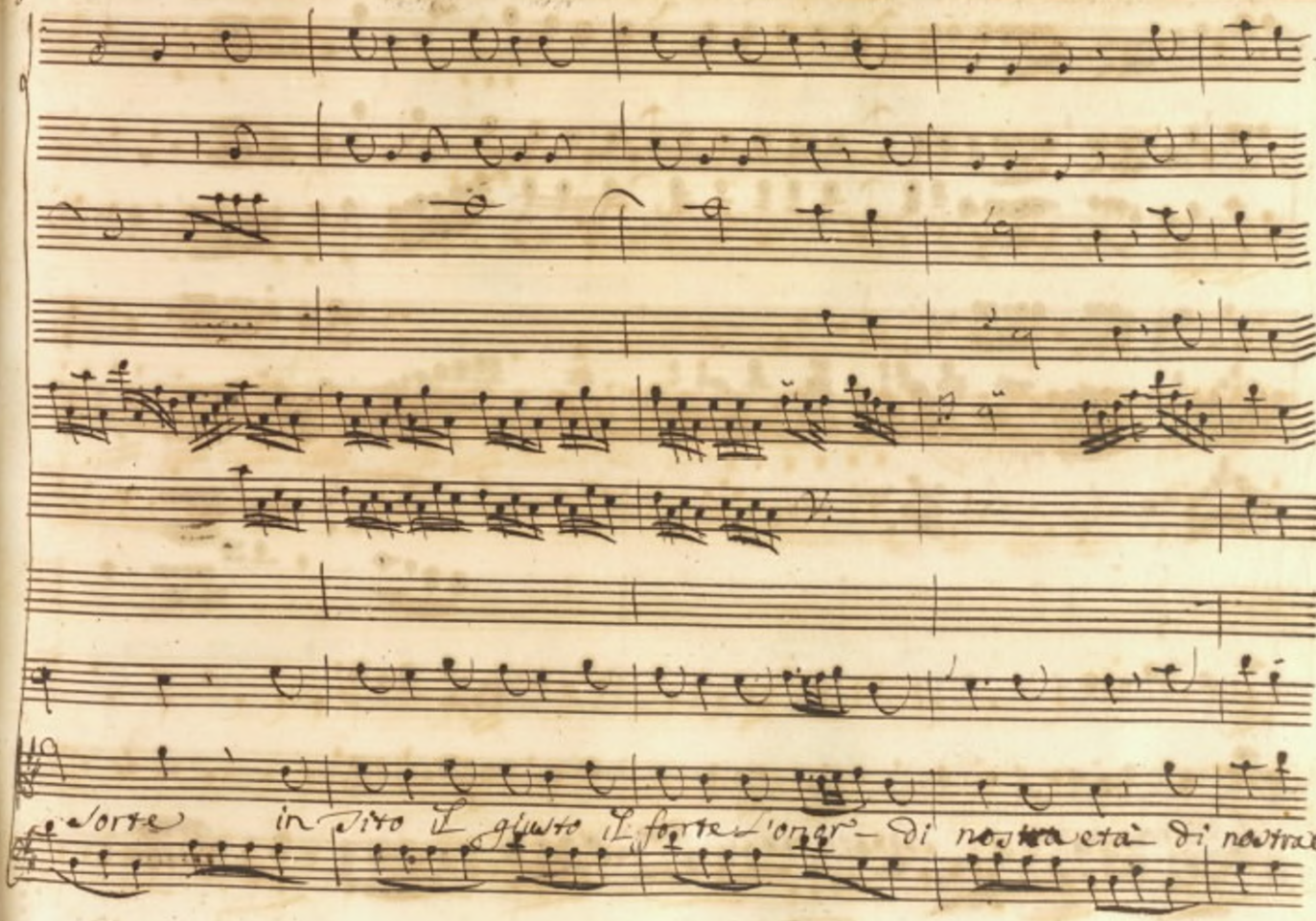
D. C.

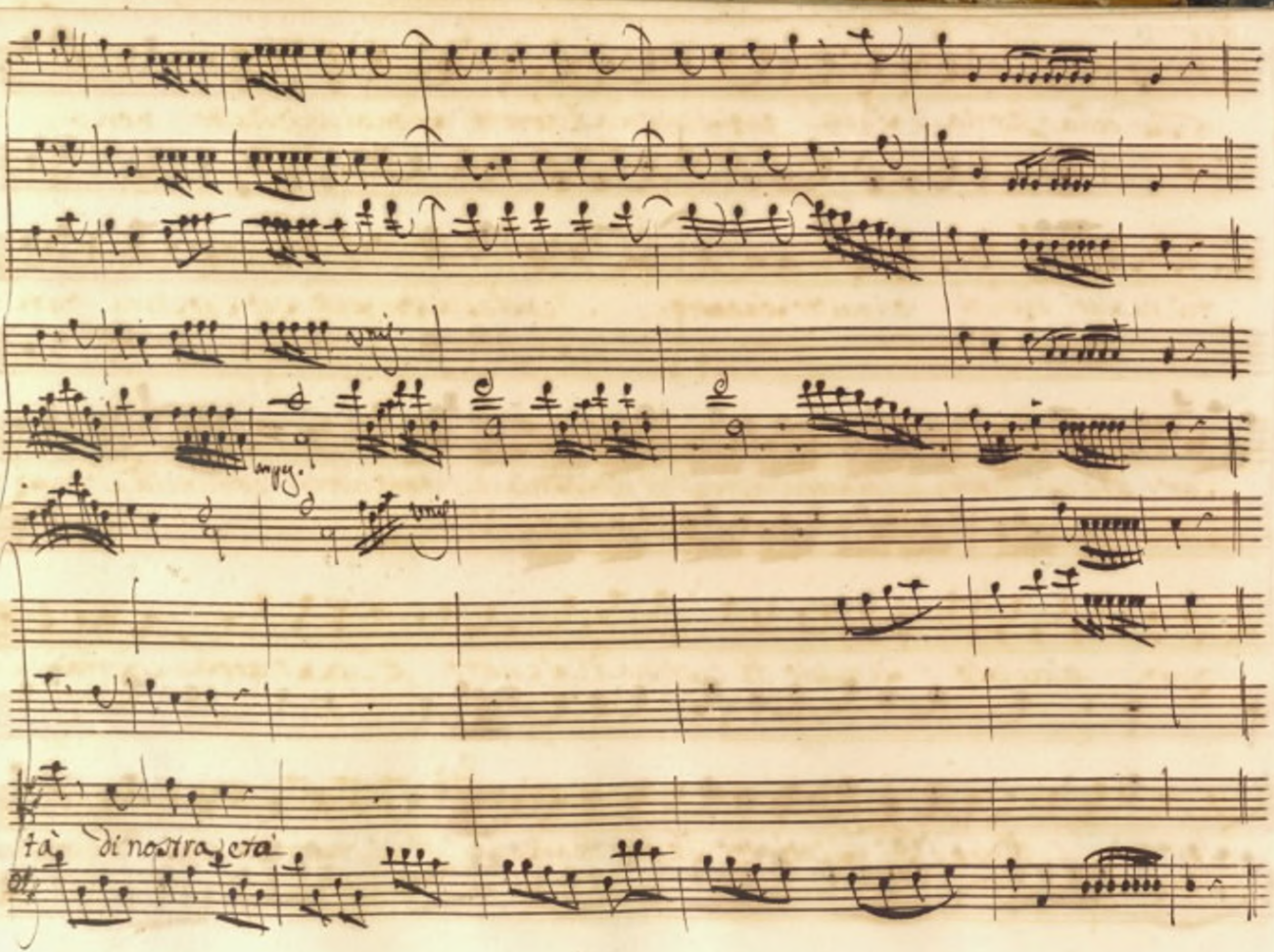

Corni da Caccia
Oboe
Vnj


Serbate Serbáte Serbate o Dei Custodi Serbateo


Dei custodi della Romana sorte in Tito il giusto il forte Lo=


nor di nostra età serbate o Dei, o Dei Custodi della Romana


sorte in Tito il giusto il forte l'onor – di nostra età di nostra=


tà di nostra età

Pub.

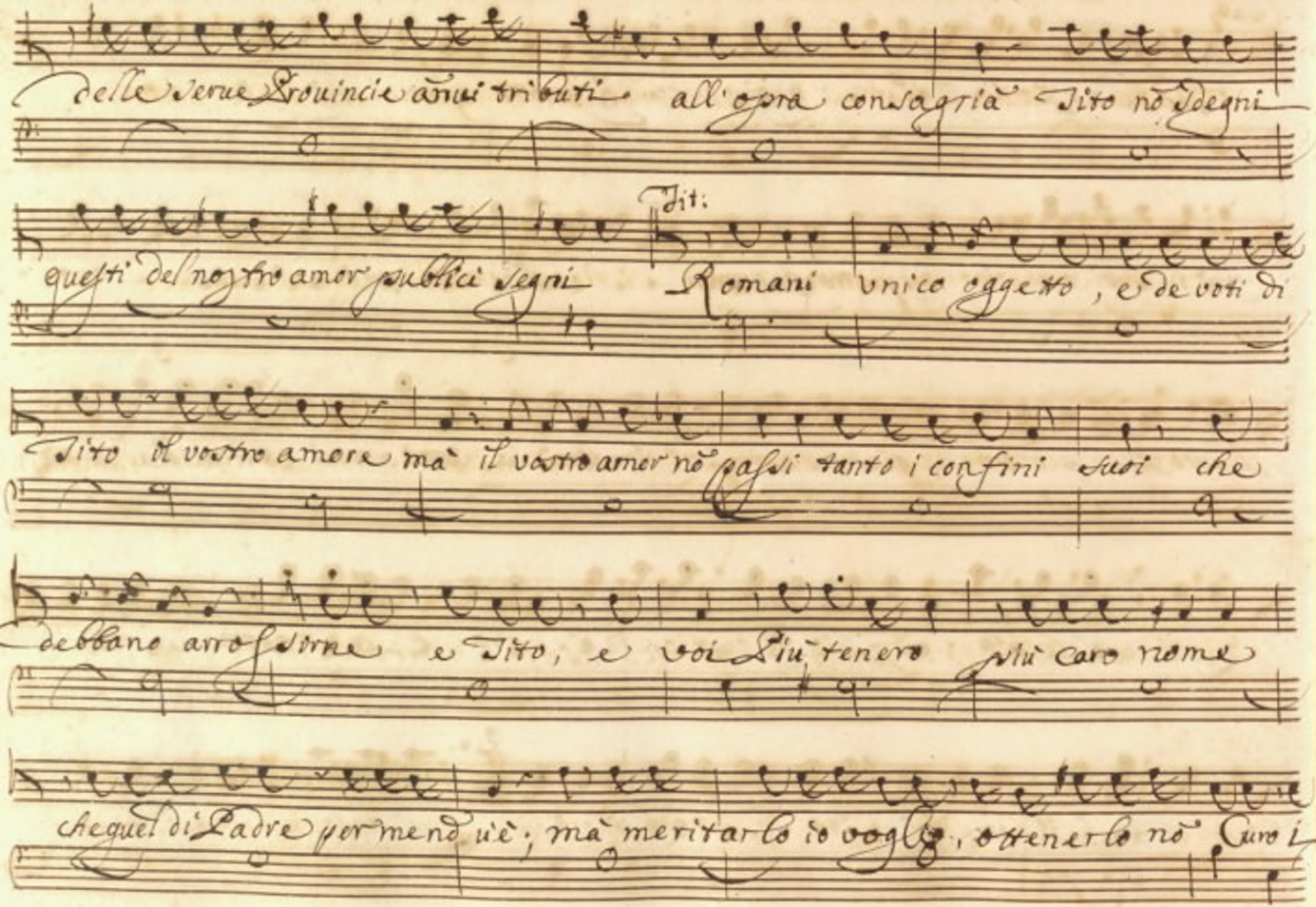
Te della Patria il Padre oggi appella il Senato e mai più giusto non

fù ne suoi decreti o inuitto Augusto. An: Ne Padre sol, mà sei suo Nume tute=

lar. Più che mortale giacche altrui ti dimostri a voti altrui comincia ad auez=

zarti Eccelso Tempio ti destina il Senato e la si vuole che frà diuini o=

nori anche il nome di Tito il Tebro adori. Pub. Quei tesori che uedi.


delle Serue Prouincie annui tributi all'opra consagrià Tito nò sdegni
Tit:
questi del nostro amor publici segni Romani unico oggetto, e de voti di
Tito il vostro amore mà il vostro amor nò passi tanto i confini suoi che
debbano arrossirne e Tito, e voi Più tenero più caro nome
che quel di Padre per meno uè; mà meritarlo io voglio, ottenerlo nò Curo i

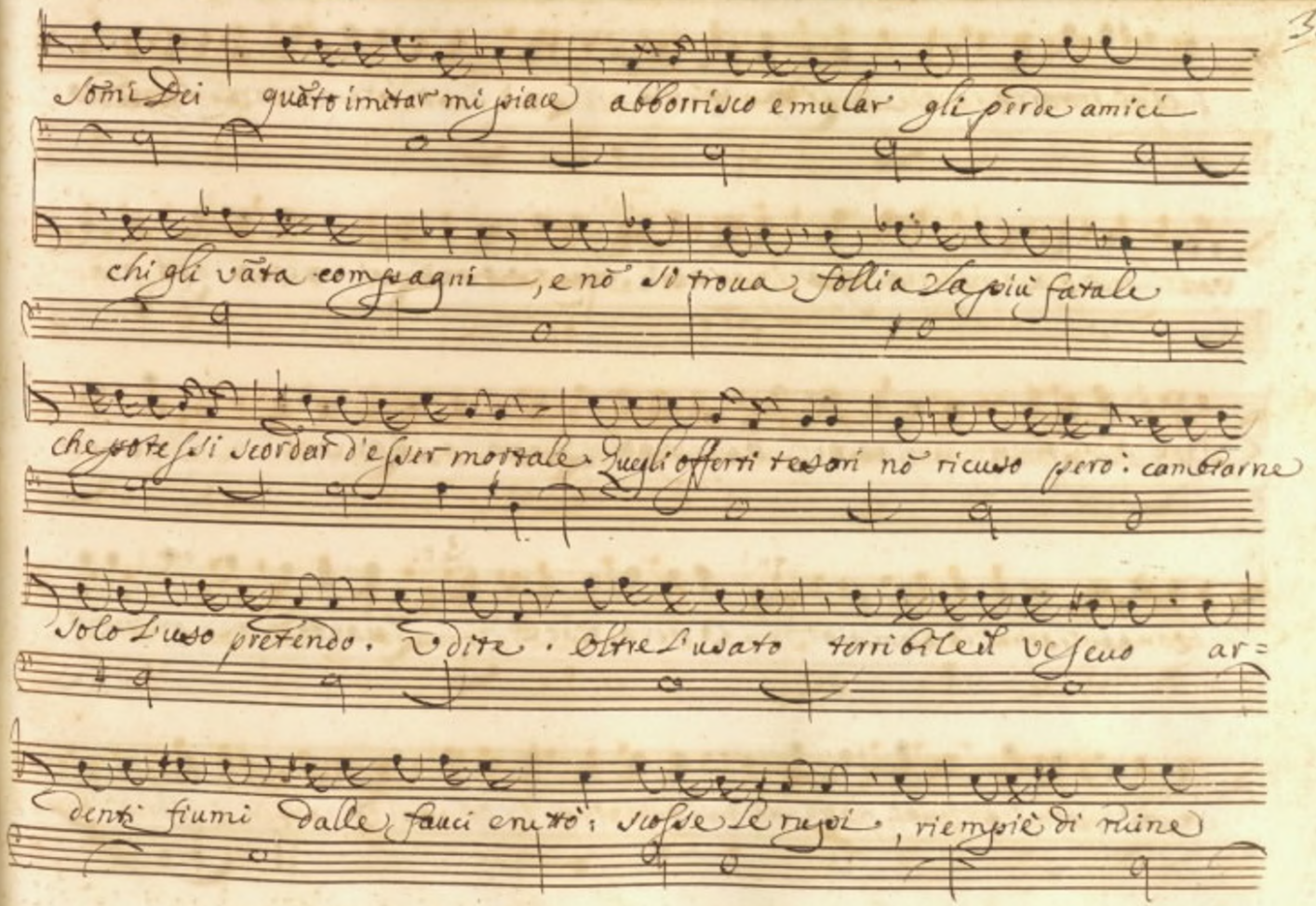
Somi Dei quãto imitar mi piace abborrisco emular gli perde amici

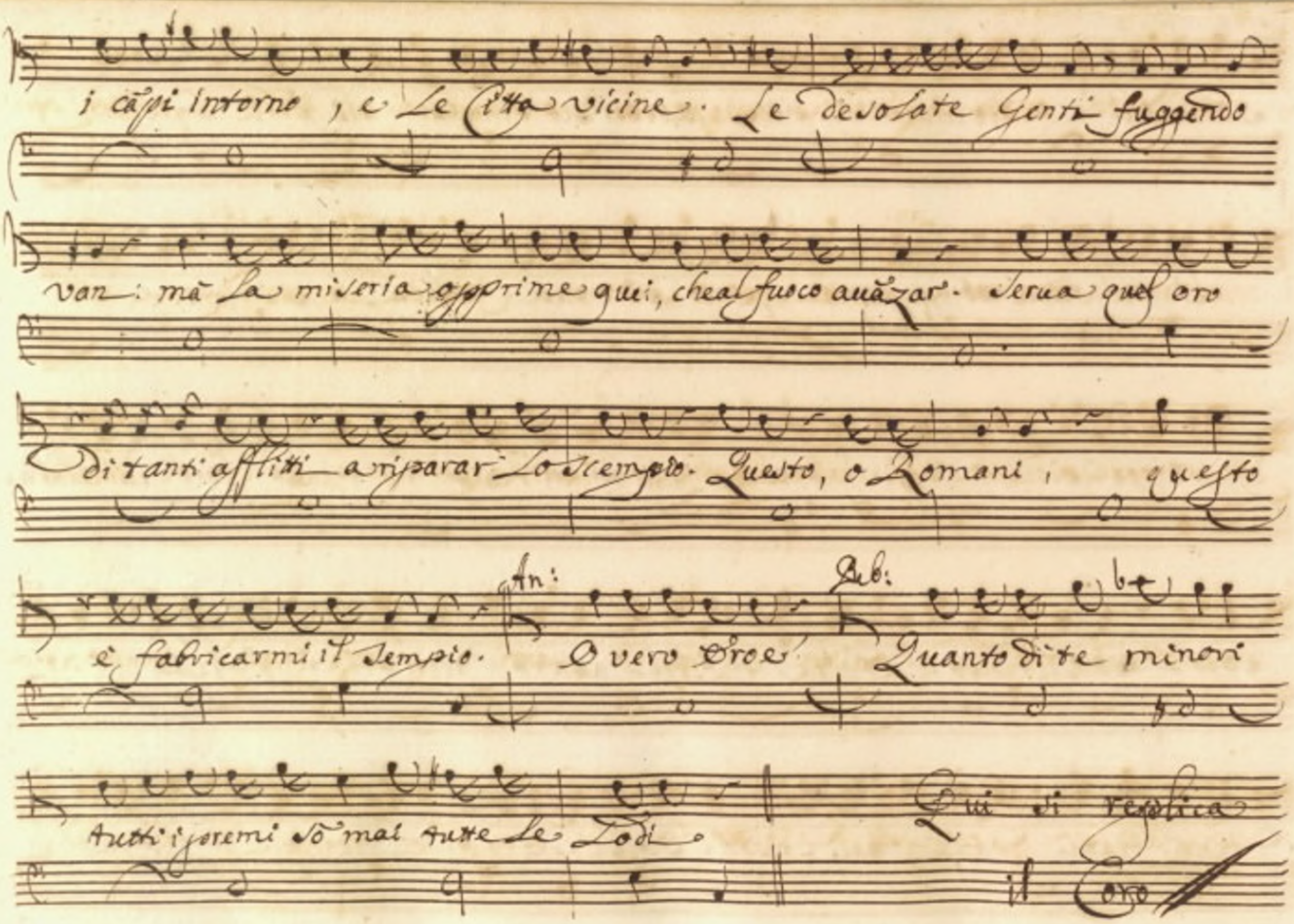
chi gli vãta compagni, e nõ si troua follia la più fatale

che potessi scordar d'esser mortale. Quegli offerti tesori nõ ricuso però: cambiarne

solo l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato terribile il vescuo ar=

denti fiumi dalle fauci eruttò: scosse le rupi, riempiè di ruine




i cãpi intorno, e Le Città vicine. Le desolate Genti fuggendo
van: mã La miseria opprime qui, che al fuoco auãzar. Serua quel oro
di tanti afflitti arrisparar Lo Tempio. Questo, o Romani, questo
An:
Rub:
è fabricarmi il Tempio. O vero Troe! Quanto di te minori
tutti i premi sõ mai tutte le Lodi
Qui si replica
il Coro

Tit:

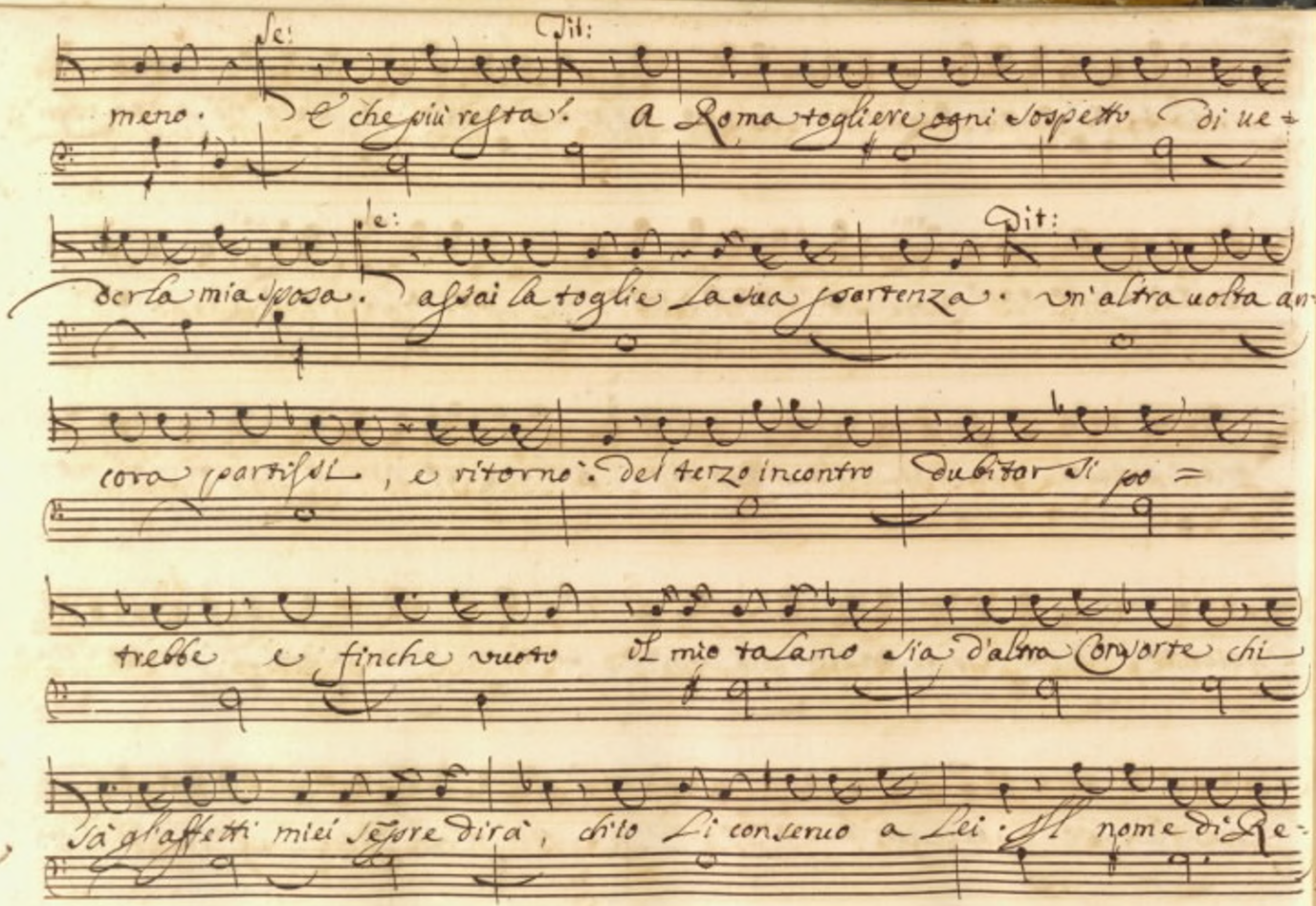
Basta basta, o Quiriti, Sesto a me s'auicini, ãnio nõ parta ogn'

altro s'allontani. An: (adesso o Sesto parla per me) Ses: Come si=

gnor potesti la tua bella Regina. Tit: Ah Caro amico che terribil mo=

mento! io nõ credei basta hà vinto, parti. Grazie agli Dei giusto è che

pensi adesso a compirla vittoria Il più si fece facciasi il



Se: Tit:

meno. E che più resta? A Roma togliere ogni sospetto di ue=

Se: Tit:

derla mia sposa. assai la toglie la sua partenza. un'altra uolta an=

cora partissi, e ritornò. del terzo incontro dubitar si po=

trebbe e finche vuoto il mio talamo sia d'altra Consorte chi

sà gl'affetti miei sẽpre dirà, ch'io li conseruo a lei. Il nome di Re=

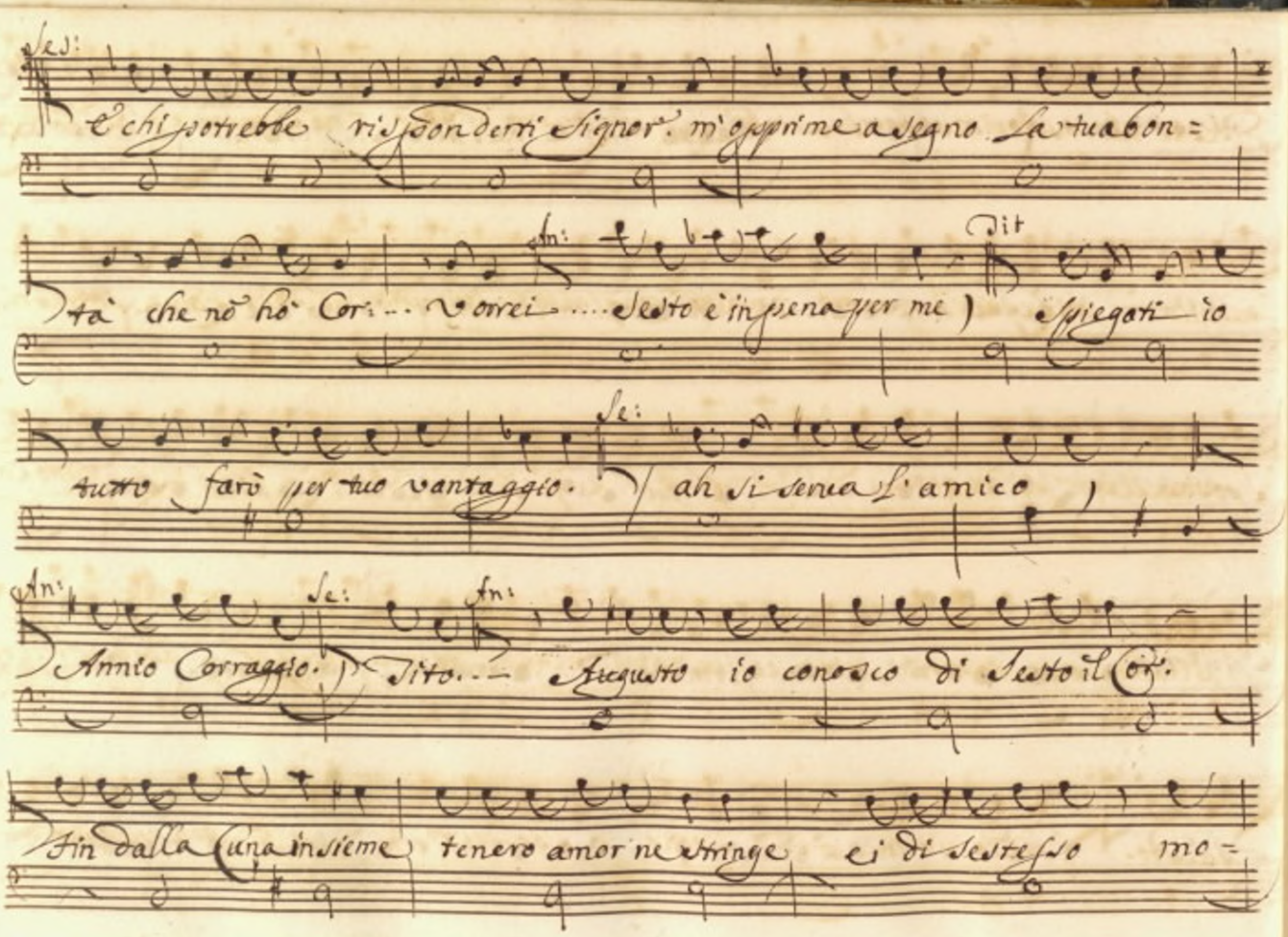
gina troppo Roma abborrisce vna sua figlia vuol veder sul mio soglio e appagarla cō=

uien già che l'amore scelse in vano i miei Lacci; io vò che almeno

L'amicizia or gli scelga al tuo s'unisca sesto il Cesareo sangue

Oggi mia sposa sarà la tua Germana. Se: Servilia appunto. Pit: Oh me infe= An:

lice) Ses: Oh Dei Annio è perduto.) Pit: Vdisti? che dici? nō rispondi



Ses:

E chi potrebbe rispondertì Signor. m'opprime a segno la tua bon=

An: Tit

tà che nō hò Cor:... vorrei .... Sesto è in pena per me) Spiegati io

Se:

tutto farò per tuo vantaggio.) ah si serua l'amico)

An: Se: An:

Annio Corraggio.) Tito... Augusto io conosco di Sesto il Cor.

Fin dalla Cuna insieme tenero amor ne stringe ei di sestesso mo=

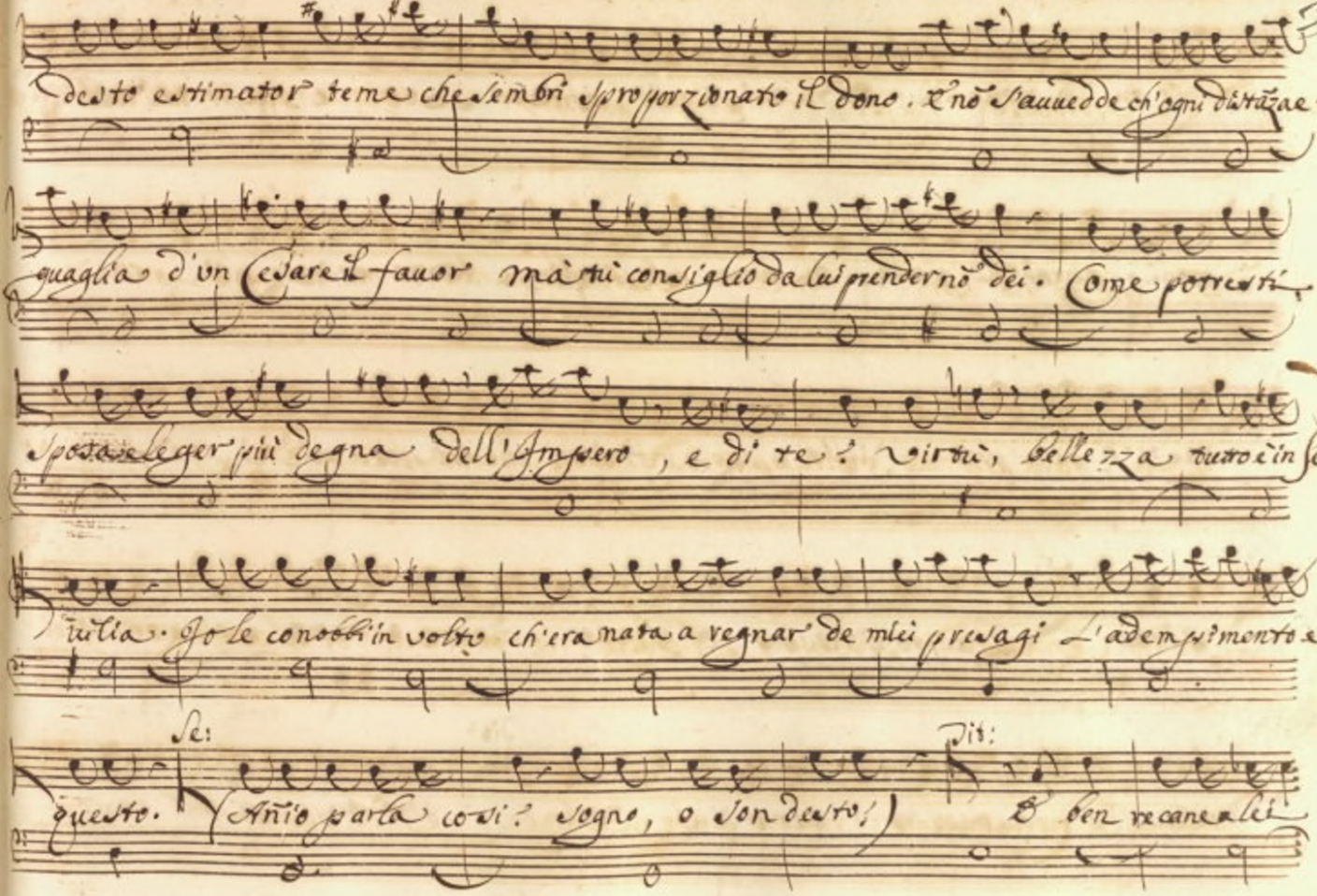
desto estimator teme che sembri sproporzionato il dono. E nõ s'auuedde ch'ogni distãza e-

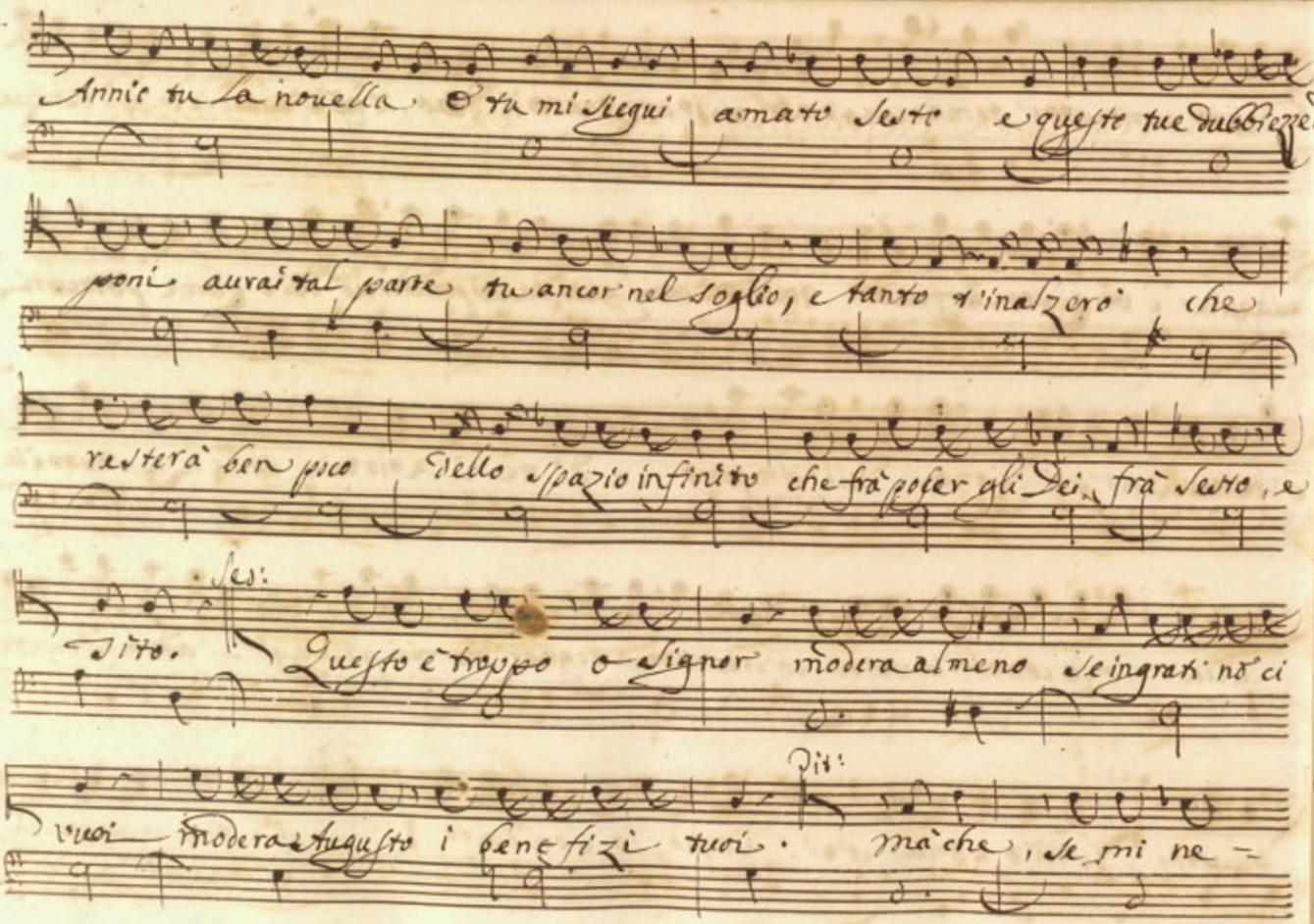
guaglia d'un Cesare il fauor mà tù consiglio da lui prender nõ dei. Come potresti

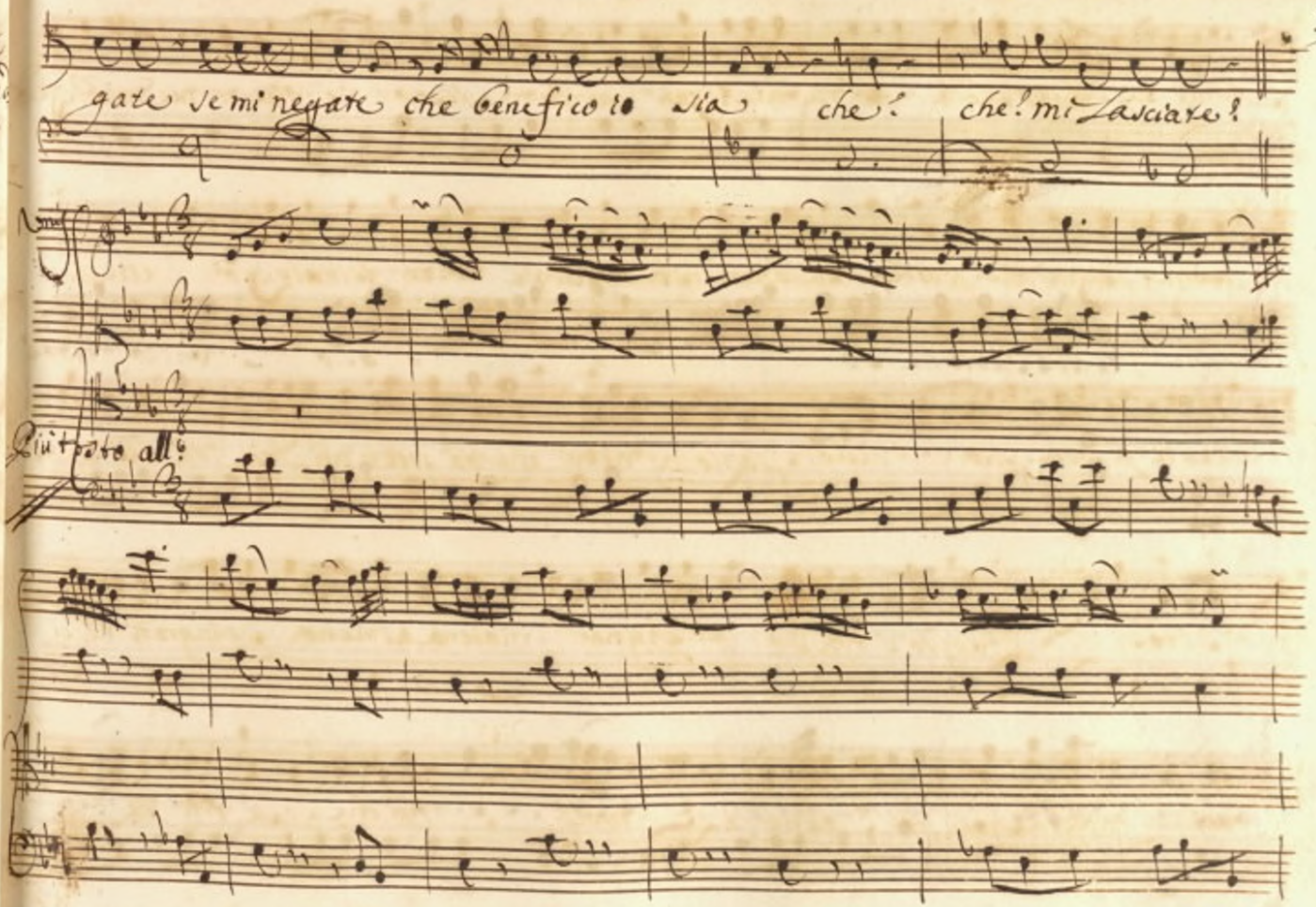
sposa eleger più degna dell'Impero, e di te? virtù, bellezza tutto è in ser-

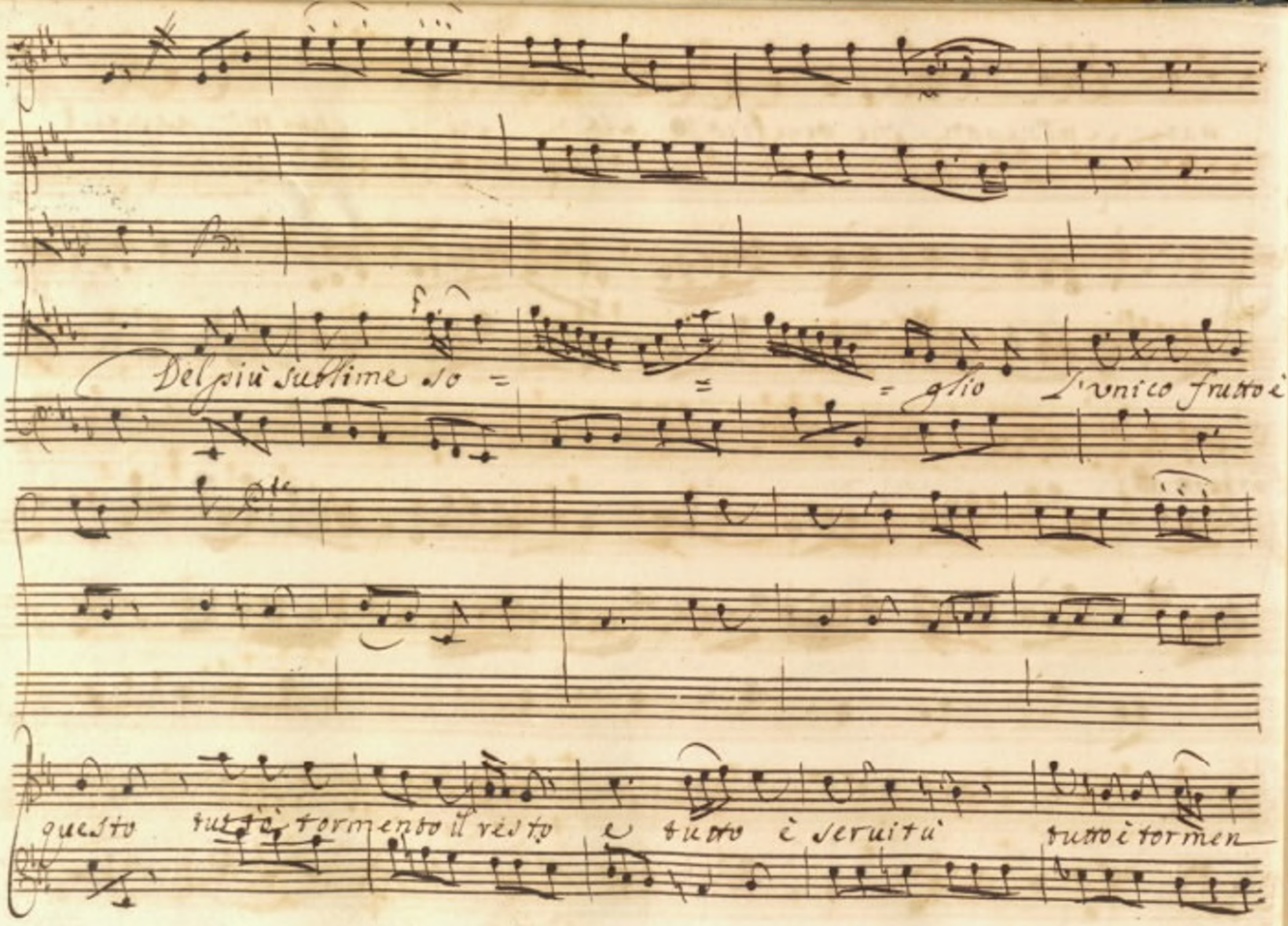
uilia. Io le conobbi in volto ch'era nata a regnar de miei presagi L'adempimento è

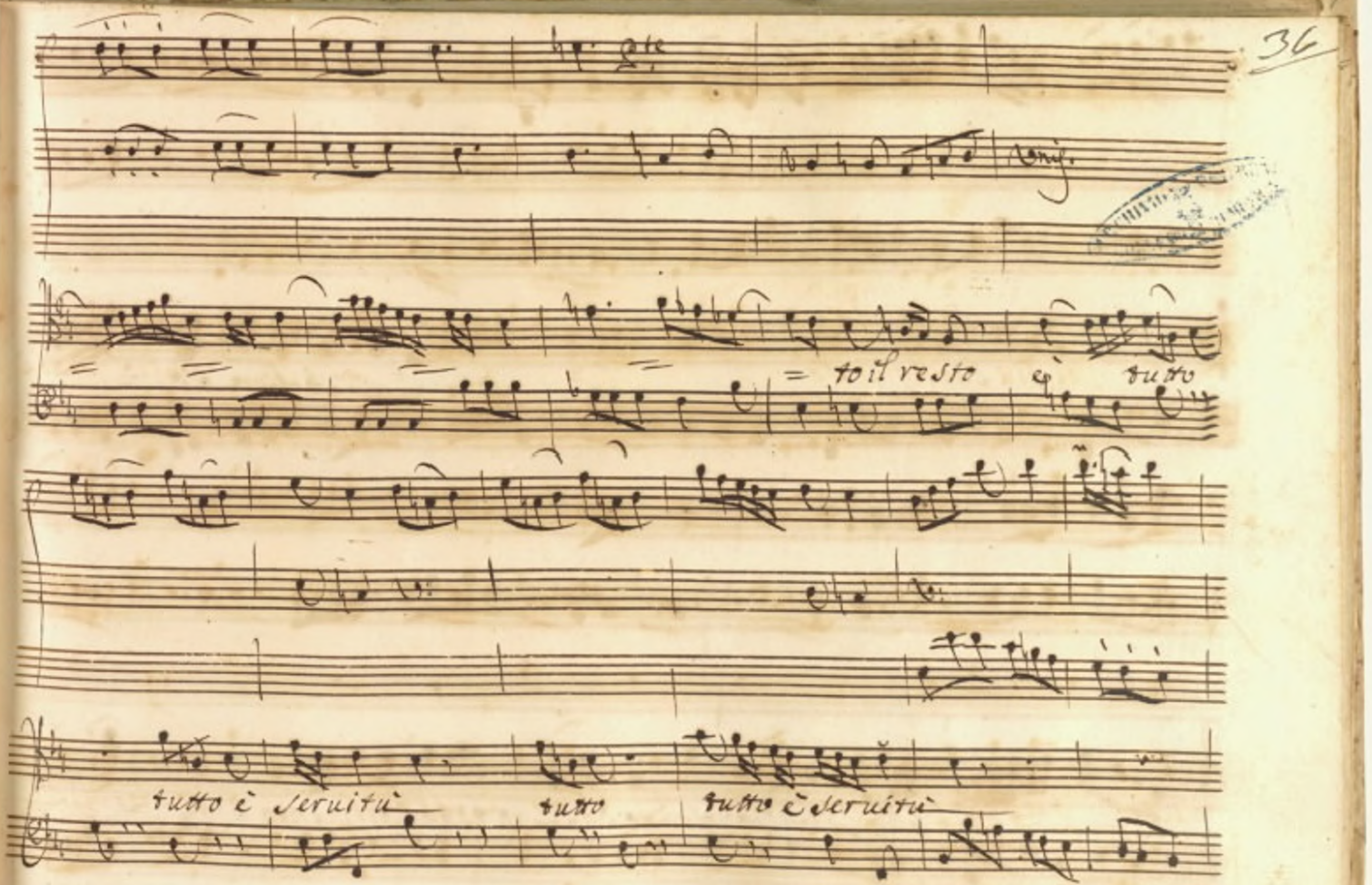
questo. Se: (Añio parla così? sogno, o son desto!) Dit: E ben recane a lei

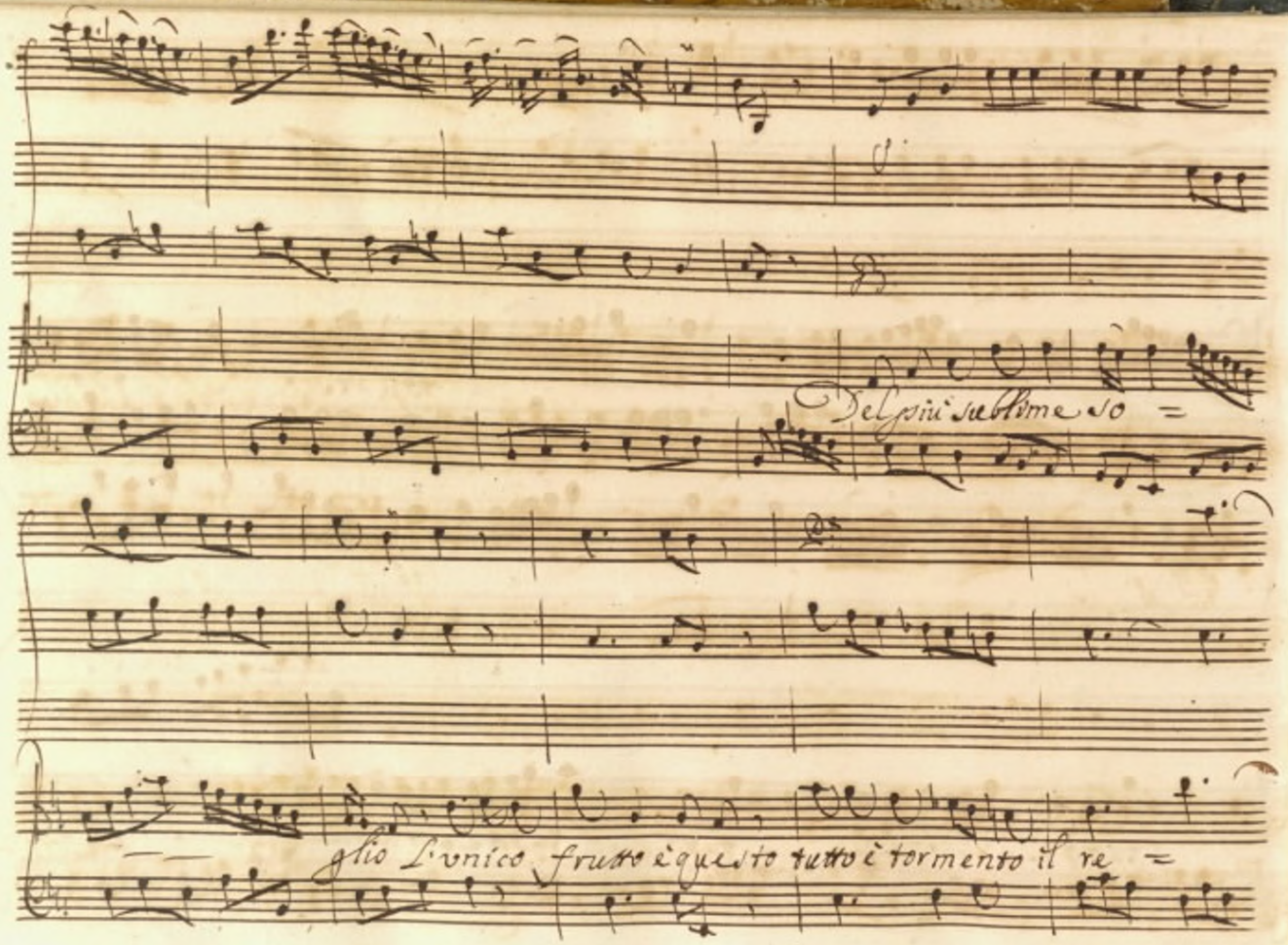


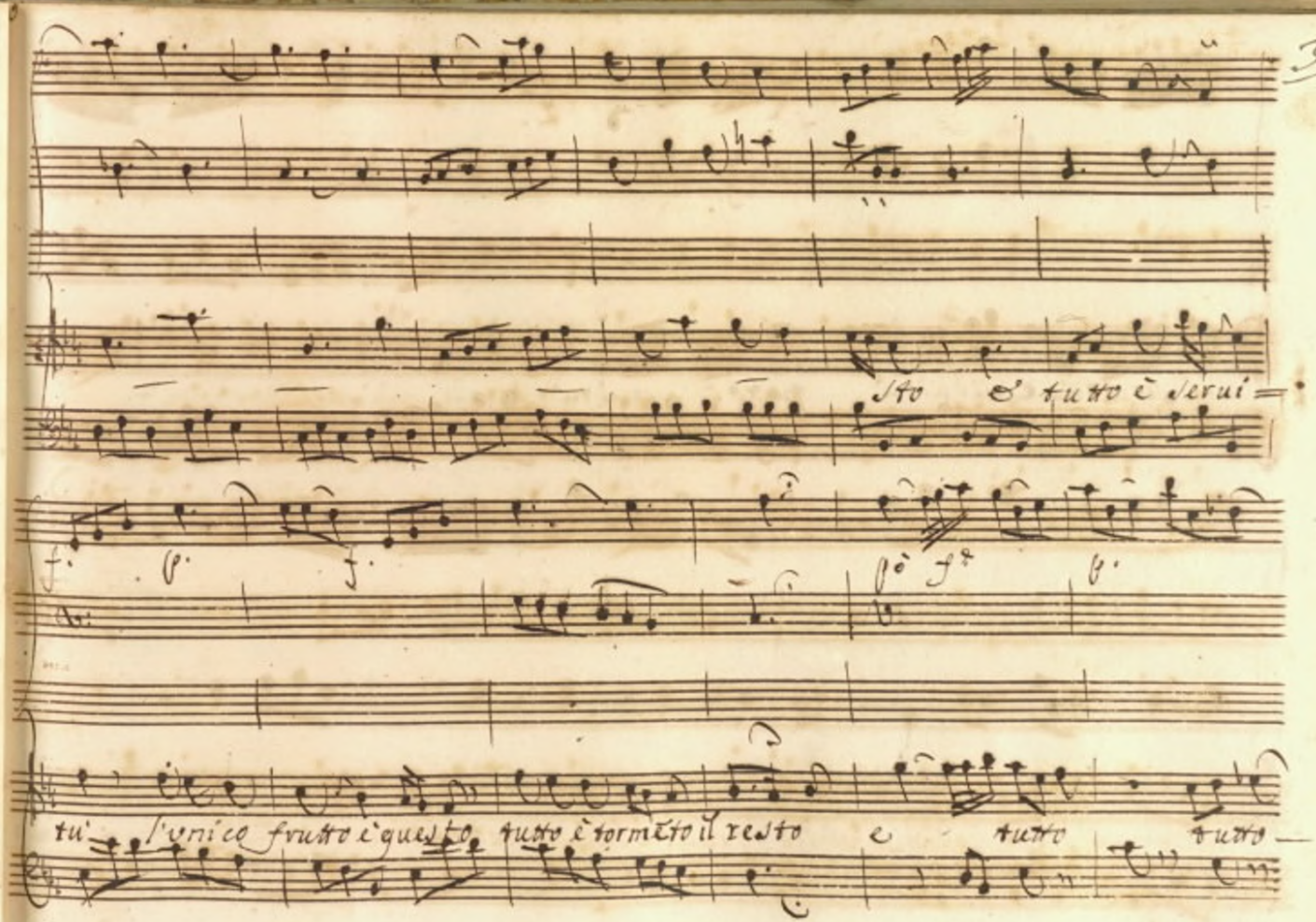

Annio tu la nouella
O tu mi siegui amato Sesto e queste tue dubbiezze
poni avrai tal parte tu ancor nel soglio, e tanto t'inalzerò che
resterà ben poco dello spazio infinito che frà poser gli Dei, frà Sesto, e
Ses:
Dio. Questo è troppo o Signor modera almeno se ingrati nò ci
Dio:
vuoi modera Augusto i benefizi tuoi. Mà che, se mi ne-

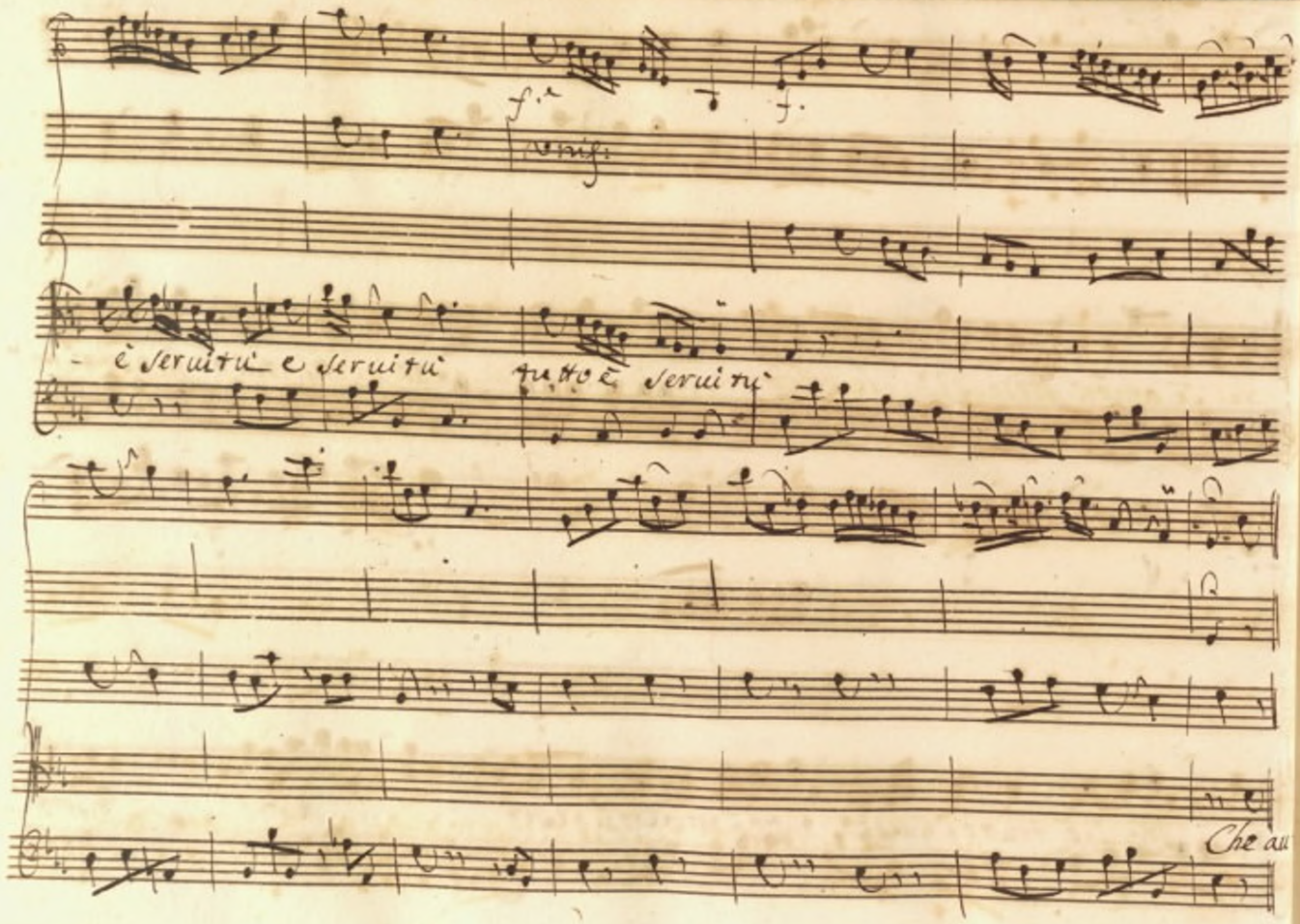

gate se mi negate che benefico io sia che? che! mi lasciate!
Piuttosto all.o


Del più sublime so = = = glio l'unico frutto è
questo tutto è tormento il resto è tutto è seruitù tutto è tormen


= tol resto è tutto
tutto è seruitù
tutto
tutto è seruitù


Del più sublime so =
glio L'unico frutto è questo tutto è tormento il re =


sto & tutto è serui=
tu l'unico frutto è questo tutto è tormẽto il resto e tutto tutto

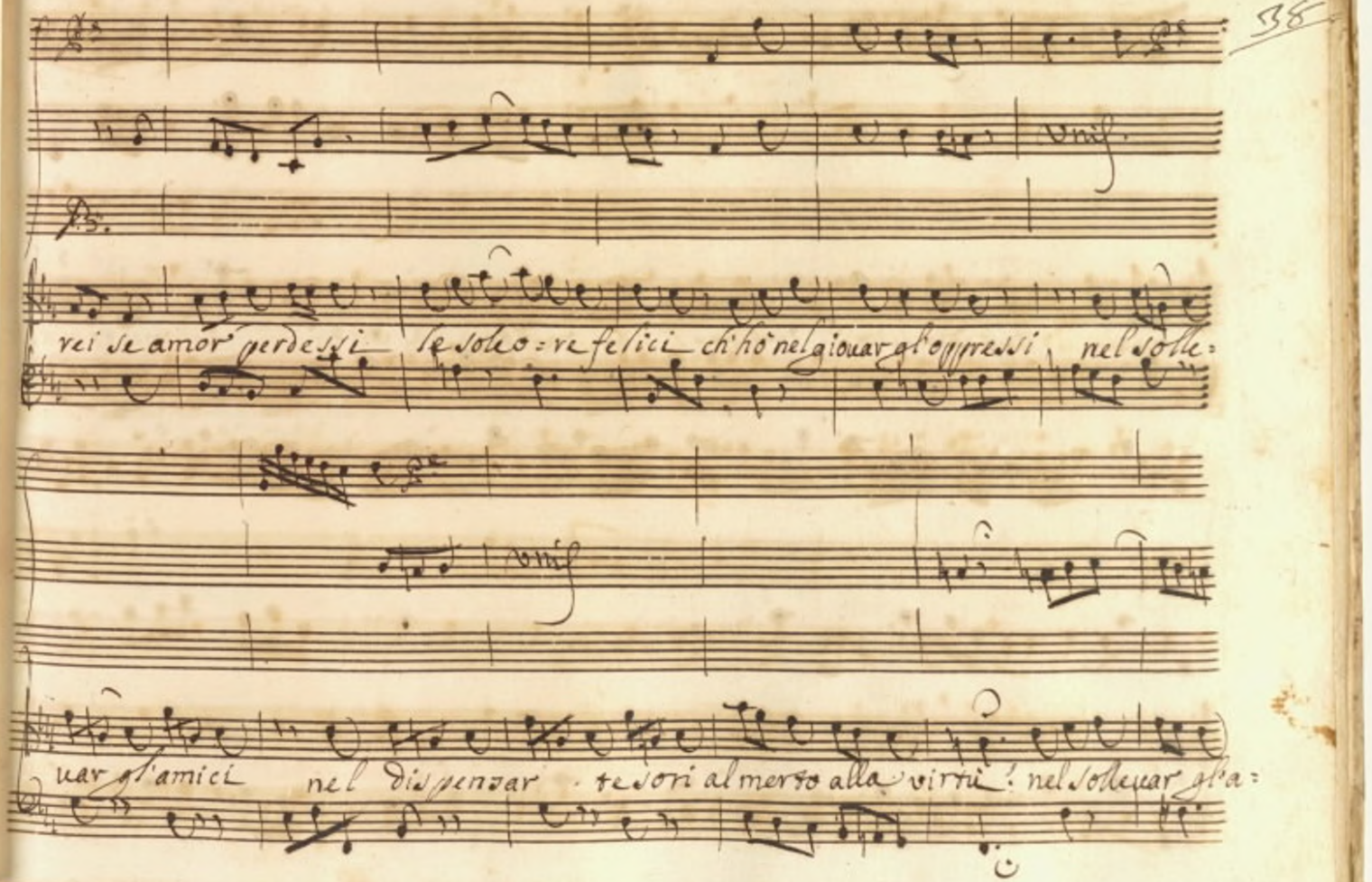

f.
f.
unis.
- è seruitù e seruitù
tutto è seruitù
Che au

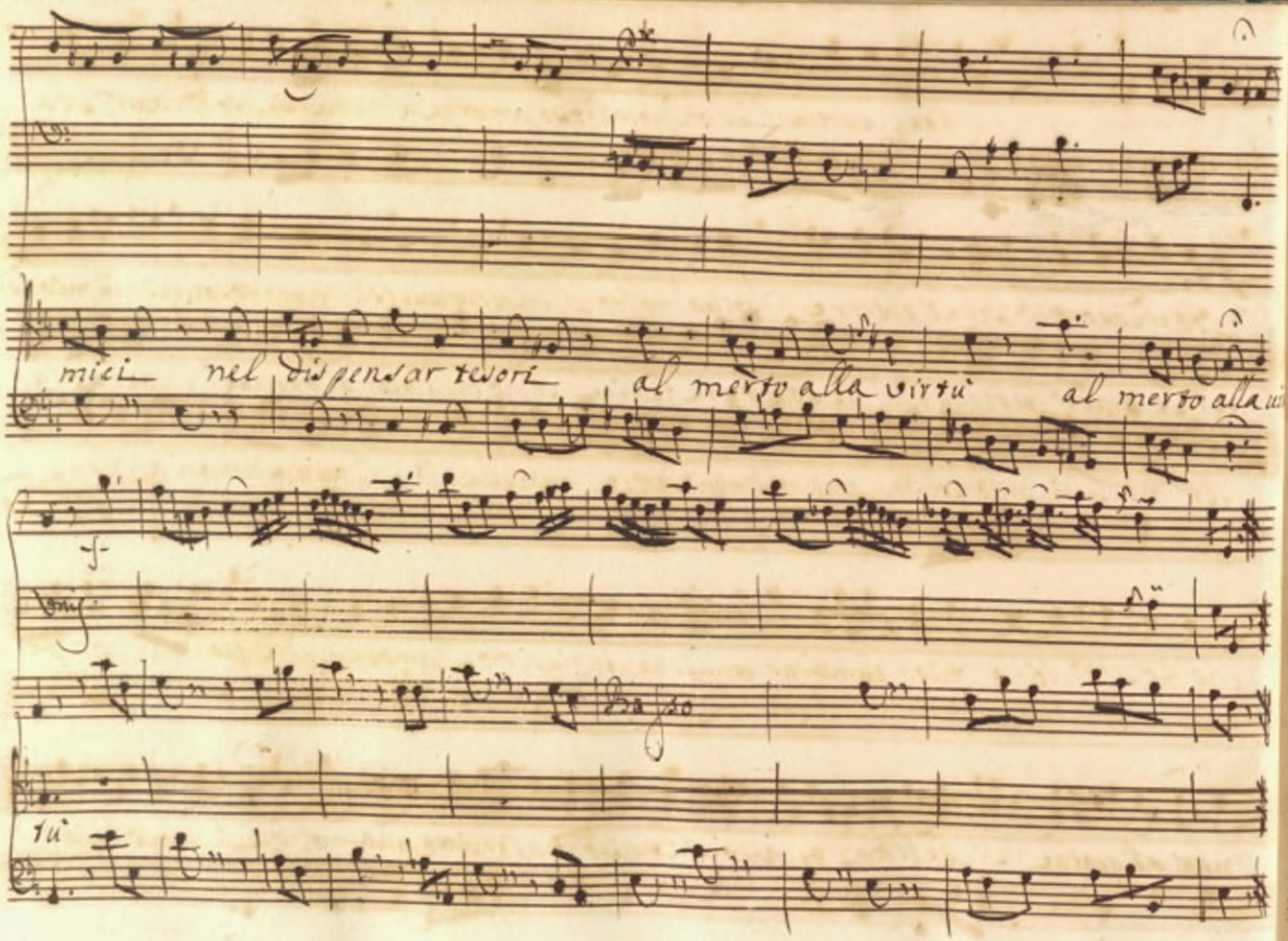
Unis.

rei se amor perdessi le sole o=re felici ch'hò nel giouar gl'oppressi nel solle=

Unis

uar gl'amici nel dispensar tesori al merto alla virtù! nel solleuar gl'a=




mici nel dispensar tesori
al merto alla virtù
al merto alla
Basso
tu

Scena 6.ª

An:

Non cipentiam d'vn generoso amante era questo il douer, se a

Annio, e poi Seruilia

lei che adoro per nõ esserne priuo tolto l'impero auessi: amato aurei il mio pia:

cer nõ lei mio cor deponi le tenerezze antiche: è tua sourana

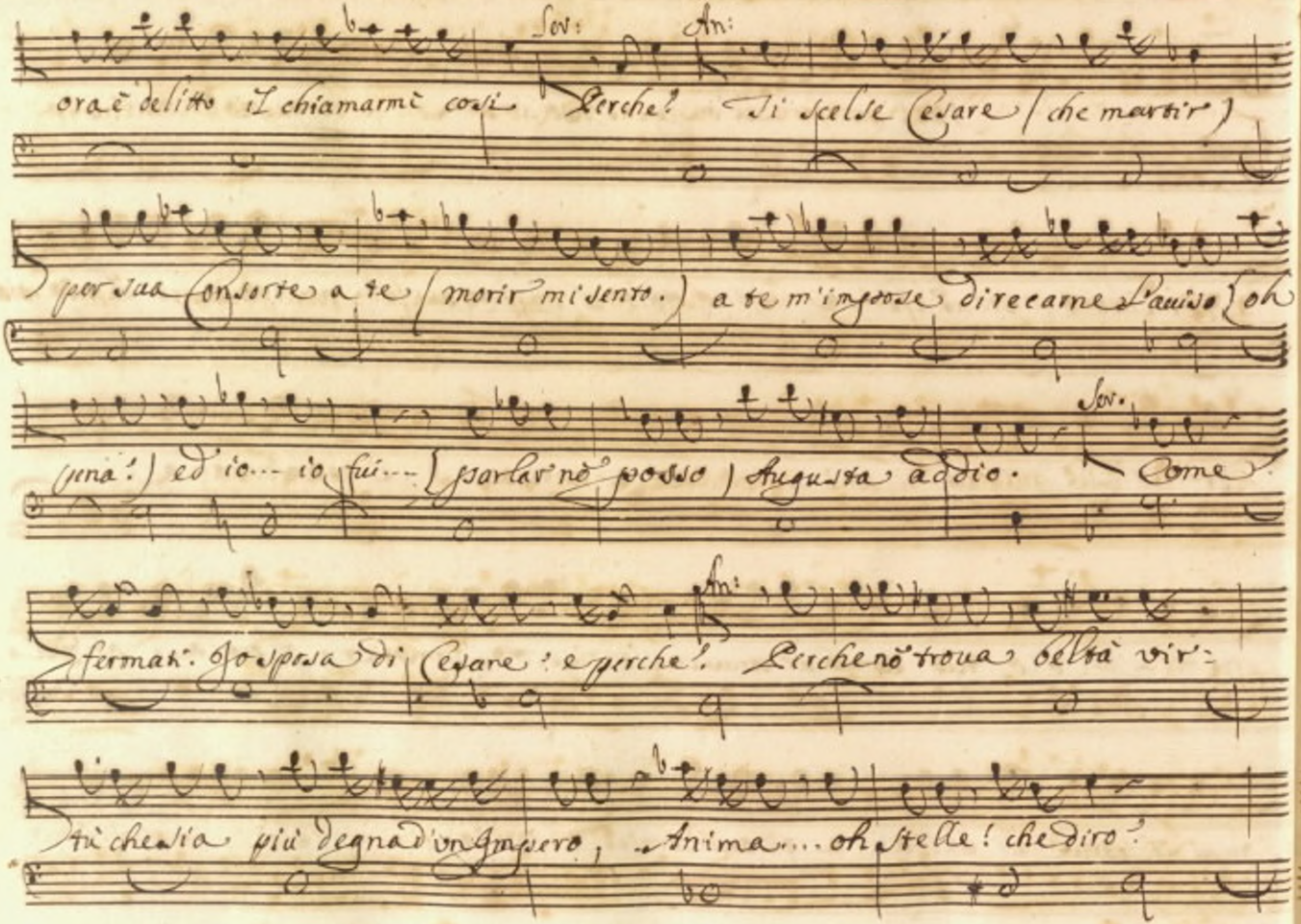
chi fu l'Idolo tuo cambiar conuiene in rispetto l'amore. Eccola. oh Dei

mai nõ parue si bella a gl'occhi miei

Ser:

mio ben.... Taci Seruilia

An:



Sev: An:

ora è delitto il chiamarmi così Perche? Ti scelse Cesare (che martir)

per sua Consorte a te (morir mi sento.) a te m'impose di recarne l'auiso (oh

pena!) ed io... io fui... (parlar nō posso) Augusta addio. Sev. Come

fermati. Io sposa di Cesare: e perche? An: Perche nō troua beltà vir=

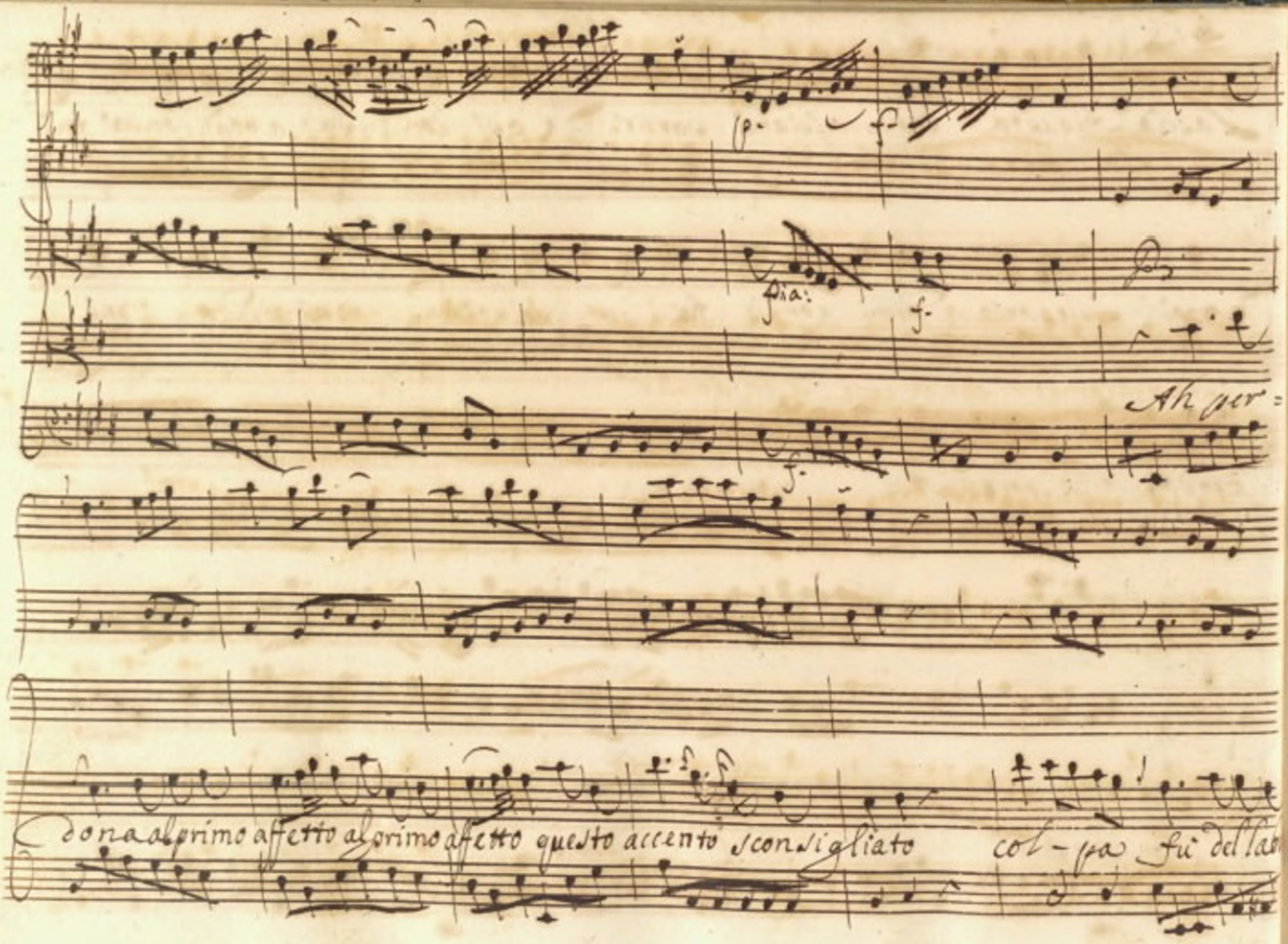
tù che sia più degna d'vn Impero, Anima.... oh stelle! che dirò?

Lascia Augusta deh lasciami partir. Fer: Cosi confusa abbandonar mi

vuoi? Spiegati dimi come fu? per qual via..... An: mi perdo; mi

perdo s'io nō parto A= nima mia.

Un poco And.



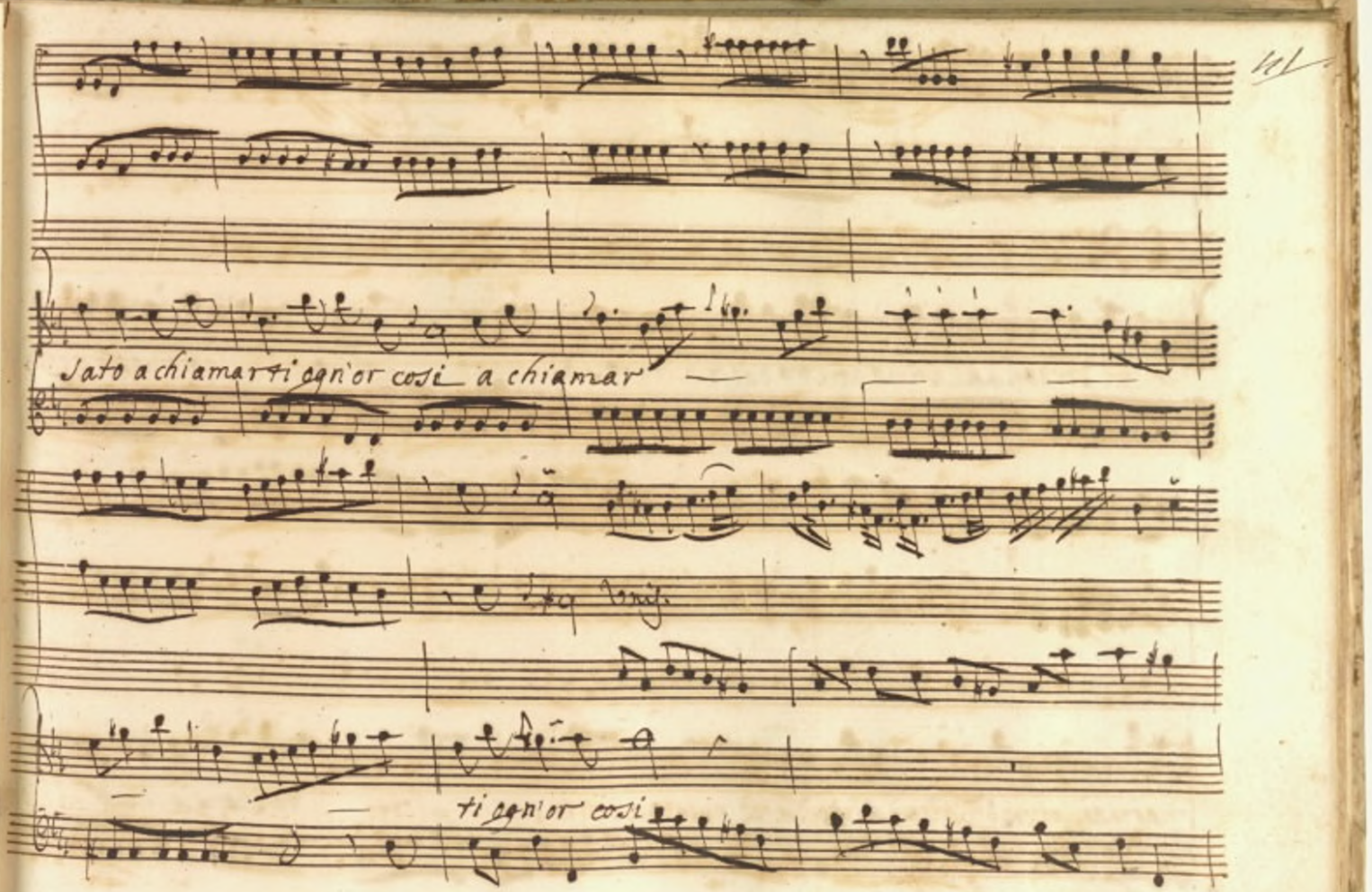
p. f.

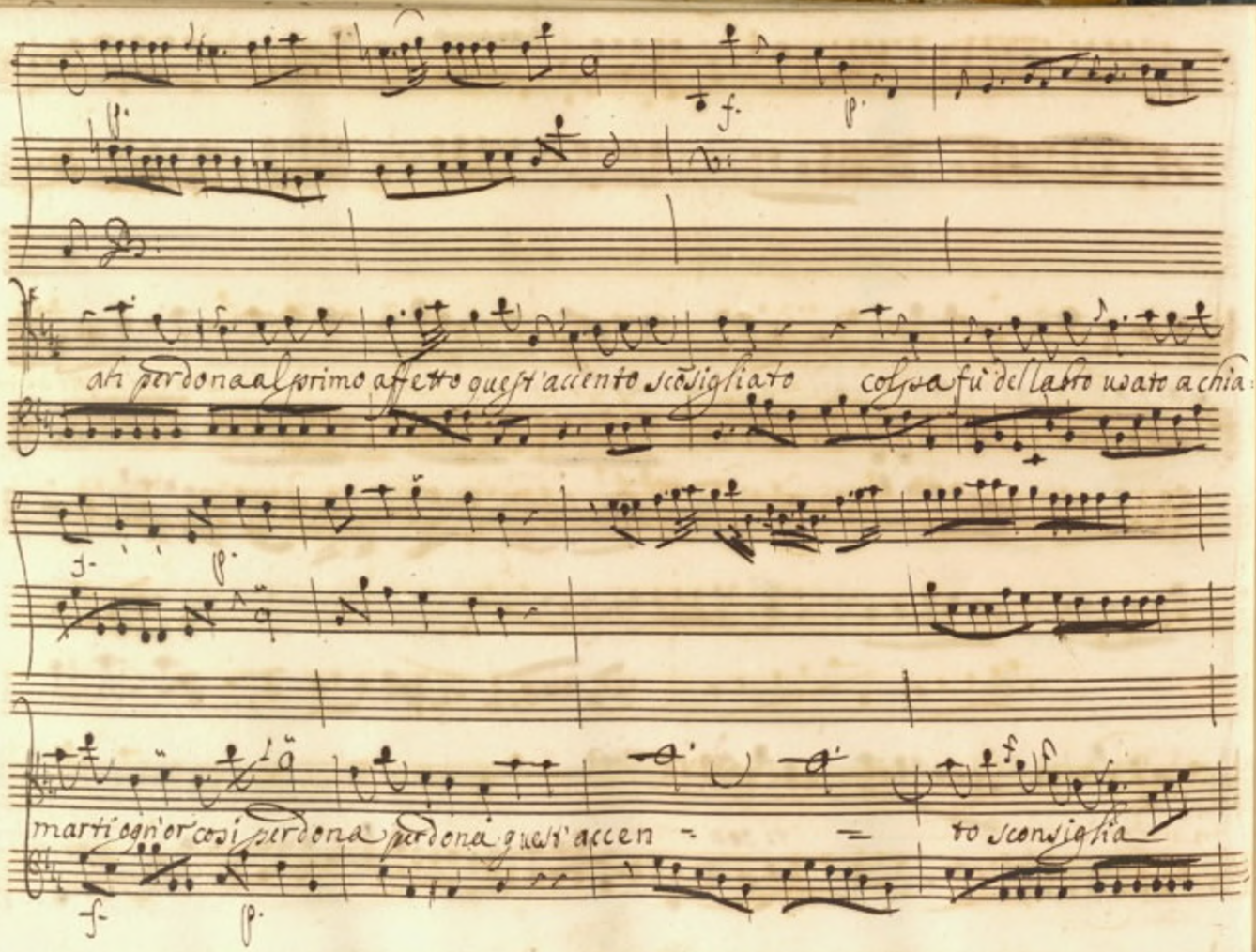
pia: f.

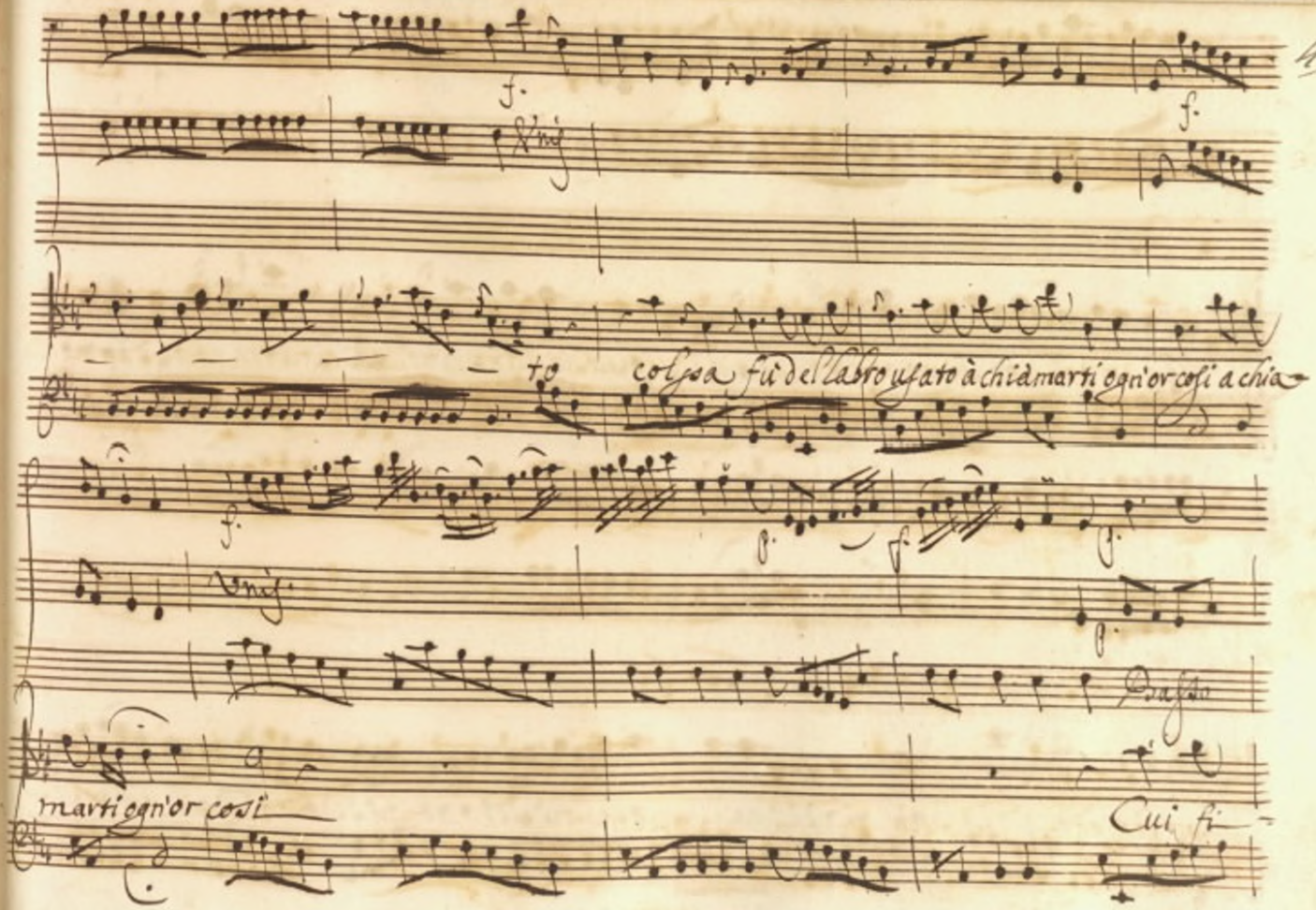
Ah per=

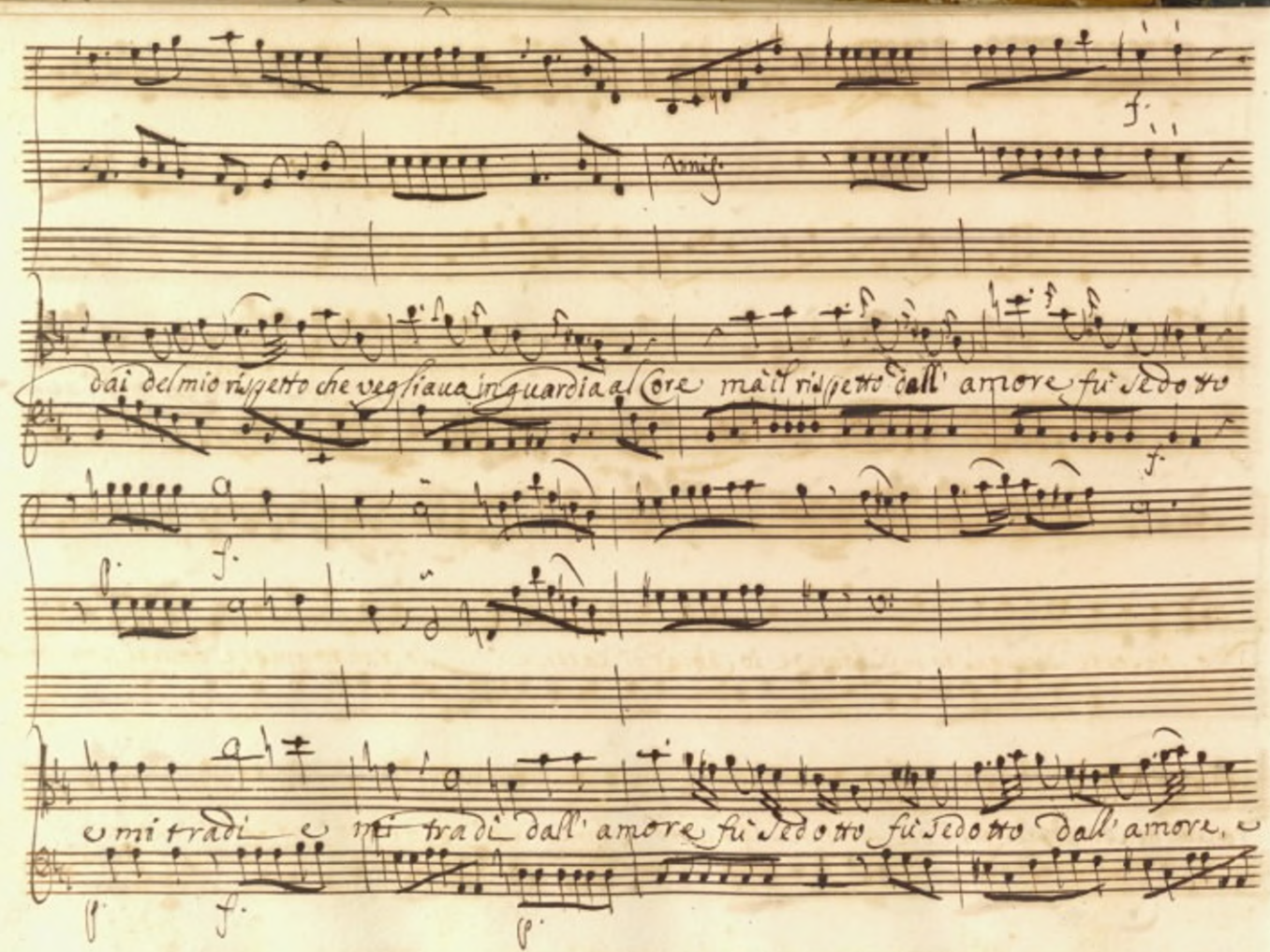
f.

dona al primo affetto al primo affetto questo accento sconsigliato col-pa fu del lab


Jato a chiamarti ogn'or così a chiamar
ti ogn'or così


f.
p.
ah perdona al primo affetto quest'accento sconsigliato
colpa fù del labro usato a chia-
f.
p.
marti con'or così perdona perdona quest'accen - - to sconsiglia
f.
p.


f.
Unis
f.
to
colpa fù dell'abro usato à chi à marti ogn'or così a chia
f.
p.
f
p.
Unis
p.
Basso
marti ogn'or così
Cui fi


dai del mio rispetto che vegliaua in guardia al Core ma il rispetto dall' amore fù sedotto
e mi tradì e mi tradì dall' amore fù sedotto fù sedotto dall' amore, e

f.

mi tradi

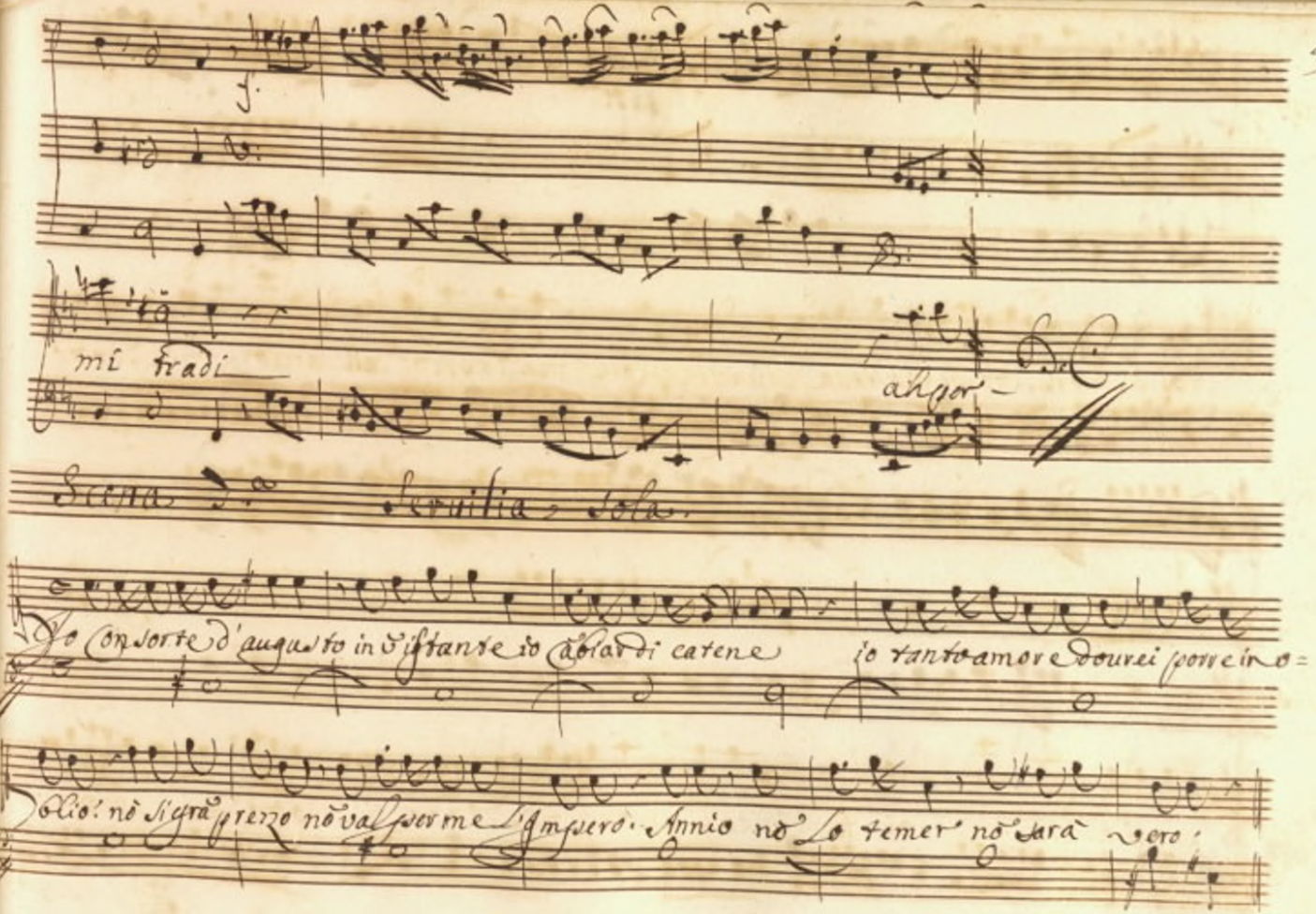
ah per-

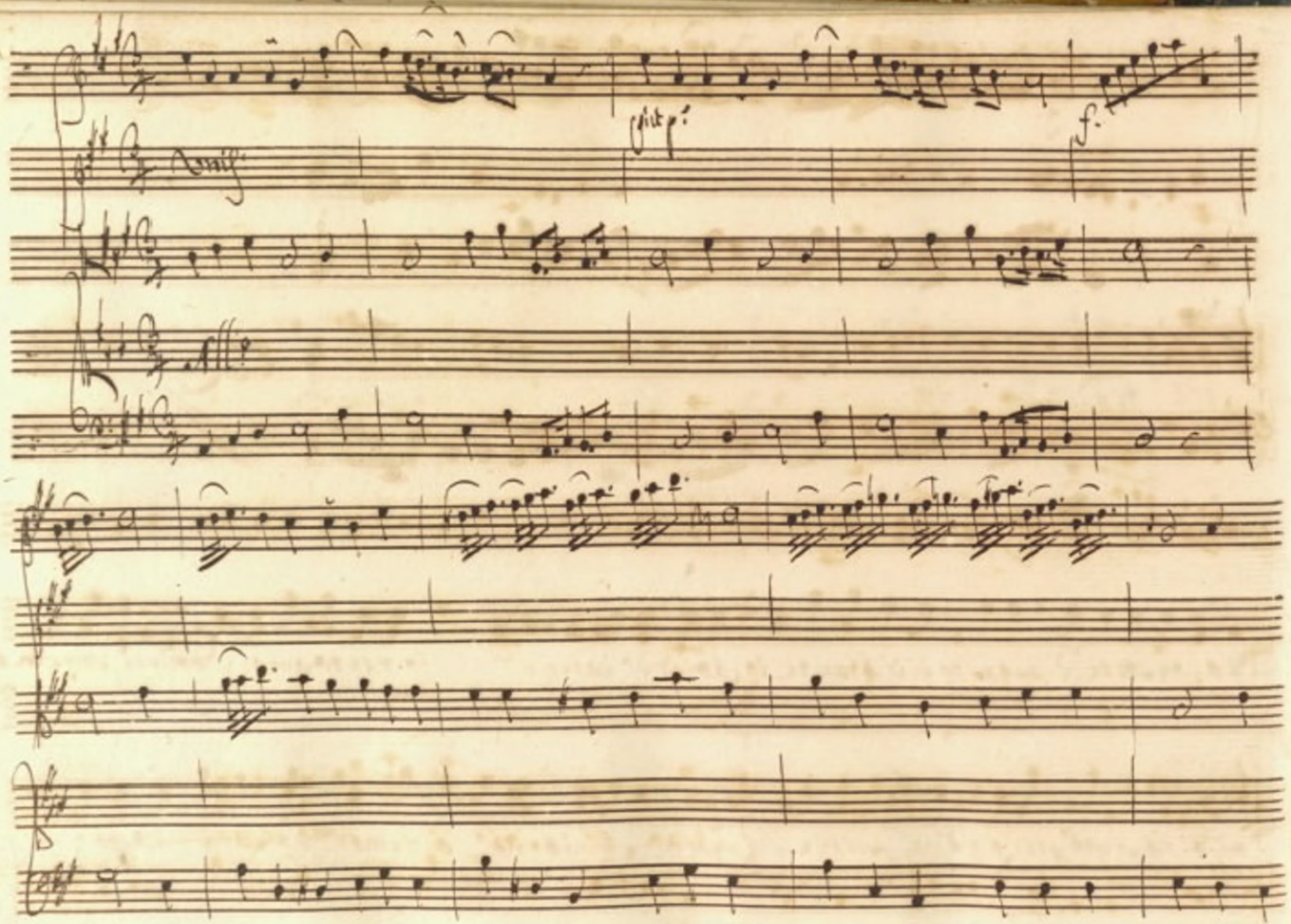
D.C.

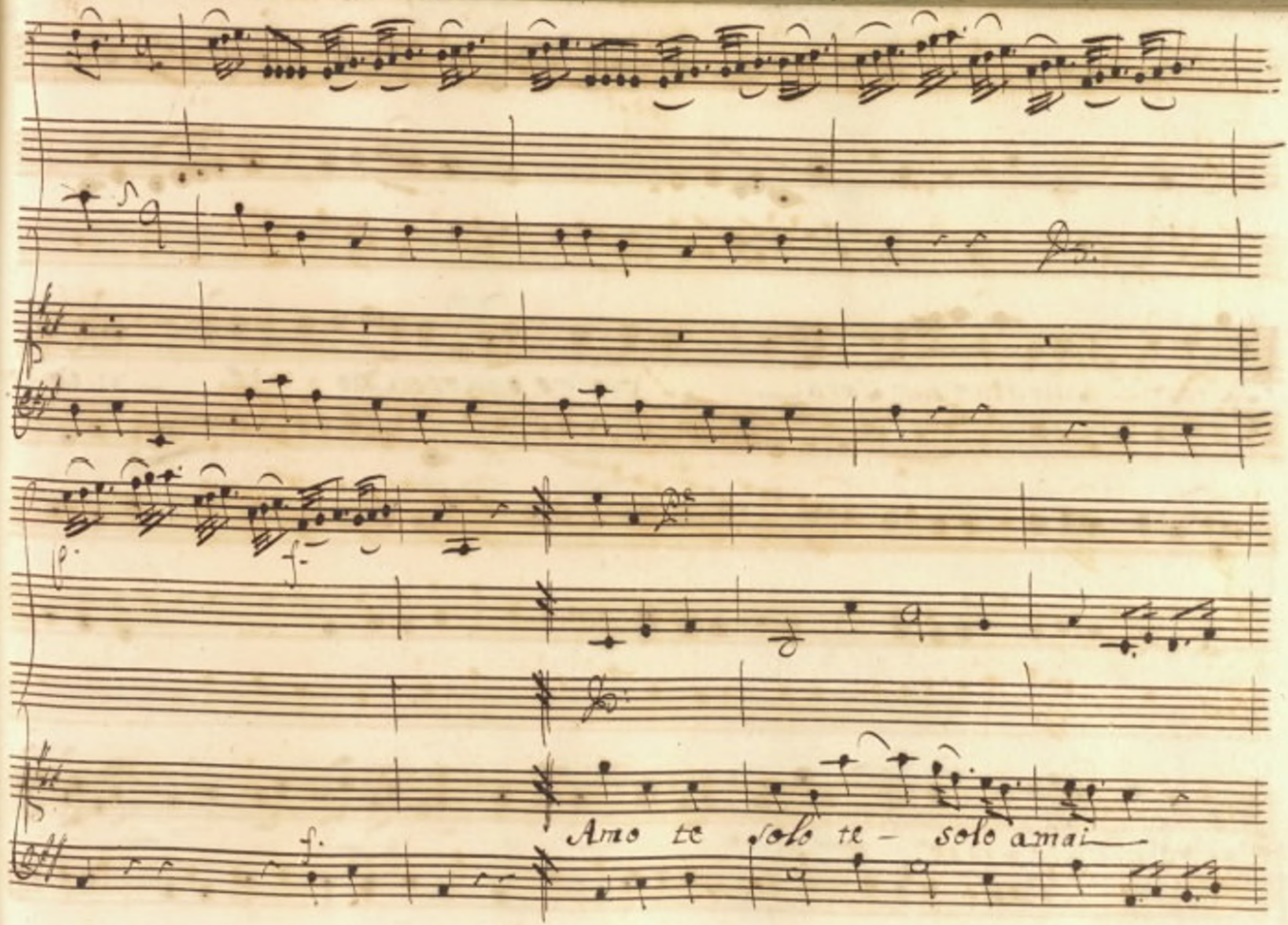
Scena 2.a Servilia sola.

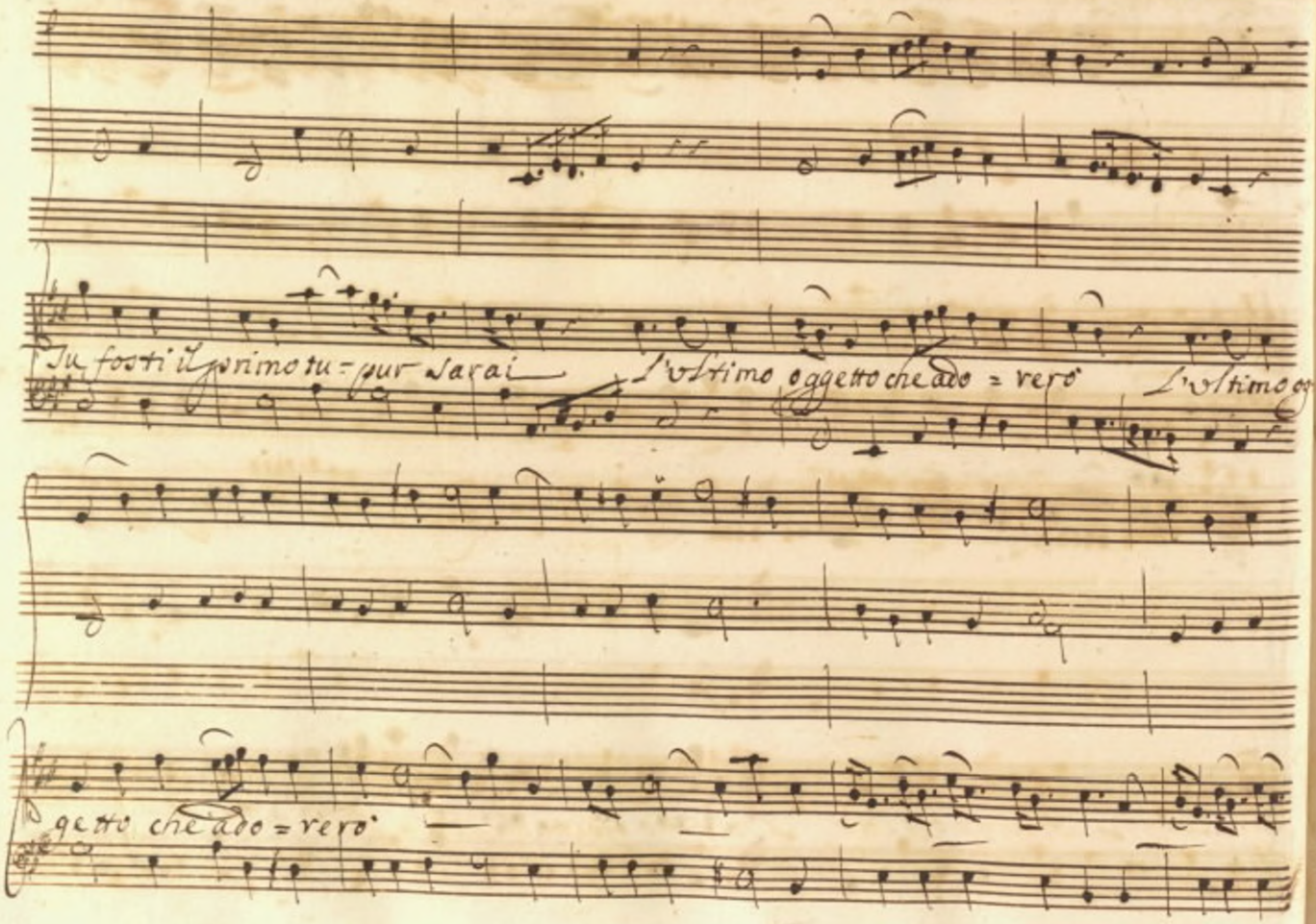
Io Consorte d'augusto in v'istante io cambiar di catene io tanto amore dourei porre in o=

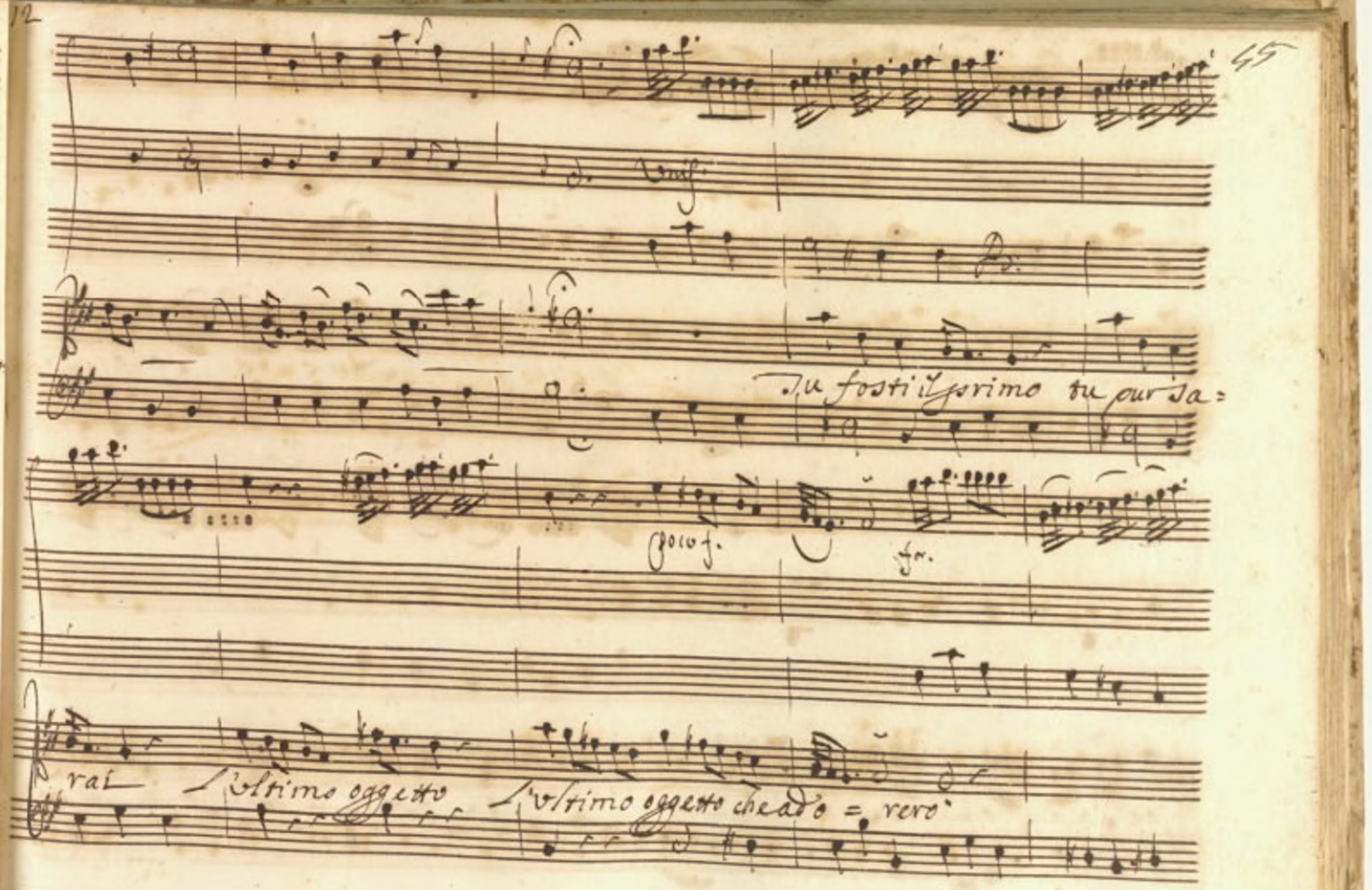
blio: nò si grã prezzo nõ val per me l'Impero. Annio nõ lo temer nõ sarà vero.

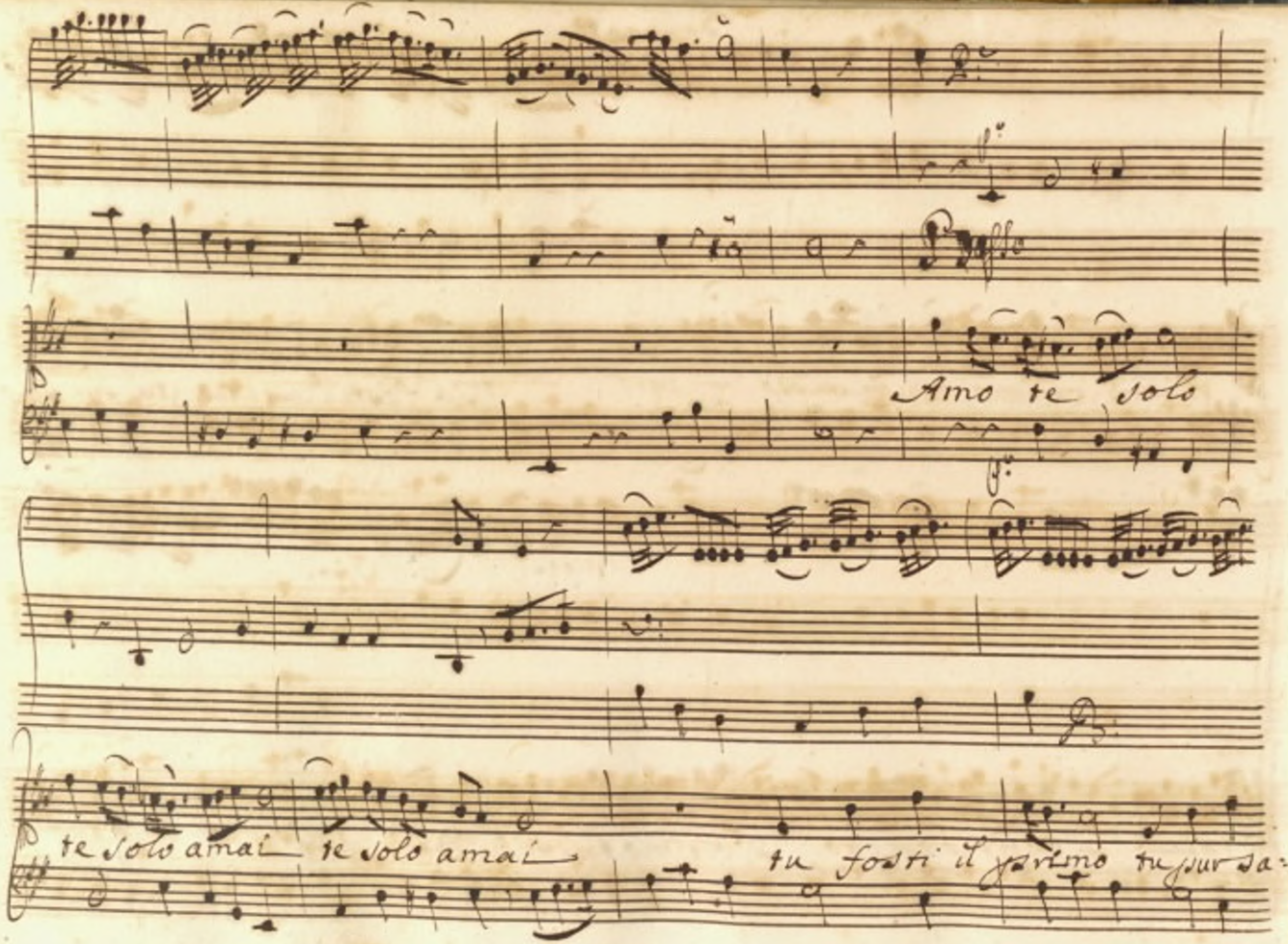


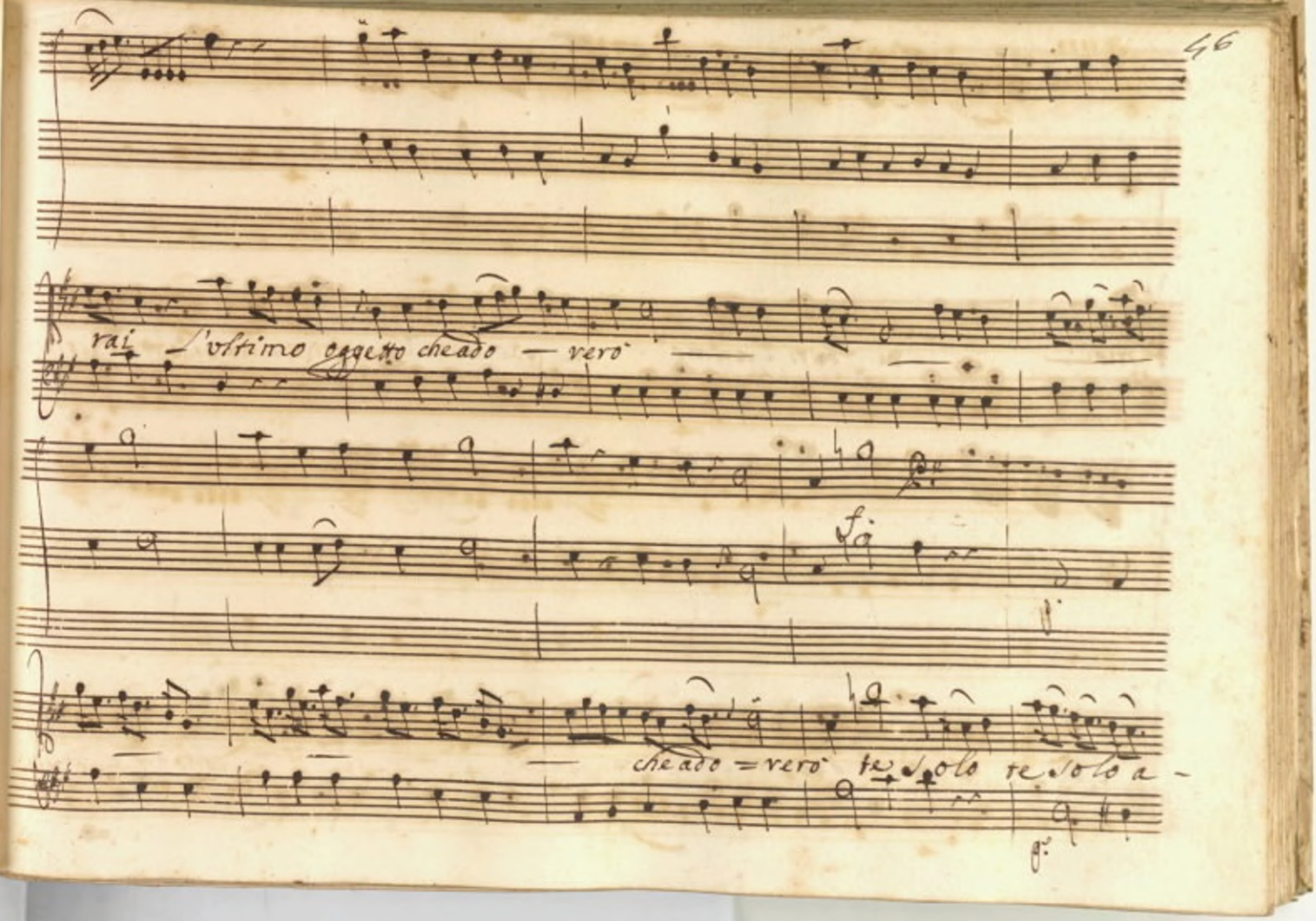

Unis
All°
f.

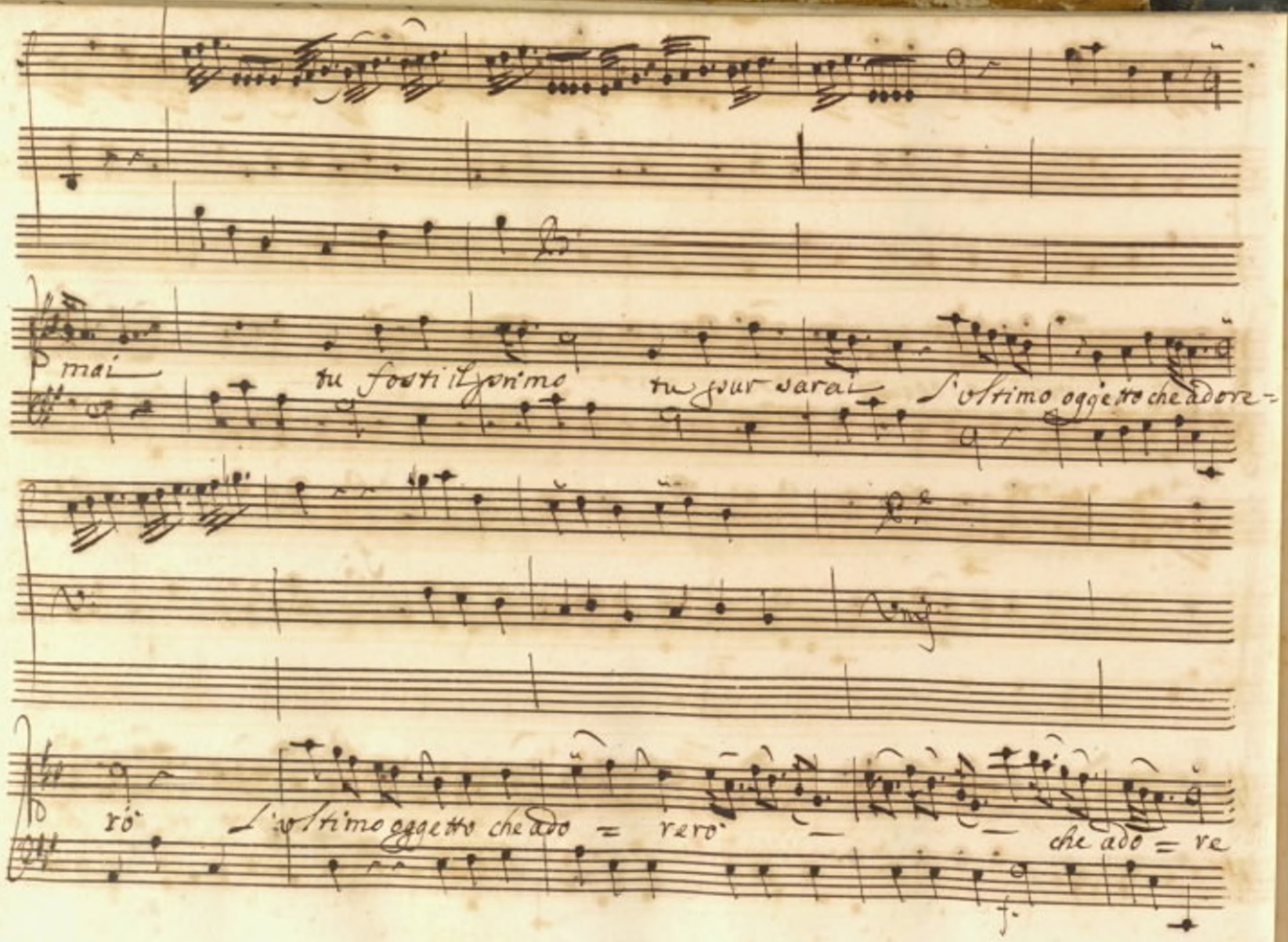

f.
Amo te solo te – solo amai

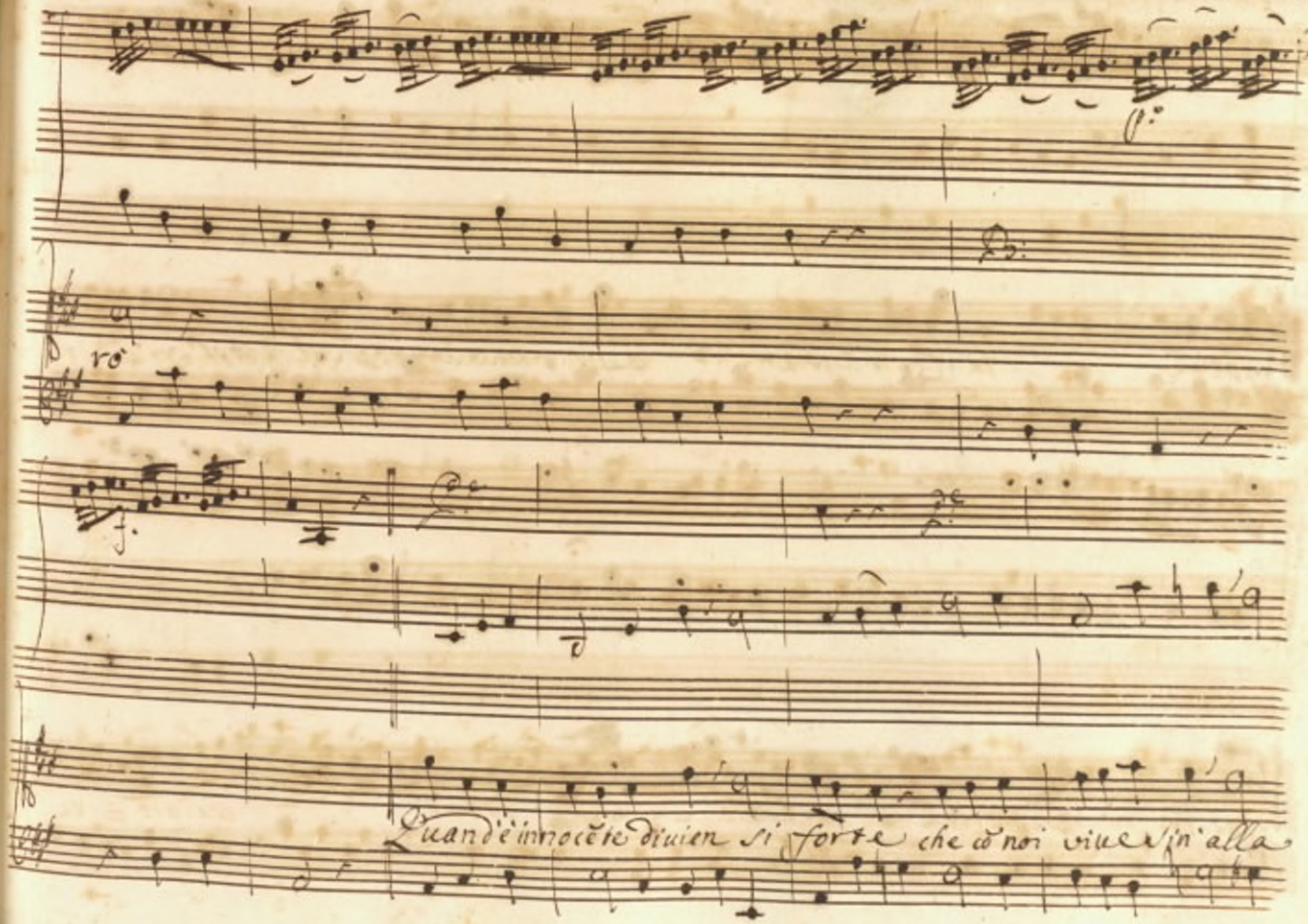

Tu fosti il primo tu = pur sarai
l'ultimo oggetto che ado = rero
l'ultimo og
getto che ado = rero

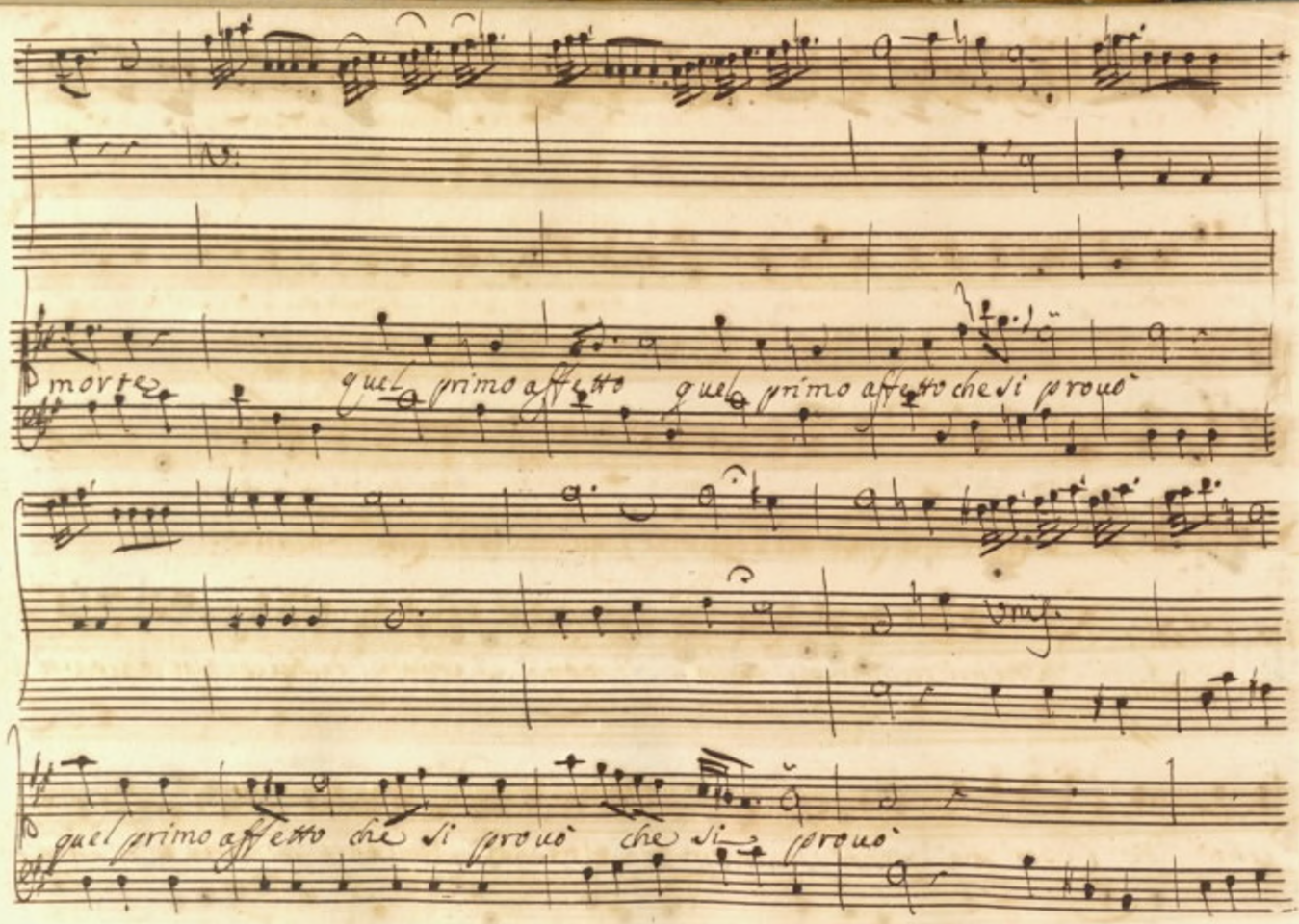

Tu fosti il primo tu pur sa=
Solo f.
f.
rai L'ultimo oggetto L'ultimo oggetto che adoro = vero


Amo te solo
te solo amai te solo amai
tu fosti il primo tu sur sa-


rai — l'ultimo oggetto cheado — vero
fa
cheado = vero te solo te solo a -


mai
tu fosti il primo
tu pur sarai
l'ultimo oggetto che adore=
rò
l'ultimo oggetto che ado = rerò
che ado = re
f.


ro
Quand'è innocẽte diuien si forte che cõ noi viue sin'alla


morte
quel primo affetto
quel primo affetto che si provò
Unis.
quel primo affetto che si provò che si provò

Dal Segno

Scena 8.a Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. Reb.

Che mi vecchi in quel foglio? I nomi ei chiude de Rei che osar cō temerari ac-

Tit.

centi de Cesari già spenti La memoria oltraggiar. Barbara inchiesta ch'agl'estinti nō

gioua e sõministra mille strade alla frode d'insidiar gl'inocenti. Io da quest'ora

ne abbisco il costume e perche sia in auenir la frode altrui de=

lusa nelle pene de Rei cada chi accusa. Rib. Giustizia è pur.... Tit Se

la giustizia usasse di tutto il suo rigor sarebbe presto un deserto la terra

oue si troua chi una colpa nõ abbia, o grande, o lieue noi stessi esaminiam

Credimi e raro; un Giudice innocente dell' Error che punisce

Rub. Sit.

Mà v'è Signor chi lacerare ardisce anche il tuo nome. E per e dò? se il

mosse leggierezza nol Curo: se follia lo compiongo: se ragion gli sò grato

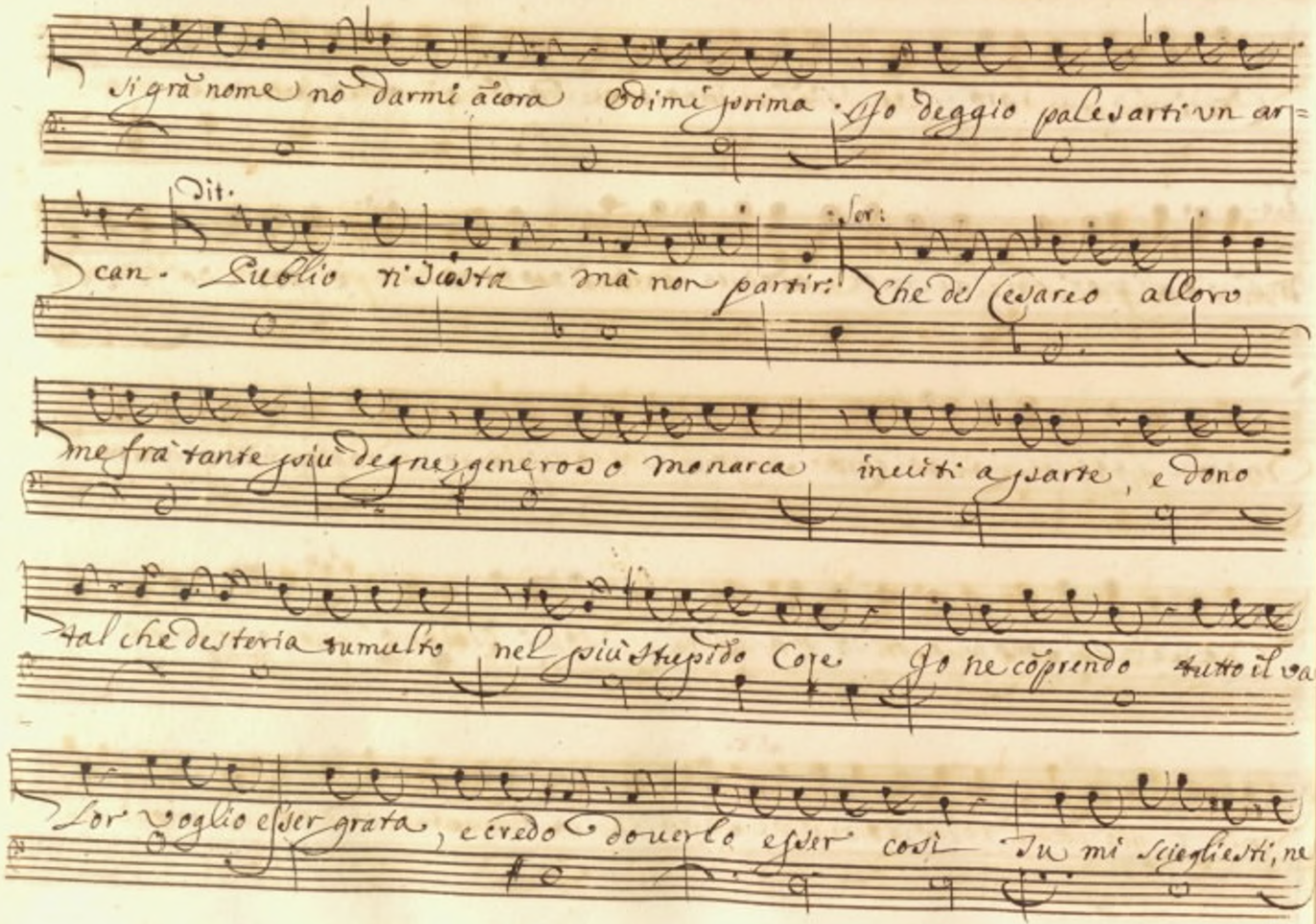
Rub.

e se in lui sono impeti di malizia io gli perdono almen....

Scena 9.ª Ser. Sit. Ser.

Di Sito al piè.. Servilia. Augusta: Ah Signor

Servilia e Detti



si grã nome nõ darmi ãcora Odimi prima. Io deggio palesarti vn ar=

Dit.

can. Publio ti scosta mà non partir: Ser: Che del Cesareo alloro

me frà tante più degne generoso monarca inciti a parte, e dono

tal che desteria tumulto nel più stupido Core Io ne cõprendo tutto il va

lor voglio esser grata, e credo douerlo esser così Tu mi sciegliesti, ne

forse mi conosci Io che tacendo crederei d'ingãnarti tutta l'anima

Dit. Ser.

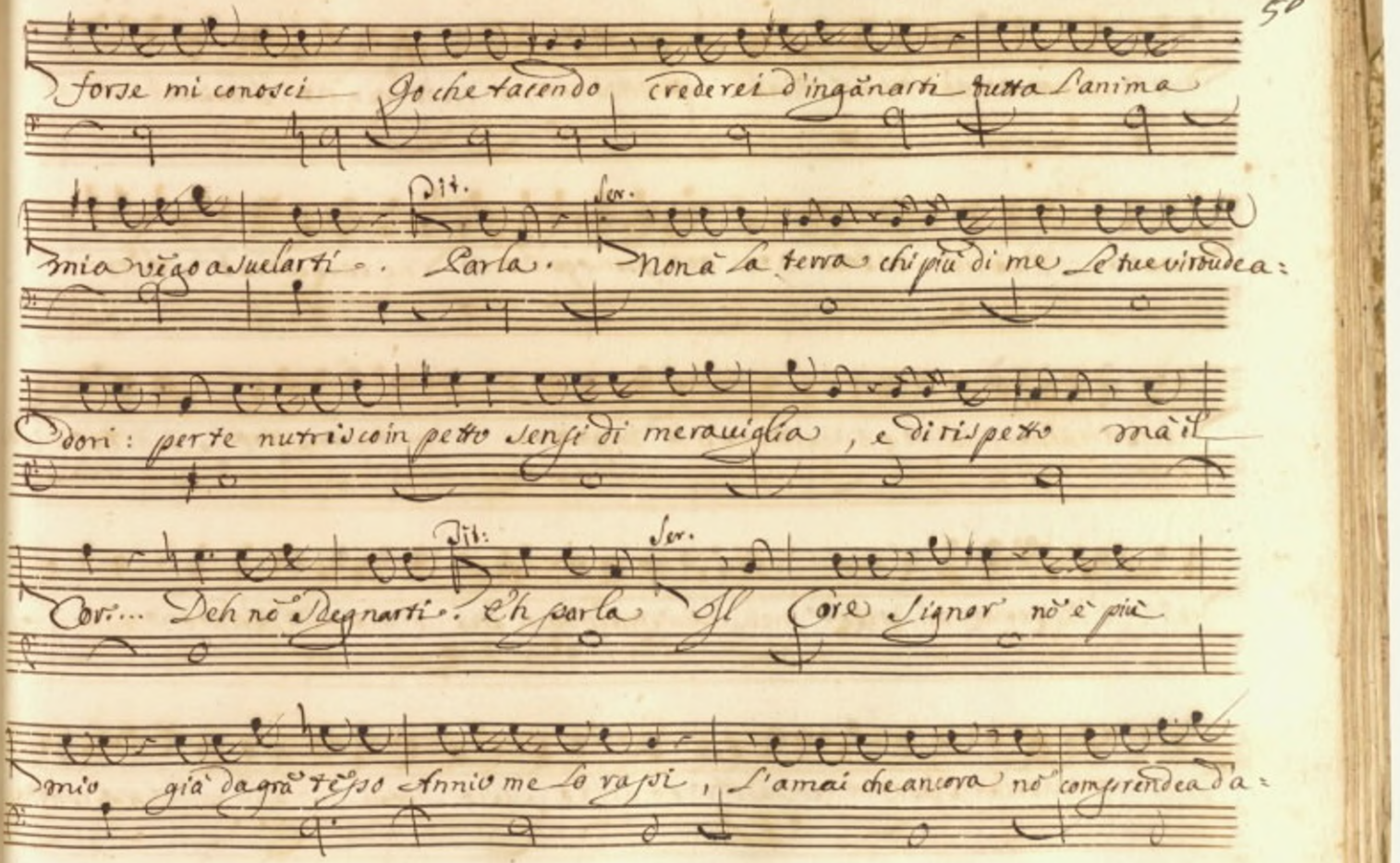
mia vẽgo a suelarti. Parla. Non à la terra chi più di me le tue virtude a=

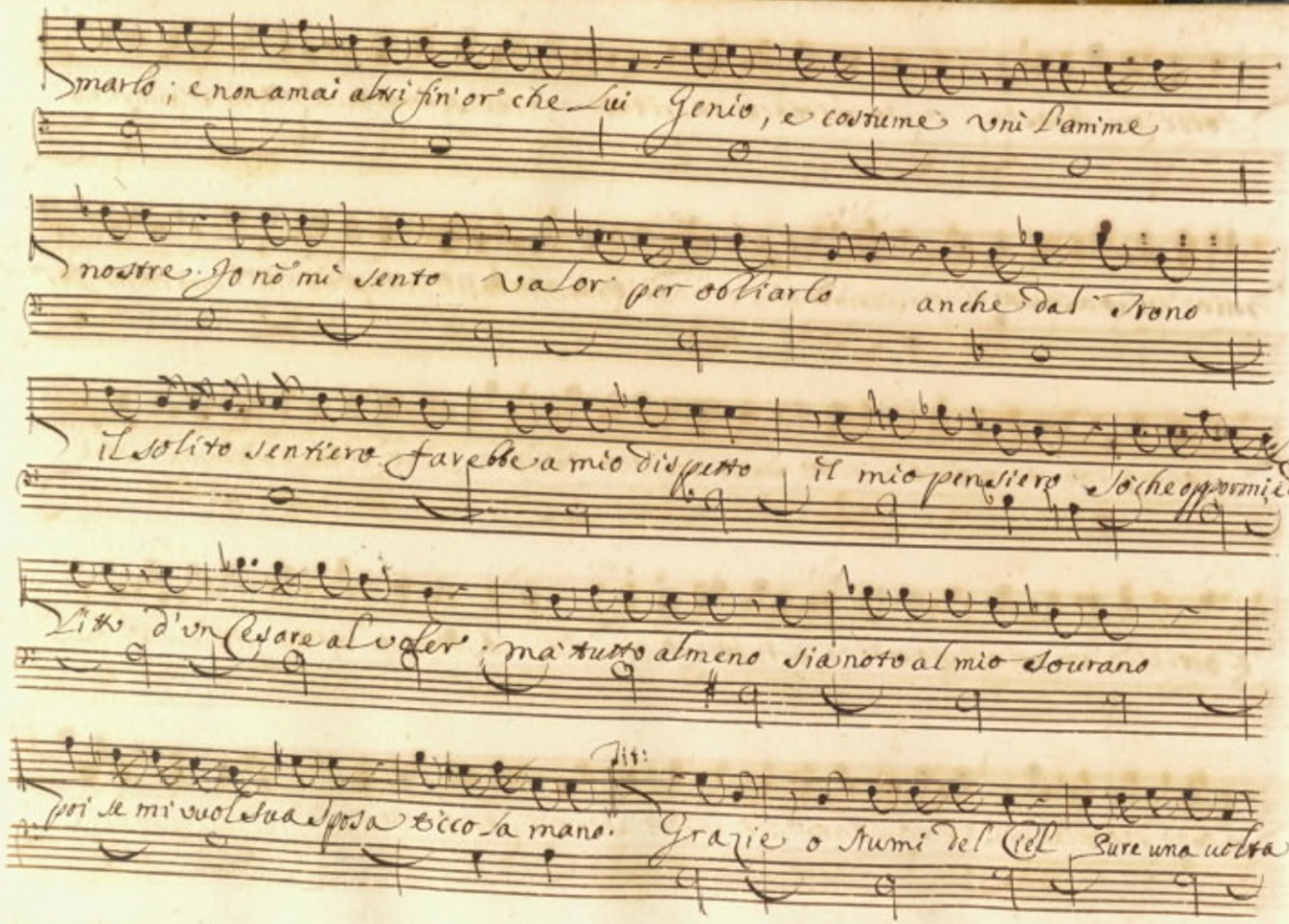
dori: per te nutrisco in petto sensi di merauiglia, e di rispetto mà il

Dit: Ser.

Cor... Deh nõ sdegnarti. Eh parla Il Core Signor nõ è più

mio già da grã tẽpo Annio me lo rapì, l'amai che ancora nõ comprendea d'a=





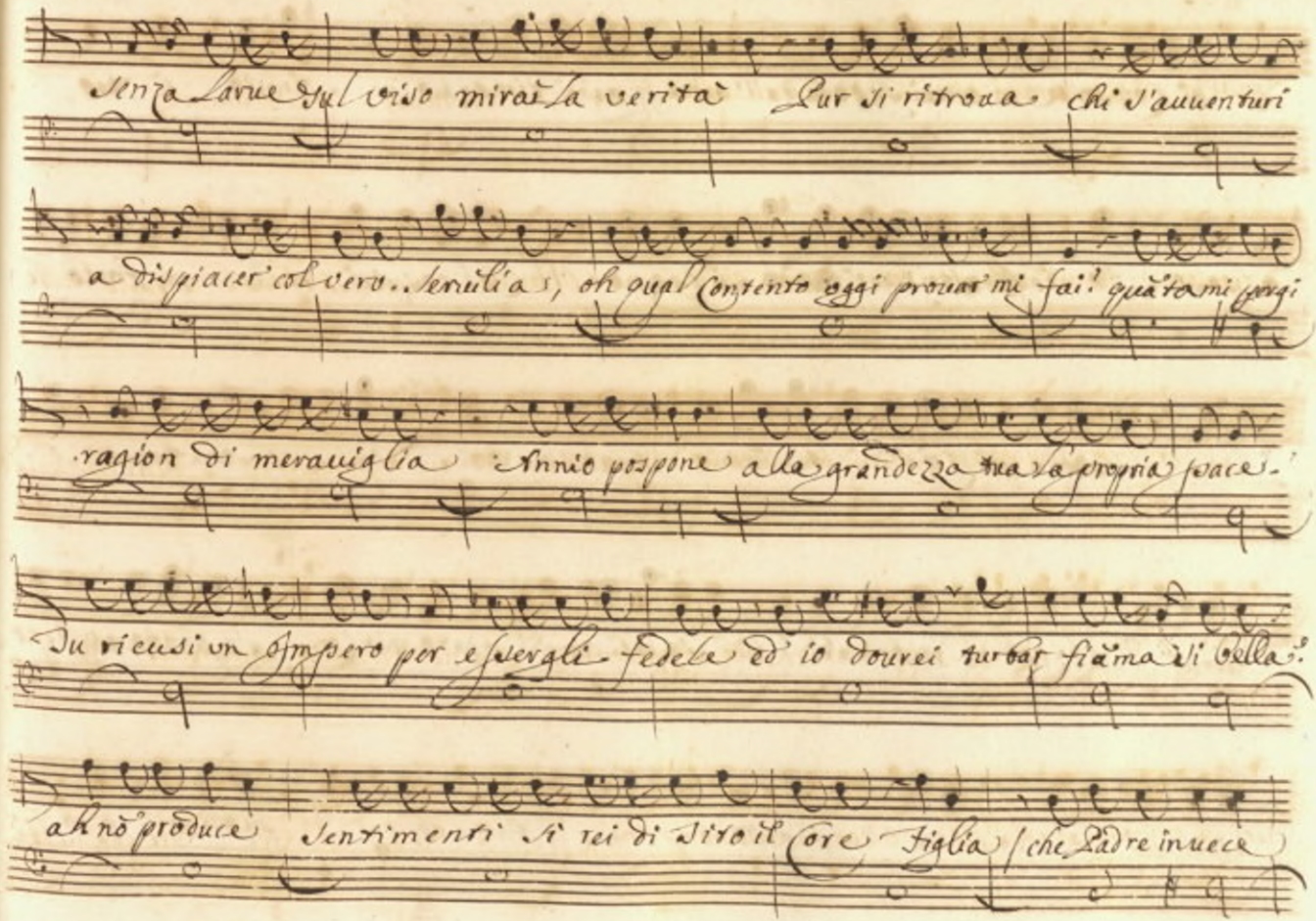
marlo; e non amai altri fin'or che lui Genio, e costume vnì l'anime

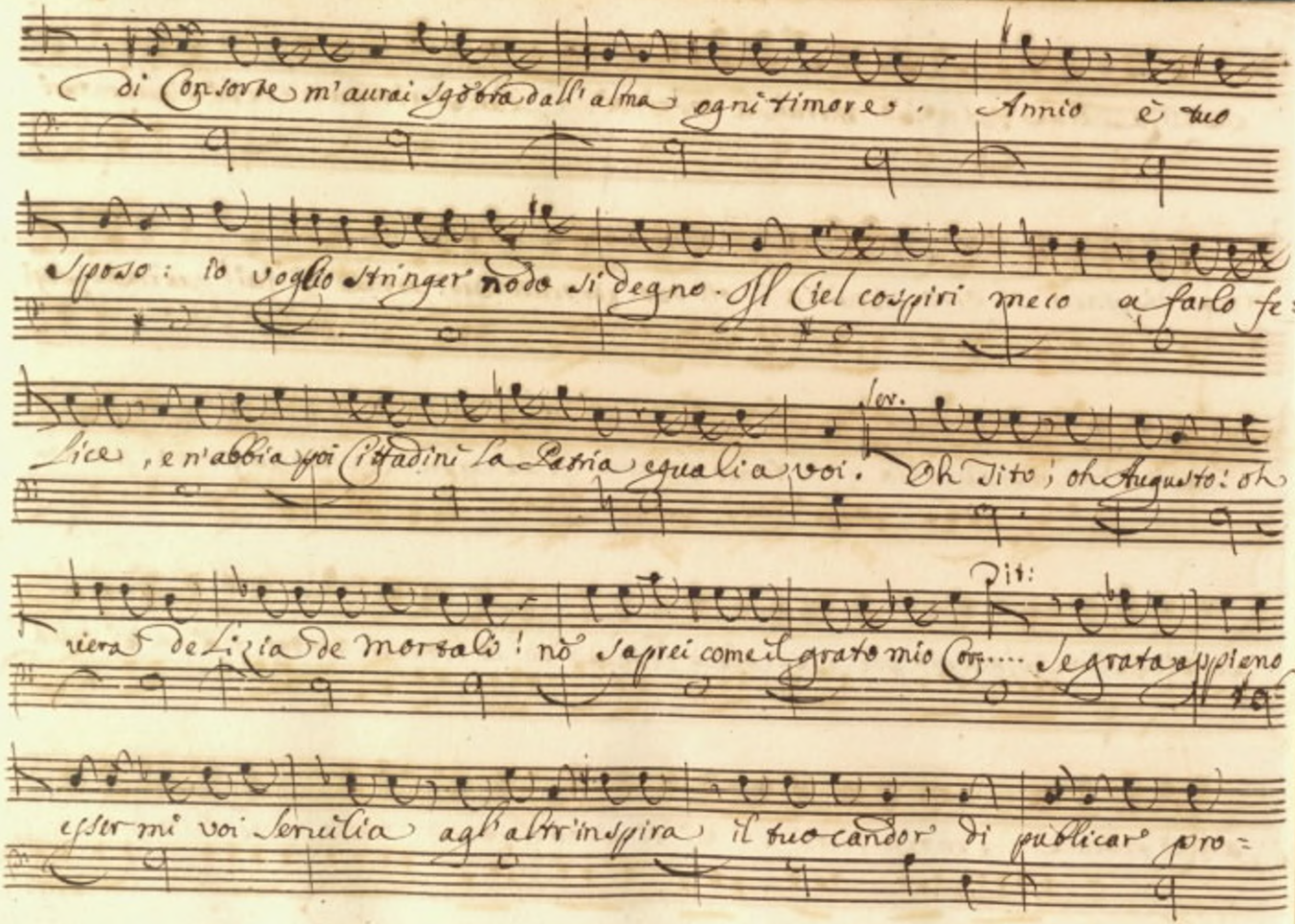
nostre. Io nō mi sento valor per obliarlo anche dal Trono

il solito sentiero farebbe a mio dispetto il mio pensiero sò che oppormi ed

litto d'vn Cesare al voler; ma tutto almeno sia noto al mio sourano

poi se mi vuol sua sposa ticco la mano. Tit: Grazie o Numi del Ciel pure una volta


Senza larue sul viso mirai la verità Pur si ritrova chi s'auventuri
a dispiacer col vero.. Servilia, oh qual contento oggi provar mi fai! quăto mi gongi
ragion di meraviglia Annio pospone alla grandezza tua la propria pace.
Tu ricusi un Impero per essergli fedele ed io dourei turbar fiăma di Silla?
ah nō produce sentimenti sì rei di Tito il core Figlia / che Padre invece



di Consorte m'aurai sgombra dall'alma ogni timore. Annio è tuo

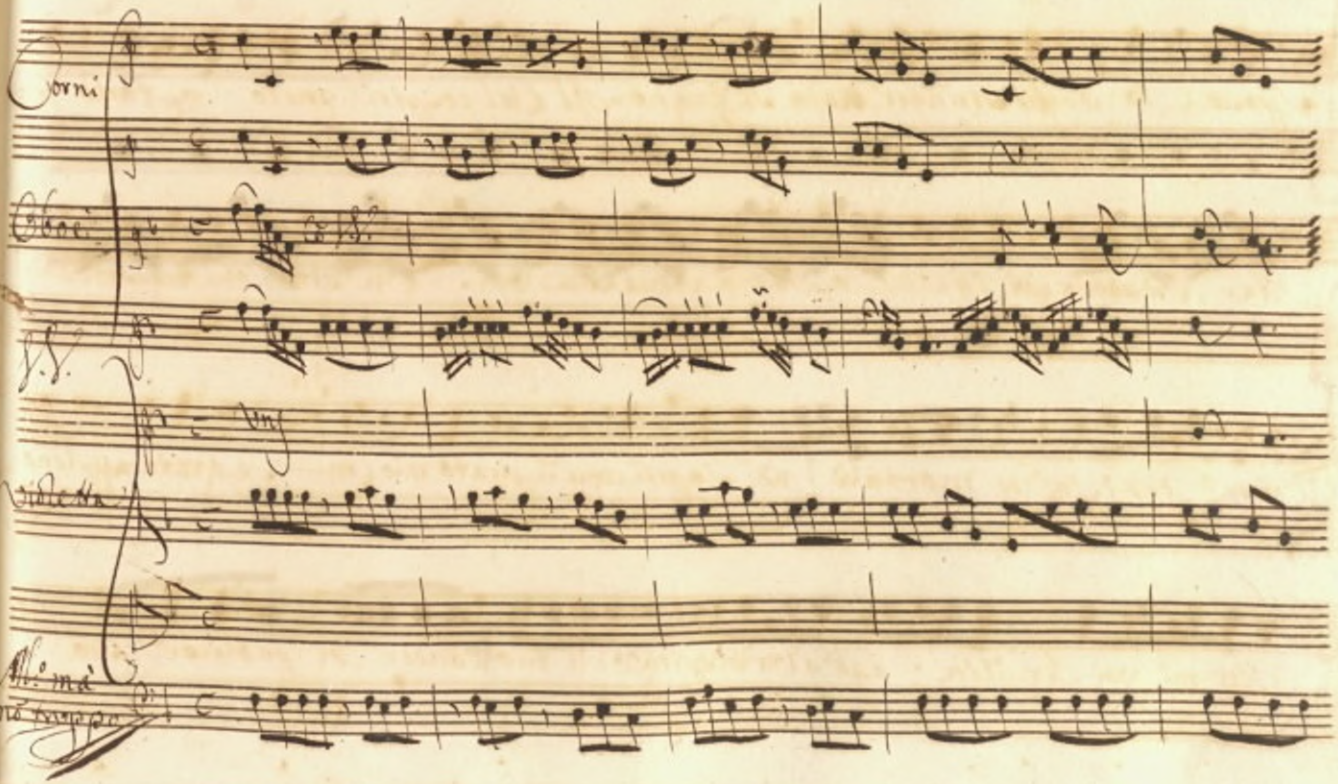
sposo: io voglio stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri meco a farlo fe=

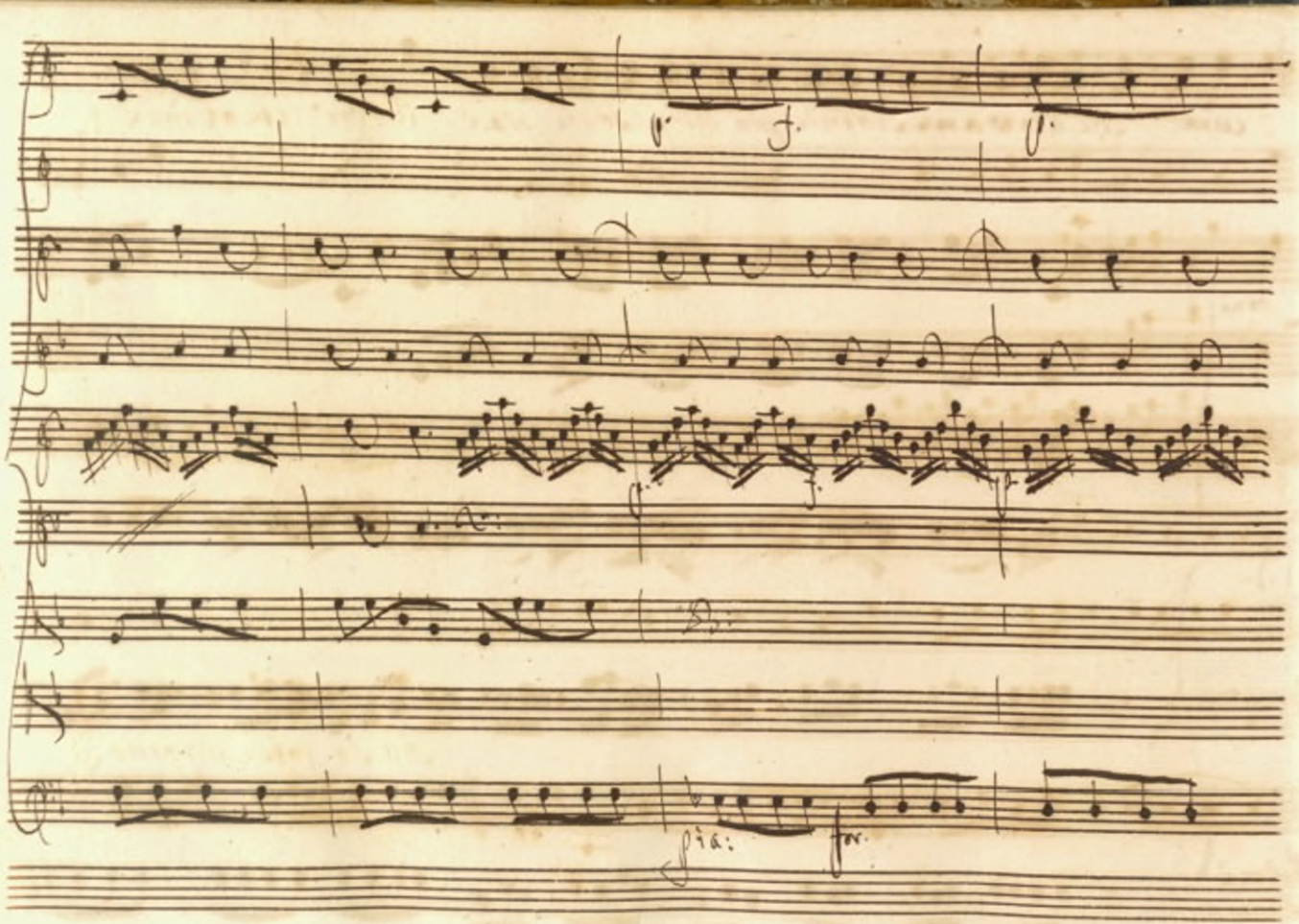
lice, e n'abbia poi Cittadini la Patria eguali a voi. Ser. Oh Tito; oh Augusto: oh

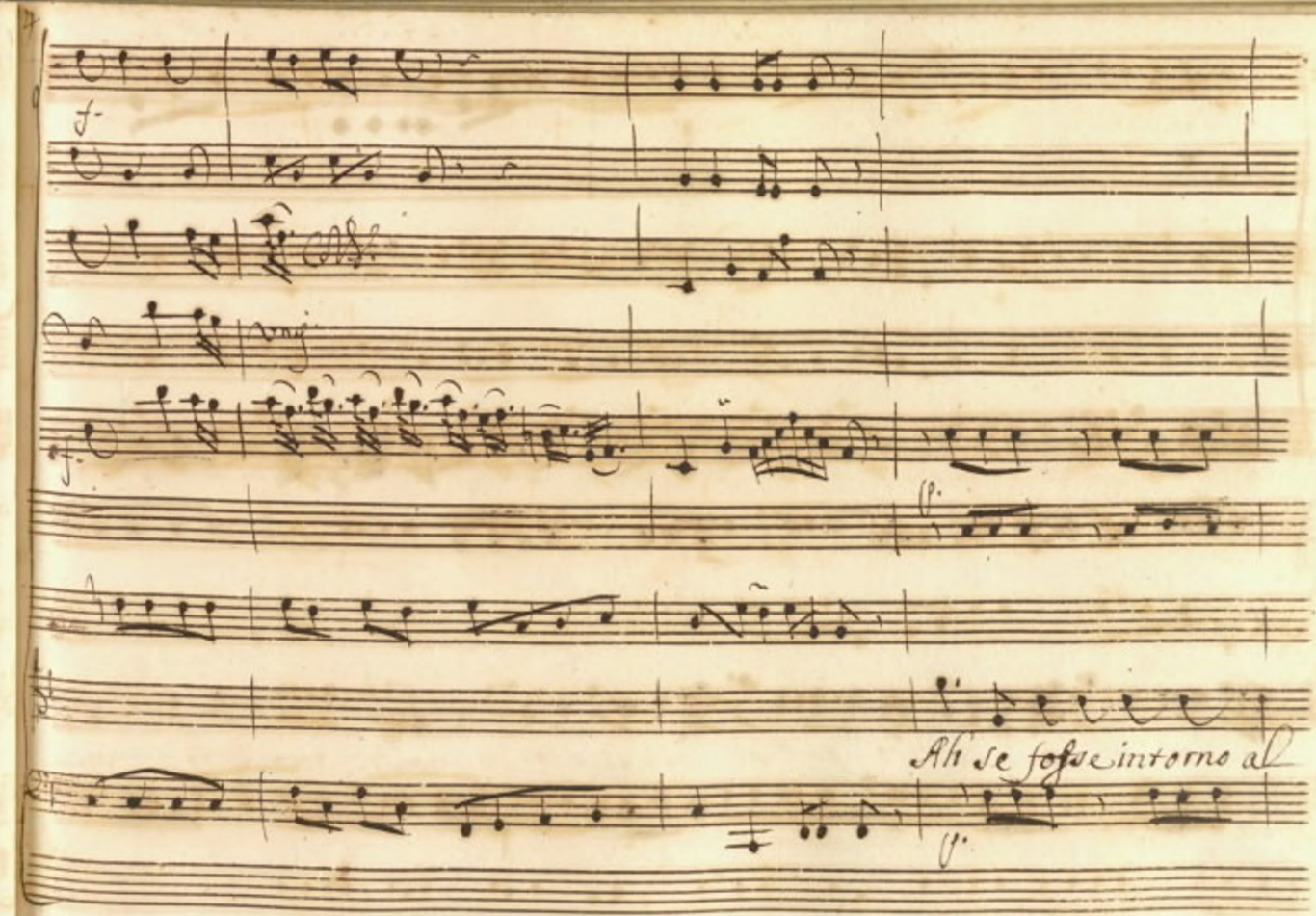
riera de Lizia de mortali! nō saprei come il grato mio Cor.... Tit: Se grata appieno

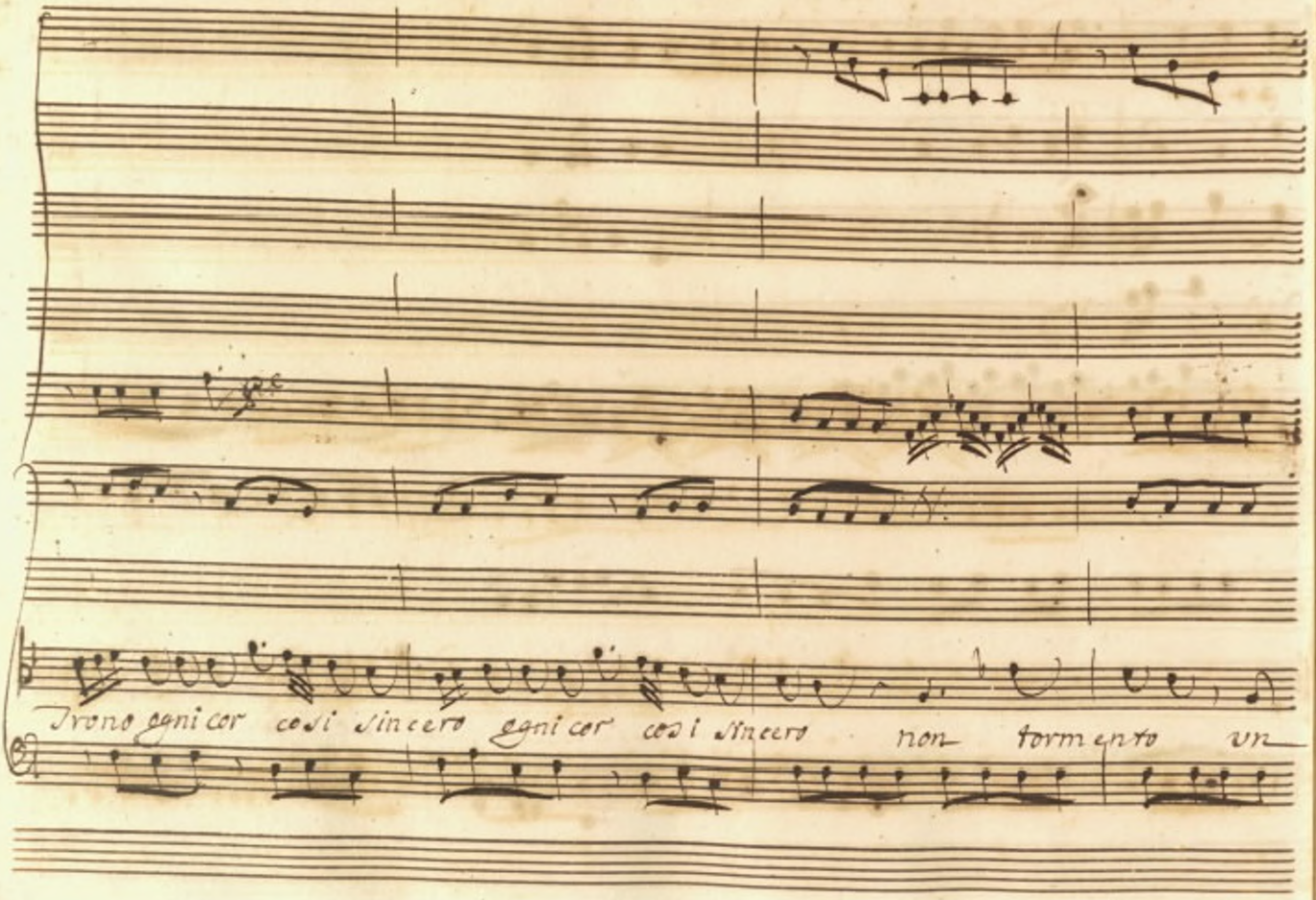
esser mi voi Servilia agl'altr'inspira il tuo candor di publicar pro=

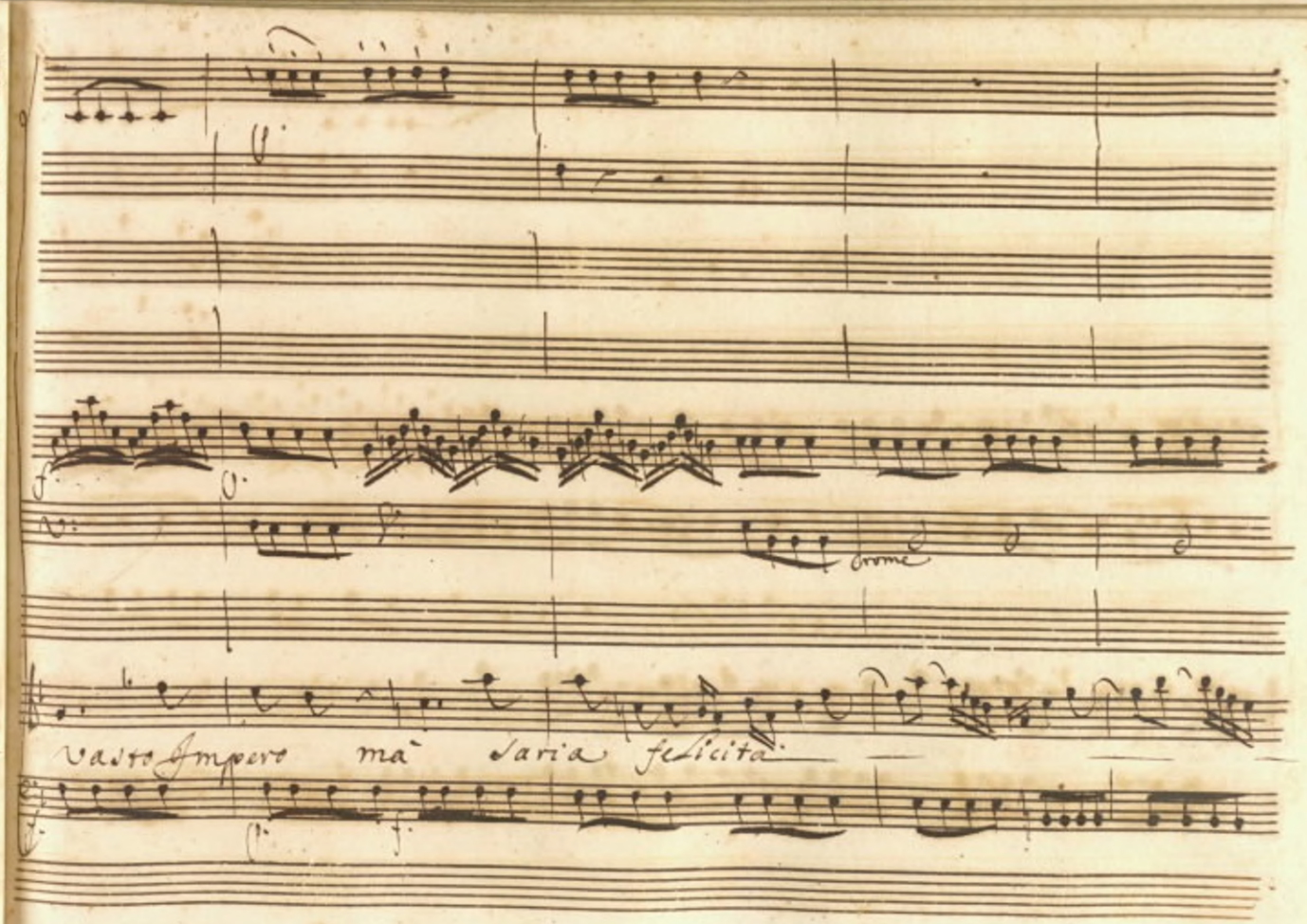
cura che grato a me si rende più del falso che piace il ver che offende.

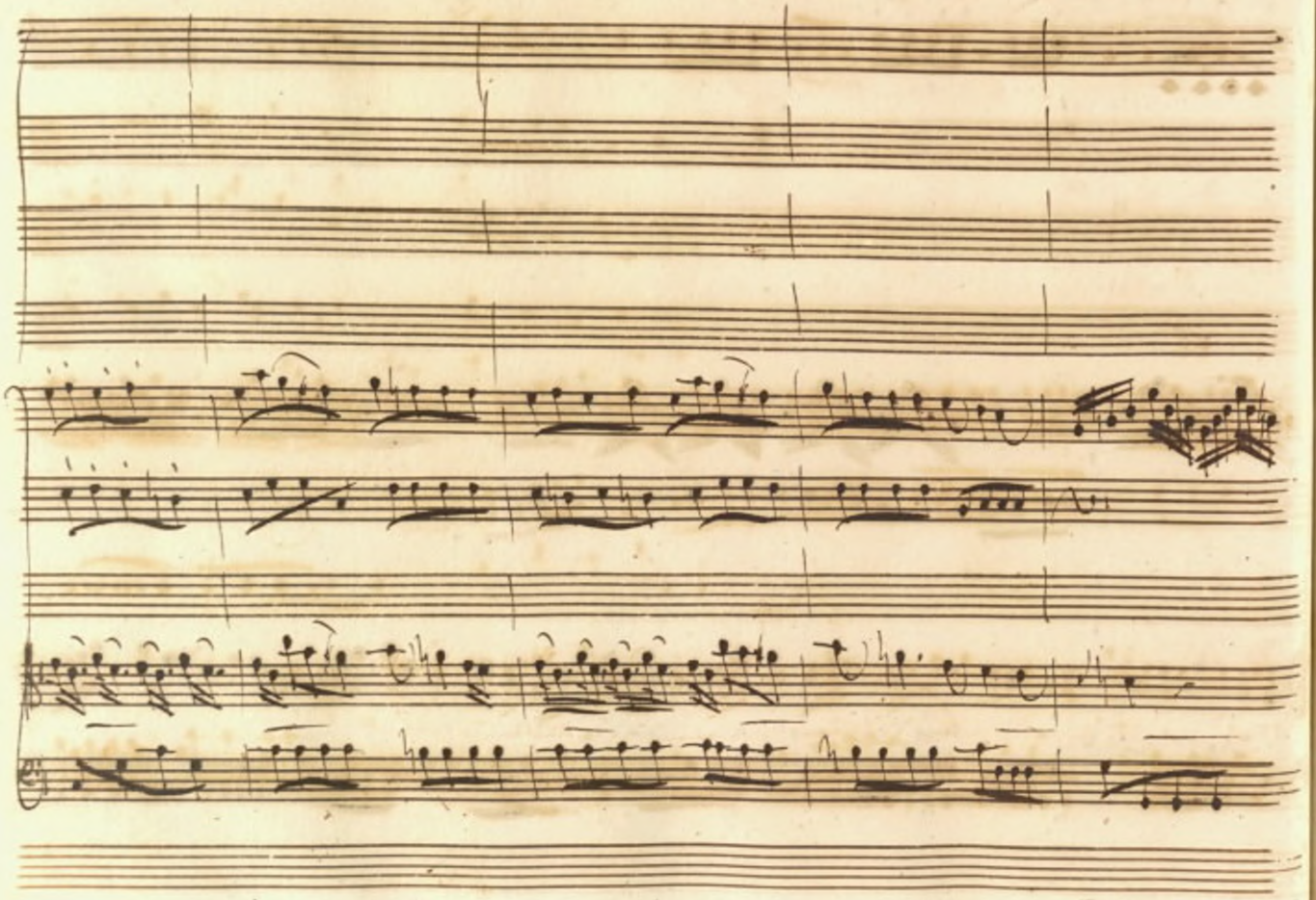


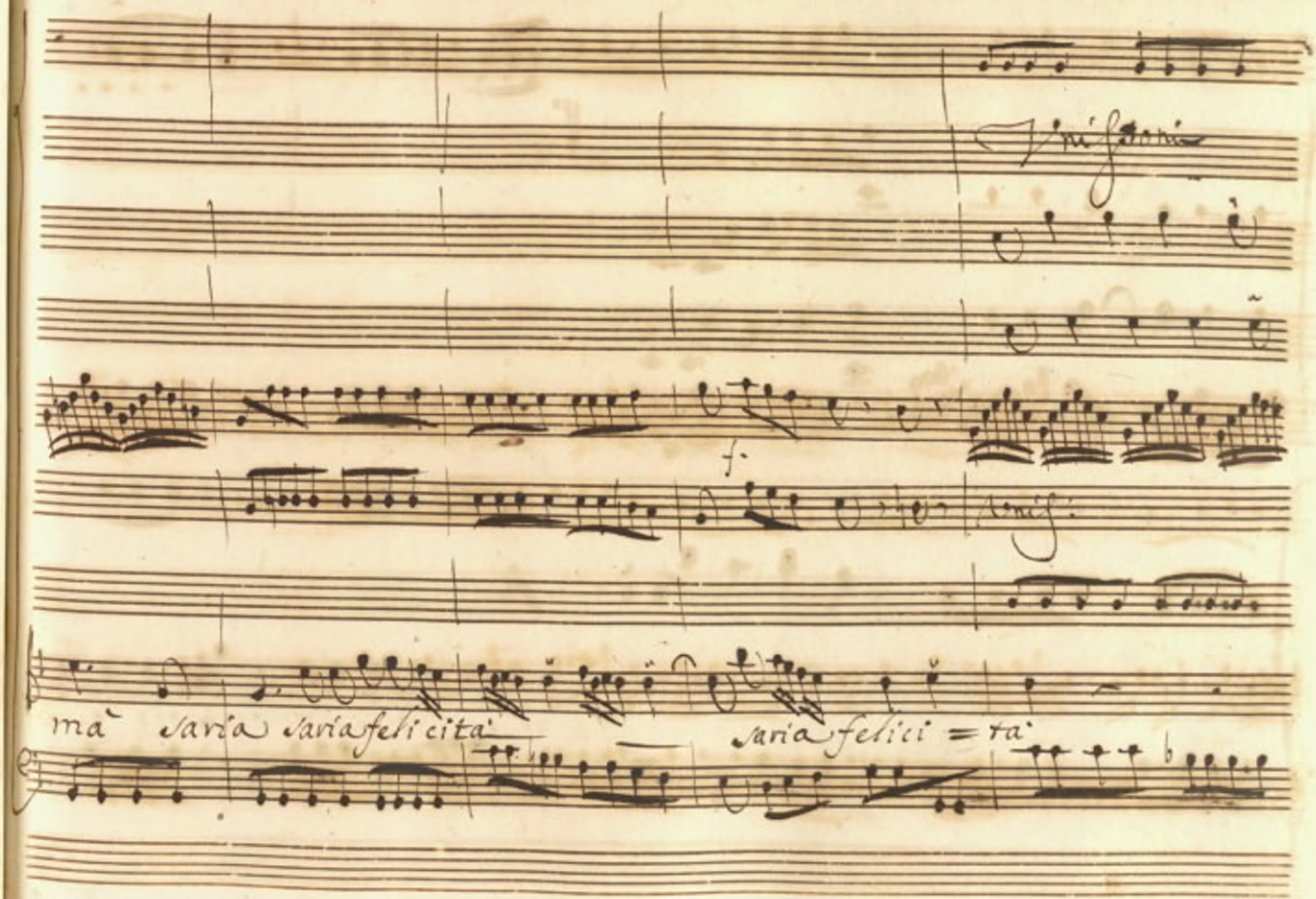

pia:
for.

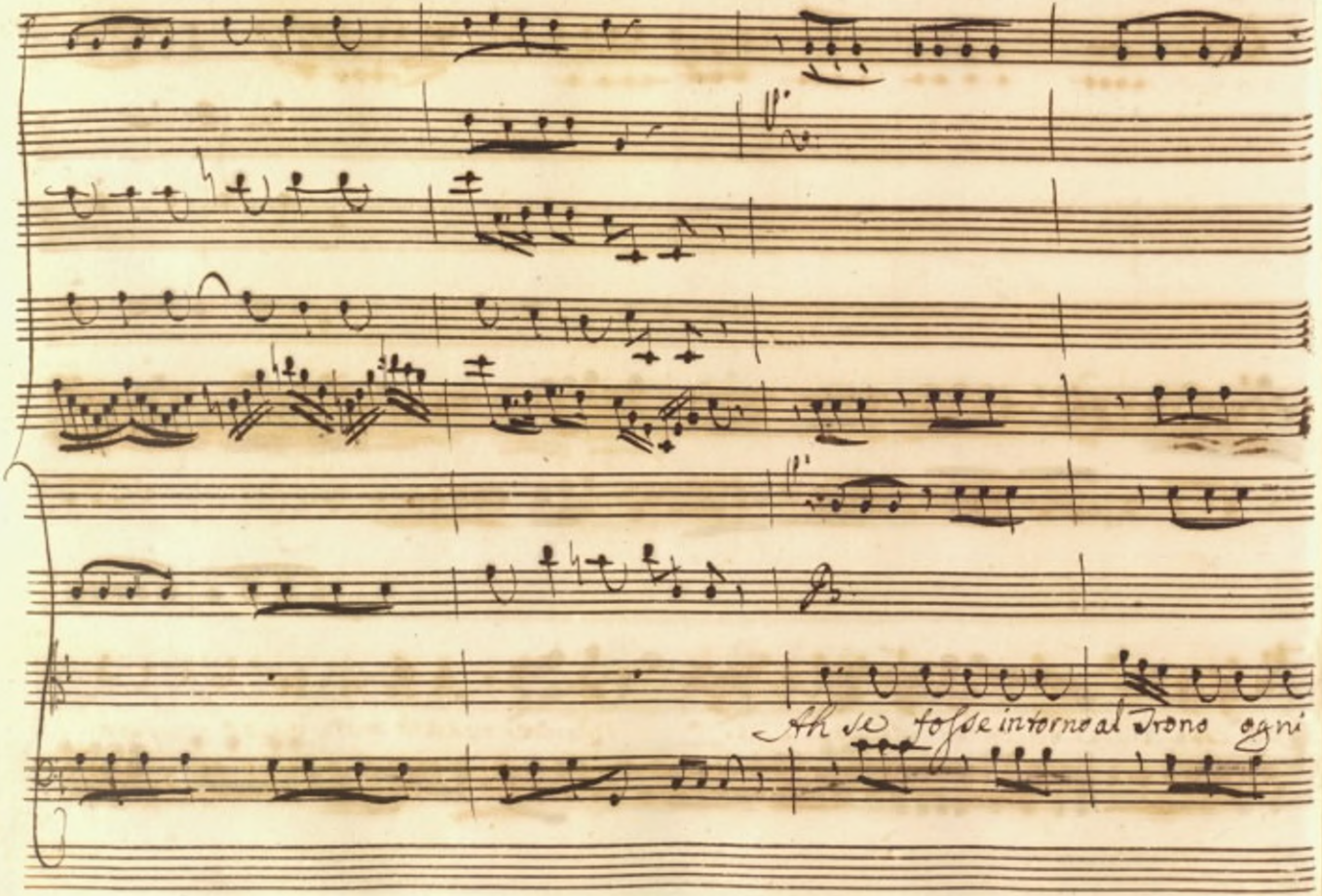

Ah se fosse intorno al

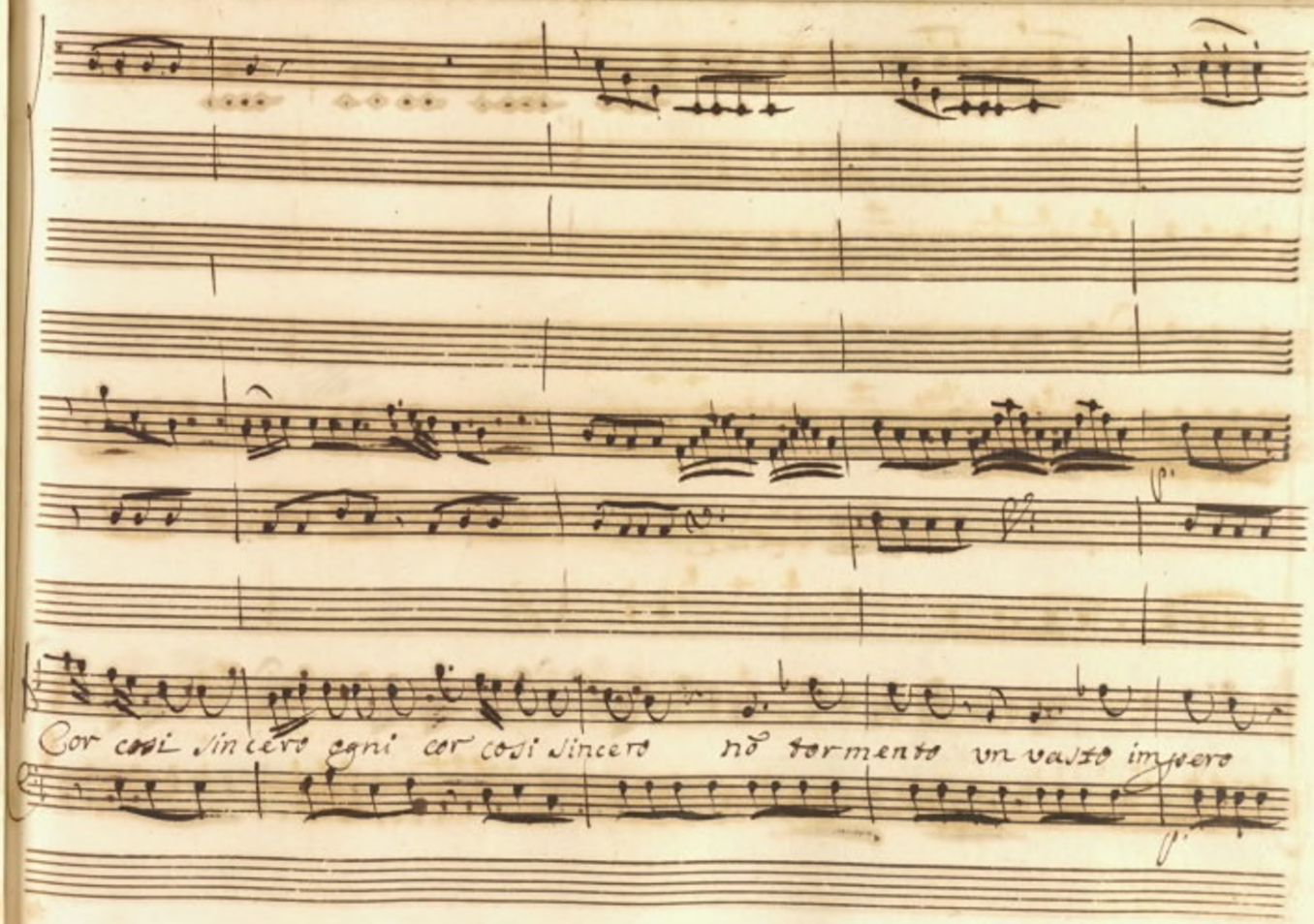

Trono ogni cor così sincero ogni cor così sincero non tormento un

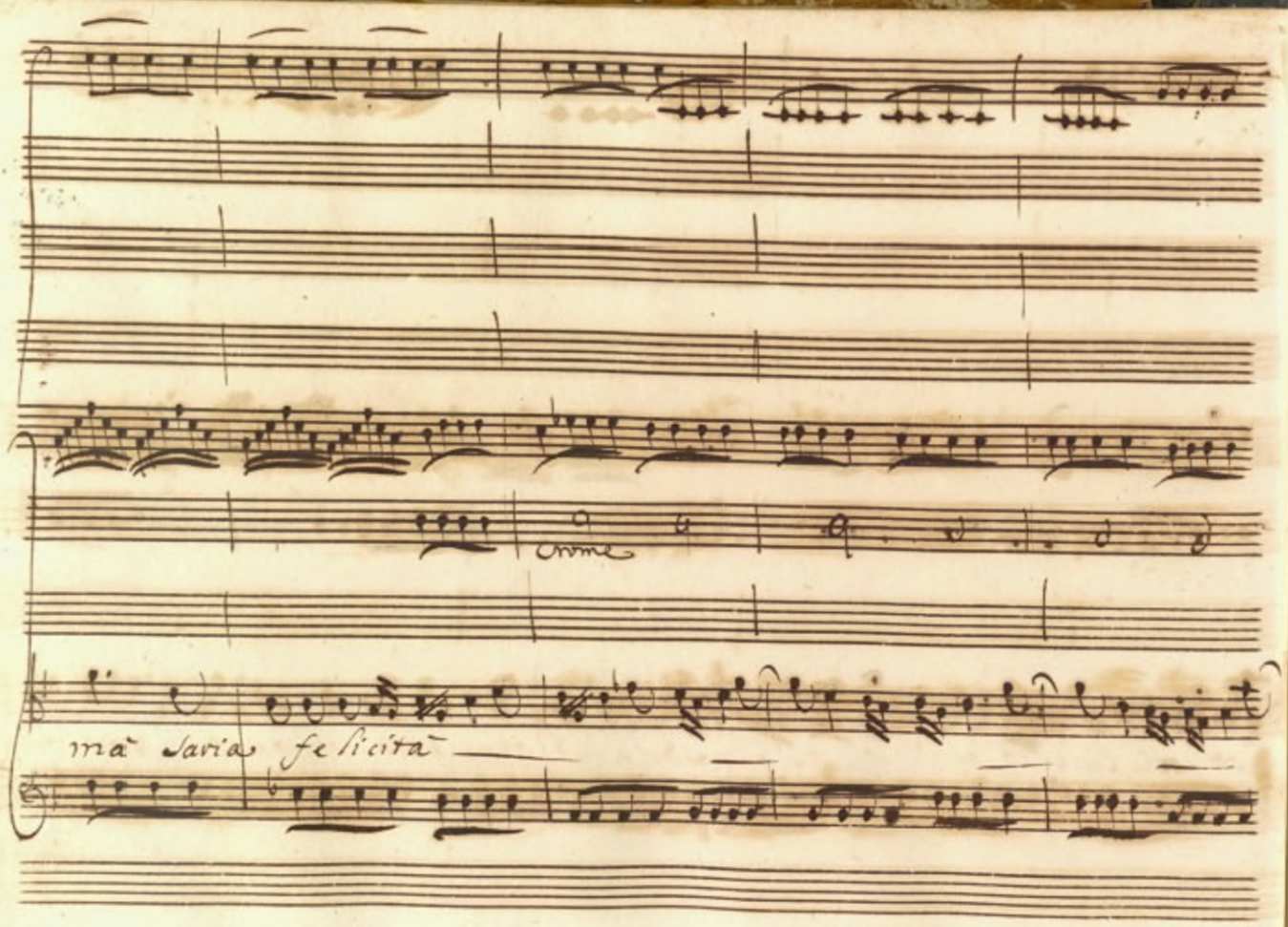

Vasto Impero ma varia felicita

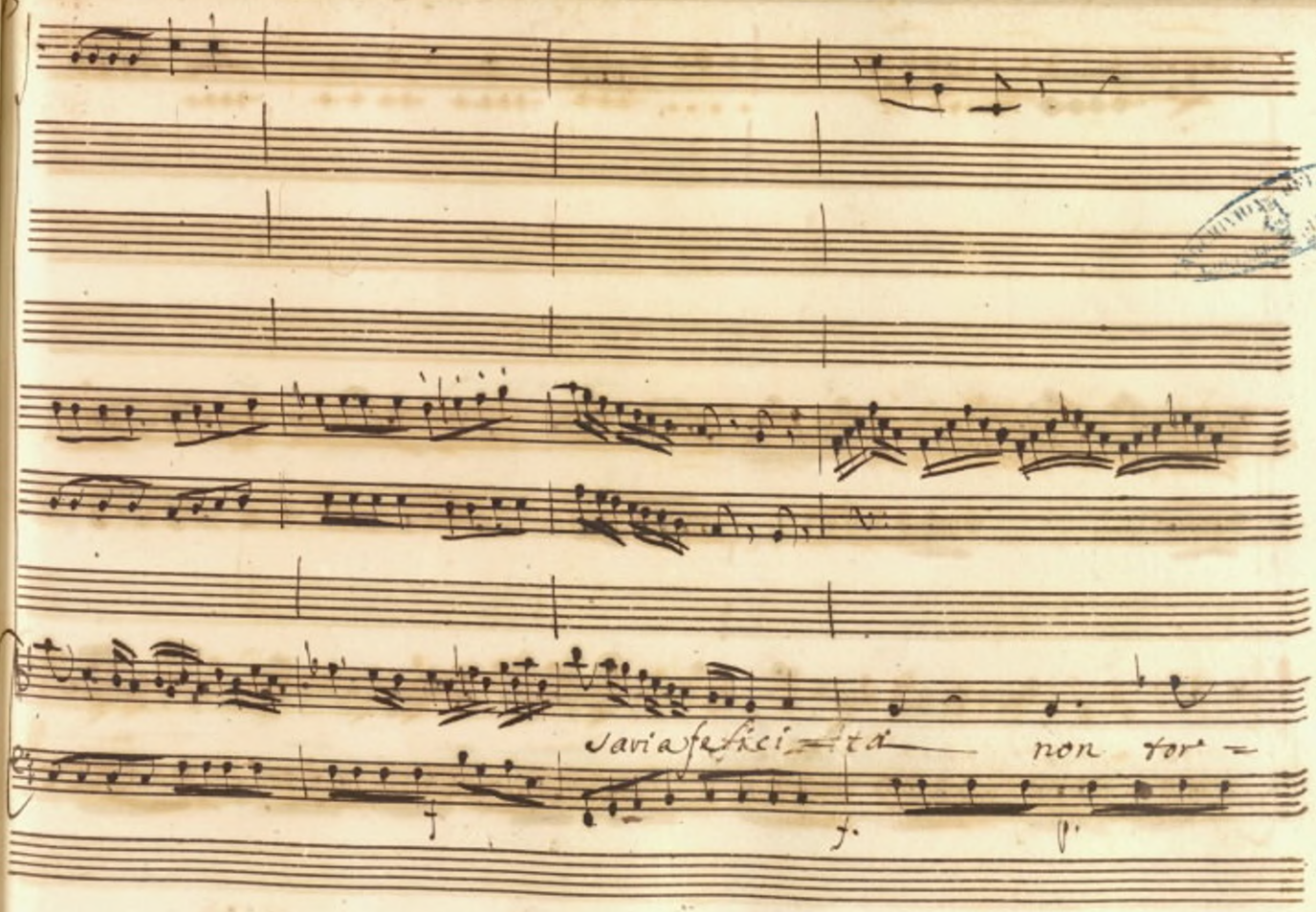


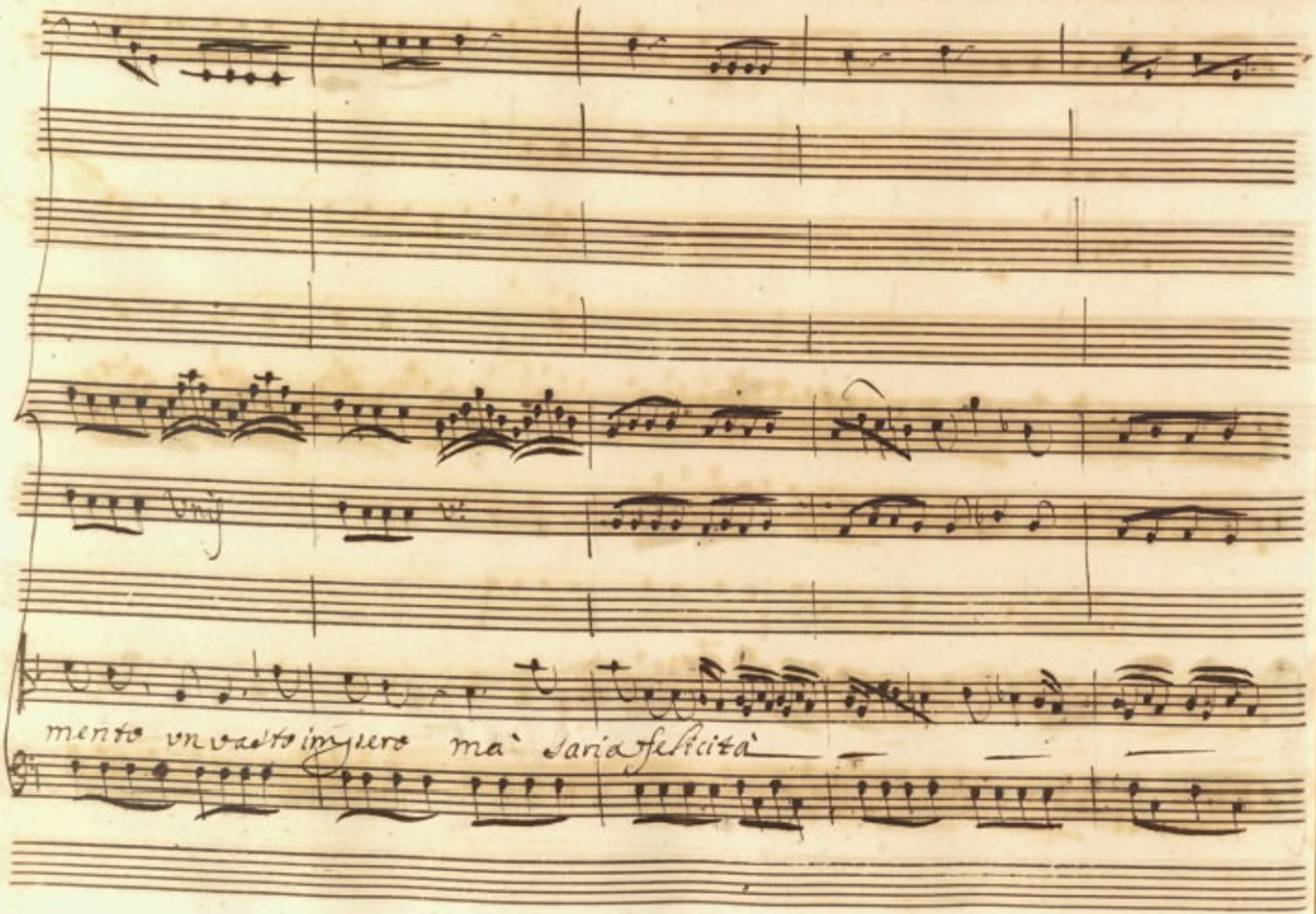

f.
mà
saria
saria felicità
saria felici = tà


Ah se fosse intorno al Trono ogni


Cor così sincero ogni cor così sincero nõ tormento un vasto impero

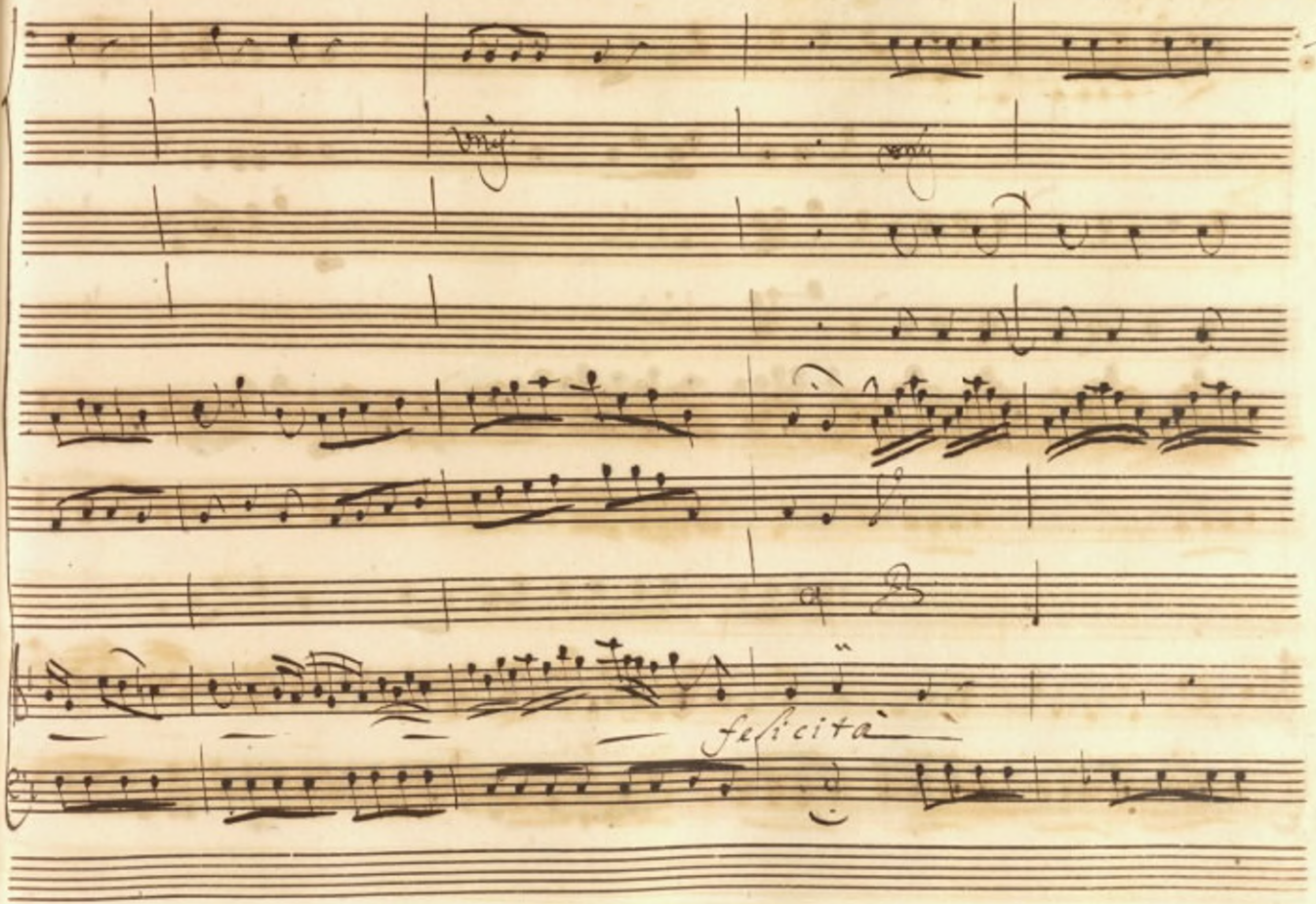

Orme
mà saria felicità

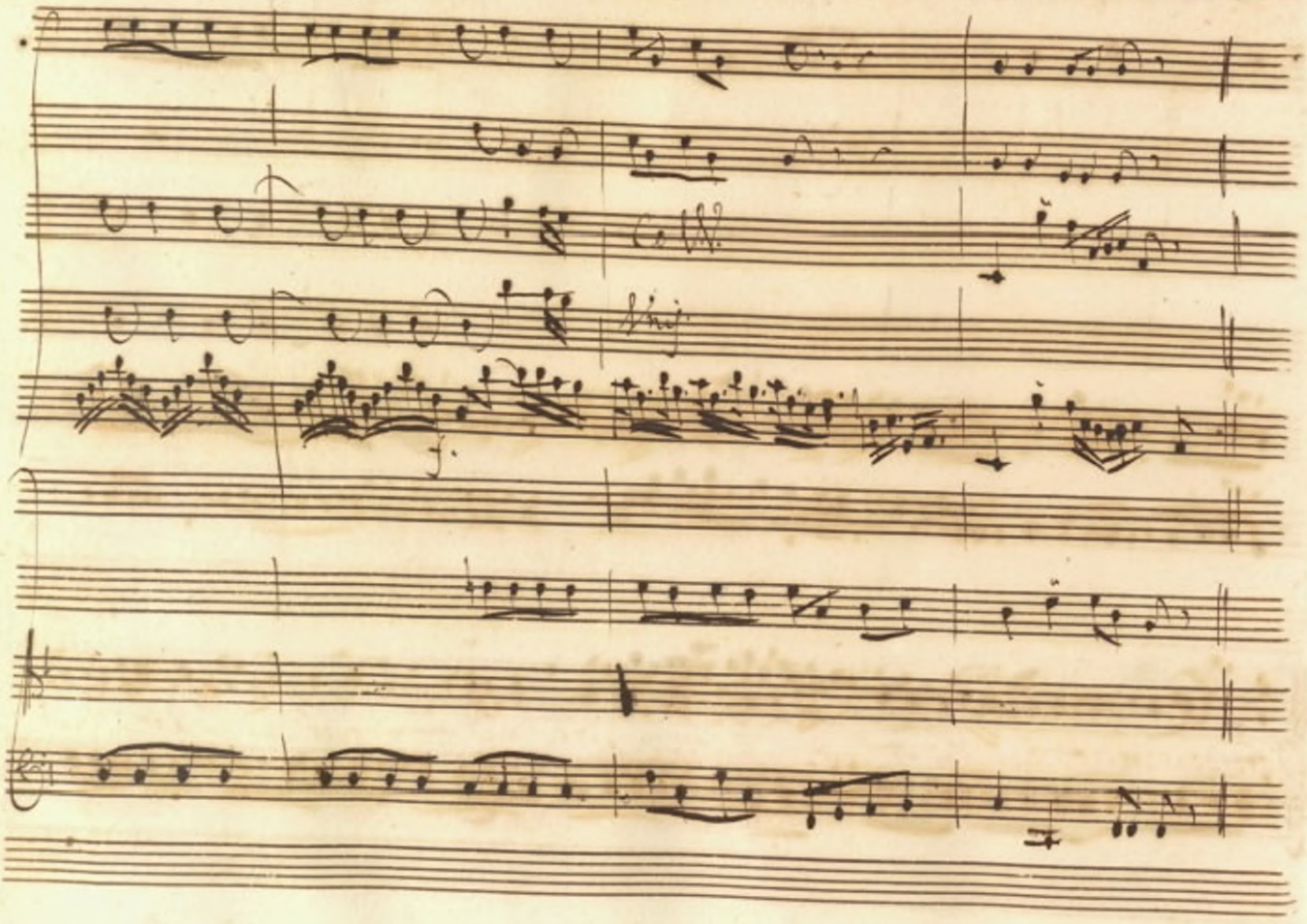

varia felici = tà non tor =

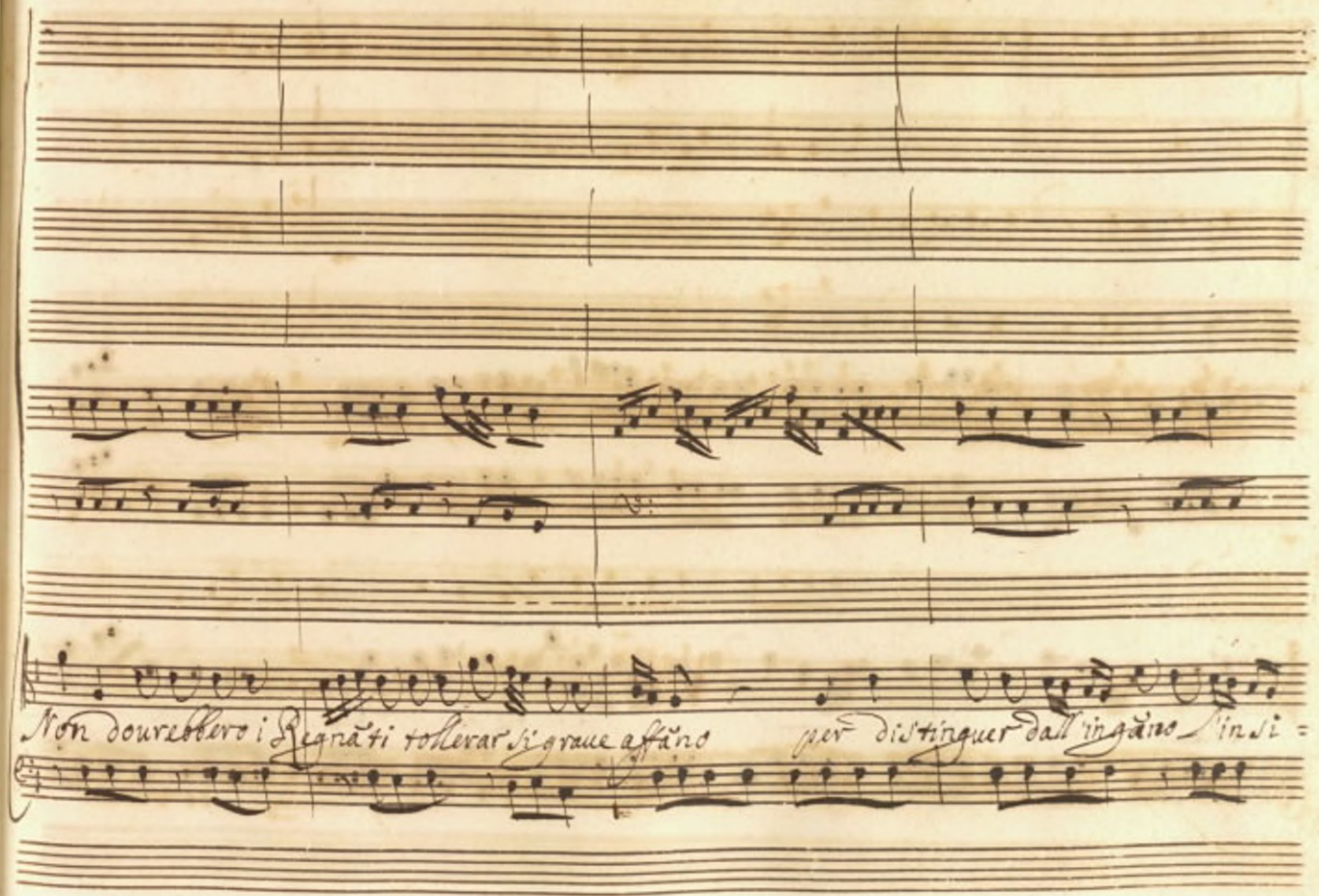


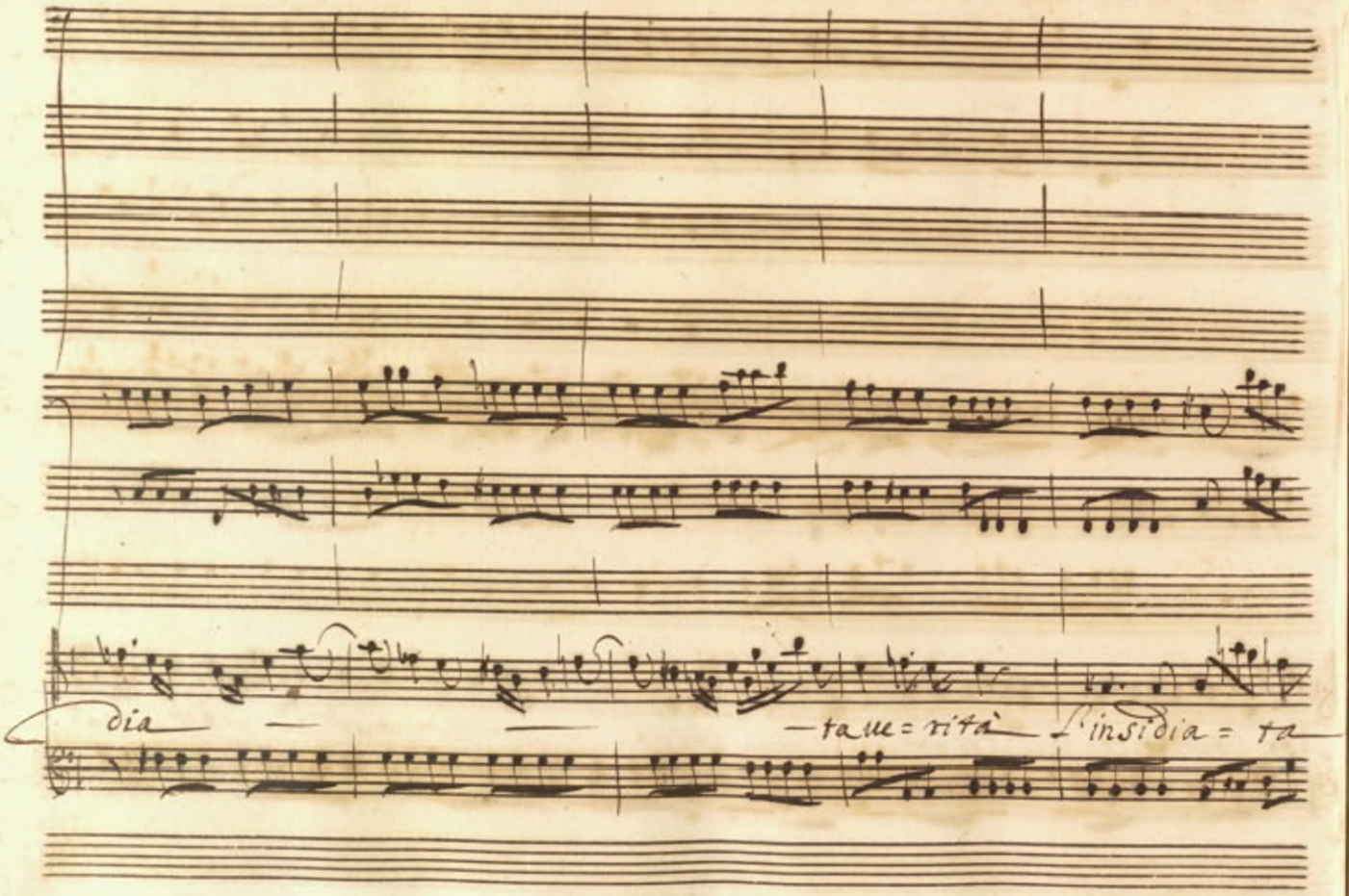
Unis

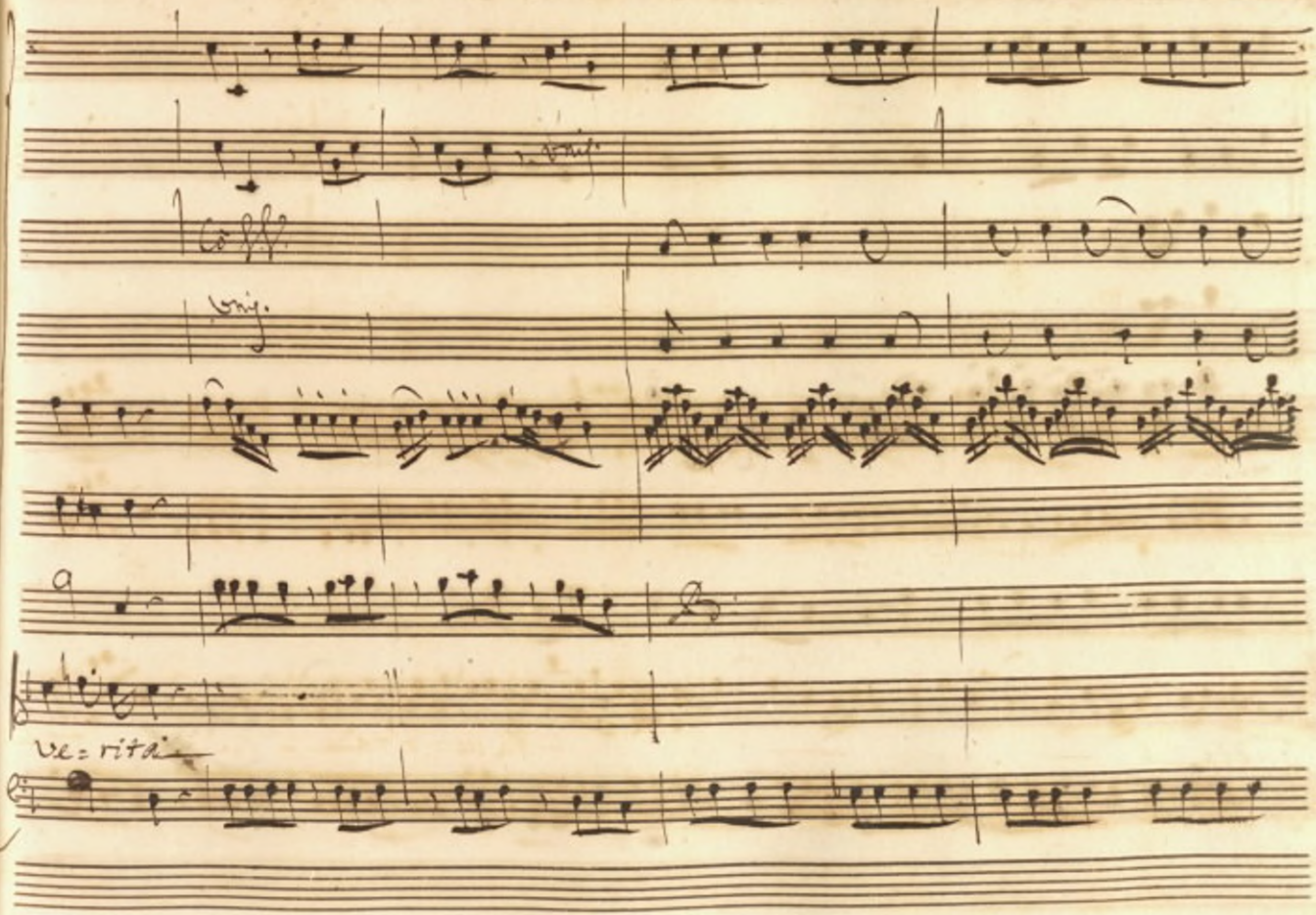
mento vn vasto impero ma' saria felicità

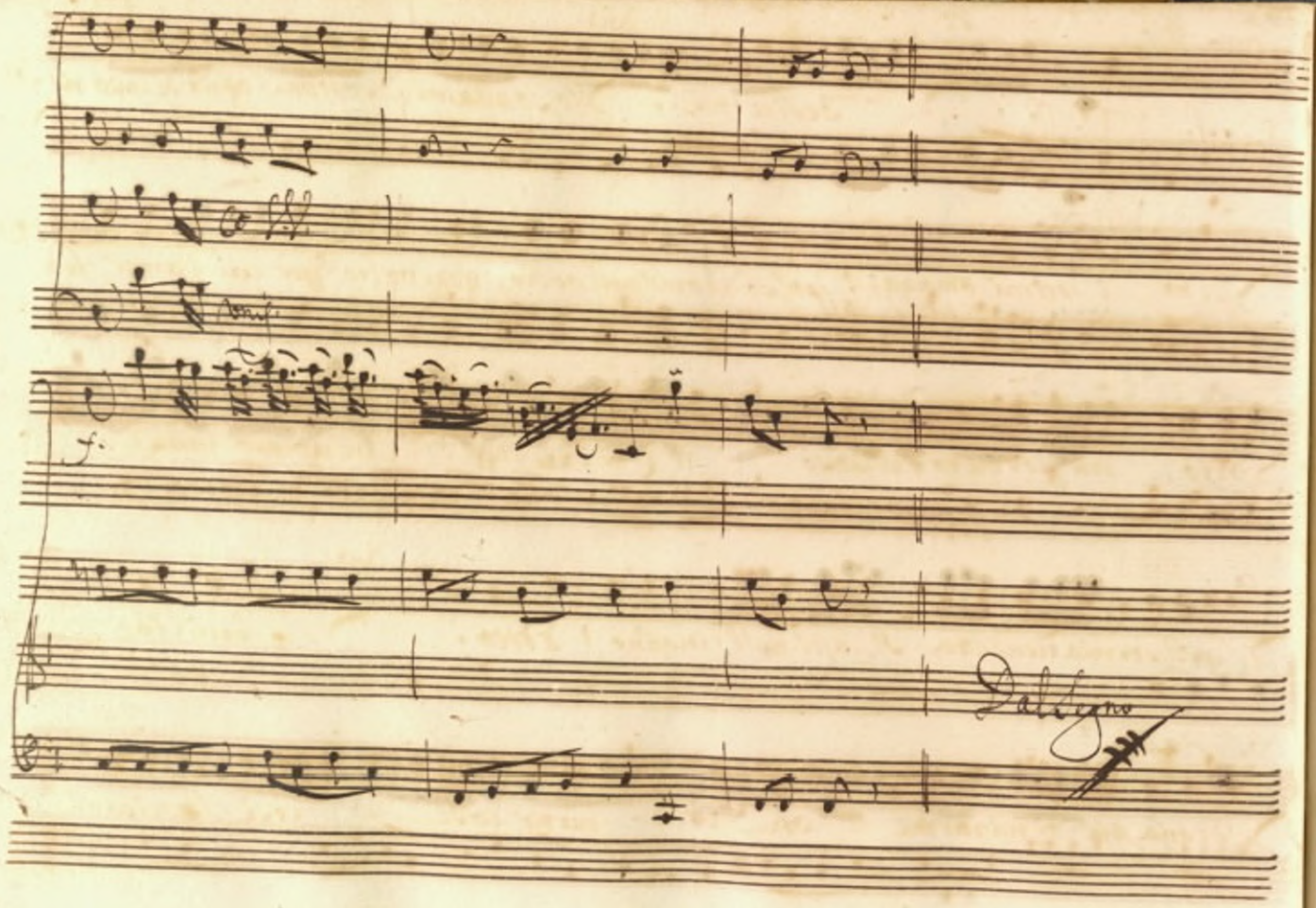

felicità




Non dourebbero i Regnati tollerar sì grave affano per distinguer dall'ingano sinsi =


dia
— ta = rità L'insidia = ta


Co ff.
Unis.
ve=rita


f.
Dal Segno

Scena 10.

Seruilia, e Vitellia.

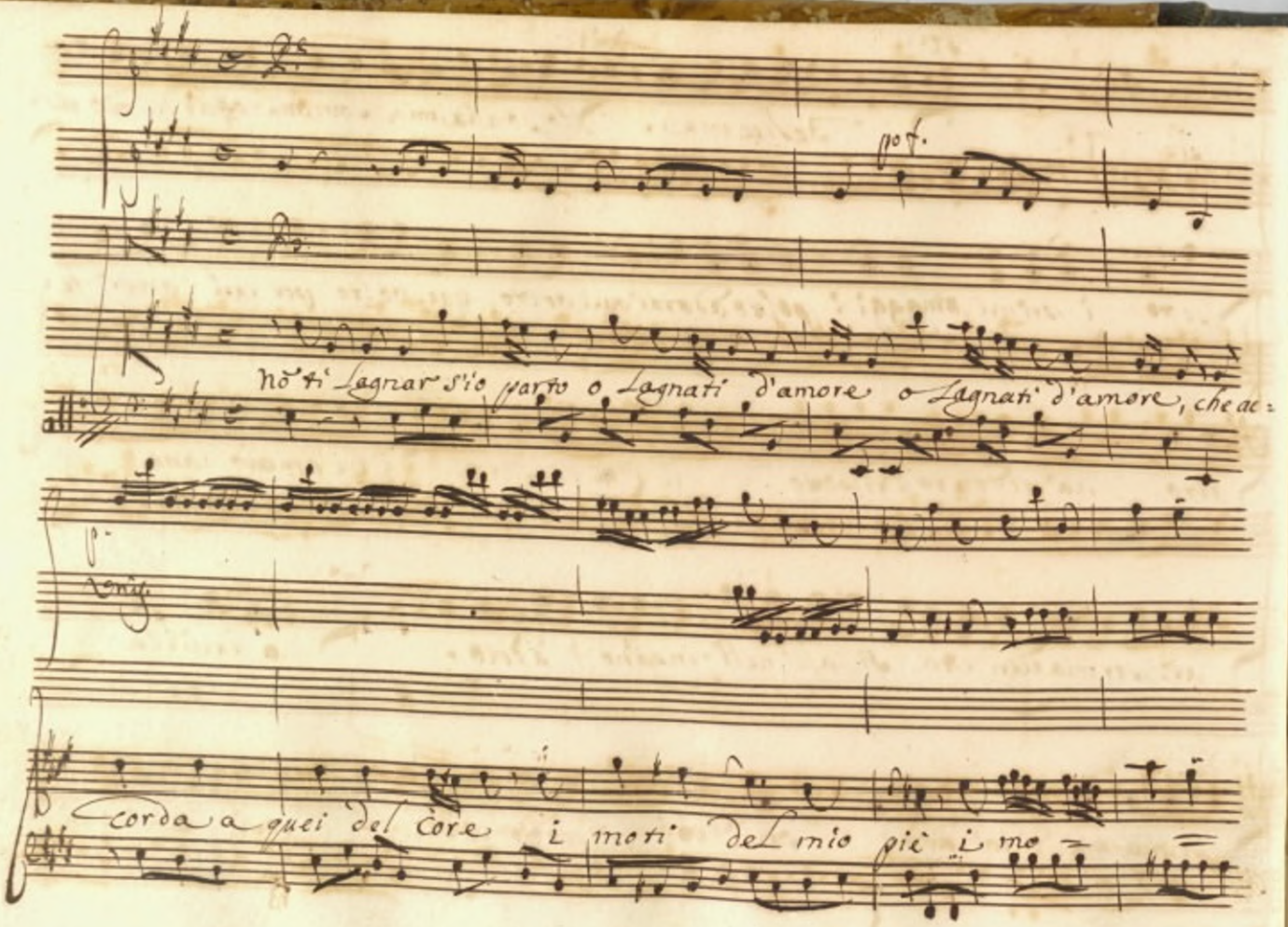
Ser: Felice me. Vit: Posso alla mia sourana offrir del mio ris=

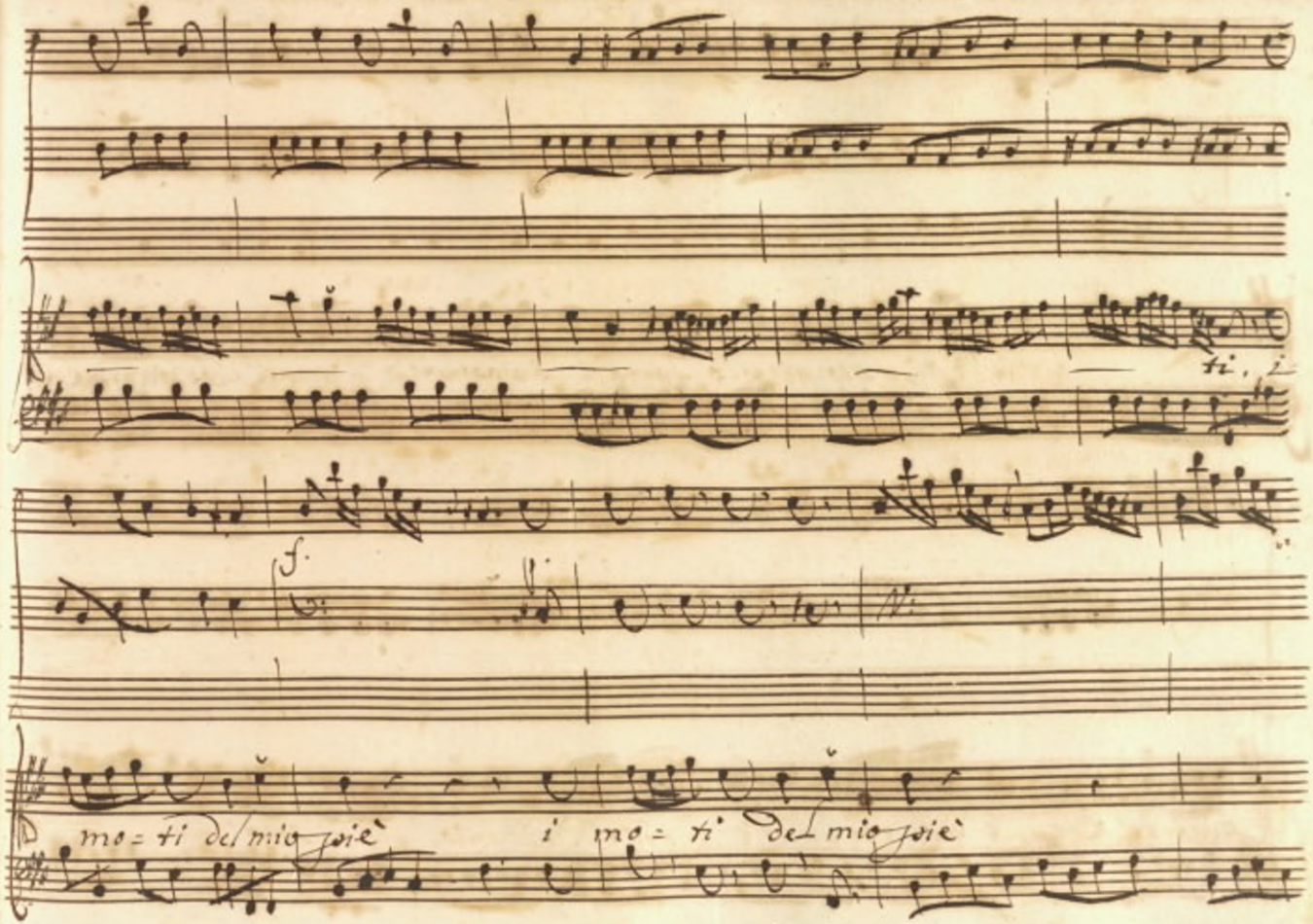
petto i primi omaggi? posso adorar quel volto, quel volto per cui d'amor fe=

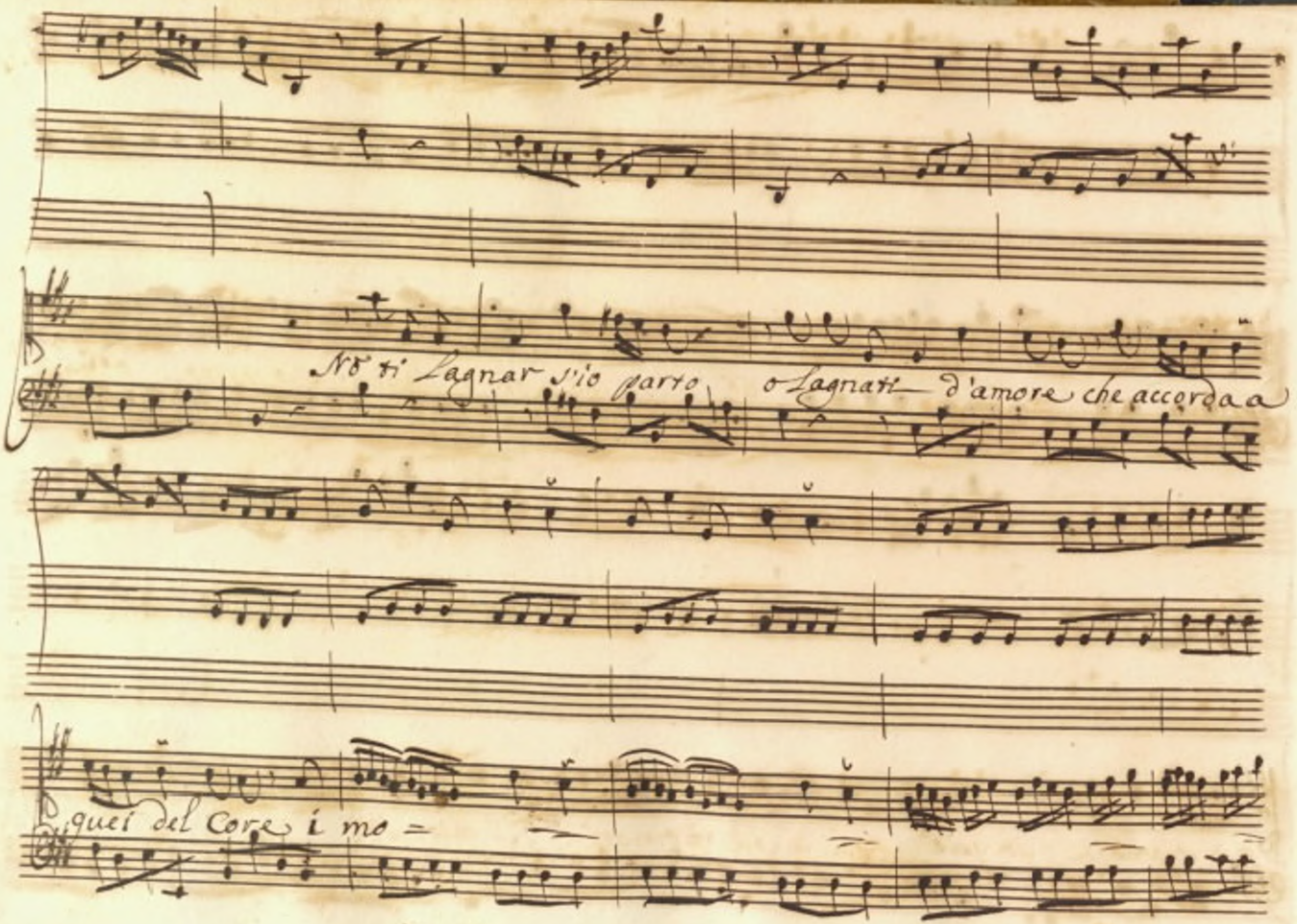
rito hà perduto il riposo il Cor di Sito? Ser. Che amaro fauel=

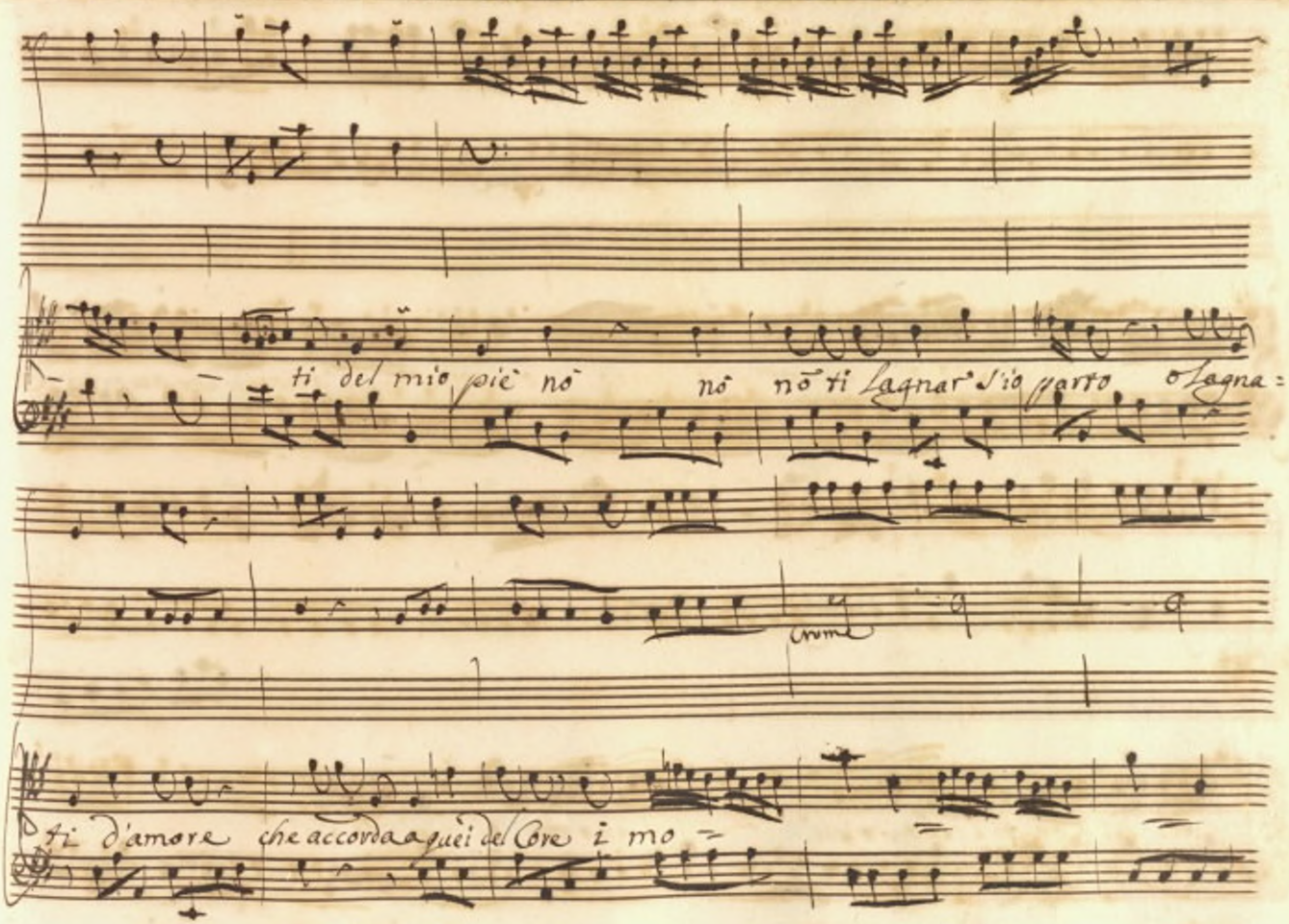
lar? per mia uendetta si lasci nell'ingãno) addio. Vit. Seruilia

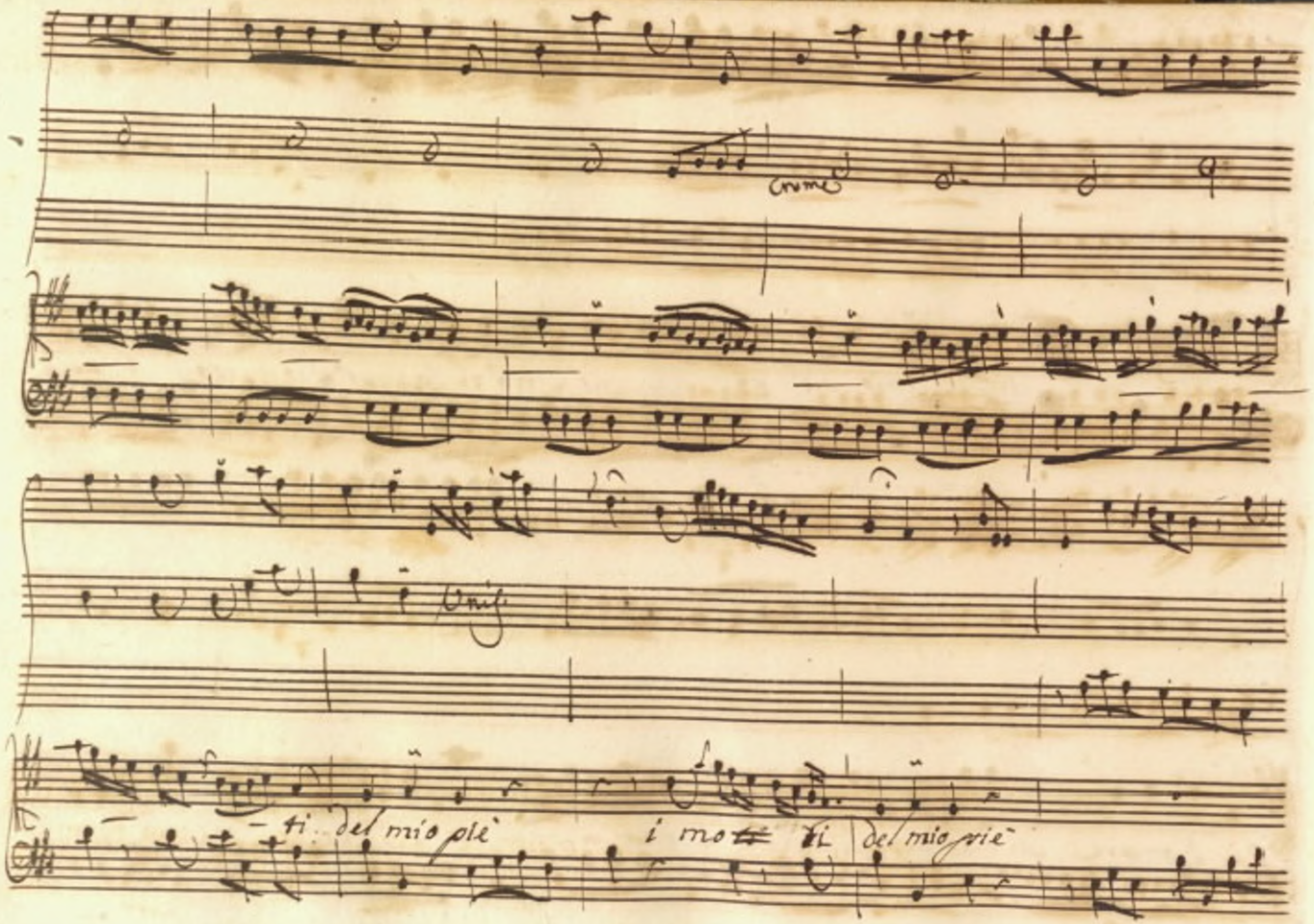
sdegna già di mirarmi oh Dei! partir così! così lasciarmi?

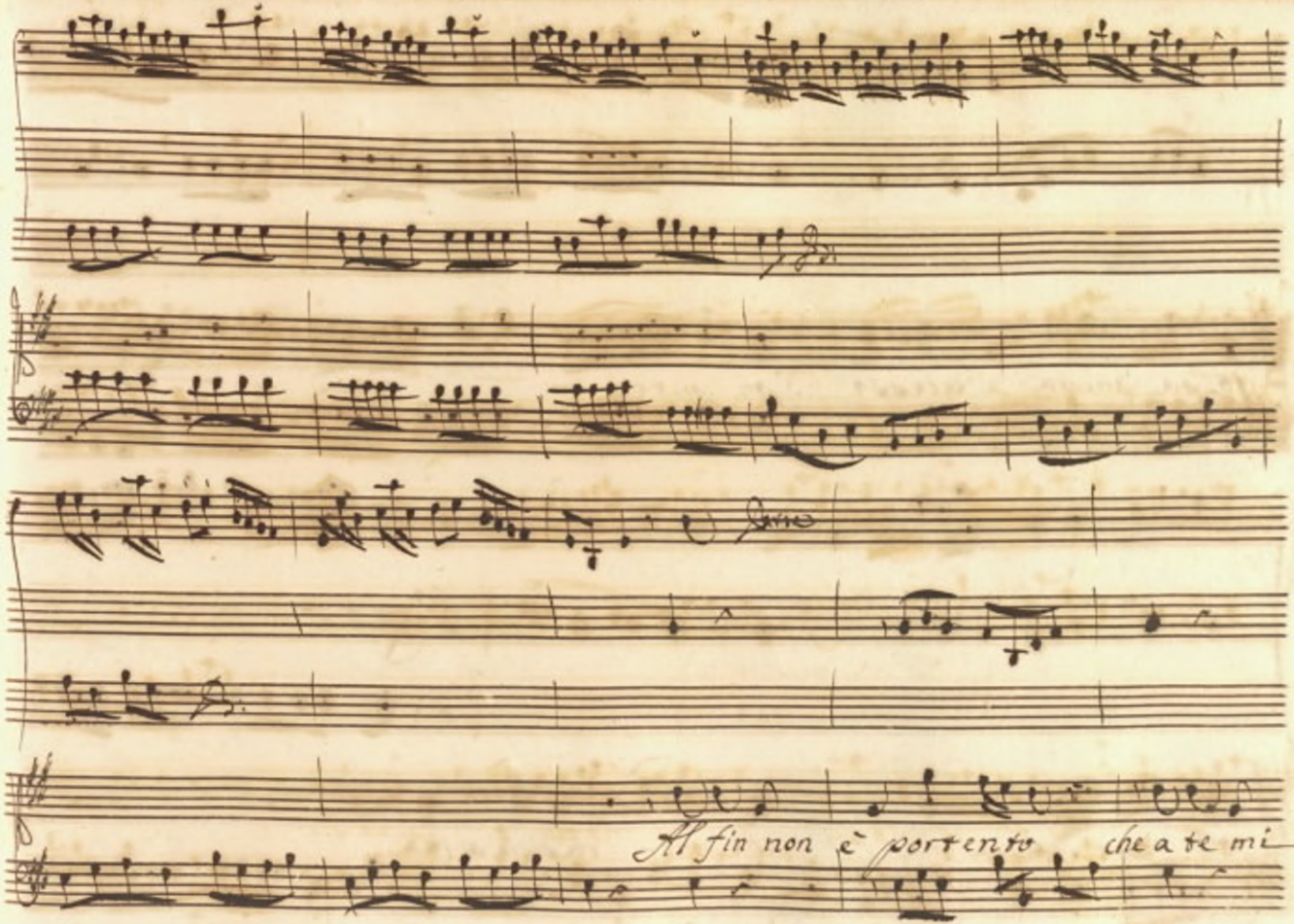

pof.
nō t' lagnar s'io parto o lagnati d'amore o lagnati d'amore, che ac=
corda a quei del core i moti del mio più i mo=

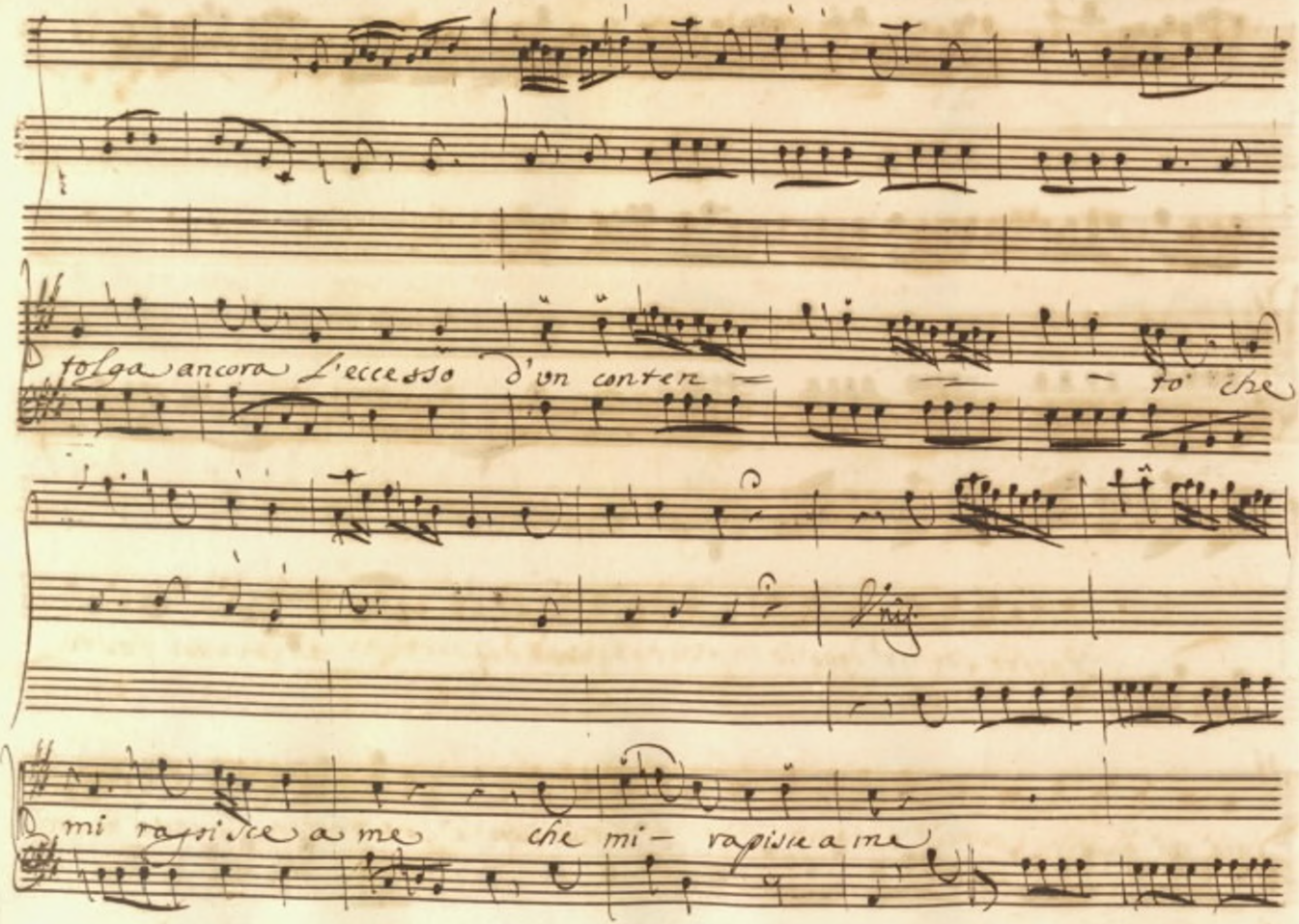

ti, i
f.
mo = ti del mio gioè
i mo = ti del mio gioè


Nò ti lagnar s'io parto o lagnati d'amore che accorda a
quei del Core i mo =


ti del mio, poiè nō nō nō ti lagnar' s'io parto o lagna=
ti d'amore che accorda a quei del Core i mo=


Cresc
Unis
-ti del mio piè
i mo ti del mio piè


Al fin non è portento che a te mi

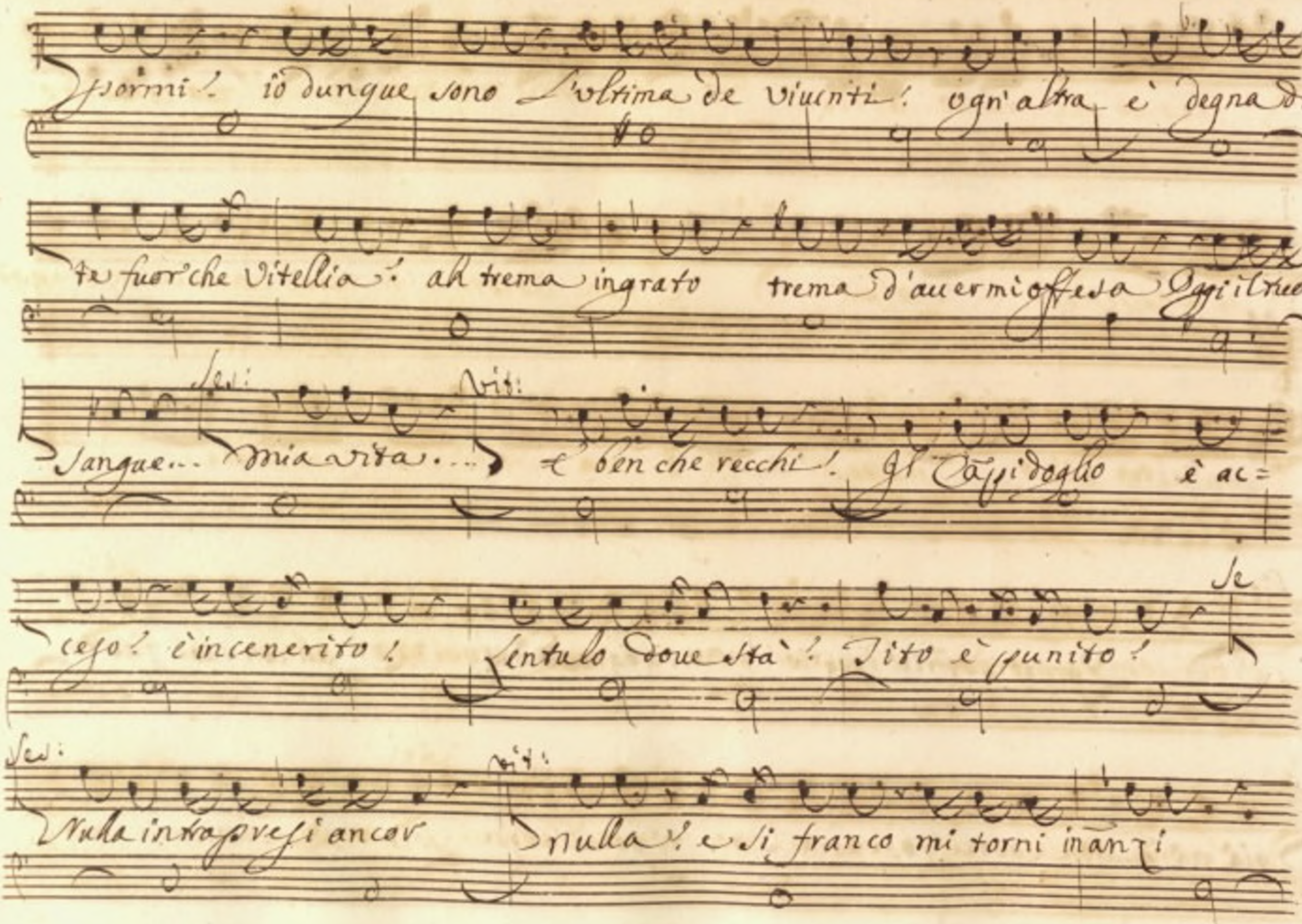

tolga ancora l'eccesso d'un conten – – – to che
mi rapisce a me che mi – rapisce a me

Scena IIa. Virellia, e poi sesto.

Vit:

Questo soffrir degg'io vergognoso disprezzo? ah con qual fasto

già mi guarda Costei! barbaro Tito ti parea dunque poco Berenice ante-


giorni! io dunque sono l'ultima de viventi! ogn'altra è degna di
te fuor che Vitellia! ah trema ingrato trema d'avermi offesa Oggi il tuo
Sev: sangue... mia vita...
Vit: e ben che vecchi! gl'Oppi doglio è ac=
ceso! è incenerito! Lentulo dove stà! Tito è punito! Se
Sev: Nulla intrapresi ancor
Vit: nulla! e sì franco mi torni inanzi

Ses:

e cō qual merto ardisci di chiamarmi tua vita. E' tuo comando

Vit:

il sospender il Colpo. E non udisti i miei nouelli oltraggi!

un'altro cēno aspetti ancor! mà ch'io ti creda amante

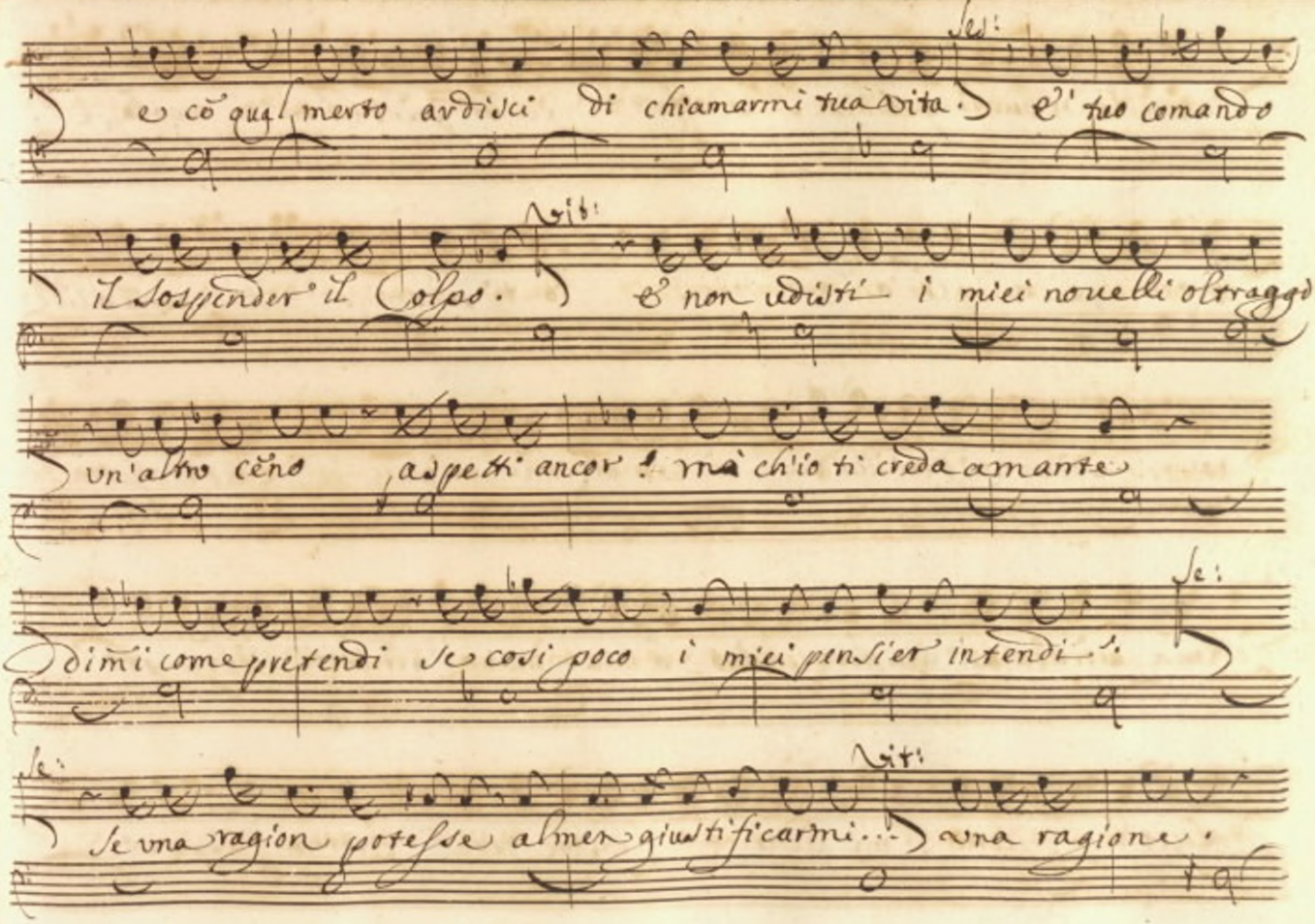
Se:

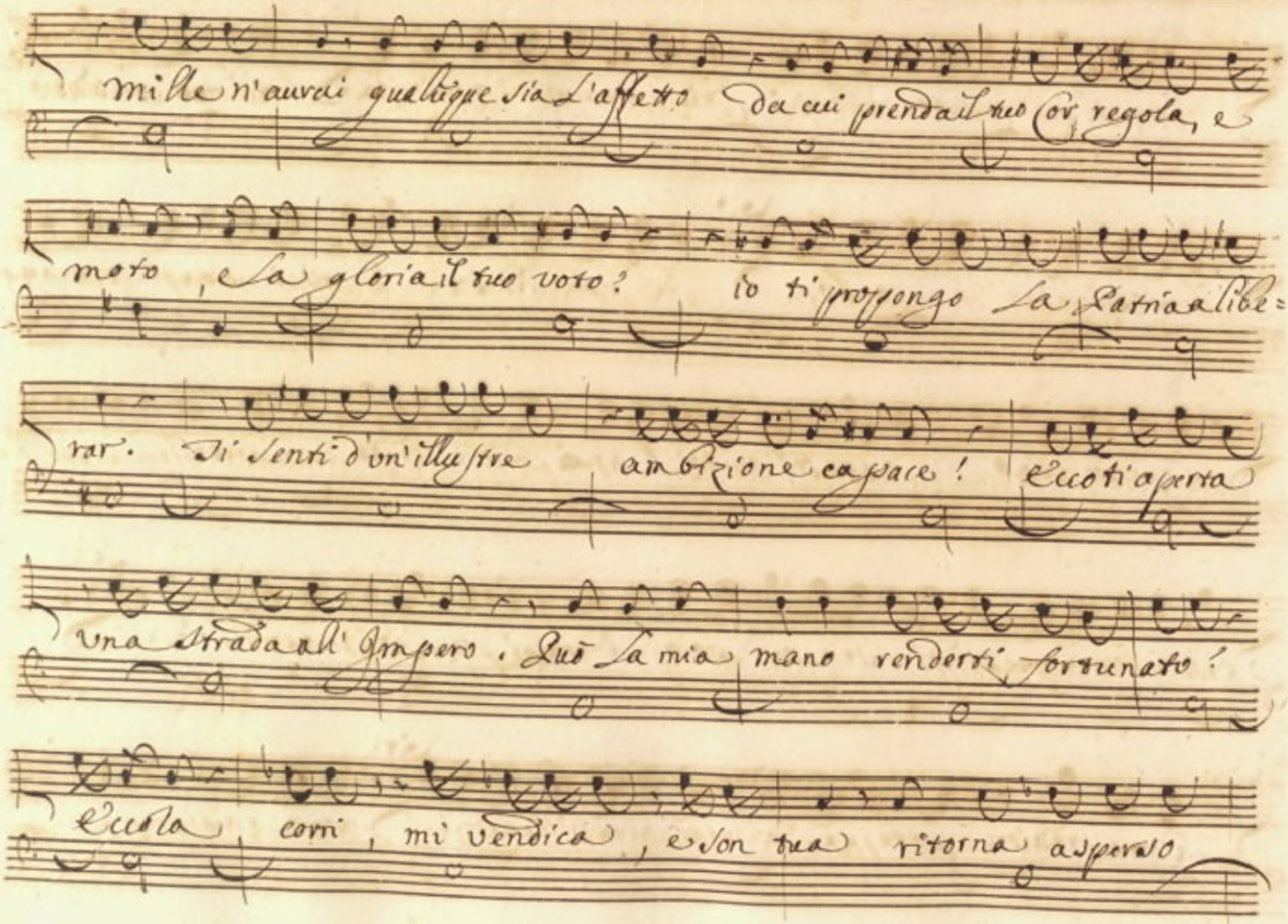
dimi come pretendi se cosi poco i miei pensier intendi!

Se:

Vit:

se vna ragion potesse almen giustificarmi... vna ragione.




Mille n'avrai qualunque sia l'affetto da cui prenda il tuo cor regola, e
moto, e la gloria il tuo voto? io ti propongo la Patria a libe=
rar. Di sentir d'un'illustre ambizione capace! Ecco ti aperta
una strada all'Impero. Quì la mia mano renderti fortunato!
Ecco la, corri, mi vendica, e son tua ritorna asperato

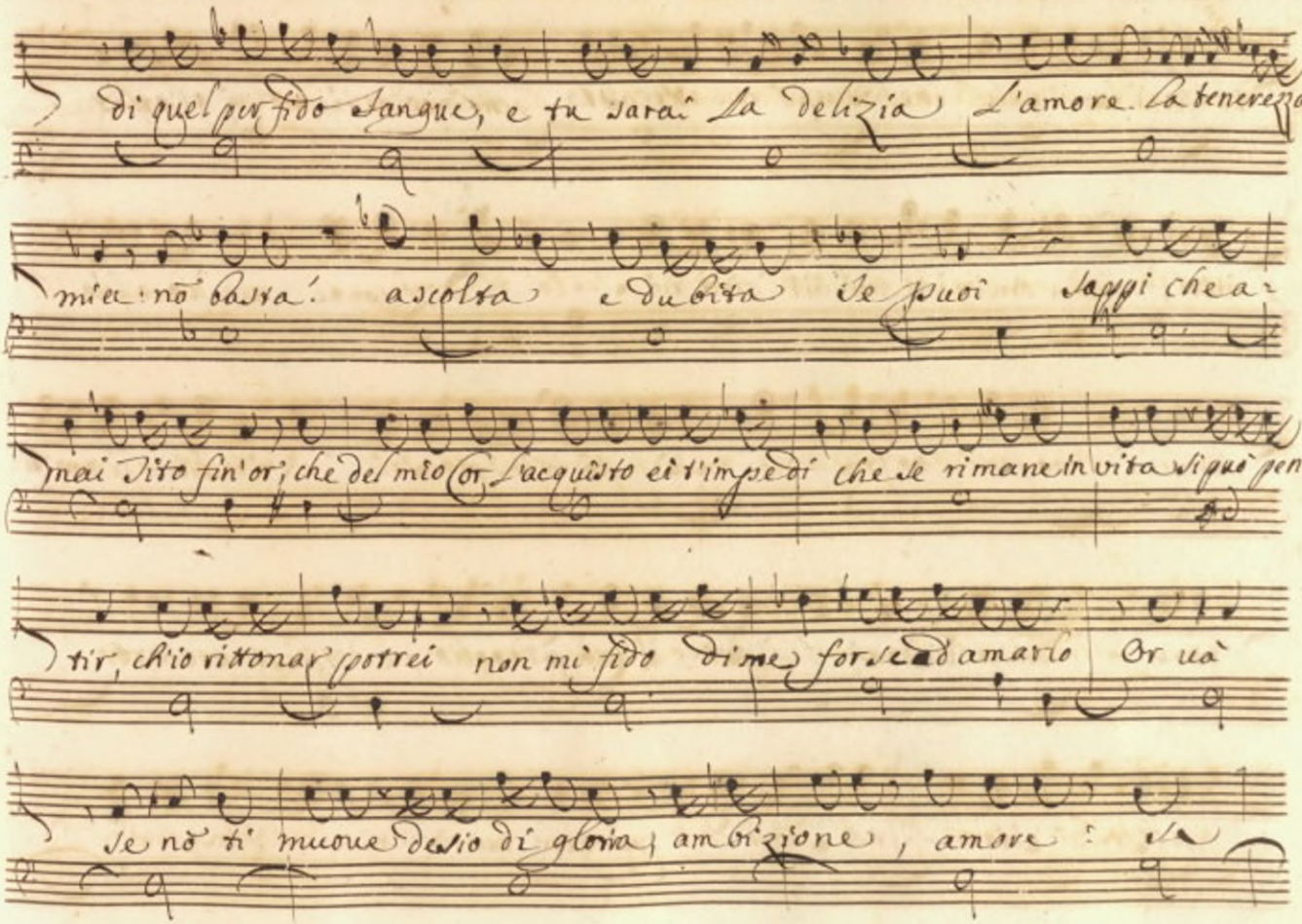
di quel perfido sangue, e tu sarai la delizia l'amore la tenerezza

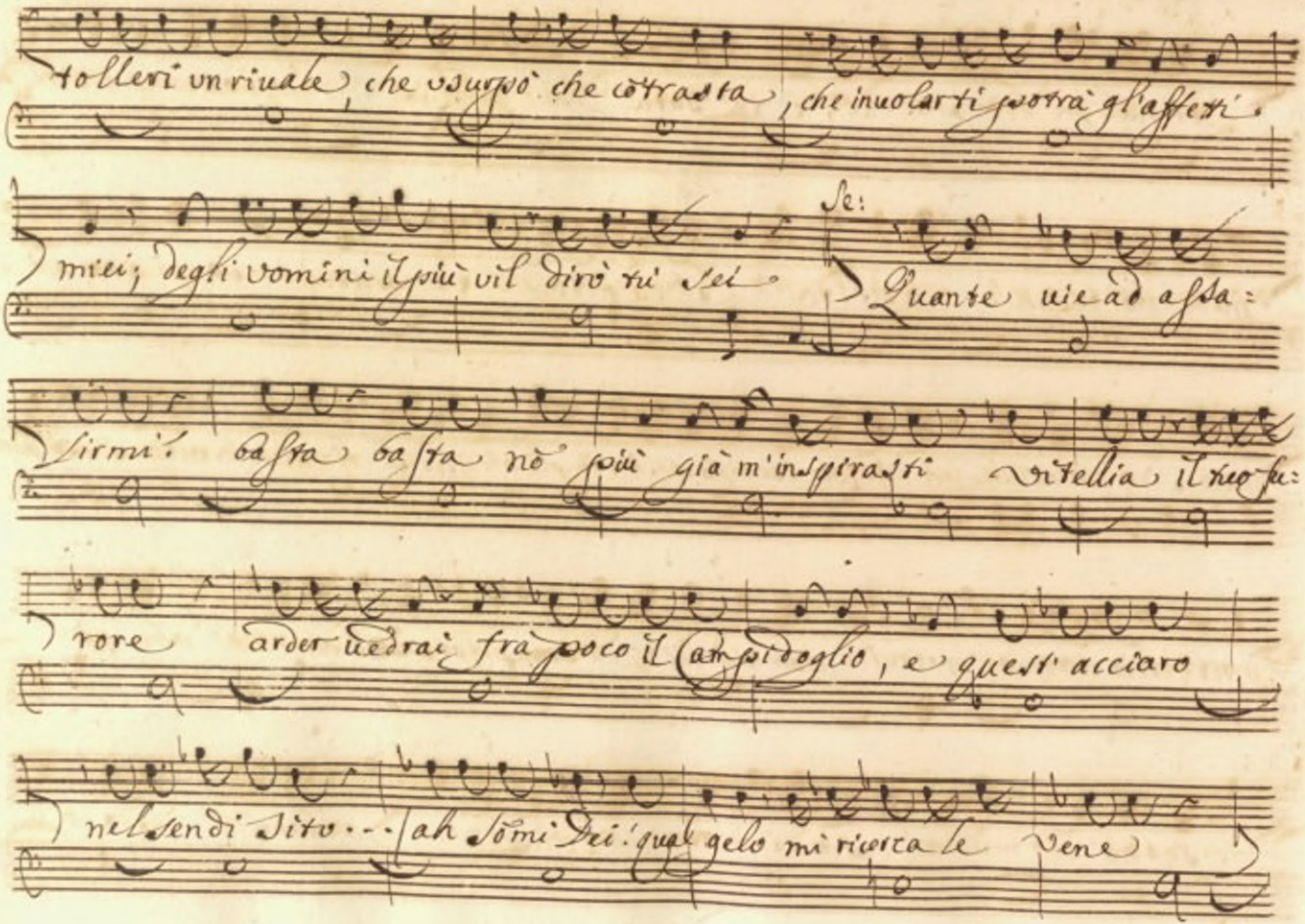
mia: nō basta! ascolta e dubita se puoi sappi che a-

mai sito fin'or, che del mio Cor l'acquisto ei t'impedi che se rimane in vita si può pen-

tir, ch'io rittonar potrei non mi fido di me forse ad amarlo Or uà

se nō ti muoue desio di gloria, ambizione, amore: se





tolleri un riuale, che vsurpò che cõtrasta, che inuolarti potrà gl'affetti

miei; degli vomini il più vil dirò tu sei

Se:

Quante uie ad assa=

sirmi! basta basta nõ più già m'inspirasti vitellia il tuo fu=

rore arder uedrai frà poco il Campidoglio, e quest' acciaro

nel sendi Sito... Ah Sõmi Dei! qual gelo mi ricerca le vene

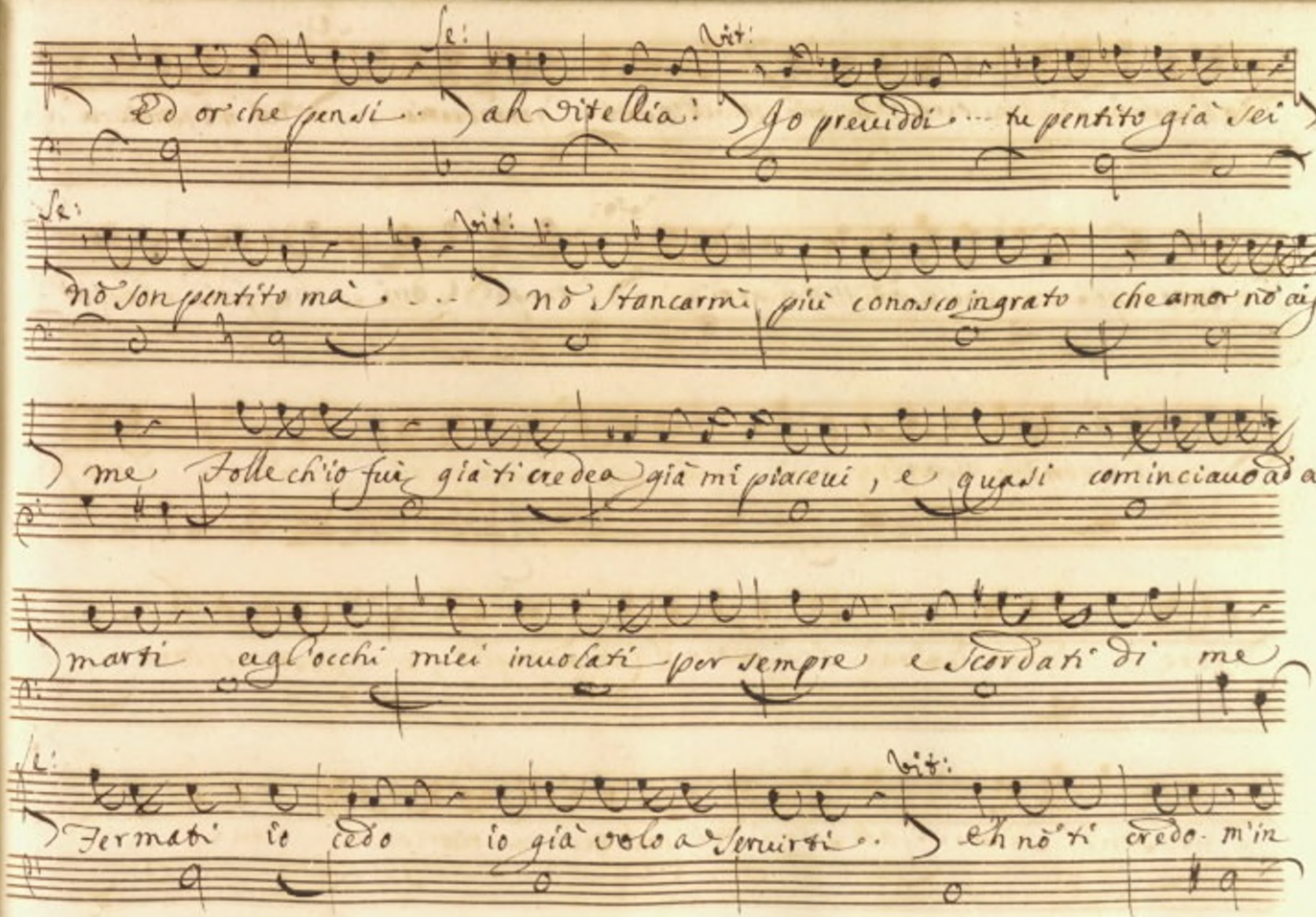
Se: Ed or che pensi.. ah vitellia! Vit: Io preuiddi... tu pentito già sei

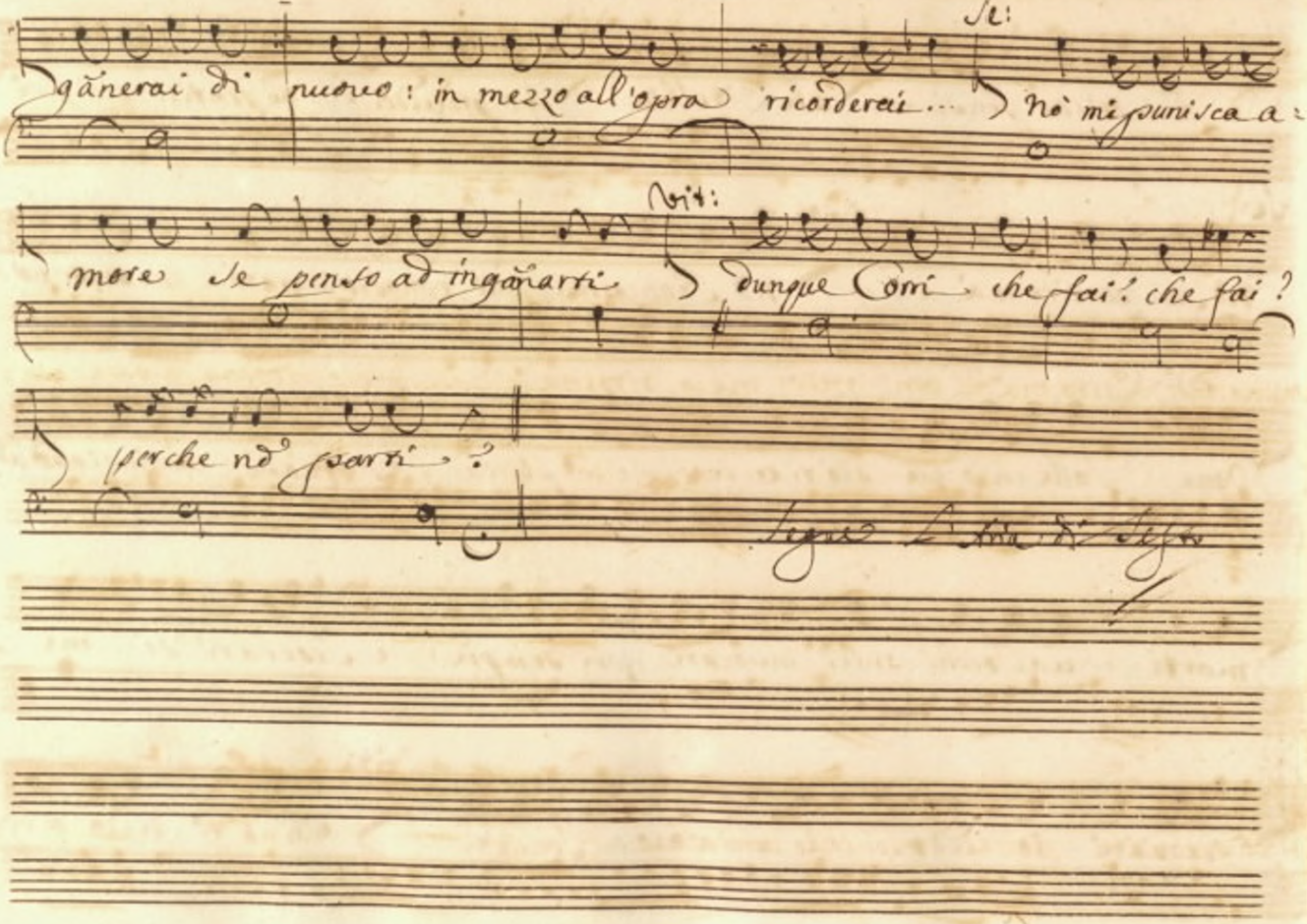
Se: nō son pentito mà... Vit: nō stancarmi più conosco ingrato che amor nō ai per

me Folle ch'io fui già ti credea già mi piaceui, e quasi cominciauo ad a:

marti agl'occhi miei inuolati per sempre e scordati di me

Se: Fermati io cedo io già volo a seruirti.. Vit: Eh nō ti credo. m'in





gãnerai di nuovo: in mezzo all'opra ricorderai... Se: Nò mi punisca a=

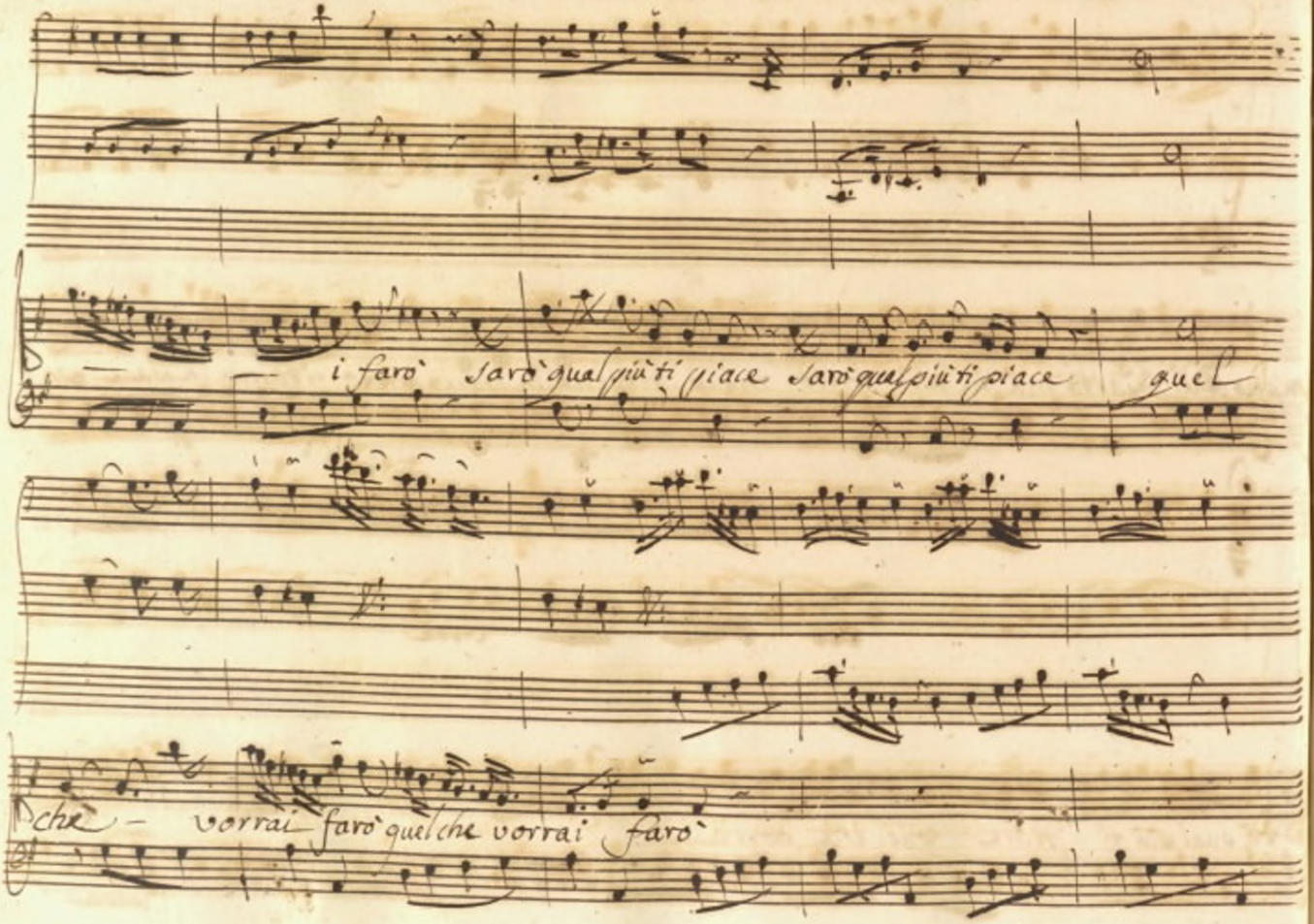
more se penso ad ingãnarti Vit: dunque Corri che fai? che fai?

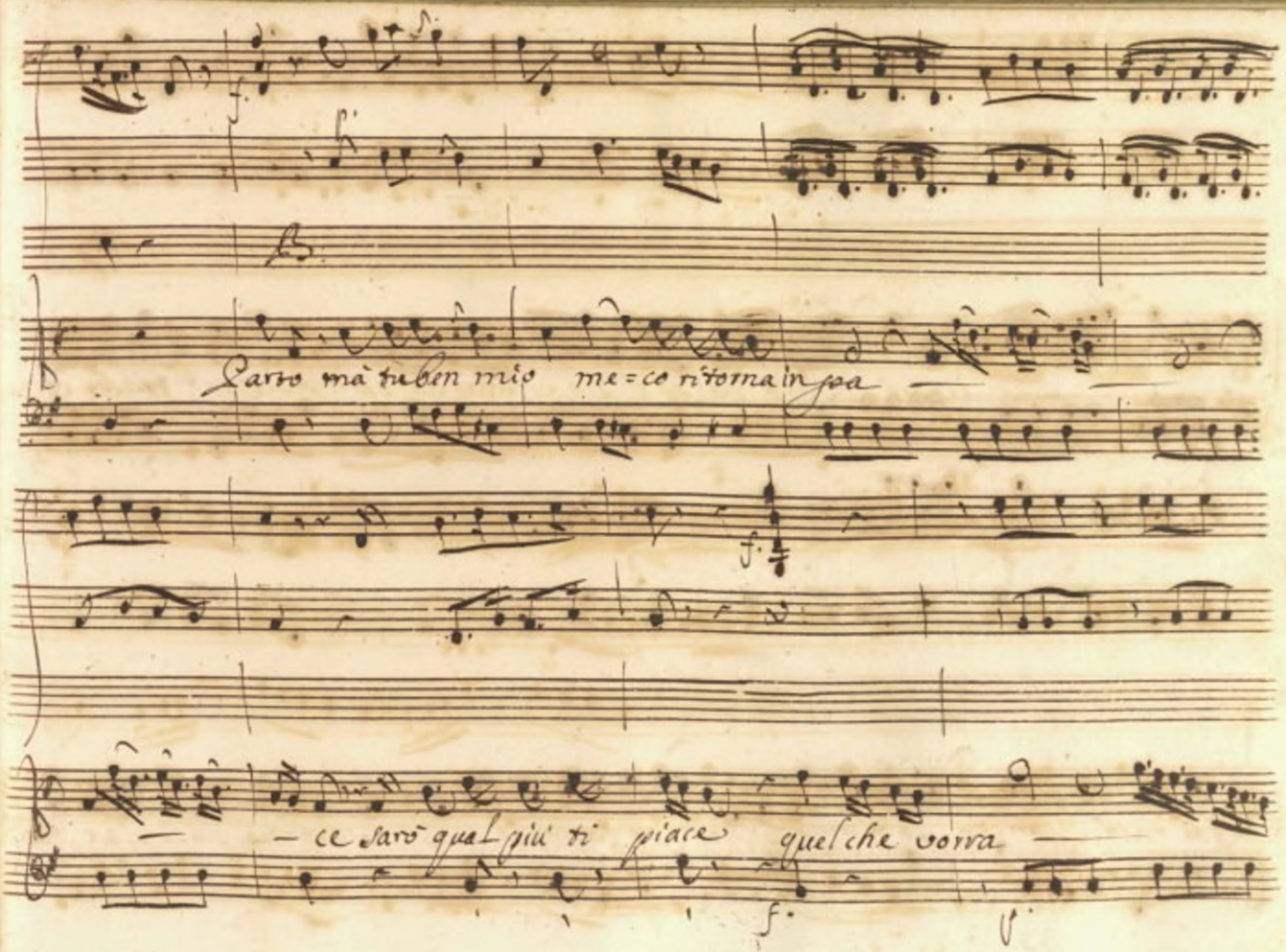
perche nõ parti?

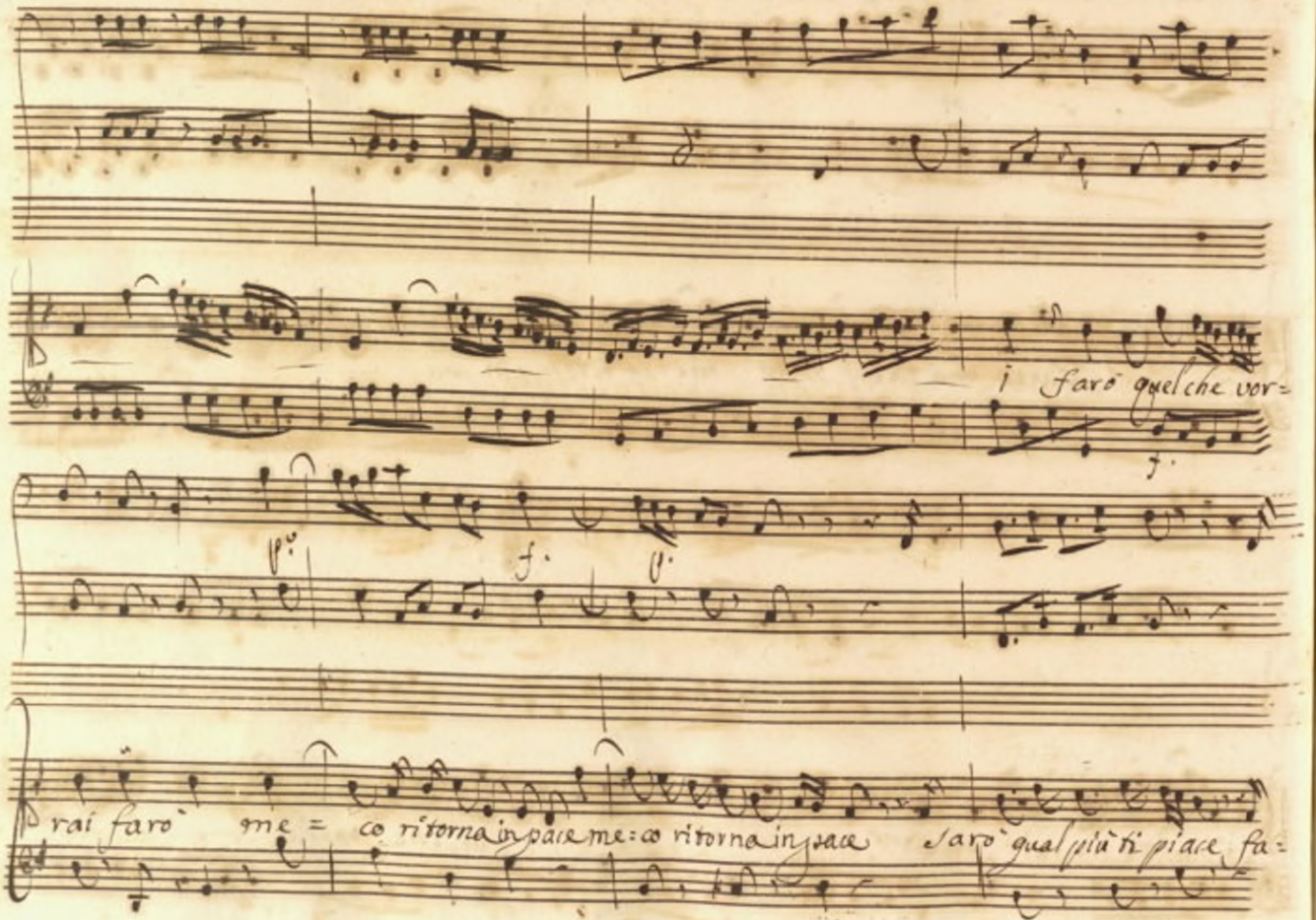
Segue l'Aria di Sesto

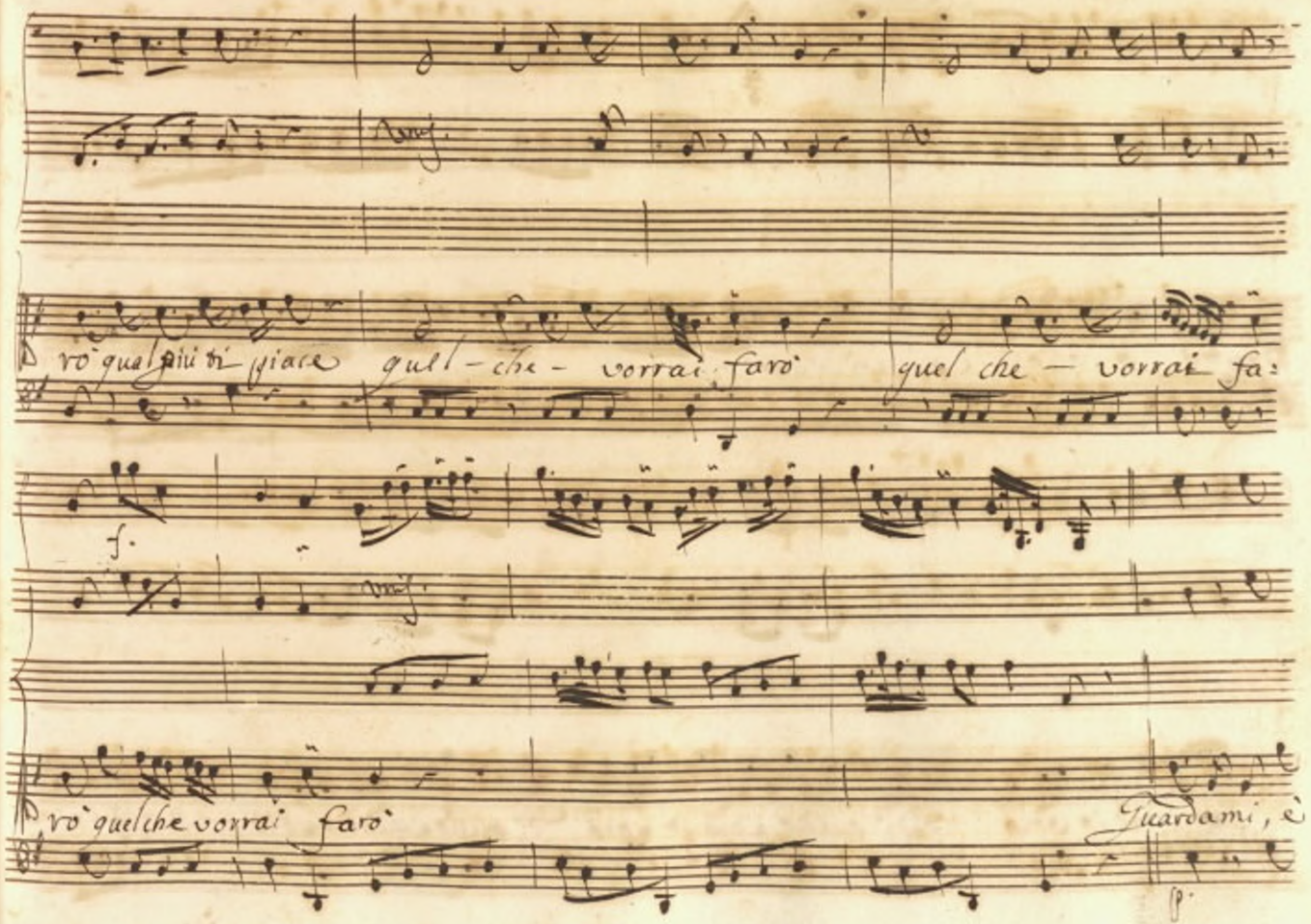
un poco And: Parto ma tu ben mio meco ritorna in pace meco ritorna in pace va=

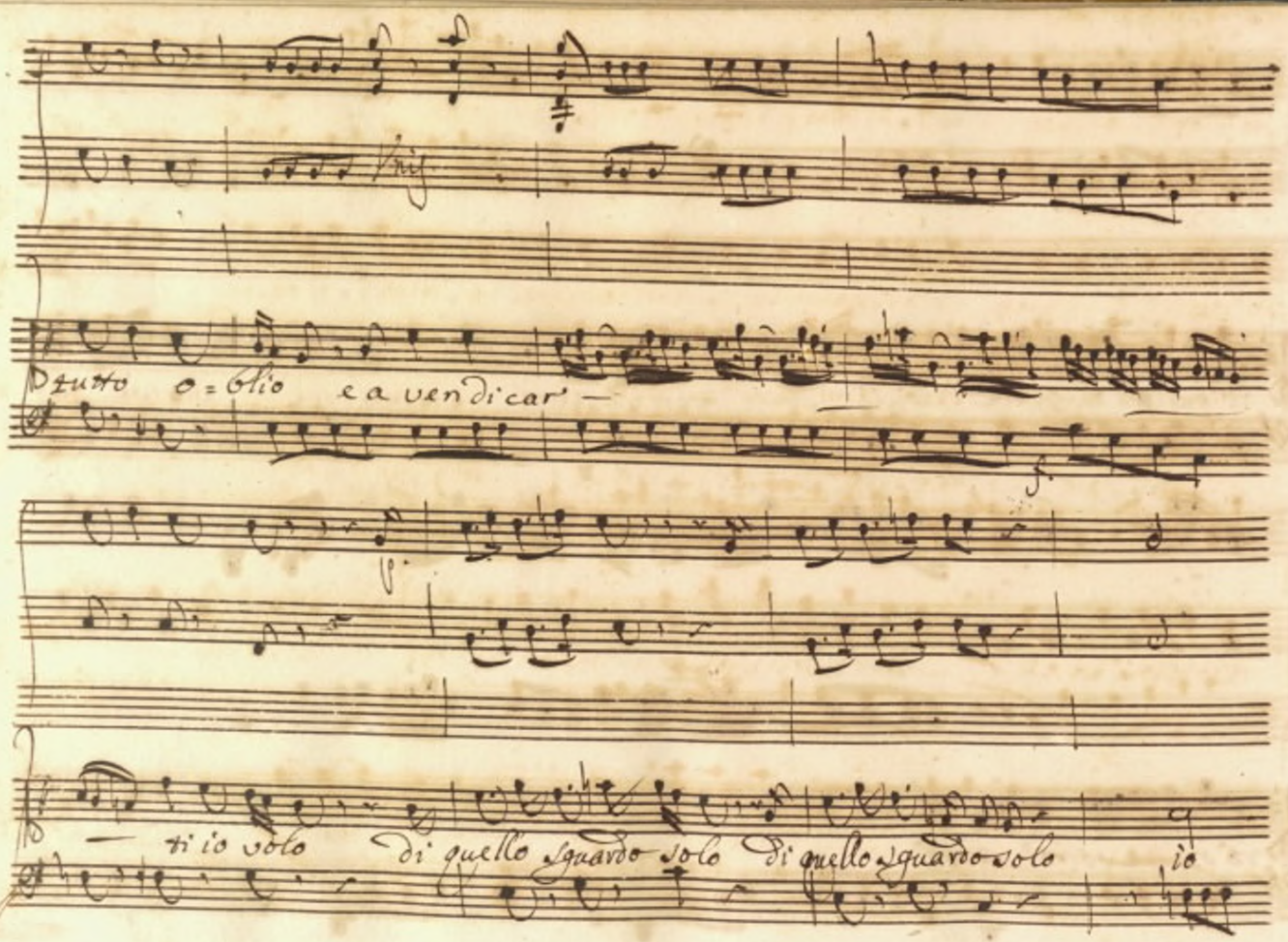
Prō qual più ti piace quel che vorra

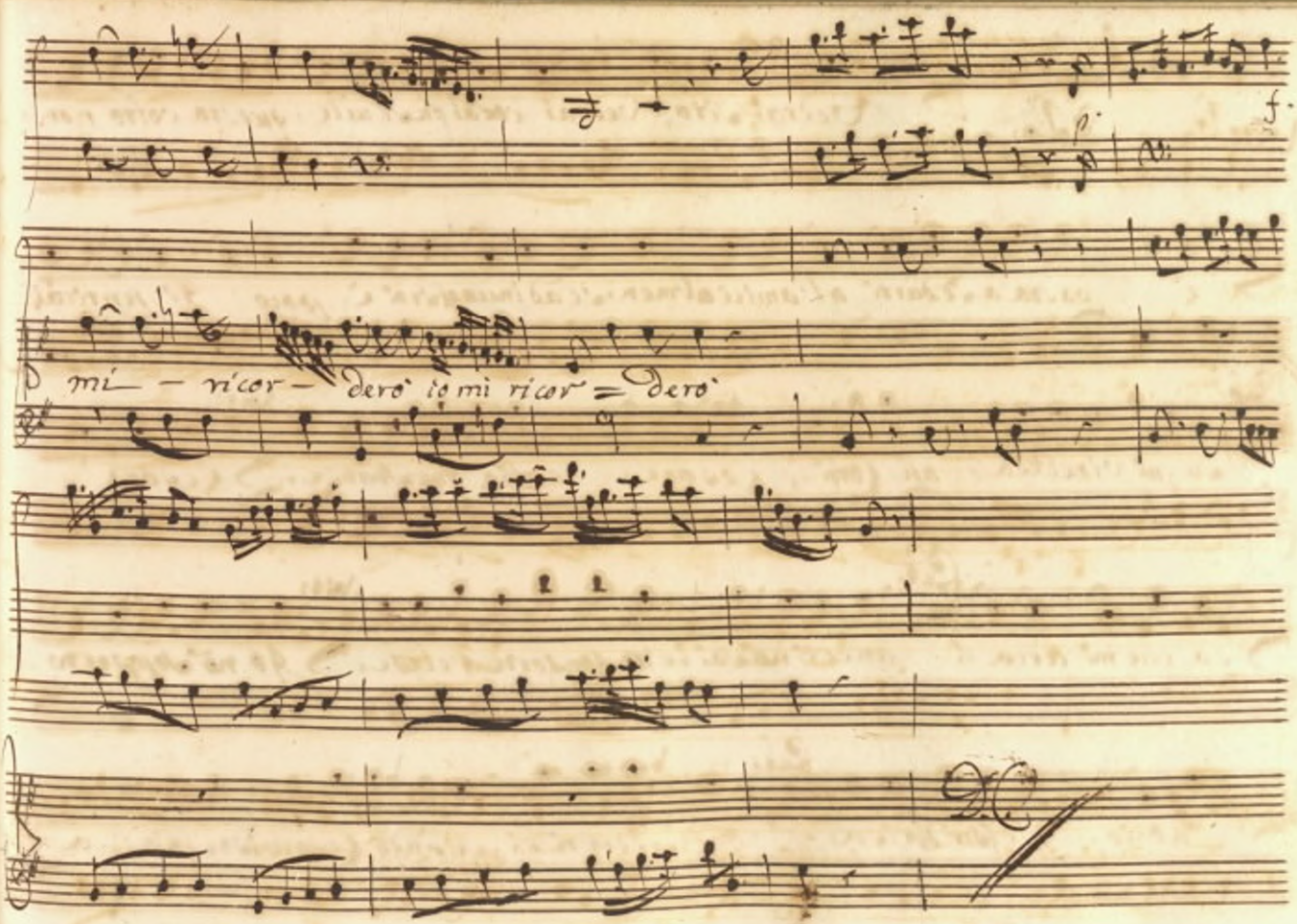

i farò farò qual più ti piace farò qual più ti piace quel
che — vorrai farò quel che vorrai farò

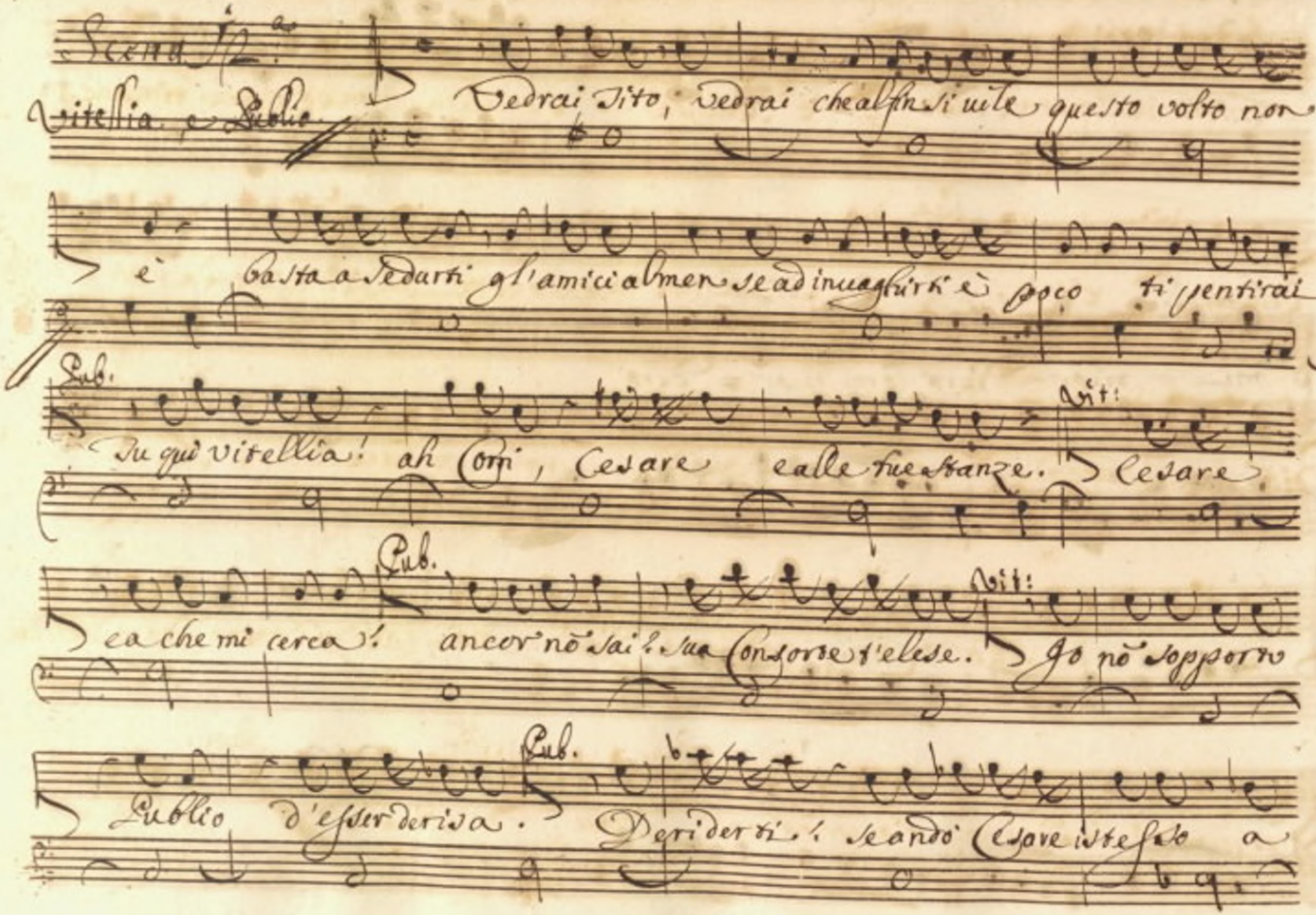

Parto mà tu ben mio me=co ritorna in pa
ce sarò qual più ti piace quel che vorra


i farò quel che vor=
rai farò me=co ritorna in pace me=co ritorna in pace farò qual più ti piace fa=


rò qual più ti piace quel - che - vorrai farò quel che — vorrai fa:
f.
rò quelche vorrai farò
Guardami, è
p.


tutto o = blio e a vendicar —
— ti io solo di quello sguardo solo di quello sguardo solo io


f.
p.
mi — ricor — dero' io mi ricor = dero'
D.C.



Scena 12.a

Vitellia, e Publio

Vedrai Tito, vedrai che alfin si uile questo volto non

è basta a sedurti gl'amici almen se ad inuaghirti è poco ti pentirai

Pub.

Tu qui vitellia! ah Corri, Cesare e alle tue stanze.

Vit:

Cesare

Pub.

e a che mi cerca! ancor nō sai? sua Consorte t'elese.

Vit:

Io nō sopporto

Pub.

Publio d'esser derisa. Deriderti! se andò Cesare istesso a

Vit: Pub.

chiederne il tuo assenso. E Seruilia. Seruilia non sò perche rimane e=

Vit: Pub.

scluso Et io... Tu sei la nostra Augusta ah Principessa an=

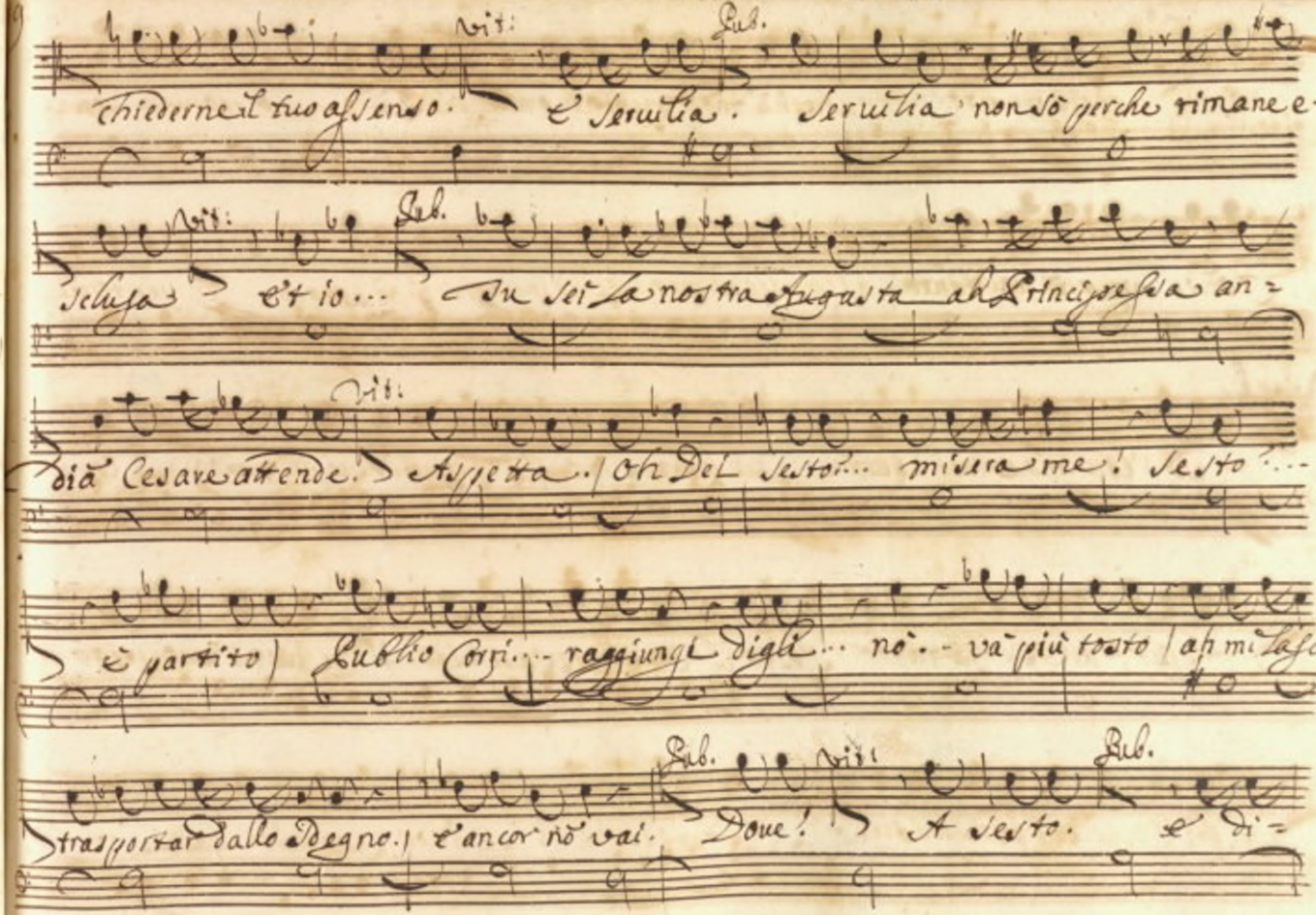
Vit:

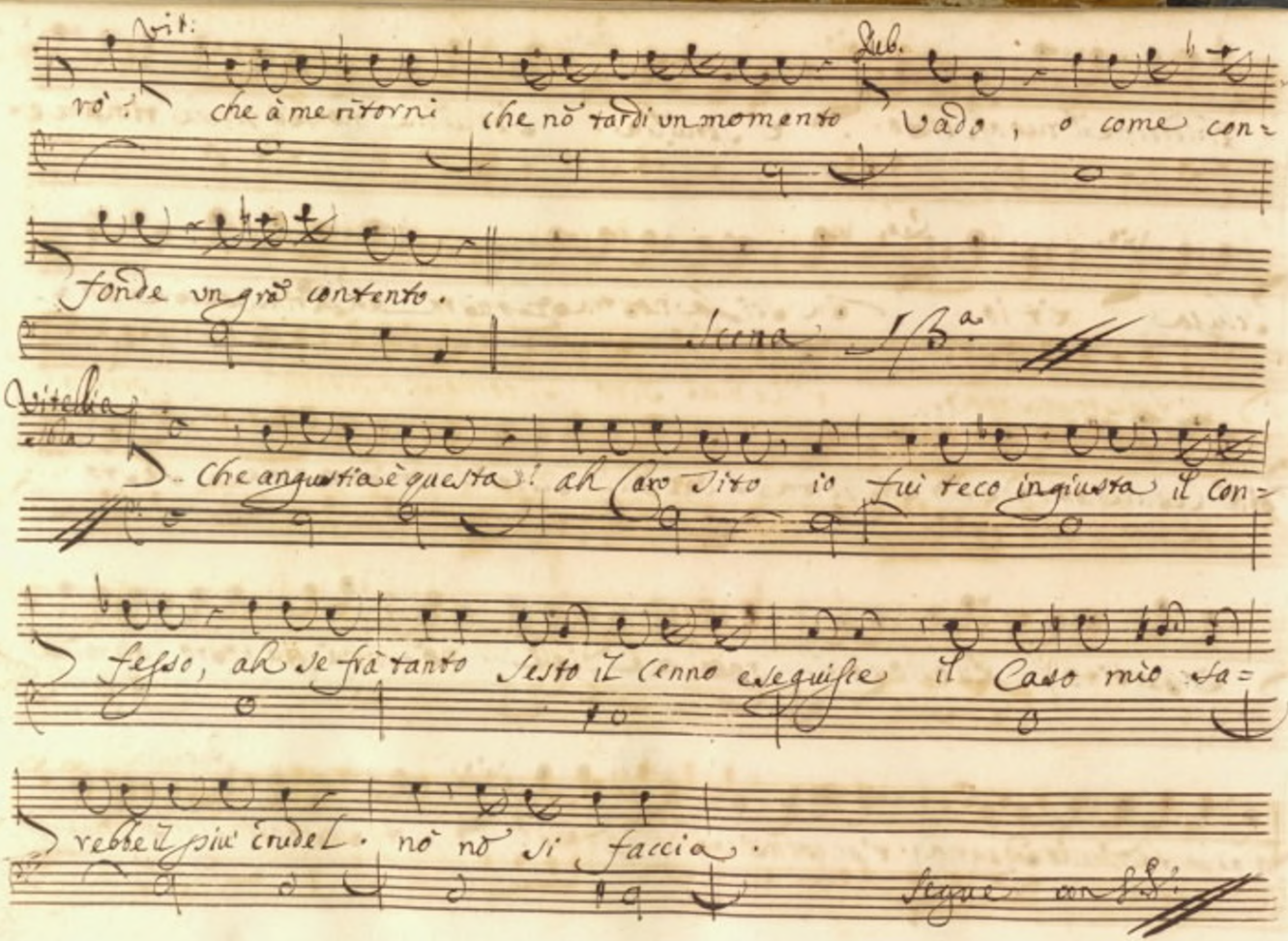
diã Cesare attende. Aspetta. Oh Del Sesto... misera me! Sesto...

è partito Publio Corri... raggiungi digli... nò... và più tosto ah mi lasciai

Pub. Vit: Pub.

trasportar dallo sdegno. E ancor nõ vai. Doue! A Sesto. E di=





Vit: Dub.

rò! che à me ritorni che nõ tardi un momento vado, o come con=

fonde un grã contento.

Scena 13ª

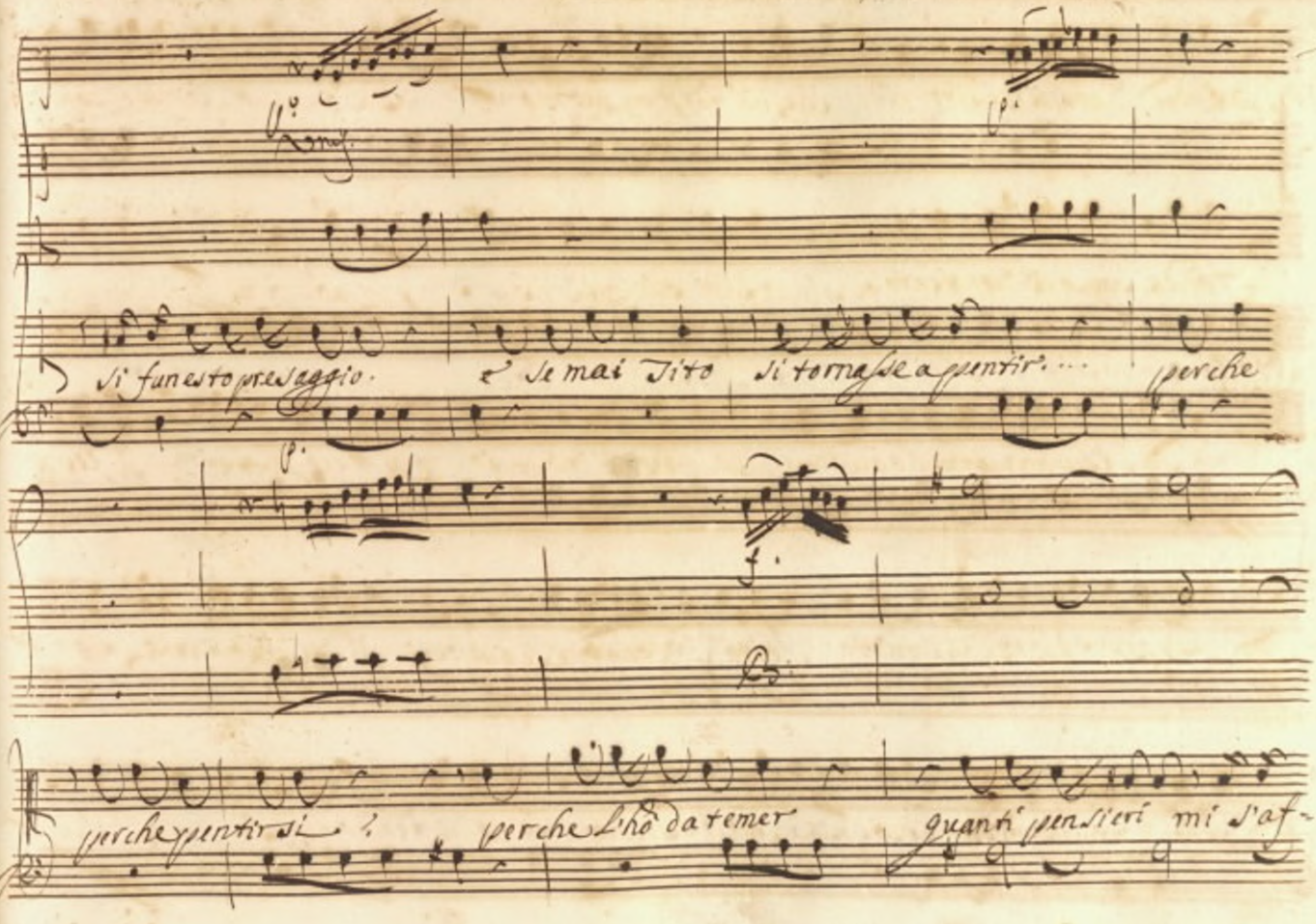
Vitellia sola

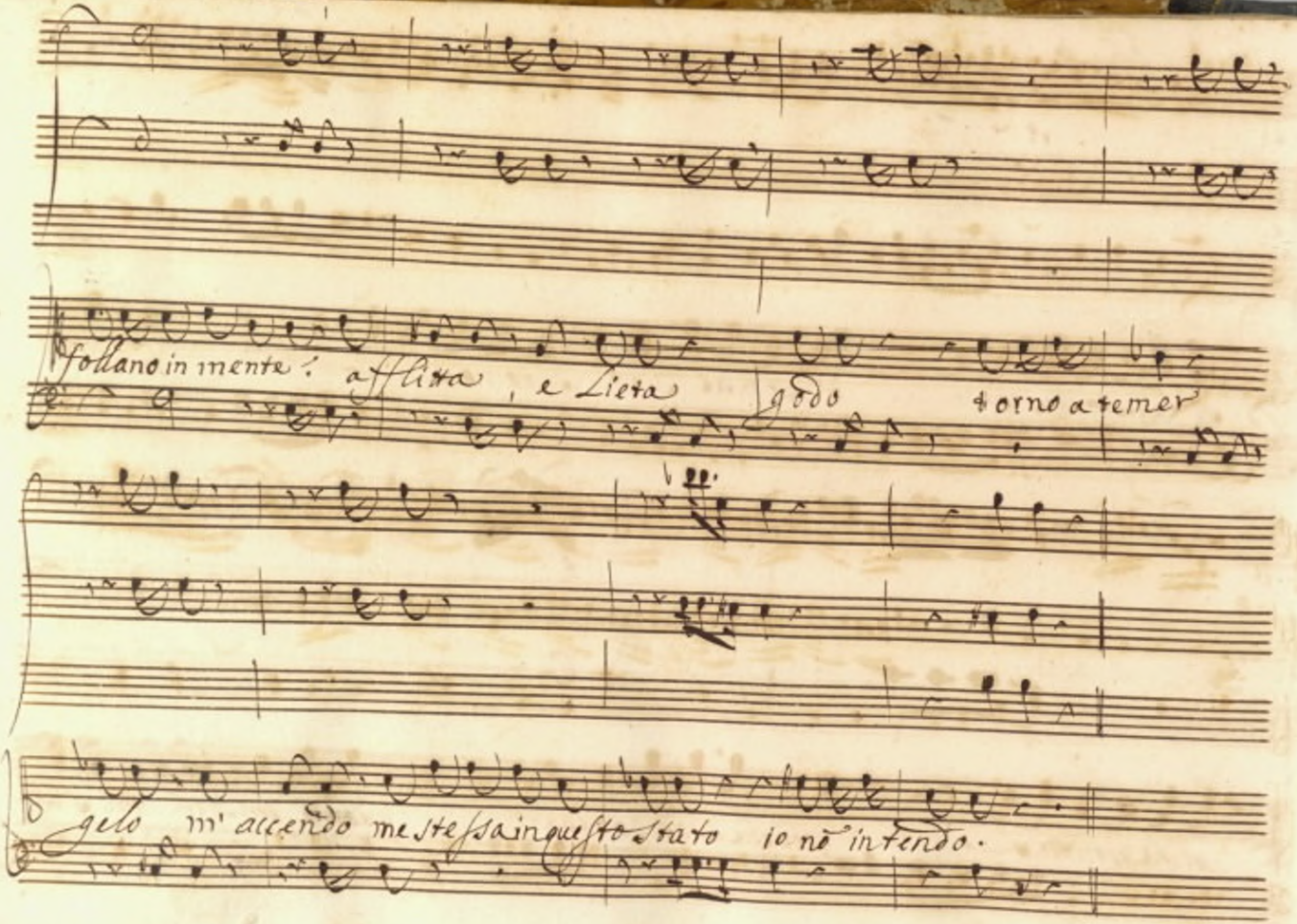
Che angustia è questa! ah Caro Tito io fui teco ingiusta il con=

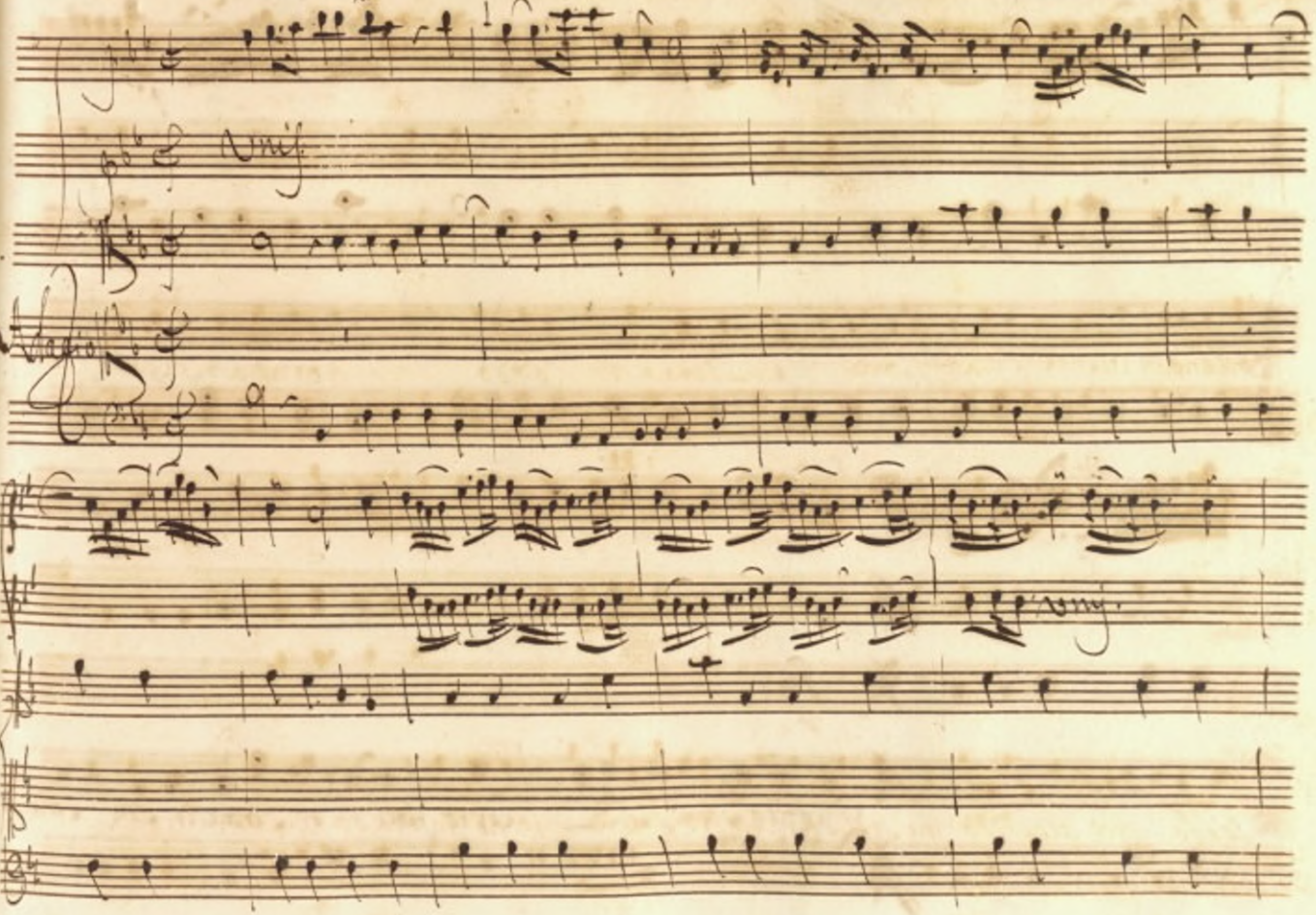
fesso, ah se frà tanto sesto il Cenno eseguisce il Caso mio sa=

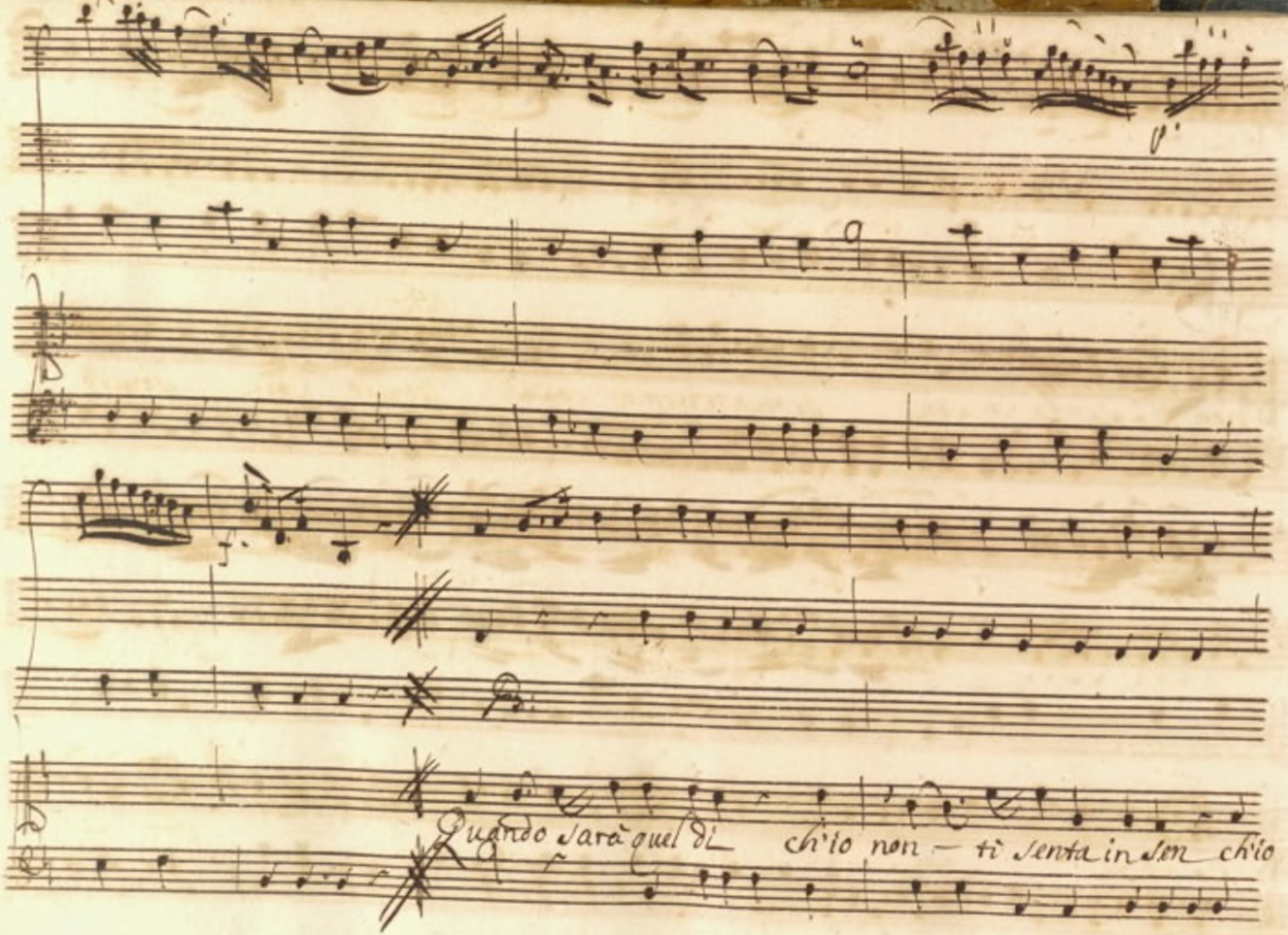
rebbe il più crudel. nò nõ si faccia.

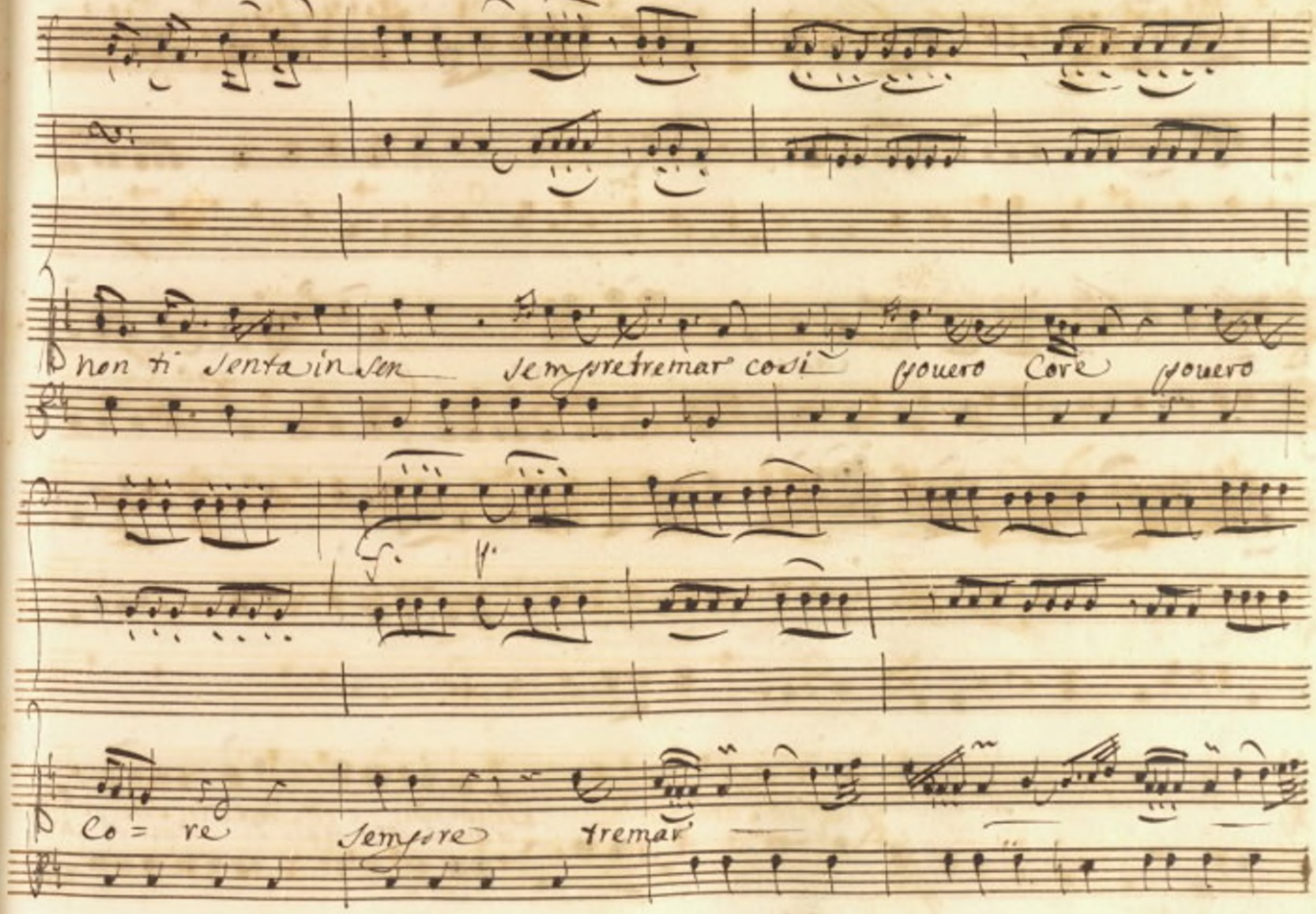
Segue con S.S.

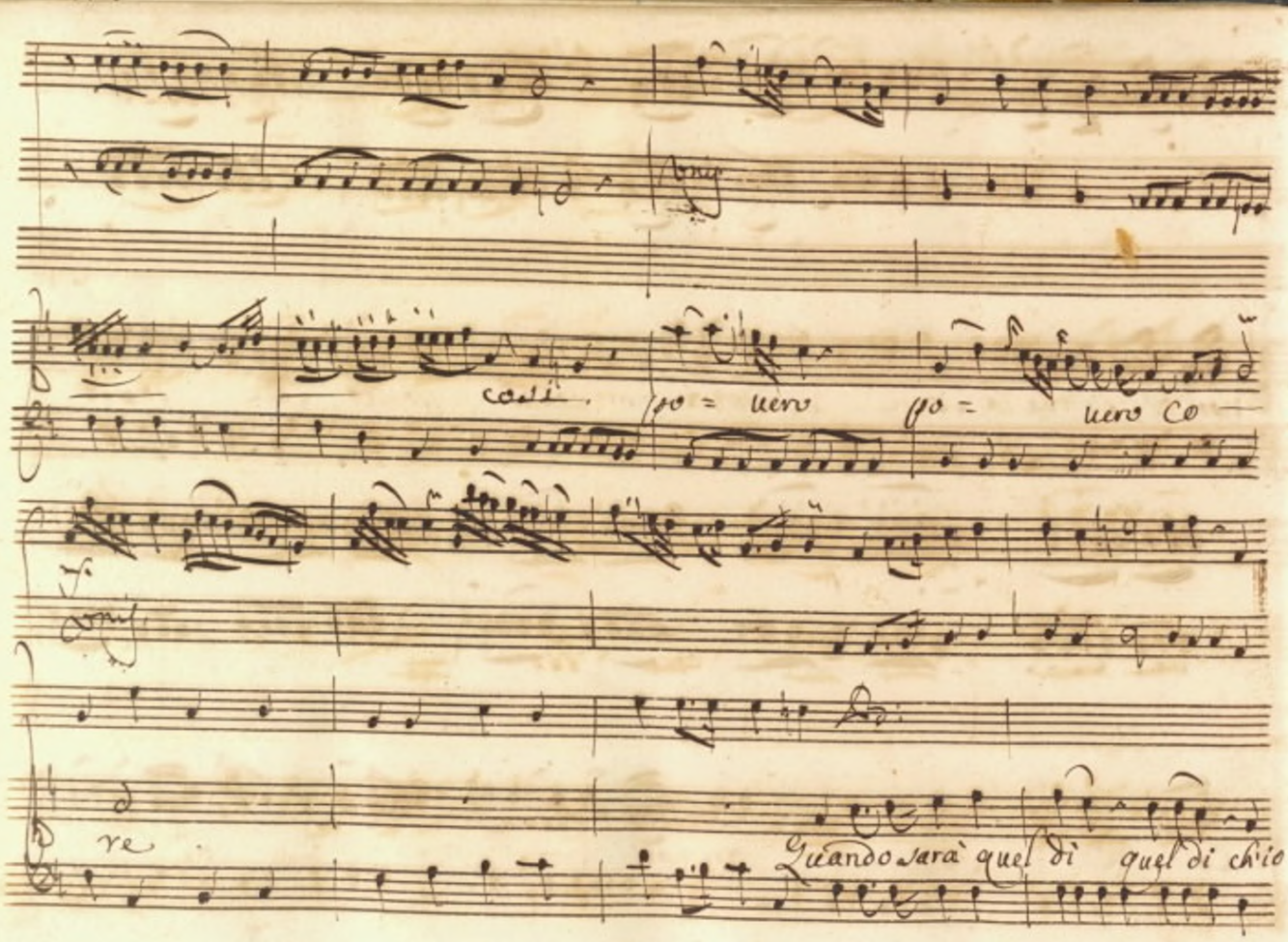

si funesto presaggio. e se mai Tito si tornasse a pentir.... perche
perche pentirsi ? perche l'hò da temer quanti pensieri mi s'af-


Sollano in mente: afflitta, e Lieta
godo
torno a temer
gelo m' accendo me stessa in questo stato io nō intendo.


Unis.
Unis.


Quando sarà quel dì ch'io non – ti senta in seno ch'io

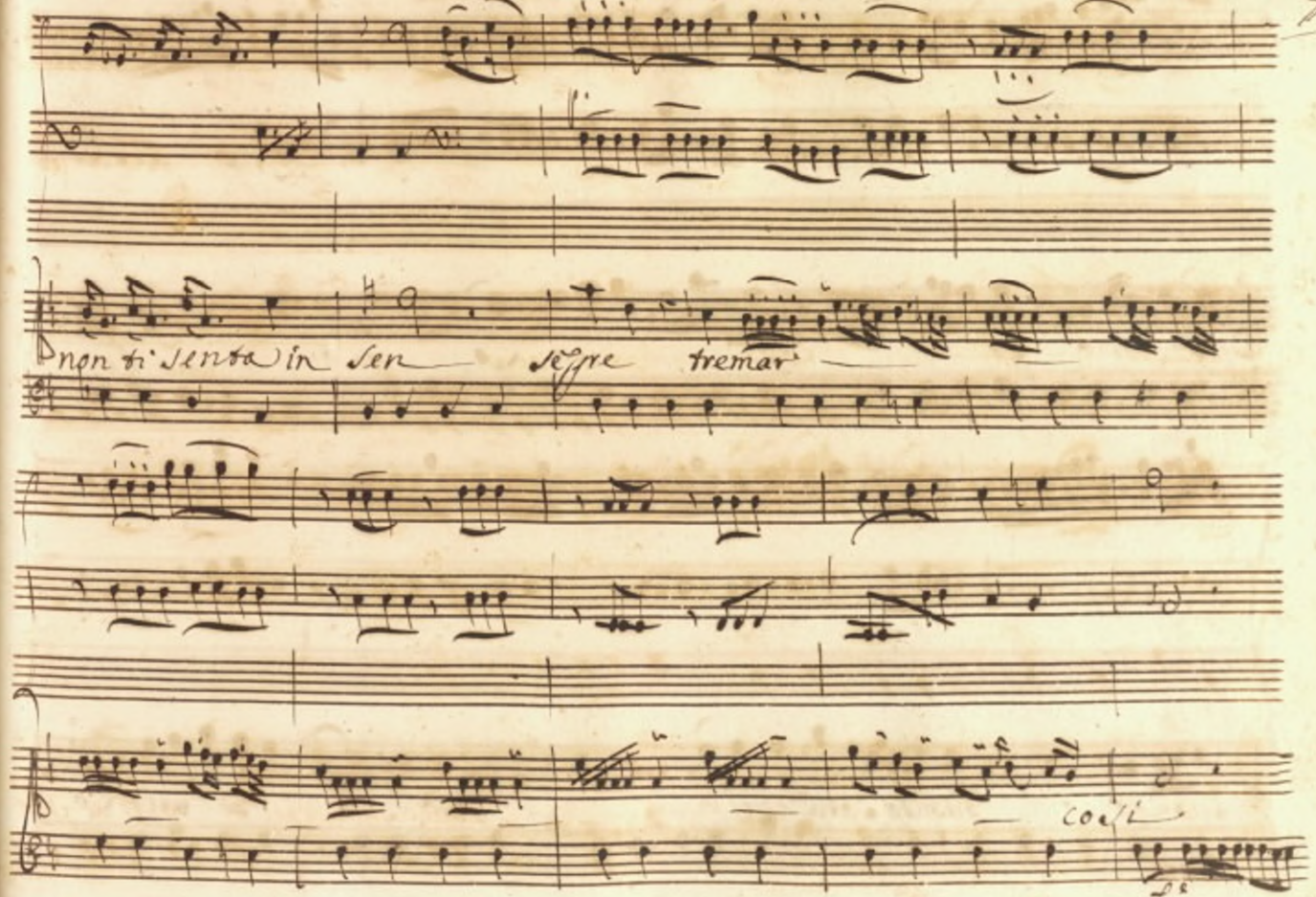

non ti senta in sen sempre tremar così povero Core povero
Co = re sempre tremar

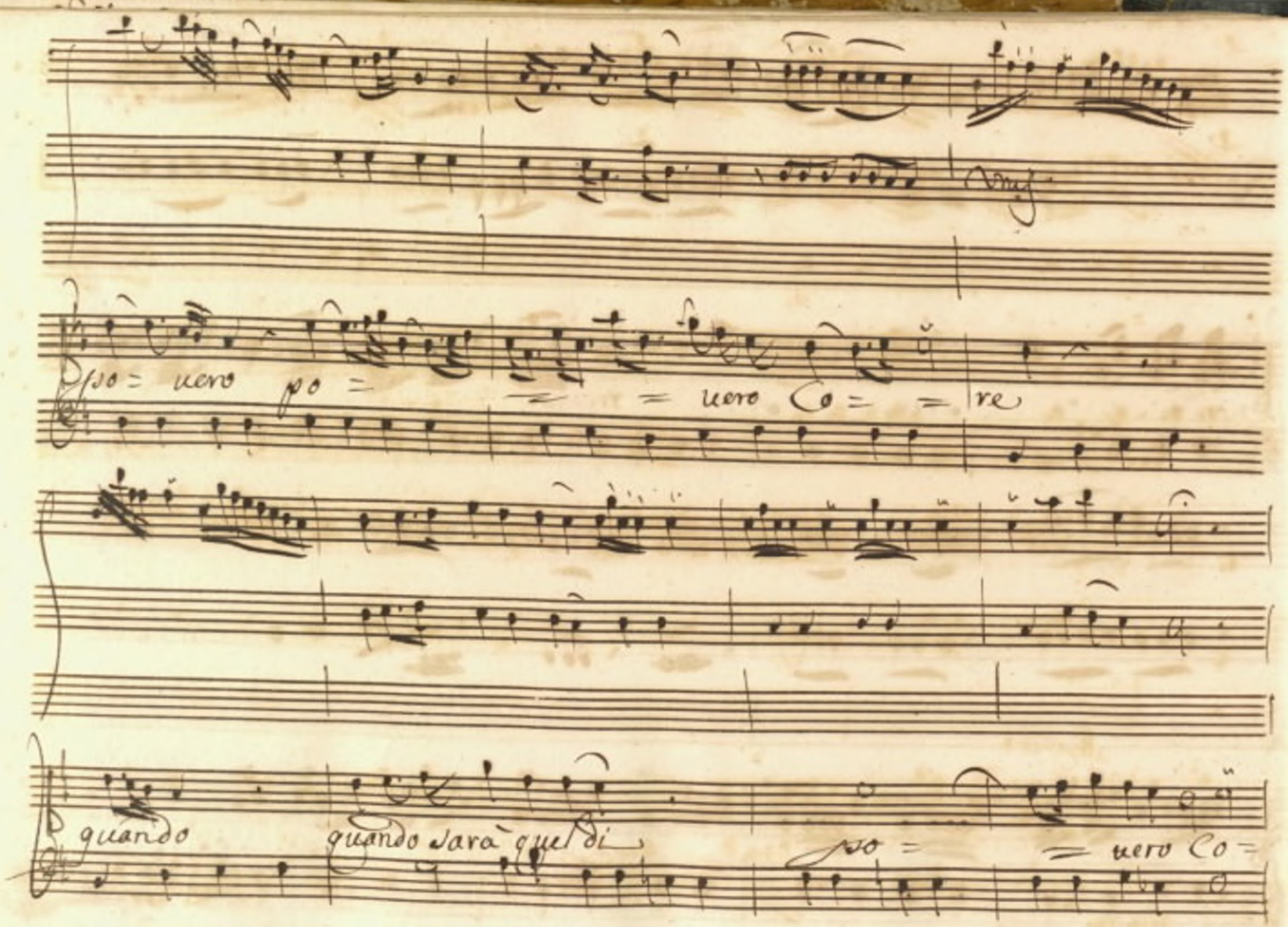

così
po = uero
po = uero co
re
Quando sarà quel dì quel dì chio

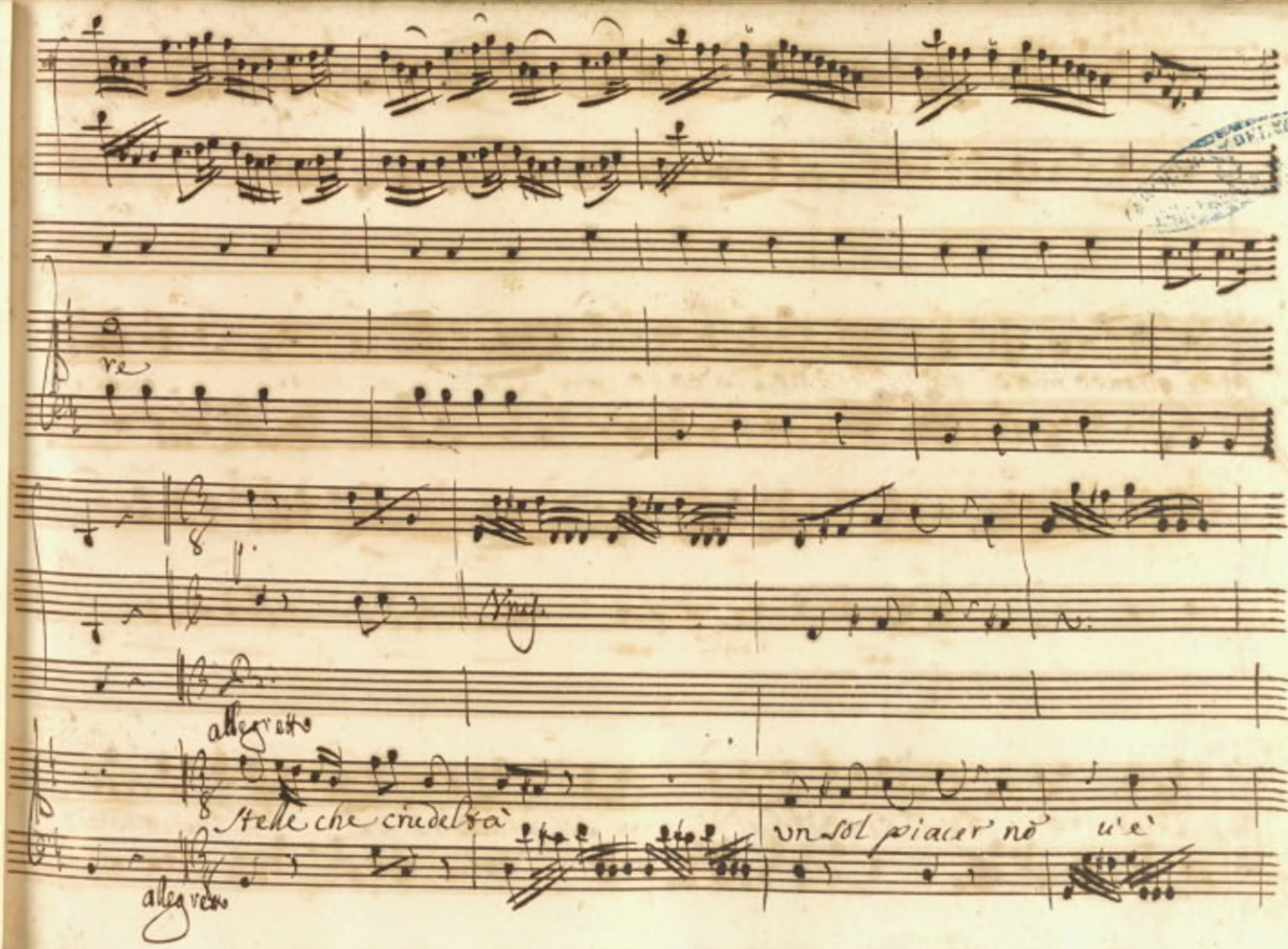
non ti senta in sen — sempre tremar —

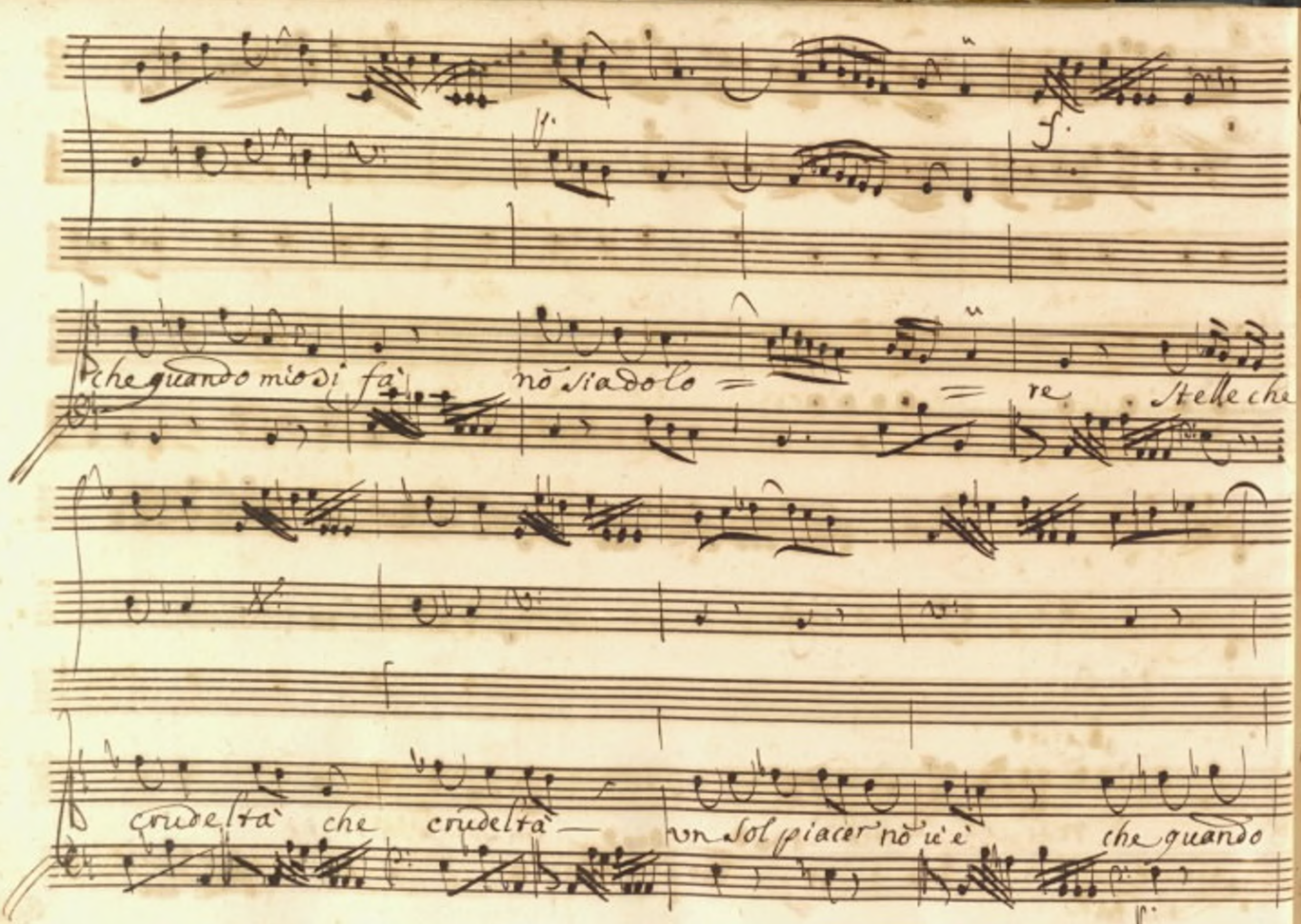
— così

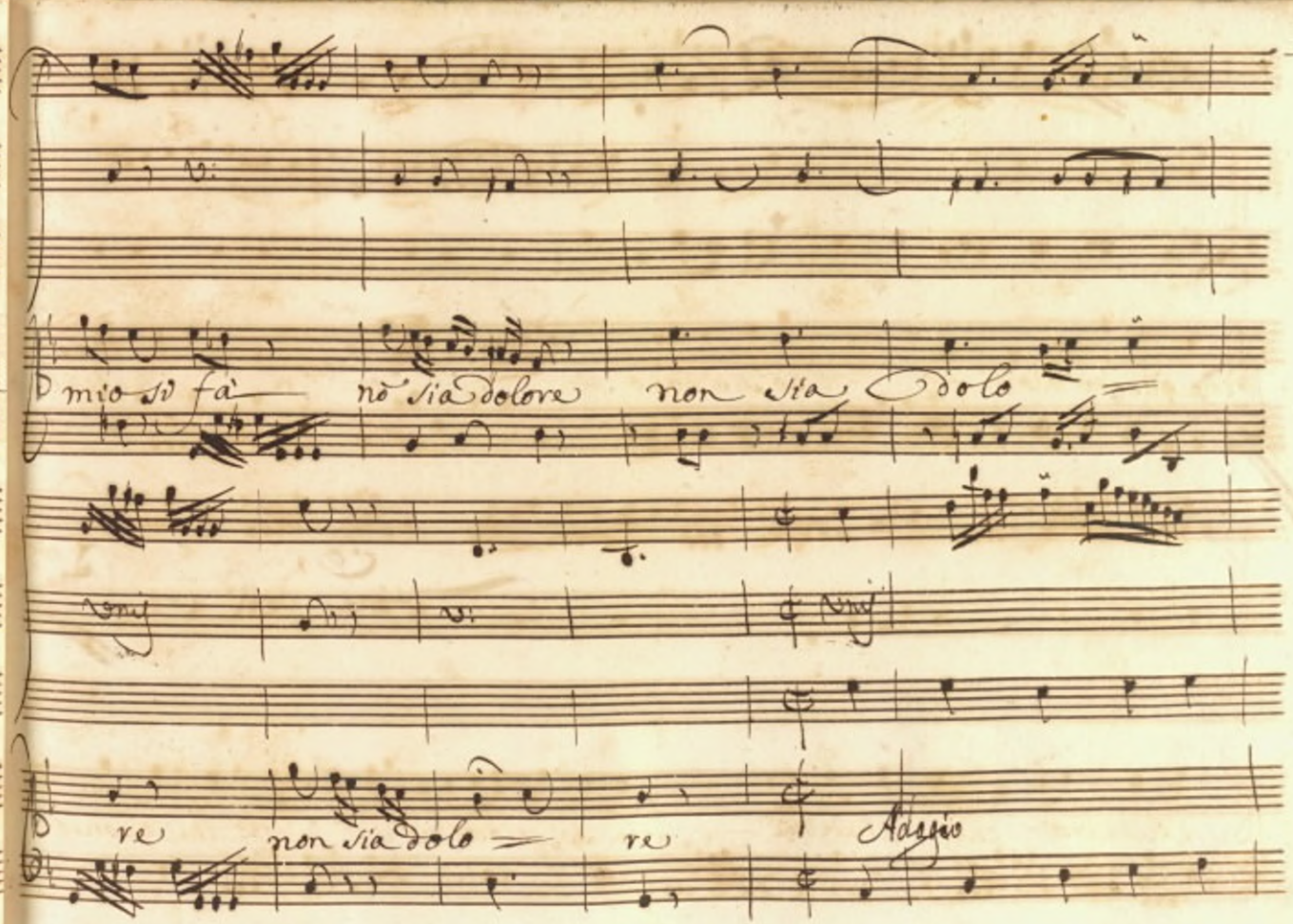
f.

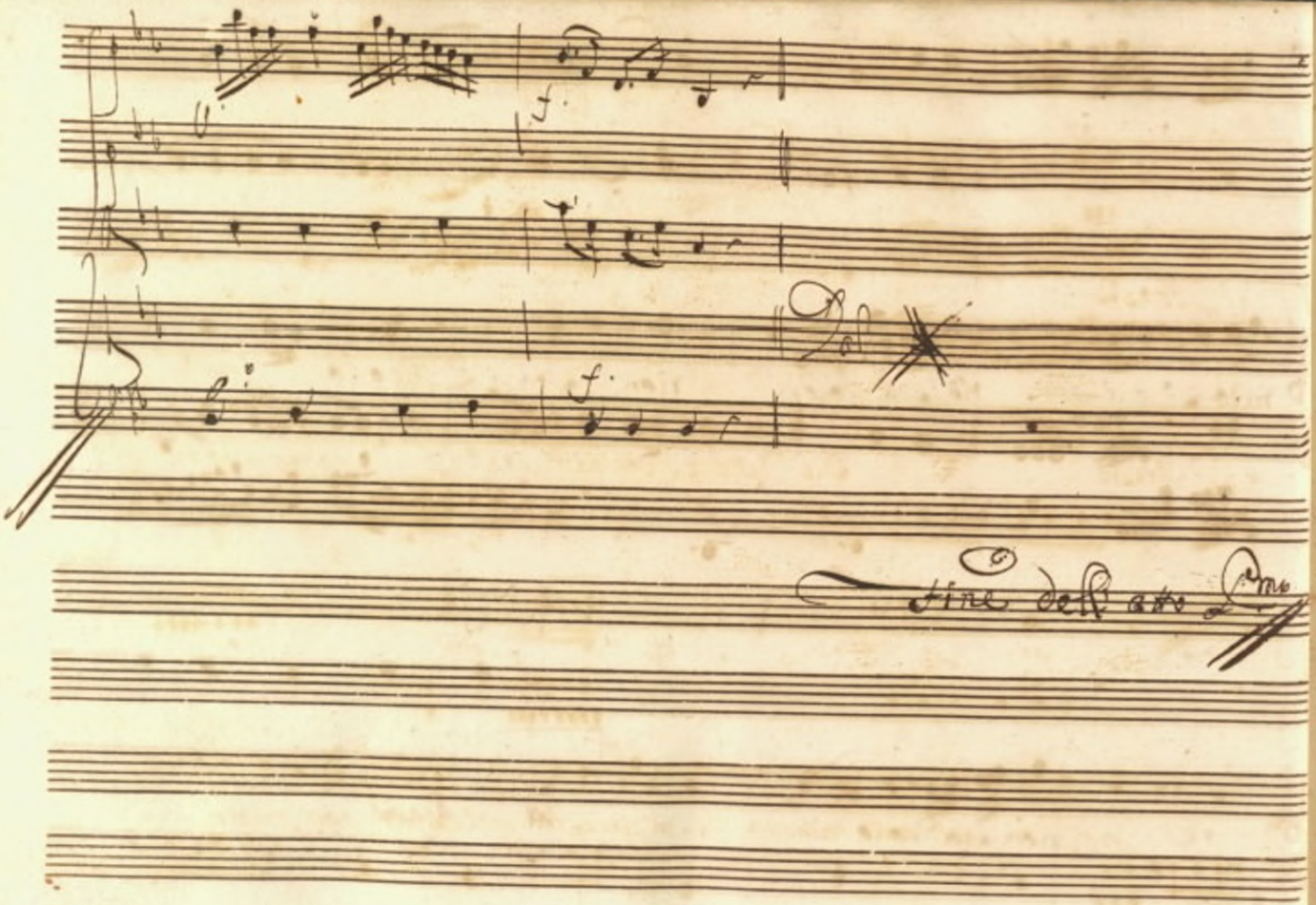



so = vero po = = = vero Co = = re
quando quando sarà quel dì so = = vero Co =


re
allegretto
Stelle che crudeltà
un sol piacer nò u'è
allegretto


che quando mio si fà nō sia dolo re Stelle che
crudeltà che crudeltà — non sol piacer nō v'è che quando


mio sì fà
nò sia dolore
non sia dolo
re
non sia dolo
re
Adagio


Dal
Fine dell' atto Primo